

ATTI

DELL'ACCADEMIA GIOENIA

DI SCIENZE NATURALI

IN

CATANIA

S 1118 A 8

ATTI

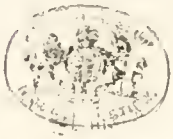
DELL'ACCADEMIA GIOENIA

DI SCIENZE NATURALI

DI

CATANIA

TOMO XVIII.



CATANIA

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI SCIUTO

STRADA DEL CORSO N. 335.

1842.

RELAZIONE ACCADEMICA

PER L'ANNO XVIII.

DELLA

ACCADEMIA GIOENIA

DEL DOTTOR

GIUSEPPE ANTONIO GALVAGNI

SOCIO ATTIVO

SEGRETARIO ALLA SEZIONE DI STORIA NATURALE

FUNZIONANTE DI SEGRETARIO GENERALE

LETTA NELLA TORNATA DEL 27 MAGGIO 1841.

CARICHE ACCADEMICHE

PER L' ANNO XVIII.

Primo Direttore Cav. Sig. Giuseppe Parisi Intendente della Provincia
Secondo Direttore Prof. Mario Musumeci
Segretario Generale Padre D. Gregorio Barnaba La Via Priore Casinese.

Membri del Comitato
- *Cav. Abate D. Francesco Ferrara*
- *Prof. Antonino Di-Giacomo*
- *Prof. D.r Carlo Gemmellaro*
- *Sig. D.r Carlo Gravina Principe Valdisavoja*
- *D.r Domenico Orsini*
- *D.r D. Antonino Lo Giudice*

Segretario della Sezione di Storia Naturale D.r Giuseppe Antonio Galvagni
Segretario della Sezione di scienze fisiche Dottor Paolo Di-Giacomo Castorina
Cassiere dell' Accademia confermato Cav. D. Gaspare Gambino
Direttore delle stampe confermato il Prof. Antonino Di-Giacomo
Direttore del Gabinetto di Storia naturale Prof. Carlo Gemmellaro
Bibliotecario confermato il Socio D.r Salvatore Leonardi

ATTI

DELL'ACCADEMIA GIOENIA

DI SCIENZE NATURALI

VOL. XVIII. SEM. I.

Dacchè la natura fu il libro degli scienziati e de' dotti, e l'ipotesizzare abiurandosi l'osservazione lo sperimento l'induzione l'analisi divennero i metodi per la ricerca del vero, conquisti scientifici d'ogni maniera si fecero; alzavasi un lembo del velo di che si veston le cose, il perchè il come dell'essere loro cominciava a conoscersi, e la scienza creavasi, costituendosi sopra base sicura.

Allora fu che si compilava la storia positiva delle osservazioni, de' fatti, de' naturali fenomeni, rapporti di causalità si statuivan fra essi, induzioni traevansi, generali principi, esordivano le ortodosse teoriche; e fu allora che un campo grado grado si apriva ad investigar con solerzia il Globo, studiando, e la sua crosta solida e gli esseri di che vien popolato.

L'assembramento Gioenio non è guari sorgeva, e prendendo mossa da sì alti principi di ogni guisa quel tratto di terra indagava che la nostra

isola forma, ed entrando in non calcati cammini osservazioni peregrine novelle, bella messe d'ogni maniera di fatti, amplo tesoro di travagli topografici a piene mani coglieva, nei tre gran regni della siciliana natura.

Non altrimenti saliva splendore in tre lustri, e il sentiero dell' osservazione indefessamente seguendo, di dovizie di cose mise frutto in quest'anno, che il diciasettesimo volge di sua inaugurazione solenne, che e lavori imprendeva così nella filosofia naturale, come nella razionale; assortimento faceva di fatti topografici, di fatti individuali rarisimi, e scoprimenti di esseri, e discettazioni utili, e trovamenti di nuovi metodi algebrici.

Destinato da voi, preclarissimi Socii, a richiamare l' attenzione sui vostri lavori, m' ingegnerò per quanto il mio nulla il consente, a riassumerli a brevità, a configurarli come in un quadro, per rilevare viemeglio che l' accademia Gioenia intende mai sempre, e allo avanzamento della generale scienza, e allo studio della siciliana natura, prescrutandovi ed illustrando ogni fatta di cose, e le più rilevanti come le più singolari.

E al mio proponimento venendo, lo stesso Geologo che studia il Globo nell' insieme nel grande, che indaga la fisionomia delle montagne, le estese formazioni di roccie, e che le grandi epoche geologiche fissa, il Geologo stesso lo sguardo scrutatore rivolge ai semplici corpi, alle picciole masse che concorrono pure a formare la crosta della terra, ed ove natura non lascia di manifestar sua

potenza ; de' minerali io diceva che alla superficie nelle latebre del suolo si giacciono, e che dell' utile recando alle arti, all' agraria, frugavansi dall' attento socio Camillo Buda ne' dintorni di Castiglione sua patria (1).

In un terreno giurassico formante il prosiegno del periodo secondario, in più tratti alla terziaria formazione sommesso, che dalle alture di Mitoscio, Motta-camastra, Calatabiano stendesi alle falde del Tauro, descrive un filone di carbonato di ferro che nella marna argillosa s' addentra, a strati paralleli, da picciole vene di selenite segato ; a materie terrose stando frammisto l' ocra di ferro forma, l'idrossido di ferro semimetalloide, di color bleu di fili di carbonato calcare venato, e dove agglutinazione fa d' idrossido di ferro granellare, delle sfere di sulfuro di ferro, a figura concoide, che in copia osserva in regioni diverse, notando nella valle di Pietra marina bensì e precipuamente nelle prische lave dell' Etna strato di ferro oligisto, lamellare, brillante. E discomponendolo gli elementi conosce, le proporzioni con che si combina, l' utile che se ne possa ritrarre.

Dei legni di terra discopre altresì, che riferisce alle distinte specie di carbon fossile, antracite, lignite, che trovansi in copia nella campagne di quella formazione terziaria, e che avvisa i migliori di cotali che la nostra isola serba.

(1) Analisi orittologica-orcotettonica sopraa lcuni fosslii utili rinvenuti ne' dintorni di Castiglione. Letta nella tornata del 17 aprile 1841.

E dello zolfo rinviene all' Est di Castiglione, che, e in masse solide mirasi, sociato ad argilla alluminifera fragile, e cristallizzato si mostra a figure indeterminabili in quel terren terziario.

Ma il terren terziario i cinque sesti facendo delle formazioni geognostiche di Sicilia, e le più estese quelle osservandosi dell' argilla bleu e del calcare di epoche varie; ogni ragione di acque sorgive, le polle i torrenti i ruscelli le riviere vi esuberano, e i fiumi a brevi tratti la segano che spesso allagamenti cagionano, e le acque stagnanti a spazi non larghi si vedono, originando or delle pioggie in copia cadute sopra suolo argilloso impermeabile, basso, poco inclinato, or del fluire sopra terre siffatte le acque che vengon dai poggi, delle montagne vicine, come dall' irruzione dal fiume del mare.

Però svegliano esse l' attenzione dell' osservatore sagace, e quest' ultime ancora che per le emanazioni pestifere la salute magagnano. A tale obbietto studiavami di provvedere in una delle nostre tornate alla conoscenza delle palude Val di Noto (1), a continuazione della Geografia fisico-medica delle acque stagnanti di Sicilia, per fissare la patogenesia de' morbi intermittenti nell' Isola.

(1) Memorie di Geografia fisico-medica sulle principali acque stagnanti di Sicilia, e sulle febbri periodiche a che metton cagione; del Socio attivo Dott. Giuseppe Ant. Galvagni, memoria seconda delle acque stagnanti dei principali punti del Val di Noto letta nella tornata dei 16 settembre 1840.

Conosciuto il calcare terziario conchiliare, a fondo di quel tratto di terra, la catena delle montagne descrivo che lo trasversano, fra che Monte-Lauro primeggia, tremila ottocento piedi estollendosi, sul marino livello.

Spongo cinque fiumi venir di tal monte: il Teria l' Anapo l' Abisso l'Arminio l' Ecate o Dirillo, che nelle valli fluiscono separanti le braccia della montagna, e seganti per le loro voltate le varie terre notine, che uno ad uno delineando nel corso, fo rilevar le maremme a che metton cagione.

Enarro di poi topograficamente le acque stagnanti da vari contadi di quell' ampia sezione dell' Isola, le naturali come le artificiali; tratto per la minuta delle paludi che artatamente produconsi, a coltivare i canapi i risi, cagioni frequenti e potissime di aere malsano in Trinacria; dico dei melioramenti portati alle sicule terre seccando alquanti marosi; e chiudo quella memoria inanimando i clinici a fornire la storia dei luoghi maremmani dei contadi che intorniano le patrie loro, onde così possedersi, completa topografia siciliana delle acque stagnanti.

La sostanza degli esseri organici, secondo i biologisti del giorno, come elementare materia di specie particolare, nell' acqua primigeneamente rinviensi, che ne è l' universale matrice, e a preferenza nell' acqua stagnante, che pullula d' ogni maniera d' individui vegetanti e animali; e fornita di forza plastica ivi, del potere dinamizzatore, sotto l' influsso vivificante degl' imponderabili varii,

le primordiali forme organiche acquista, e per gradi successivi vieppiù componendosi le elaborazione degli elementi organizzabili, alle forme men semplici, alle complesse si estolle.

Però la serie de' corpi che si produce sul globo, progressivamente nella testura vien complicandosi, la vita si fenomenizza via via nell' economia universale, e per cammino continuato ascendente, dalla vita geocosmica, che forma la combinazione diade, alla psicodiaria, all' organica, passasi che al misto triade tetrade dan nascimento. Dappoicchè la natura è una, interruzione non ammette nelle infinite sue opere, e la colleganza armonica fra tutti i regni è un fatto di connessione necessaria, nell' ordine generale delle esistenze corporee.

Ai vegetali fissandosi il socio Tornabene gli organismi più semplici nella scala della centralizzazione vitale, leggeva interessante memoria sulle anomalie florali negli esogeni (1). Campeggia in essa il principio di ridurre a leggi costanti le moltiplicazioni, gli aborti, le trasformazioni, nei fiori di tale classe di piante, seguendo dell' unità di composizione la sublime teorica.

In iscorcio gli autori cennando che siffatte anomalie studiarono, non preterendo gli scrittori del giorno, determina con Decandolle e Goethe,

(1) Considerazioni sulle anomalie florali negli Esogeni per il socio corrispondente p. D. Francesco Tornabene Cassinese letta nella tornata dei 24 febbraio 1841.

ciocchè nei fiori aborto s'intende, moltiplicazione totale e parziale metamorfosi discendente ascendente.

Per raunamento di verticilli tenendo il fiore, statuisce che per le aderenze dei verticilli, o delle loro varie parti, debbono questi vicendevolmente mutarsi, nel caso di reciproche alterazioni, che se tutti i verticilli su d'un punto si posano, un alterazione a quest'ultimo dee tutti alterarli; e trovandosi su piano distinti possono indipendentemente mutarsi.

I fiori esogeni poscia, in quattro sottoclassi partisce, talamiflori, califlori, corolliflori, monoclamidei, e ragionando coi preeposti principì enumera per ogn'una di esse, una serie di fatti osservati in conferma, moltissimi da vari scrittori ritratti.

Spingendo più innanzi le investigazioni con acume di mente, chiude i suoi divisamenti sancendo le quattro leggi seguenti: la metamorfosi totale parziale ascendente e descendente poter succedere nei talamiflori; la metamorfosi totale ascendente avvenire in tutti i fiori: l'aborto la moltiplicazione parziale e totale dei verticilli florali, accadere ne' talamiflori e monoclamidei: l'aborto la moltiplicazione parziale e totale d'un verticello florale traer con seco quella del suo aderente nei caliciflori e corolliflosi.

Di tal modo non alterando natura il prototipo dei suoi andamenti, e costante mai sempre mirandosi, nelle potenze che impiega per la produzione dei corpi, versatile poi nei corpi stessi si mostra, e variatissima nel modellarne in infinite

guise le forme, sottocchè l' universalità dei viventi nel Globo presentasi, e colla stessa materia organica, e per processi simili sempre, crea e gli esseri anomali e i regolari, e i semplici, e i più complicati, e i vegetali, come gl'individui della zoologia.

A fornire altri materiali per la compilazione della sicula zoologia, i laboriosi socii Maggiore ed Aradas, di meritoso lavoro malacologico ci doviziavano, di fatti topografici nuovi ripieno. E come avvien di sovente, che un trovato da parecchi istessamente si fissa, senzache scambiasser pensieri fra loro, così i due socii bipartire voleano alcune specie della *Melania*, e ugual concetto in tal mentre gli presentava per lettera il prussiano Filippi, e Risso metteva al fatto il pensiere medesimo (1).

Aradas e Maggiore impertanto, cui laudi di metodizzatori, in tal caso pertiene, li descrivono sotto il nome di *Eulima* di Risso, ove quattro specie acchiudono; La *Eulima polita*, *Eulima distorta Eulima subulatā*, *Eulima aciculata*, e tutte incole del golfo di Catania trovano, eccetto l' ultima presso Magnisi osservata:

Fissano poi un secondo genere nuovo, per quattro altre Melanie, che *Ortostelide* nomano il colonello retto tenendo, ne divisano con sottile descrizione i caratteri, e vi comprendono le specie *Ortostelide di Campanella*, *Ortostelide rossa-*

(1) Catalogo ragionato delle conchiglie fossili e viventi di Sicilia quarta memoria letta a 28 gennaro, quinta memoria letta a 18 marzo 1841.

stra, *Ortostelide pallida*, *Ortostelide scalare*.

Forma subbietto di terza memoria, un nuovo genere ancora, che alla scienza propongono, finchè non rinviensi analoga specie, da locarsi nella famiglia de' Trocoidi di Cuvier, di costa alle Delfinule. E questa una conchiglia fossile univalva, nei colli terziari di Aci-Castello si trova, e specie unica forma, dai caratteri generici solamente distinta, che del nome insignivano del preclarissimo professore Maravigna.

Da ultimo due nuove specie siciliane descrino, di spettanza al genere Troco dello zoologo di Upsal, fregiando la prima col nome dell' illustre professore Di-Giacomo, e la seconda con quello del valente mineralogista, Wolfang Sartorius da Gottinga (1).

Ne a ciò solamente ristettero gli egregi soci, che con longanime fatica intendendo agli studi malacologi, due altre memorie ci porgevano, a continuazione del di loro ragionato catalogo, sulle siciliane conchiglie, e che dei gasteropodi trattano pure.

E nella quarta(2), del genere *Succinea*, *Carocolla*, *Bulimo* dicono: e nel primo genere la

(1) Memorie quattro per servire alla fauna Siciliana dei socii Dott. Andrea Aradas, e P. D. Giacomo Maggiore.

(2) Catalogo ragionato delle conchiglie viventi e fossili di Sicilia esistenti nelle collezioni del socio attivo A. Aradas, e dell' estinto Abbate Gattadauro ec. Memoria quinta seguito dei Gasteropodi.

Succinea amphibia descrivono, come unica specie siciliana, nel secondo oltre quelle da Filippi trattate, fanno innanzi la *Corolla lapicida*, la *Corocolla albella*, non trovate finora, e nel terzo genere *Bulimo*, presentate le specie note, evulgano il Bulimo brillante ed il Bulimo di Collin che trovansi nelle colline di Aci-Castello; dan fine al loro lavoro tributando laude al Calcara per avere il primo le Acatine ai Bulimi unito.

Nella quinta memoria(1) poi, che la sposizione comprende delle specie siciliane, spettanti al genere *Pupa* riferite le undici specie dal Bivona descritte, presentano la *Pupa affinis* intieramente nuova, la *Pupa granum*, *doliolum*, *vertigo*, *marginata*, *tridens*, *frumentum*, *antivertigo*, *anconostoma*, come non conosciute in Sicilia, e chiudono quell'interessante lavoro con molte riflessioni di malacologia.

La complicazion progressiva seguendo degli elementi dell' animalità nella catena generale degli esseri, e dalle forme semplici dei malacozoarii, per ordine di crescente perfezione, alle complicate degli osteozoarii elevandoci, ove armonizzano le moltiplici vite in assieme, e ad unità centralizzano, come la somma delle singole perfezioni dei diversi organismi, che più a più complicando si vengono, esatte vedute abbracciando sull' unità primordiale di tutte le morfologie della serie animata, rilevasi chiaro che lo zoologico regno è unico tutto, e che

(1) Catalogo ragionato delle conchiglie ec. Memoria quinta, seguito dei Gasteropodi.

la testura organica in moltissime maniere si vara differenti forme pigliando, secondo i destini che l'individuo assumer deve nel mondo e secondo i differenti luoghi e le innumerevoli patrie che abitar dee, onde correlazione vicendevole stasse, fra le condizioni di orditura dell'essere, e le condizioni di fuori che circuire lo debbono.

E l'uomo bensì, come gli animali, le piante, colla materia inorganica tiene portentosa armonia, e modificandosi secondo le circostanze del mondo ambiente in che vive, e a così dire l'immagine del tratto di terra ove stanzia, e a simigliar quelli la ricerca dei rapporti comanda, delle azioni reciproche del suo organismo coll'universo fisico, ricerca in se stessa difficile, più difficile ancora per la sua novità, ma filosofica troppo e feconda in progressi.

Il fisiologista filosofo quindi studia le varietà della specie umana sul globo, e il clinico i caratteri investiga fisico-morali del popolo, e la somma delle cose nel luogo, ove l'arte di guarire professa, a meglio stenebrare la genesi oscura dei mali, la forma propria che veston colà, ed a fissare una più utile terapeutica; essendochè ciascuna natura di paese modifica la costituzione umana, predisponendola a malori diversi, disforma le malattie le più ovvie improntandole diversa sembianza e delle infermità speciali presenta, di che la cagione ritrovasi sotto una dipendenza permanentemente locale.

Da tanto utile mosso, la topografia medica di Catania fu per me argomento di molti e molti pen-

sieri e in una prima memoria le cause di malattia ricercava nei corpi naturali che quella città circuiscono (1).

Dalla geognosia cominciando, conosco il suolo catanese dei terreni piroide-terziario farsi di varia stesa, or isolati or variamente commisti.

L' ambito snperiore del norte dall' arenaria viene dall' argilia terziaria delle terreforti; tre correnti piroidi formano l' orientale contorno, la base merigiana vien fatta dal mare, dalle eruttate materie del monte rosso, e il lato ovest è d' arenaria di terziaria argilla con conchiglie marine fossili, da potersi dire Catania paese vulcanico nei tratti maggiori.

Copiosa d' acque ritrovasi tratteggiandone la idrografia, e dei numerosi pozzi, delle poche cisterne, del fiume amenano, estesamente si dice: nella meteorologia le stagioni si notano, le temperatura, l' igroscopia, i venti, le pioggie, le grandini, i giorni belli sereni, che sommando 174 in un anno, fissano la dolcezza della catanese climatologia.

Indagando poscia la vegetante natura, conoscessi la fertilità starvi perenne, l' agricoltura in gran fiore, e trovarsi ogni maniera di utili pian-

(1) Topografia medica di Catania o materiale per la sua compilazione, del socio attivo D.r Giuseppe Antonio Galvagni; memoria prima ricerca delle cause di malattia nei corpi naturali che circuiscono l' uomo di Catania letta nella tornata dei 29 novembre 1840.

te, le dietetiche le economiche, le fruttifere, le medicinali e il regno zoologico molti animali domestici porge.

Tenendo ragione sul fabbricato di Catania particolarmente, e come le abitazioni sono disposte, trovo la larghezza delle strade la disposizione delle piazze, librata coll' altezza delle fabbriche, ben acconcia a rendere la città svelta aerata.

La polizia urbana non è per intero eseguita, di tutti i quartieri il *corso* la *civita* presentansi poco salubri; ma le abitazioni considerando in loro stesse, e i materiali di lor costruttura vantaggiosi si reputano a conservare salute.

Nell' antidescritto scrutansi poscia, le cause che potrebbero mettere genesi alle malattie dell' uomo di Catania, e mentre talune ne trovo da poter dar nascimento a de' mali sporadici, fra cui le vicissitudini climatologiche tanto primeggiano, che un morbo costituzionale talvolta producono, spedita la vedo di condizioni patogeniche provocatrici di gravi malattie endemiche, costituzionali epidemiche.

Di tal guisa susseguendo nelle altre memorie, si sporrà quel più e quel meglio di fatti che possibile fosse spettanti sì malagevol lavoro, e le cause di malattia in Catania, e le specie varie di morbi che vi campeggiano, e la fisonomia speciale che indossano, in miglior lume verranno e i mali ovvii, come i più singolari.

E singolare oltremodo nell' apollinare scienza torna quel caso di calcolo biliare d' insigne volu-

me (1), ed ecco come io in altra memoria, il fatto narrava. Una donna oltre il cinquantesimo anno, di dolore intristiva all' ipocondrio destro, di febre, ansietà, sete vomito biliare, stipsi tenace, giallura di cute; pertinace ai rimedi inacutivasi il morbo, il dolore eccedente, la piressia risentita, faceau sincopizzare l' egrota a brevi intervalli, così l' ottavo giorno segnava e mentre al cesso sedeva manda un estraneo che all' uscire attutisce il triste corredo de' morbosi fenomeni.

Era l' estraneo calcolo biliare d' un pollice e due linee di diametro, in peso due dramme ed acini venti, a figura pressochè sferica di color giallo ocra sapore insipido, a tunicata orditura; ed all' analisi composto trovavasi di molta quantità di colesterina, picciola parte di carbonato calcico, picromele, muco addurito, materia colorante.

A teorizzare il fatto volgendo un dato di alterazione si conosce nel sangue, e forse una qualche idrogenesi, un iperattività delle azioni zoochimiche nel fegato, che, lavorando sopra un sangue alterato, separava bile non sana, i cui elementi concrescibili si costituivano in concrezion calcolosa.

Statuisco essere all' addentramento nel canale coledoco che le turbazioni morbose si misero innanti, e ridursi la malattia alla lesione di secrezione bi-

(1) Sopra un Calcolo biliare di volume eccedente, memoria del socio dott. Giuseppe Ant. Galvagni letta nella tornata de' 15 dicembre 1841.

liare, che un' irritazione destò poliforme, nevralgica, emorragica, infiammatoria, nel canale mentovato e forse nel duodeno peranco.

Classificando l'estraneo, lo fo appartenere all'ordine de' calcoli biliari lamellosi di Valter, e traendo illazione a vantaggio dell' umorismo razionale del giorno, chiudo quelle induzioni teoriche, della rarità dell' avvenimento dicendo.

Porge esemplo tal caso della difficilezza nello sceverare i fenomeni d' irritazione semplice, da quelli dell' infiammamento il più stabilito, che l' infermità imagine chiara di epatite peracuta e di colecistite mostrava, e che parea la malattia della morte, laddove un irritazione dinamica in dipendenza del calcolo che la induceva, era il tutto del morbo, che restano ancora a fissarsi i caratteri differenziali di tali malori, per farne sicuro diagnostico, e razional trattamento, della flemmazia in ispecie, che spesso si estolle gigante a minacciar l' esistenza.

A determinare il metodo più vantagioso a curare la flogosi, una memoria ci leggeva il chiarissimo professor Quadri mentre dimorava fra noi per alcune operazioni di oftalmiatria (1).

Richiamati gli effetti infelici del salasso nell' infiammamento, seguendo la pratica di Raggi Rasori, riferiti de' fatti di pleurite osservati nella clinica pavese, pertinaci alla flebotomia, e taluni

(1) Memoria sull' infiammazione letta nella tornata del 27 novembre 1841.

altri guariti dal dott. Simone a Pozzuoli coll' aconito solo, presentati casi moltissimi di oftalmoblenorree imperversate ai salassi generali locali, e guariti coll' arsenico il laudano la china, e qualche altra osservazione di amigdalite e laringite, venuta a buon fine per gli astringenti, e col succo di lampone, elevando le sue induzioni da fatti che flemmazie di pochi tessuti gli han porto, senza presentarne statistica, a generali principî, vien concludendo che le flemmazie si curano senza salassi e che il salasso spesso vi torna nocivo.

Ma il salasso è stato, e adesso, e mai sempre, fin dagli albori primieri della medica scienza, il rimedio razionale, potente ed eroico dell' infiammamento, e tutti gli altri che la terapeutica vanta, ausiliarii sono, nè possono redintegrarlo per nulla, il tempo, il modo però di operarlo, la quantità di sangue da estrarsi nelle flogosi de' varî organi, nelle acute, nelle croniche, nelle lievi, nelle specifiche, presso i diversi individui, in alcune costituzioni epidemiche, annue, in molti stati individuali, nelle cachessie, differenziasi troppo, ed è quest' arte di variar il rimedio stesso nelle proporzioni e le dosi, secondo le circostanze variatissime, che costituisce il clinico esperto filosofo; esclusi però de' casi d' infiammamenti specifici, e di quelle siedenti nelle membrane a preferimento di flemmazie dipteritiche di flogosi croniche con marasmo palese, o a cachessia generale sociate, può considerarsi la medicazione delle emissioni sanguigne nelle flemmazie potentissima e il metodo ju-

gulante di Boillaud o dei profusi salassi da Botale Bosquillon Sydenham nei tempi andati impiegato, e oggidì da Pouchain, Duclos, Petit-Gaud, Gigou, Carteron, Sanguinetti, che fissa un segnalato progresso di clinica filosofica e razionale, ha recato tragrandi vantaggi nelle flogosi intense, come ancor io nella mia clinica vidi; e la chiarità dei fatti faceva asserire a Capuron che nelle flemmazie acute curate a convenevole tempo, per la formola delle emissioni sanguigne adatta ai casi diversi, agl' individui varî, la guarigione è la regola e la morte l' eccezione.

E tanto metodo nelle flogosi specifiche impiegavasi ancora, e Boillaud nel tifo seguivalo, e Beer Rust Astley Cooper Hessert Eissen nell' oftalmoblenorrea l' usavano con insigne successo, sino ad ordinare quattro copiosi salassi in ventiquattrore proscrivendo nel periodo acuto come nocive, le insufflazioni di calomel, le istillazioni di laudano, le soluzioni di sublimato, l' unto idragìrico.

Però a ben curare l' infiammamento, e per individualizzare l' indicazione, là al letto dell' egroto, ove il clinico nel cerchio del positivo rinserrarsi, torna interessante conoscere ancora se da causa specifica o fisiologica viene, e le cause fisiologiche che dalla climatologia d' un paese si originano, non stanno da sezzo, e l' influenza dell' atmosfera delle meteore, con cui tenghiamo contatto, sono interessanti a conoscersi, che ci istruiscono sulle costituzioni mediche annue norma sovente di medicazioni diverse.

A tal scopo le osservazioni meteorologiche divennero indefesse fra noi, e dalla somma di quelle dell' anno presente dall' attento socio Ferlito raccolte rilevasi che il massimo del termometro libero fu 94 nel mese di agosto, il minimo 47 nel marzo; il massimo inalzamento del barometro segnossi in novembre a pollici, 30, 328, il minimo nell' aspro gennaio notavasi a pollici, 29, 564. L' igrometro l' alto grado di 64 saliva in gennaio, e il più basso fu 40 nel marzo. La pioggia pollici 29 e linee 7 sommava, e la evaporazione toccava il quarantottesimo pollice. Il vento dominante fu l' ENE, che più volte soffiò nei mesi gennaio, aprile, giugno, luglio, agosto, settembre. L' ONO dominò i mesi febbraio, ottobre, novembre; il NE i mesi di marzo, di maggio, ed in dicembre il NO. La maggiore forza ventosa fu di 0, 500 di 0, 200 la minima. Il massimo azzurro del cielo segnò nel cianometro il ventesimo grado il sedicesimo il minimo, i giorni dell' anno si partirono in 78 lucidi, 164 belli 80 nuvolosi 39 piovosi (1).

Di tal guisa i Gioeni i vari rami prescrutano della filosofia naturale, a tutti il loro contigente di fatti porgendo, ad ognuno incremento recando. E da questa alla filosofia razionale volgendo, il socio Giuseppe Zurria leggeva un pregevol la-

(1) Osservazioni meteorologiche fatte nell' osservatorio della regia Università degli studii di Catania dai socii Carmelo Ferlito, e Mario Distefano.

voro di matematica, sullo sviluppo in serie della potenza del radicale esprimente la distanza mutua di due pianeti (1).

Il Problema delle pertubazioni dei pianeti, il più sublime e difficile della meccanica celeste, dipende dallo sviluppo in serie della funzione radicale, che ne rappresenta la mutua distanza, e il sagace socio quest'importante sviluppo discute. Assumendo la funzione sotto aspetto generale, e al teorema di Taylor sottomettendola, la riduce ad un espressione che immediatamente richiama sull' insigne metodo di Fourier, e i coefficienti con maniere proprie fissa in funzione d' una trascendente, che in altra trasforma più confacente ai progressi nell' analisi fatti.

Passa di poi a trasformare con ingegnosa maniera la sua formola in funzione del *Gamma* lagendriano e ad un risultato generale perviene che i valori gli porge di tutti i coefficienti cercati. Il calcolo intanto di questi coefficienti da quello de' due primi solo dipende, e le serie che esibisce la formula per la valutazione, ad un calcolo lungo conduce. Quindi Zurria venne trasformandole in due altre diverse più convergenti, e dopo averne dato a conoscere la legge onde procedono, e le relazioni fra i due coefficienti, coll' applicazione l' utilità vien comprovandoci. Prende a tal fine il

(1) Sullo sviluppo in serie delle potenze del radicale esprimente la distanza mutua di due pianeti del socio corrispondente Giuseppe Zurria letta nella tornata de' 30 luglio 1840.

caso delle perturbazioni alla prova più sfavorevole, quello cioè tra Venere e la Terra, e il suo proponimento assegue completamente; e chiude quella elaborata memoria l' utilità mostrando delle sue formole nella valutazione di alcune trascendenti rimarchevoli e complicate.

Ma mentre le dovizie di quest' anno con lieto viso richiamansi, l' Accademia si piange di novelle sventure, per tre sostegni di sua gloria infaustamente perduti. Però il chiarissimo socio direttore Giuseppe Parisi tributava elogio solenne e Francesco Gramignani (1) che onorevolmente suppliva: e con fiato di gentili eleganze, ed isplendor di dettato, per sapiente nelle discipline severe lo celebrava, e per valoroso teologo, egregio matematico, insigne filosofo; lo effigiava letterato cospicuo, che fu valente poeta, oratore facondo, campione del linguaggio del sì, uno della nobile eletta che le prode segnò presso noi dello scrivere puro, e lo gridava sublime filantropo modello di tutte virtù; leggeva alla nostra assembrea un finito elogio di FERDINANDO I, nostro augusto monarca, e mettendo a stampa materie tenui di mole, ma di grande valore, fu contento mostrare che potesse moltissimo poche cose facendo.

(1) Poche parole alla memoria del socio attivo Canonico Francesco Gramignani del Cav. Giuseppe Parisi, Socio attivo, Primo Direttore dell' Accademia Gioenia Intendente della Pronvincia di Catania.

E dovuto serto di laude s' intesserà fra non guari al chiarissimo professore di geometria Ignazio Napoli e al medico distinto, al sapiente botanico, a Ferdinando Cosentini, che tanti individui da morte al sorriso di lieta vita rendè, che forbi di positivi travagli gli annali gioenii, e che più piante scoprendo a fama europea sollevossi.

Ecco colleghi onorandi il mio dovere fornito, ed ecco come il secolo muove in Sicilia, e la scienza segna un progresso; e raccogliendo a più breve confine il mio dire; gli argomenti di geognosia meteorologia, fitologia, i travagli zoologici antropologici meccanico-celesti, di che assomma la supelletile accademica dell' anno decimossettimo, con nitore dimostrano, le ardue lucubrazioni e moltiplici che i Gioeni durano a sorprendere la natura sul fatto, quella natura la quale stanca di più tenersi nascosta, pare che isvelarsi desideri ai suoi amatori, che interrogandola colla potenza del genio, non la lasciano sino a che vinta non gli risponde.

Così felici successi nuovo ardore di emulazione ci svegliano, a nobile perseveranza, e a più indefesse e rilevanti ricerche, per spingerci innanzi nello aringo percorso. Ed io leggendo nei destini di nostra Accademia sto pieno di liete speranze, che messa in fama presso le nazioni sapienti dell' orbe, plaudita dal consenso universal dei giornali, laudata dai dotti, rifulgerà più preclara in avvenire più brillante come fissò nell'isola un era magnifica al suo nascimento, e maggior-

mente nei suoi conquisti elargandosi, sarà fermo monumento, che si fosse alzato giammai alla natura di Trinacria, e gloria sollenne di questa classica terra, cuna un tempo delle arti e scienze ed emulatrice mai sempre delle nazioni incivilite del globo.

SULLA

INFLUENZA DELL'OSSIGENO

NELLA FORMAZIONE DE' GLOBI CELESTI

BREVE DISAMINA

DEL SOCIO ATTIVO

CARLO GEMMELLARO

LETTA NELLA SEDUTA ORDINARIA DEL DÌ 26 AGOSTO 1841.

« All the mysteries of nature are subjected
» to the scrutiny of man »

Philips. a Treatise on geology
vol. 1. p. 29.
Lond. 1837.

Le teorie che si propongono dai cultori delle scienze, se non hanno per base che il solo ragionamento filosofico, possono le rarissime volte sostenersi contro la evidenza de' fatti; e restano o battute e vinte, o trascurate per avventura del tutto e sepolte nell' oblio. Allorchè però sono esse sorrette da fatti immediati, o da altri che le scienze affini lor possono apprestare, le teorie stesse assumono allora un carattere tale di probabilità che poco o nulla dalla certezza le discosta, e quali assiomi vengono ammesse da' dotti.

Si è veduto in fatti nella geologia, non men che in altri rami, come i naturalisti nella spiegazione di fenomeni sconosciuti, cui debbonsi i moltiformi aspetti della crosta del Globo, abbiano avuto ricorso agli ajuti della mineralogia, della fisica e dell' astronomia, onde avere una solida base sopra della quale potuto avessero innalzare

l' edifizio delle loro induzioni; e tutte le volte che una di queste scienze le ha prestato ajuto o di fatti, o di leggi dalla natura seguite, le sue teorie sono divenute principii fondamentali, e chiare e lucide sono resultate le spiegazioni che ora si danno della formazione delle rocce sedimentarie, o de' fenomeni che accompagnar dovevano quelle pirogeniche nella scorza terrestre.

Ma dall' altro canto le teorie astronomiche le quali, allorchè sono fondate sul calcolo o sulle leggi della fisica, brillano di luce di evidenza, e fanno di questa scienza la più sublime prova della elevatezza della mente umana: ove però manca di appoggio l' astronomia, e si pone a ragionare sopra fenomeni di cui può dar pochissimo conto co' suoi calcoli e coll' applicazione delle leggi naturali, cessa allora di essere quella scienza che si è ognor dimostrata, e specolativa come molte altre diviene: finchè assistita da affini scienze non giunga a sostenersi nei suoi arditi argomenti.

Nella origine de' corpi celesti, ad indagare i principii da' quali i globi sparsi nello spazio sono formati, hanno in oggi gli astronomi supposto « Una materia elementare dell' universo, una *luce* primitiva, ove stavan mescolati e disciolti il fluido del calore, quello della gravità e quello dell' elettricismo; e questa materia elementare, sebbene mancante delle qualità de' corpi, possedeva però l' attitudine al moto, ed a ricevere forme e proprietà diverse. Da questa primitiva luce, la quale rimanendo diffusa non si manifesta in modo alcu-

no, e dicesi *etere*, traggono la loro origine tutte le sfere che esistono nello spazio; perchè, destandovi il sommo Creatore il moto e la resistenza, essa condensandosi la forma assumeva, e forse anche siegue ad assumere, di vapore, che prende a poco a poco l'aspetto di sostanza di *nebulosità*: stato di passaggio della primitiva luce verso la formazione dei mondi».

«I fluidi intanto che con essa erano mescolati doveano colla loro azione influire sulle forme e la densità che queste nebulosità acquistavano nello spazio. Se il fluido gravifico agiva esclusivamente, la condensazione delle nebulose poteva giungere a formare delle sfere opache: se era il calorico che massimamente agiva, queste sfere poteano formarsi di materia più o meno rarefatta: se poi era la elettricità il fluido predominante, i corpi che formavansi assumevano una qualità vibrante, come quella de' Soli, i quali sono circondati di pianeti, e vicendevolmente si attraggono e si respingono.»

«Avean essi da principio un nucleo più o meno brillante, ed un' atmosfera di materia nebulosa che li ravvolgeva. Animati erano da moto di rotazione che facea controbilanciare la forza centrifuga coll' impero della gravità sempre crescente. La materia nebulosa intanto che intorno al nucleo formava le successive sue periferie non potè non agglomerarsi alla massa di quello, a causa della forza centrifuga: e rimanendo a diverse altezze si condensava sotto la forma di altre sfere, che

divennero in seguito i pianeti di que' Soli (1). »

Sublimi vedute invero, che un carattere quasi assumono di ispirazione e di sovrumano sentire!

Ma lasciando di andar dietro a quanto dalla mente de' celebri astronomi si è speculato, onde dar conto della Meccanica celeste, io son persuaso che sebbene i loro argomenti non poggino che sopra mere ipotesi a prima vista, fatto sta che non sono poi molto lontane dal vero in tanti riguardi; e la geologia, che al dire del celebre John F. W. Herschel « nella grandezza e sublimità degli objetti » di che tratta, indubitatamente, nella scala delle » scienze, prende immediato posto dopo l' Astro- » nomia (2) » giovandosi de' progressi della chimica e della mineralogia, sembra di essere in caso di poter dare solidi punti di appoggio alle teorie astronomiche che riguardano la origine delle sfere.

Ed invero se si può giungere a provare che i principali elementi di cui il nostro globo è formato, si riducono a tali sostanze, che esister potevano nello stato aeriforme, e costituire la, così detta, *primitiva luce* la materia elementare dello universo, non ci resta che scoprire per quali leggi, o per quale agente giunsero a condensarsi e solidificarsi le eteree sostanze nello spazio diffuse, indipendentemente dal supposto fluido gravifico; mentre per giusta analogia il Globo che abitiamo

(1) Marmocchi

(2) Preliminary discourse on the study of natural philosophy — Lond. 1831 § 323.

esser doveva nelle circostanze medesime di tutti gli altri dell' universo, e degli stessi elementi formato .

Non parliamo già del calorico, della luce, dell' elettrico e del magnetico che imponderabili per se stessi, abbenchè esistenti tuttora ne' corpi, sono tuttavia sensibili a noi pe' loro effetti più tosto che per manifesto indizio di loro presenza. Questi potentissimi agenti è da dubitare con molto fondamento che esser potessero modificazioni della stessa sostanza. Potevan essi far parte della primitiva luce, voluta dagli astronomi, e agire in essa; e produrvi ben potenti fenomeni colla dilatazione, col condensamento, colla reciproca attrazione e repulsione di cui veggiamo muniti i corpi co' quali combinansi quelle elementari imponderabili sostanze .

Ma venghiamo a più sensibili, a più manifeste combinazioni di corpi semplici, che nello stato loro elementare non si appresentano se non aeriformi, capaci per conseguente di far parte dell' etere universale, nel quale nuotano le sfere tutte dell' universo .

L' ossigeno, si sa da tutti essere una sostanza fin' ora rinvenuta semplice; quando vien separata da' corpi co' quali se ne stà in intima combinazione è un gas senza colore, senza odore e senza sapore. Tutti i corpi semplici sono suscettibili di combinarsi con esso; ma quelli da' quali mai forse si disgiunge, sono il calorico e la luce; e nell' atto di unirsi ad altri corpi va sviluppando ora il solo calorico, ora la luce ed il calorico insieme .

Quale si fosse la quantità di questo gas nel solo nostro pianeta, si può ben concepire se si riflette anche soltanto che esso fa parte dell'aria, dell'acqua, delle materie vegetabili ed animali, e di quasi tutti i corpi conosciuti. Combinato coll'azoto forma un quinto dell'atmosfera: di questo stesissimo fluido che circonda sino ad immensa altezza la terra: di questo perenne fonte di vita de' corpi organici, senza del quale sterile nuda e deserta apparirebbe la superficie del Globo. Ma quel ch'è più entrando l'ossigeno nella proporzione di 89 per 100 nella composizione dell'acqua: e calcolata questa nella superficie della terra come i quattro quinti di essa, l'ossigeno ne costituisce così più tre di quinti; e la massa immensa delle acque, i vasti oceani, i mari mediterranei, e le acque tutte che inaffiano i continenti e che scorrono per fonti e per fiumi, o che si fermano in laghi, non sono che una combinazione di 89 parti di ossigeno con 11 di idrogeno.

Entrando poi in uno più stretto esame delle sostanze minerali si trova che sso forma il 50 per 100 nella silice, la quale è stimata come la più abbondante delle nostre sostanze minerali: il 47 per 100 nell'allumina: 28, per 100 nella calce: 40, per 100 nella magnesia: 17, per 100 nella potassa: 25, per 100 nella soda (1).

(1) *Tavola delle proporzioni (per 100) di ossigeno in varii corpi de' più abbondanti.*

100 -- Silice	= 48. 4.	Silicio	+ 5. 6.	Ossig.	
» Alumina	= 52. 2.	Alum.°	+ 46. 8.	Ossig.	

Di quale importanza si fosse quindi l' ossigeno in natura, appare anche dal poco che ne abbiam rammentato. Nello stato di gas esistono essi pure l' azoto, l' idrogeno, il carbonio; e possono assumere tutti lo stato aeriforme i metalli e le sostanze minerali vegetabili ed animali.

Or supponendo per un poco che nell' etere primitivo nuotassero gli elementi metallici *autopsidi* ed *eteropsidi*, nel modo stesso che le altre sostanze semplici, io credo che bastava l' incontro dell' ossigeno solo con esse per cominciare a formare i primi atomi di corpi solidi: e questi agitati dall' elettrico o da altro potente fluido poteano gradatamente avvicinarsi fra loro, e formare i primi punti, per dir così, di solida materia, che dallo stato di diafanetà rendevano nebulose molte porzioni dell' etere.

L' Egregio John Phillips del Real Collegio di Londra, ragionando sopra questo subjetto così si esprime, nel dottissimo suo trattato di Geologia. (1)

» Magnesia	= 61. 4.	Magn.°	+ 38. 6.	Ossig.
» Calce	= 72.	Clcio	+ 28.	Ossig.
» Quarzo	= 48. 4.	basi m tal.	+ 51. 6.	Ossig.
» Felspato	= 54.	d.	d. + 46.	Ossig.
» Mica	= 55.	d.	d + 44.	Ossig.
» Granito	= 52.	d.	d. + 48.	Ossig.
» Basalto	= 57.	d.	d. + 43.	Ossig.
» Gneiss	= 53.	d.	d. + 47.	Ossig.
» Scisto argill.	= 54?	d.	d. + 46?	Ossig.
» Arenaria	=da 24 a 52	d.	d. + 47 a 51	Ossig.
» Calcario	= 52.	d.	d. + 48.	Ossig.

(1) Treatise on Geology. by J. Phillip. Vol. 1. ch. 2. p. 31. Lond. 1837.

« Nelle fisiche condizioni attuali, l' ossigeno liberato » dalle combinazioni con queste basi, può dilatare » a 2,000 volte il volume che occupa nel composto » e diventare un gas; e così formando metà della » massa ponderabile presso la superficie, metà della » crosta del Globo, e forse metà della intiera sua » massa, diventerebbe un' atmosfera intornoall' im- » picciolito nucleo. Questa riflessione giova alle spe- » colazioni di Laplace e di Herschell circa al con- » densamento delle masse planetari, dalla gassosa » loro espansione, come le *nebulae* e le comete: » speculazioni che sembrano cambiarsi gradatamen- » te in probabili conclusioni; giacchè lo esame di » questi oscuri corpi, con potenti telescopi, ha mo- » strato i varii loro caratteri, che illustrano abba- » stanza il supposto procedimento di condensazione » e disposizione . »

Amplificando un poco questa idea, ammettiamo che i principii de' 29 metalli, dal manganese sino all' iridio, sia che differenti fra loro si fossero per natura, o che in effetto si riducessero tutti a modificazioni della medesima sostanza: che i tredici metalloidi, base delle terre e degli alcali dal sodio sino al bario: i corpi da noi detti semplici, cioè l' idrogeno, il carbonio, l' azoto, il boro, il cloro ec. ec; tutti questi principii nuotanti, come si è detto, nel fluido universale, attaccati da una corrente di ossigeno diretta dalla forza dell' elettricità, o da altro agente, non poteano non assumere una forma diversa da quella che avevano in prima, dietro la combinazione in che passavano con

questa sostanza, con questo principio attivissimo. Epperò, aria formavasi dalla sua combinazione coll'azoto, acqua a vapore coll'idrogeno, gas acido carbonico col carbonio, e poi selce col silicio, allumina coll' alluminio, calce col calcio, soda col sodio e così del resto. Che se anche poco agir doveva sopra i principii di taluni metalli, secondo quel che l' attuale stato della chimica può ammettere, poteva esso però, se non ossidarli ben tosto, molto influire alla loro combinazione con altri corpi, o al cambiamento di aspetto che fa distinguere a noi tanti metalli, e che forse in sì gran numero non sono essi poi in realtà.

Distinti in tal modo e separati i corpi, erano più direttamente soggetti alle leggi degli agenti principali, i quali certamente meno influir poteano sopra di loro quando a soli principii, ad atomi soli riduceansi nel fluido universale. La gravità, che nasceva con essi, e la elettricità poteano ben rappresentare allora quel che attrazione molecolare fu detta in seguito; e riunire in volumi ognora maggiori le molecole de' corpi che andavan formandosi, sinchè ridotte a considerevole massa stabilissero il punto centrale de' nuclei solidi; sopra dei quali aggregandosi di continuo nuove molecole, sempre più distinti fra loro rendeansi i nuovi corpi, spogliati dagli altri che frammisti in prima con essi tendevano già a riunirsi con quelli della stessa natura.

Bastava pertanto ne' primi tempi della Creazione il solo ossigeno a dar corpo a' principii sparsi

nel fluido universale; e formati questi, il *gravifico*, se così voglia dirsi, e lo elettrico poteano ben concorrere alla formazione de'nuclei di quelle prime nebulose che doveano nel progresso costituire le sfere innumerabili di cui l'universo ribocca.

Per la stessa legge che agevolò il primo congregamento de' corpi nel centro de' nuclei delle nebulose, queste di grado in grado andavan condensandosi; e la immensa quantità del calorifico, che nell'atto della solidificazione de' corpi sviluppavasi, (come per la compressione de'corpi tutto dì si verifica,) non meno che per la loro ossigenazione, teneva non solo in istato di ignea liquidità le nuove sfere, ma ne allontanava quelle porzioni che tutt'ora la necessaria consistenza preso non avevano, onde resistere alla di lui forza espansiva; e colà appunto andavano a riunirsi ove meno possente la forza del calorico non impediva la loro molecolare attrazione; ed ivi nuovi nuclei formando a nuove sfere davano origine, come gli astronomi ingegnosamente han supposto. Di queste talune, per la combinazione dell'ossigeno coll'azoto di aria si circondavano; ed in questa nuotavano in vapori le acque, non che quelle molecole di corpi solidi che non avevano ancora attitudine ad esser portate verso il centro dallo agente dell'attrazione, ma che miste a' vapori giù cadevano con essi, quando la emanazione calorifica de' globi lo permetteva.

Ma noi non abbiamo fin'ora che seguìto più d'appresso a' fenomeni produttori, da una spe-

ciosa ipotesi imaginati ; e fuori de' composti che resultano dalla combinazione dell'ossigeno con altre elementari sostanze , per nulla ci siamo direttamente giovati delle prove che le scienze di fatto possono prestarci . Esaminiamo pertanto sulla nostra terra e ne' materiali di cui si compone la sua crosta, se scoprir si possono questi supposti aggregati di solidi , di cui primo produttore si fosse l'ossigeno ; e quando da questo esame qualche fatto si venga a deteggere che servir può di prova allo stabilito argomento, possiamo allora in questo malagevole assunto con qualche sicurezza pretendere di sostenerci .

Ajuto non poco ci presta in tale ricerca la geologia moderna, la quale, mercè gli applauditi ed utili lavori di tanti valorosi scienziati, è arrivata a distinguere senza equivoco le rocce che formarono la prima scorza terrestre , allorchè giunta a perdere quella quantità di calorico che fusa sino alla superficie mantenevala , cominciò a raffreddarsi e rapprimersi in forma di scoria . Le rocce che la compongono essa facilmente distingue da quelle che debbonsi agli aggregati delle minerali sostanze che erano sospese nelle acque , e che gradatamente depositaronsi in forma di successivi sedimenti .

Queste seconde noi trascureremo , e l'analisi nostra rivolgeremo sulle prime , le quali esser dovevano infallibilmente quelle resultanti dall'aggregazione de' primi corpiccioli a grado a grado divenuti solidi , dallo stato aeriforme in che trovar dovevansi da principio .

Il granito dunque, composto di felspato quarzo e mica, presenta tre minerali, ne' quali l'analisi chimica rinviene, del primo in 100 selce 64. allumina 11. ossido di ferro 8. magnesia 19. potassa 20. Or, come di sopra abbiam ricordato, in tutte queste sostanze il principale componente si è l'ossigeno che quasi per metà vi si trova combinato; a formare quindi il felspato non vi voleva in cento parti che 32 di silicio, 10 di alluminio, uno di calcio, e 7 di potassio, mentre in quarantanove parti vi entrava l'ossigeno. Nel quarzo 50 parti di silicio univansi ad altrettante di ossigeno, e nel mica circa nella proporzione stessa vi entrava; non rimane quindi altro dubbio nella formazione de' componenti del granito per opera dell'ossigeno, che provare essere stato possibile che le sostanze elementari si trovassero sole e vaganti nello spazio, e che il silicio, l'alluminio, il calcio, il sodio erano talmente disposti da prestarsi a determinate combinazioni coll'ossigeno da formare distinti minerali, nominati poi felspato, quarzo, e mica.

Ma qual difficoltà nello ammettere una simile tumultuaria disposizione? Presenta esso forse più che un' accidentalissimo miscuglio di questi minerali il granito? Il felspato vi sta ora in cristalli di tutte le grandezze, ora in granelli minutissimi, ora in polvere, ora fra le lamine del mica, ora misto al quarzo, ora solo. Ma ciò non basta: se si dà uno sguardo alla giacitura delle rocce della prima scoria del Globo, potrà anche più facilmente

conoscersi il tumultuario miscuglio in che trovar dovevansi gli elementi de' minerali quando vennero attaccati dall'ossigeno. Nel mentre che una formazione di questi occupa un tratto di superficie terrestre, interrotta da una roccia di protogino, cede essa subito il posto a quella: ma a poca distanza la leptinite o la piromerida, o lo scisto micaceo, o la eurite si appalesano, ed il granito sorge di nuovo fra di esse a disintegrarle e dividerle. Dimodochè riguardata nell' insieme la faccia del nostro pianeta fa ad evidenza conoscere che tutto era confusione e disordine nello stato degli elementi minerali quando l' ossigeno combinavasi con esso loro.

Era questo lo stato che fu detto *terra inanis et vacua* da Moisè: *chaos* dagli antichi gentili; *rudis indigestaque moles* da Ovidio: Il *principio della Creazione* descritto da S. Agostino, dal Calmet e dagli altri venerabili interpetri della Bibbia: *la materia informe e cozzante* del Cantù: *gli ingredienti delle rocce che esistevano in altre primitive condizioni*, del Philippi ec. ec. ec.

Il ragionamento che tenuto abbiamo pel Granito, vale esattamente per tutta la serie delle rocce di che la prima crosta della terra si compone, e pare che poco si possa allegare in contrario alla pretesa nebulosità dei corpi celesti, ed alla energica influenza dell' ossigeno nel ridurli a solide sfere circondate di atmosfera ed irrigate di acque, ove l'azoto e l' idrogeno si trovavano esistere in sufficiente quantità; o prive dell' una e dell' altra ove

quegli elementi mancavano. E se la selce nella nostra terra è la più abbondante sostanza minerale, sarà il caso che molte altre sfere abbonderanno di altre sostanze, e diversa sarà pertanto la condizione di loro superficie: e se le pietre meteoriche possono supporsi appartenenti ad altri globi o ad altri parziali condensamenti di nebulose, il ferro nativo ed il nichel di che abbondano non sono prove che ben' altre circostanze combinavansi nella nebulosa da cui traggono origine?

Finalmente, che tutti i corpi semplici conosciuti possono esistere in istato aeriforme, ed anzi la maggior parte, allorchè è scompagnata da altre combinazioni, sempre nello stato di gas si mantiene, è una verità di fatto a cui nulla può opporsi in contrario; a ridurre quindi un corpo allo stato aeriforme, allo stato di nebulosa che altro si richiedeva che un' avanzata dose di calorico?

Poteva esser quindi questo potentissimo agente la cagione vera per cui gli elementi de' corpi diradati e sparsi per esso nello spazio, e detti dai moderni astronomi, *primitiva luce*, non aspettavano che lo incontro dell' ossigeno per assumere una solida forma ed aggregarsi, e sottoporsi quindi alle leggi generali della gravità e dell' attrazione.

In questa mia breve disamina io non ho preteso altro aggiungere a quanto da' geologi e dagli astronomi in oggi si ammette, se non la somma influenza che ha dovuto avere l' ossigeno nella formazione de' corpi celesti. Vero è pur troppo che le recenti osservazioni del sig. Herschell sulle ne-

bulose han dato solidissime basi alle teorie della meccanica celeste, co' diversi gradi di densità che elleno chiaramente appalesano, perlochè il celebre astronomo ha potuto conchiudere « che nel modo » stesso con cui si può dar conto della natura in- » tima di un grande albero in una selva, e degli » stati diversi pe' quali ha dovuto passare, dando » uno sguardo agli altri della stessa specie che nei » differenti stati si trovano di età, dal primo svol- » gersi de' loro cotiledoni sino a quello del totale » ingrandimento: si può ugualmente concepirela vera » formazione di una completa sfera celeste, dai » varii gradi di densità delle nebulose che sono » sparse nella immensità dello spazio » (1); ma chi rende densi ed opachi gli elementi delle nebulose? Io insisto nel sostenere che si fosse questo l'ossigeno. Senza la di lui combinazione cogli elementi de' corpi, che nello stato aeriforme nuotavano nello spazio, in corpi solidi ridur non si potevano; e le leggi del gravifico, dell' elettricità, dell' attrazione non avrebbero agito certo con la stessa attività sopra sostanze aeriformi, che sopra sostanze solide. Nessuno de' corpi semplici, per sola attrazione per sola forza di gravità assume la forma solida; ed i laboriosi esperimenti del sig. Faraday sul condensamento de' gas, ne fan testimonianza; ed eglino han sempre esistito nello stato gassoso, a meno che sotto peculiari circostanze. All' incontro

(1) Phillips op. cit.

uniti all' ossigeno si sono informati di corpo, ed han preso posto fra le sostanze capaci di affettare i nostri sensi.

Un passo di più, piccolo per quanto si fosse, nella scienza tende sempre al di lei aumento, scopo principale che ogni accademico assembramento di naturalisti dee prefigersi ne' suoi lavori.

SOPRA

DUE SINGOLARI NEVROSI

MEMORIA

DEL

DOTT. GIUSEPPE ANTONIO GALVAGNI

Socio attivo

Segretario alla Sezione di Storia Naturale

letta nella seduta ordinaria del dì 30 luglio 1841.

Mentre la Patologia diviene sempreppiù positiva nella via del progresso mercè la osservazione diligente ed esatta, classiche monografie possedendo sopra le infermità de' tessuti diversi, le malattie del sistema nervoso piene di tenebria pure si stanno, che la scienza per esse in istato provvisorio mostrasi, e per le nevrosi a preferimento a forme stranissime scure, senza gli schiarimenti della organo-necrografia, che abbisognan vieppiù della laboriosità del clinico esperto, onde de' materiali raccorre a meglio chiarirne, la sintomatologia il diagnostico, e cernire il reale da quello che vi ha di chimerico.

E però era mio proponimento ornatissimi socii occupare in questa tornata la vostra dotta curiosità presentandovi la storia di due nevrosi singolarissime per la speciale guisa di forma morbosa; dappoichè se nel campo della clinica bisogna i fatti d' ogni sorta raccogliere, a preferimento i peregrini son quelli, che teorizzandosi potrebbero

sollevare un lembo del velo di che si avvolgono le cose, e ai cammini della scienza positivamente giovare.

OSSERVAZIONE PRIMA

Sonnambolismo nel cui corso sviluppavasi una Gallantropia

Emmanuele Occhipinti di Ragusa sull' anno vigesimo quarto, a temperamento linfatico, per mestiere lavoratore di terra, venuto da maggiori non malandati d' infermità ereditarie, ma per miasma maremmano lienoso ed epatico, recavasi nell' ottobre del 1836 ad abbacchiare ulivi in contado, ove facendo tempone in quegli agresti ritrovi con donne semenzaio di pettegolezze, divenne d' una scaltrita trastullo, che a civanzarsi di qualche moneta finse andare in amore per lui, ed invescatolo concedendogli copia di se, le venne fatto asseguire sue brame.

Ma in non guari si disamavano, poscia a non molti dì vennero per interesse a grande tenzone, e imbestiando con ansia di vendetta quel terrazzano, la donna fu si malconcia delle percosse, da crederla presso a passar di vita, dietrocchè per la patria fuggi spaurito prendendo malinconia di quello strano accidente.

Cogliendolo in viaggio le tenebre stanziossi nella fattoria di *Casanuova*, e quella notte in sviamento mentale mostrossi operando così insigni

stranezze che agli albergati mosse paura e lasciaronlo dimorando a cielo scoperto finchè mise l' alba .

Sin d' allora il cattivel d' Occhipinti di quell' infermità viene sempre aggredito non appena si assonna , e non potendo durare a fatica tapinando trae suoi giorni , ed io sortiva opportunità di venirlo osservando in un viaggio medico in Donna fugata , podere nell' agro di Vittoria mentre iva a porger consigli per una Tifoide che avea ridotto a mal punto una vaghissima giovane palermina che colà villaggiava in assieme alla illustre famiglia del sig. Barone di Donnafugata , ed eccone la espressione fenomenica per quanto accuratamente osservai , e per quel che me ne scrisse il chiarissimo dott. Japichino di Vittoria (1) . medico curante di quella nobile egrota a cui incaricai di coglierne con attenzione ogni dato .

Non si tosto addormiva che come stato prodromico de' movimenti presentava agli arti toracici, ad ambe le mani , e il respirare divenuto frequente grado grado si faceva aneloso , collegandosi a lamentevole suono che rimutavasi in lieve miago-

(1) Colgo qui il destro a manifestare con mio compiacimento che l' insigne nostro Socio corrispondente Dott. Emmanuele Japichino di Vittoria è uno di quei medici che ad una pratica esperta collegano profonda scienza positiva filosofia ; e la republica medica ha dal medesimo ricevuta, una circostanziata descrizione di questa singolare nevrosi publicata nel volume 78 del Giornale di Scienze lettere ed arti per la Sicilia .

lamento. L' ortostadia lasciando di poi pigliava il portamento quadrupede, sulle ginocchia e le mani reggendosi o sui gomiti, e quel mite suono veniva più a più invigorendo come di gatto, che dassi alla cerca del sesso.

Ormandosi in quella maniera la testa china tenendo gli occhi chiusi, ad una scala s' imbatte che salì tosto carponi, e il miagolio modificossi in quello di gatto che per procella si da fretta e fa grida. E più in là avviato sarebbesi e al culmine della scala sinanco, se non si fosse rivolto all' ingiù, onde scese tornò a rotear per la stanza, e avvenutosi allo spigolo d' un pilastro gli diede incontro col capo; e dopo tali mosse il miagolamento nuova foggia assumeva e come quello di gatto dove abbia il rivale propinquo, e che circospetto si avvicina a mettersi in difesa, e ad assalire; ma durando in quegli atti che poteano cagionargli sinistro si slontanò.

Poi si posava miagolando a cupezza, un campereccio avvicinavalo allora a notare le sue azioni viemeglio, e in tal mentre venne a maniera gattesca sbuffato, poco poscia un arto addominale slungava, il toracico rispondente insussieguo, e li muove ad analogismo del gatto.

E a compire la sigolare effigie morbosa la categoria delle azioni fisiologiche gattesche moltiplicavano; posato restando sopra uno de' gomiti coll'altra mano tali movimenti curiosi operava, e si vari saltellamenti delle dita, che sociandovi l' altra palma e sopra la teca vertebrata reggendosi, imi-

tava il gatto che si trastulla, e che dondola fra le zampe una preda fatta cadavere, e in quei momenti non miagolava per nulla, ma dopo essersi così trastullato, quasicchè gli sfugisse la preda, la ghermì colle mani, e addentatala la masticazione operavane, e udivasi tale schricchiolamento di ossa che parea si tritassero in bocca, e dopo tre mosse di deglutizione seguivano piegandosi nella cervice a foggia di gatto con istento ingollante quella maniera di tosse rauca mostrando che presenta dove abbia ingollato alcuna cibaria che al deglutire gli avesse indotto molestia.

Cominciò a dimenare la testa dipoi e le mani odorandosi avvisando rimaner ancor della sostanza predata tornò a masticare e a deglutire nella medesima guisa.

Sui gomiti stando in sussieguo, muove il capo di nuovo, e va spiando mercè l' odorato a cerziorarsi di preda superstite; ma le azioni antedette e il miagolio e i fenomeni meccanici di respirazione aprivano così finito analogismo colle funzioni fisiologiche gattesche, che l' individuo non osservandosi si tenea sicurtà esistere quivi un individuo gatto.

Credendo di aver mangiato in tal guisa la preda lieve lieve miagolò poche fiate, la piacevole tranquillità esprimente che surge al soddisfacimento dell' interessante sensazion della fame, e indi sul gomito destro si adagia, il dorso della mano sinistra si lecca, che fattola passare sotto il mento e dietro l' orecchio esterno corrispondente tornava iteratamente a leccare. Riposatosi con avvicenda-

mento sopra ambi i gomiti faceva delle mosse come per lambirsi il torace e le spalle; e sul cubito sinistro posatosi la destra mano diessi a leccare gli stessi moti ripetendo come colla sinistra, e a simiglianza de' gatti, dove poltrendo vanno in pensiero di iteratamente pulirsi.

Indi a poco miagolava ripigliando la progressione quadrupede, ricominciò a cozzare incontrando un ostacolo, ma rottaglisi quella serie d' azioni camminando e miagolando per ispazio breve facea sosta.

Ma ciò non è il tutto dell' evoluzione del morbo, ed eccoci ad un' altra fasi ove la mente diversamente sfrenava ed andava in erramento. Tornatogli anelito e umana voce schiudendo, che articolava in parola crede essere insieme colla donna per cui passionò, la svillaneggia scaricandole sopra un rovescio d'ingiurie e di rampogne, per le ricevute nequizie, e la rubata moneta le crede dar gran punzoni, colpi di ginocchia vi aggiunge, che sul pavimento rimbombano, e più angosciava e più inacerbiva e fieri urti menava che si reputò convenevole tai pensieri stornargli di che si addava con tanto rammarico; ma invano che addebitandosi grave delitto ripiglia la ortostadia e da qualche orma di voler fuggire dicendo.

Miagolando di nuovo ripiglia la progressione quadrupede, lascia la casipola e si diede per lo cortile girando; ma in poco spazio attutivano gl' intellettuali disturbi e varcavasi l' accesso parosistico, pososi boccone sul suolo, ebbe travagliato respiro,

rimostrò umano parlare, impetrò *la madonna della Catena a scatenarlo*, e s' addormì.

Non però la fenomenologia prenarrata serbava medesimezza d' immagine, che svariava talvolta, e portò l' assueto analogismo gattesco, mostrava sembianza trovarsi colla donna in istretta consuetudine, e alacremente di sua presenza godersi; una sera difatto adagiatosi al sonno in un serbatoio paglieresco, non si tosto assonnava che lascia quel giacitoio con acuto miagolimento, da metter in schiamazzio i volatori domestici, sale un alto finestrello, aggrappasi alla sua inferriata, sempre gridando con voci gattesche; sopra il vano sedeva di poi, e domestico conversare e favellar di dilettanze comincia, con piacevolezza di parole, e leziose maniere, incitando sua donna a desinare con seco; ordina comprarsi delle vettovaglie, fa mosse di prendere cibaria, e ponendo una mano sull' altra accosta alle labbra a maniera di fiasco e sugge lungamente, e fa mosse di darlo all' idoleggiato individuo.

E istando in quell' amorevole farneticare, come per isvago una balatella intona, a che con ilare operosità consocia lo schiopettio delle dita, e muove quella a danzare; gli spettanti sopraffaconsi di meraviglia terrifica a vederlo in quel sito pieno di risico, dove o non poteasi o disagevolmente salire poteasi e antipensando la temibile scesa, il pensier contristava che stramazzone cadesse, pure fecelo con acconcissimo salto, senza sinistro avvenirne.

Ne' ritorni parosistici oltracciò molte cose ridice nella precedente veglia accadute, e secondo i luoghi ove s' adagia a dormire, sale mai sempre i siti più alti, le fascine di legne, i cumuli di paglia, e nei trappeti i grossi travi, e le finestre e gli spiragli viene frugando ove mettesi a migliorare ma non serba ricordo nella veglia del parosismo e di quanto opera in esso.

A spiare viemeglio impertanto i fatti di quell' infermità, e a togliere ogni dubitanza di simulazione, tuttocchè quel meschino caldamente la realità ne affermava le cicatrici mostrando delle piaghe sofferte per aversi imbattuto sopra carboni accesi durante l' insulto, pregava. L' egregio dottor Japichino di cauterizzare l' egroto durando il fervor dell' accesso ed egli facealo un bottone cadente apponendo di costa la prima vertebra lombare, e poi altri due in punti vicini; ma da un po di corrugamento del tessuto alla sola prima cauterizazione non venne veduto, e l' egroto in nulla sturbato da questa soperchianza di stimolo, senza interrompimento seguì carponi miagolando, e il parosismo un correre uguale seguendo dilegnavasi di pari modo la madonna della Catena chiamando.

Dormendo la notte all' ora assueta svegliava avvertendo molestia al luogo bruciato che esagitavasi fortemente e si convellea per dolore, indi apparì febbre che protrasse più giorni ma che non impedì di rivenire ogni notte l' abituale malore.

Ecco l' immagine de' variati turbamenti fun-

zionali e delle fasi che siegue nel cerchio del suo intero sviluppo il compassionevole male, che per un lustro quel tapino ha tribolato, e si di frequente funesta, e a presentarne in pochi motti la somma.

L' accesso parosistico accade durante il sonno e nel principio sempre, anco qualora questo succede nel giorno; l' insulto avviene pressocchè ogni notte e per quanto si è osservato non più d' una fiata; la malattia costantemente presenta nella sua espressione funzionale due categorie di fenomeni; fenomeni di imitazione gattesca; fenomeni di ripetizione di atti che nella veglia sono accaduti o ricordi di sua amorosa consuetudine; durante i primi miagolasi; nei secondi voce umana si parla, e nel passaggio degli uni agli altri vi è uno spazio di taciturnità; durante l' attacco l' individuo insensibile mostrasi a qualnnque più forte impressionamento.

E a metterci in via della teorizzazione del fatto e alla ricerca volgendoci della natura del morbo; il verificarsi costantemente l' accesso nel sonno senza mostrarsi giammai in vigilia, l' addormirsi sempre l' egroto dopo il parosismo, e lo sdimenticare ogni cosa allo svegliamento senza rimembranza serbarne, il riprodursi molte azioni intellettuali locomotive ripetizioni dell' operare del giorno, e la categoria de' fenomeni erotici che riapparivano ad ogni accesso sovente, convincono appieno che tale turbazione cerebrale costituiva una forma di Sonnambolismo.

Ma il singolare ed il raro di questa osservazion

peregrina si era che durante il Sonnambolismo che fondava la primigenea modificazione fisiologica del centro nervoso un' altra turbazion si notava che accuratamente studiata nel complesso de' suoi caratteri patognomonici, riconosceasi per una Monomania Gallantropica; e di vero la sindrome delle azioni che più atti fisiologici imitavan di gatto, il portamento quadrupede, la voce sì ben contraffatta, e come quella modificantesi che i bisogni e gl' impeti interni dell' animale traduce, il miagolar mite, l' amoroso, il miagolar di spavento e contesa, di soddisfazione e piacere, la guisa di trastullarsi della preda e di farne la masticazione l' ingollamento, il modo di tossire gattesco bene ritratto, la maniera di pulirsi iteramente leccandosi, e lo sbuffare il distrigarsi d' un imbratto a foggia gattesca, abbastanza convincono che tale individuo il genere di vita e gli abiti di gatto imitando, travagliasi dello sviamento intellettuale che fa credere mutato in gatto e che dicesi Gallantropia.

E lasciando di considerar la malattia come individualità morbosa e a precisarne la sede nel cerebro potrebbe dirsi che se il Sonnambolismo stalegato e dipende d' un esaltazione dinamica dell'organo intero (iperencefalo nervia); la Gallantropia che nel suo corso si sviluppava ad una lesione riducesi del giudizio da metterci in credenza di reputarci sformati, in gatto o ad una monomania dell' organo della comparazione, che è quello che fa conoscere l' esistenza dell' io secondo i frenologisti del giorno, rallegandosi nella classe medesima ove la Teomania

si racchiude e comprendendosi come la Licantropia e la Cinantropia nella Zoantropia.

A fissare impertanto i rapporti di causalità nella patogenesia di questo stato morboso, sembra che il Sonnambolismo fosse il primo perturbamento che modificasse lo stato fisiologico del cerebro; poscia diveniva dato genetico dello sviluppo della Monomania gallantropica modificando d' una guisa a noi sconosciuta quell' attittudine organica parziale d' alcuna fibra nervosa che serbava quell' individuo alla Gallantropia; diguisachè questa sebbene a forma completa, e sebben legata ad un attitudine organica speciale, considerar si potea per un infermità perfettamente secondaria e quasi come fenomeno morboso del Sonnambolismo che nel suo corso appariva e cedeva come quello veniva a finimento, e però a classare tal morbo e a darle posto nella nosologia potrebbe individuarsi per Sonnambolismo nel cui corso sviluppavasi una forma completa di Monomania Gallantropica.

Ma quali sono le correlazioni etiognosiche fra i fenomeni di Monomania Gallantropica, e quelli di Sonnambolismo? L' apparimento di ambidue sotto l' azione della causa stessa, e il riprodursene gli accessi tutti all' insieme nel fatto descritto senza mostrarsi taluna volta disgiunti, isvelano che modificazioni organico-dinamiche troppo analogiche ne costituisser l' essenza e che il Sonnambolismo nel fondo patologico e per i dati genetici non dee scostarsi di troppo dall' alienazione mentale.

E la Letteratura medica volgendo della Gallan-

tropia trovasi tal morbo assai raro che se pochi lo cennarono lo vider pochissimi ; il caso però da noi presentato e straordinario nuovo inosservato finoggi per verificarsi gli accessi parosistici framezzo il sonno e per collegarsi ai ritorni del Sonnambolismo senza mai verificarsi un accesso nei tempi di vera vigilia .

Checchè ne fosse però di questa lieve idea del malore, che difficile torna al mio parvo intelletto farne accuratissima analisi, ecco onorandi Colleghi un caso novissimo giudicato falso ma vero di che la scienza ha fatto tesoro , e che io presento ai profondi vostri investigamenti ; dappoicchè nel campo dell' osservazione tutti i fatti bisogna studiare, e i dimostrati e i verisimili, nè rigettare bisogna cotali che a prima impressione falsi ed inesatti si reputano .

OSSERVAZIONE SECONDA

Erotomania semplicemente morale

Una signorina sul vigesimo anno a temperamento nervoso d' intelletto svegliato e a virtuoso costume , sul terzo lustro divenuta per rachitide alla teca vertebrata asimetrica , cade in cupo abbattimento di spirito per l' inibizione medica di andare a marito , si sottrae del mondo , vive in ritiro , e da a divedere moltissima divozione usando ogni giorno e per alquanto ore la chiesa .

Durando in tale positura morale una sua

fante informavala d' un cotal cavaliere che sarebbele tornato buon sposo. All' imeneo fervente inclinazione covando, tali parole per siffatta maniera le entrarono in cuore, che furon d' incentivo fortissimo a sfrenarle la mente, perversione inducendo all' istinto genesico che manifestavasi con desiderio intenso di maritarsi, comechè ella non conosceva tale individuo, ne aveaio veduto per nulla; ma essendo la frenesia lieve di grado, e tenendosi isolata del tutto sfuggì questo periodo iniziale del morbo ad ogni osservazione, e i congionti si lambiccavan il cervello a stenebrare il perchè del suo immalinconire e del romitico vivere sole mutazioni che ella nel suo portamento mostrava.

Al nonagesimo giorno dell' accaduto malore in monistero si pose in serbanza come a sperperare la propensione molesta che la signoreggiava cotanto e colà durò lunga pezza senzachè aprisse di quel falleggiare sentore. Venuta a parlatorio un dì a fovellar con un inviato del suo genitore in quell' atrio vide due monaci; fu allora che da infrenesita gridò, e frettolosa ridussesi in stanza che il cavaliere in veste monastica per le sposalizie era venuto. Meravigliarono le religiose a così strana avventura, e perchè colei di sagge maniere non avea per l' innanti mostrato aberranza, misero sicurtà che la bisogna andasse non altrimenti di come ella narrava.

L' erotomania però crebbe di grado si fece continua e venne al palese che non istava bene in cervello; nè volendo più in quel chiostro ristare partissi per mai più tornarvi, si ridusse al

paese natio alle stanze paterne, traendo con seco una fida donna a servirla, e in quella sua gita per istrada diceva vedersi seguire del cavaliere in abito monastico che nel convento teatino prospettante sua casa venne albergandosi.

La caratteristica della monomania di che trattasi è il raggirarsi senza posa sul maritaggio da farsi; il Cavaliere è il suo pensiere incessante, l'unico desiderio ardentissimo, la sua vita, e non conosceldolo in nulla, lo effigia il bello ideale, descrivendo d'un maschio, e però come un giovane sui venticinque anni, bello di persona e di volto, munito di baffi, amabilissimo per maniere e per grazie, che impazzando d'amore per lei vesti l'abito monastico e si rende teatino a starle sempre d'accanto, e per tale difatto ravvisa un monaco giovane di vago sembiante di giusta statura e ben fatto di corpo; e perchè ogni dì il cavaliere viene attendendo spesso lo scambia con qualsivoglia grazioso giovane munito di baffi che lungo la strada passeggia. Tutti i pensieri da lei pensati sono allegrezza e speranza di godimento; già le pare vedere il giorno delle nozze tutto sereno, i desinari le veglie le feste e figurasi accanto l'agognato individuo immersa nelle gioie d'amore.

E a delineare meglio e con ordine i fatti spettanti a quel morbo ecco il suo fare e la guisa come viene passando il giorno e la sera. Colla speranza nel cuore di veder il Cavaliere si leva sull'alba e così mal'assettata di panni e in farsetto schiude la finestra che mette di rincontro al con-

vento ove lo crede albergato e spia quei luoghi alcun tempo. Poscia comincia a vestirsi nscita dal bagno fa la sua pettinatura e acconciasi ogni giorno in diversa guisa la chioma, si lava le mani la faccia per oltre mezz' ora, ungendosi con tutti i cosmetici che potrebbero renderle più fina la pelle meglio fiorite le guance, si taglia le unghie, si stucca li denti, e così comincia ad abbigliarsi sontuosamente indossando ogni giorno elegantissime vesti, e dimora in lunghe contemplazioni allo specchio mettendo levando acconciando guastando e poi cominciando di nuovo, riede indi al balcone e si fa tutta all' infuori così finitamente abbigliata a godersi il suo cavaliere durando in tale positura quattro ore.

La cameriera impertanto che nè è la fida, compagna tiensi occupata mai sempre a modificare i suoi abiti secondo le foggie varianti di moda, e come il figurino prescrive a cui la signorina associata si trova, e che gelosamente custodisce per mostrarsi fra l' universale delle femmine la prima all' unisono del vestire nuovo delle più capricciose del giorno.

Toccando il meriggio siede a desinar tutta sola, usando moderata cibaria, e negl' intervalli che framezzano il venir delle nuove vivande fa preci onde tosto si avveri l' agognato imeneo. Poscia al caro luogo ritorna, e finchè assera dimoravi con poche e corte intramesse, sebbene ne cavaliere ne monaci vedesse per nulla perchè il suo genitore supplicava quest' ultimi che più a quei balconi non si facessero.

Annottando in orazione a ginocchio si pone per oltre due ore, mettendo fervide preci ad avverarsi le sposalizie rapide liete; indi appiccato ragionare con la sua confidente sull' assueto argomento, che di questo solo dassi sempre sfrenatamente pensiero, cena modestamente, s' adagia al riposo s' addorme, quantunque in quel sonno nemanco sta immemore del suo folleggiare che spesso sogna quanto nella veglia viene pensando.

La domenica vestita in gala con portamento attillato va ad ascoltar messa nella chiesa teatina, nel cui convento crede il cavaliere albergato; poscia col sagrista si tiene in segreto dire, mandando a riferir molte cose al suo prediletto; e quello a scroccar del denaro finge riferirle quanto il cavaliere è compiacente di vedersi tanto innanzi nella stima e nell' affetto di lei, e che la facea sicura dell' amor suo, uscendo poi dalla chiesa camminava cogli occhi volti al convento, ove immaginava dimorarci il di lei caro da correr pericolo di cader giù stramazzone.

Il pernio ove voltolano tutte le sue idee e l' imeneo e l' individuo che ne forma il subbietto; provvedesi di gran numero di fregiate e ricche vesti per lo nodo coniugale, che fa lavorare in Palermo de' più valenti sartori, e si fornisce d' oro di perle; gl' individui tiene in benemerenza che dicono avere col cavaliere attinenza, ed ella fa tutto ciò che questi o meglio il lume di sua mente falsato gli viene incitando; però non mangia frutti di mandra giacchè al nodo coniugale venuta non

può più usarne, non tenendo quegli pastorerie; alcuni dì piglia brodo a tutta vivanda e al digiunè al desinare alla merenda alla cena, perchè così torna in piacere a colui.

Ascoltava per caso che un cotale che lo stesso nome portava del suo cavaliere, fece procura di tenere a battesimo un neonato ad una signora, avvisando che quegli fosse il suo prediletto si da tutto pensiero di stringer cordiale amicizia con quella, e mostrarlesi affabile famigliare onde tenerla in buona grazia di quello e farle presto concludere il sospiratissimo parentado, e la manda chiamando sovente a tenersela in compagnia.

La prima volta quella signora andando dalla mentecatta venne licenziata per non trovarsi bene in assetto di panni; tornò un altro giorno e la folle avea speso gran tempo in adornarsi e in fare toletta, provandosi quattordici vesti a prescieglière quella che faceala più vaga della persona, e si fece stringere così forte nel cinto a farsi più bella di corpo, che divenne livida in viso per quanta la circolazione pativa, e sebbene trattenevasi con insigne piacevolezza con quella signora, pure a malincuore congedolla, e tantosto svestissi e si mise a giacere, che gli si sviluppò iperbronchite dispnea piressia risentita che protrasser più giorni.

Ma non però ne' maggiori fervori erotomaniaci e dove l' aberranza della ragione trascende, tiene sconcezza nel dire o trascorre alle laidezze del senso, e fuor d' infierire sovente con subitissima bile contro il genitore ed i parenti perchè non

agevolano tal matrimonio scaricandogli sopra un rovescio d' ingiurie, mostrasi sempre costumata ed onesta.

E l' intelletto nella sua integrezza si sta, e tornale il senno, che pare già rinsavita di qualsivoglia altra cosa trattando; con positiva saggezza, porge consigli per gli alti negozii, gli scabrosi affari domestici, e circospetta si mostra, generosa benevolente religiosa d' alquanto.

Di tal guisa seguendo più tempo erotomaniaca molti organi ne risentivano i malefici risultamenti; il sonno non la rende soddisfa, e spesso patisce di sogni e d' insonnio; le funzioni di digestione infievoliscono, l' appetito ammiserisce e vien manco, le funzioni intermittenti dell' utero sregolano nella quantità delle vuotate sanguigne, il volto i sbiada dechinan le forze deperiva la nutrizione esi tessuti tutti per gradi venivano a dimagramento.

Oltracciò l' asimettria rachitica fa maggiori progressi, e la egrota sovente di dispnea si travaglia che acuzie assume, e non cede che alle sanguigne alla dieta alla di gitale.

E del corso dal morbo dicendo comechè la erotomania abituale si fosse e continua ha del divario, e le sue quietazioni e i suoi raccendimenti presenta, e le stagioni mutamento le arrecano, e l' attutisce l' inverno, l' inasprisce la state e i caldi del solleone in ispecie.

Tale è la storia circostanziata de' fatti, e la maniera come una frenesia singolarissima fenomenizzasi, e che tribola pure dietro due anni quel

disavventurato individuo e dal principio mosso che se la clinica raccoglie le osservazioni ed i fatti, è dall' osservazione che la deduzione ne nasce e dalla deduzione la scienza, a corredarla di opportune riflessioni e delle illazioni a cavarne io fo innanzi un qualche concetto.

E primamente a farci un idea razionale dell' essenza del morbo, se si riflette che l' aberranza di mente circoscriveasi nel cerchio istretto delle sole cose spettanti l' istinto genesico, laddove occupar si potea di qualsivoglia altro subbietto ragionando sempre da senno, è da asseverare che la infermità riduceasi ad una monomania del bisogno istintivo della generazione; e se arrogesi a ciò l' egrota sorregere ogni guisa di ragionamento sopra quasivoglia subbietto, senza tornare alla serie abituale delle idee erotiche, e che fornita di raziocinio di senso logico mostrasi su tutto ciò che non presenta rapporto colla idea dominante, potrebbesi ammettere che la monomania era perfettamente circoscritta a quest' istinto soltanto, e che costituisse la vera monomania ove l' aberranza sta per un solo passionamento.

Tenendo conto di poi la mentecatta non essersi amoreggiata con alcuno, ne con tale individuo, sempre vissuta a severità di costume, che la malattia erasi sviluppata spontaneamente è da reputarsi la Erotomania istintiva del tutto, venuta da influenze patogenetiche introindividuali.

E a specializzar poco più membrando la paziente anco nelle maggiori alterazioni del pensiero

non trascorrere ad azion inoneste o a mosse ninfomaniache, de' vari generi di monomanie erotiche spetta al sicuro a quelle costituite sopra passionamento meramente morale, segnante i gradi primieri di esaltamento dell' istinto genesico, diguisachè classare volendosi secondo i frenologisti, spetta alle monomanie istintive, allogasi nelle monomanie dell' istinto genesico (Monomania erotica Erotomania) e costituisce quella varietà dei manigrafi detta Erotomania semplicemente morale che lieve perturbamento dell' istinto genesico segna.

A rilevare impertanto il meccanismo del morale di tale individuo o meglio l' esercizio fisiologico delle funzioni diverse del cerebro studiando e le ausiliarie dell' amatività, e le antagonistiche, e le combinazioni che come a prodotto ne sorgono sembra che l' istinto erotico predominantissimo presenta le azioni fisiologiche pervertite di troppo e forti da irradiare il suo sviamento a funzioni mentali diverse.

Così il sentimento della speranza associandosi all' Erotomania le rende verisimile che il desiderio dell' imeneo dovea tosto venir soddisfatto.

L' idealità operava la personificazione dell' individuo che non conosceva per nulla effigiando il bello ideale d' un maschio. L' individualità senso che ci procura la distinzione d' uno da un altro individuo ancor traviata presentava il Cavaliere sotto la veste di monaco; ma l' idealità le facea prescegliere il monaco bello.

L' approbatività o il sentimento che ci ispira il desiderio d' essere approvato e di piacere, l' avea fatto divenire elegantissima e così ricercata nell' abbigliamento. Il sentimento di venerazione esaltato, facea dimorare l' egrota in sulla sera costantemente due ore in ginocchio per far preci a verificarsi il desideratissimo parentado.

La circospezione si attivava peranco dall' istinto genesico che la mentecatta non usciva fuori di casa ne frequentava i ritrovi o le adunate festevoli a non metter cagione di dispiacimento; e il sentimento della proprietà pure vi era sommesso che conoscendo l' avarizia del suo genitore a sfoggiare in dovizia ed eleganza di vesti, diceagli di spender a conto di sua tangente.

Ma il sentimento della venerazione e di circospezione che presentarono una qualche predominanza erano potenti mezzi antagonistici a frenar le concitazioni dell' istinto genesico, e a non farlo trascorrere in eccedente movimento; per questi due sentimenti difatto la folle non fuggì mai per mettersi alla cerca di cotal Cavaliere, ne mai nutrì il pensiere di far le clandestine.

E oltracciò il cerebello e l' istinto genesico irradiando le facoltà intellettuali riflettive fa credere tutti quei paradossi cioè che innamorasi d' un individuo non mai veduto da lei; che lo viene aspettando ogni giorno; che lo crede vestito monaco per amor suo, e albergato nel più vicino convento.

Ecco il meccanismo delle funzioni del cerebro

presso l'individuo di che si favella, la guisa come l'istinto predominante signoreggia d'alquanto e il modo come si coordinano e si combinan fra loro le funzioni dei ripartimenti diversi dell'organo e le ausiliarie e le antagonistiche. Da ultimo celebrando la rarità dell'Erotomania che fa subbietto alle nostre ricerche avrà potuto vedersi come essa viene ad interpretarsi secondo le teoriche della frenologia che traveduta dagli antichi come in barlume, creata e ridotta a sistema dal Gall aggrandita dai travagli di Spurzheim, sempreppiù immegliando nella via del progresso per le fatiche di Combe Vimont Broussais e delle Società frenologiche, forma la positiva occupazione di molti scienziati del giorno, a schiarire viemeglio le leggi e i fatti complicatissimi della fisiologia dell'encefalo.

SULLA VERA CONDIZIONE

DELLE MINIERE IN SICILIA

RAPPORTO

DEL SOC. CARLO GEMMELLARO

LETTO NELLA TORNATA ORDINARIA DEL 26 AGOSTO 1841.

Le miniere metalliche in Sicilia non furono esplorate prima del 1720. Sotto Carlo VI Imperatore taluni de' tedeschi venuti colla imperiale armata, pratici di metalli grezzi, riconobbero nei dintorni del distretto di Messina il piombo, il rame, l'antimonio e l'argento fra le rocce di quelle montagne. Il governo fu indotto da queste scoperte ad imprendere gli scavamenti delle *fodine*, e si estrasse ne' primi tempi sufficiente quantità di argento, per poterne coniare delle monete, le quali, come a tutti è noto, la leggenda portavano « *ex visceribus meis hæc funtur* (1). Poco dopo le scavazioni furono abban-

(1) Ferrara Mineral. sicil. pag. 107. — Alessi, sulla ricerca e sullo scavo delle miniere metalliche in Sicilia. Discorsi della Soc. Economica di Catania 1837. — Martorana sulla proprietà delle Miniere ecc. Paler, 1837 — pag, 42.

donate; il governo non ne ritrasse vantaggio. Ma ben lo ricavavano tante persone a quello scopo impiegate; ed alla venuta al Trono di re Carlo III Borbone, il cavamento delle miniere fu riattivato ed istruzioni generali per l'amministrazione di esse furono stampate a 27 novembre 1751.

Il socio Cav. Ab. F. Ferrara, raccogliendo svariate notizie riguardanti questa impresa fa ammontare sino a 73 le miniere, ossia le gallerie aperte in quel tempo; delle quali le più ricche di argento erano quelle di Fondachelli di Noara, e di Fiume di Nisi, come dalla sua Tavola quì riprodotta può ben raccogliersi (1). Ma anche sotto quel magnanimo principe la impresa dovette

(1) TAVOLA DELLE MINIERE LAVORATE

	Distanza da Messina a sud	N.° di Miniere
Fiume di Nisi ed Alì Miglia	22	76
Mandanici	30	2
Savoca	32	7
Limina	25	6
Forza di Agrò	26	1
Tauromina	30	1
Francavilla	47	2
a nord		
Castrorcale	40	2
Fondachelli di Noara	46	26
		76

abbandonarsi, dopo una spesa, secondo Ferrara (1) di 07 167000 (2) e secondo Alessi di scudi 500,000

Quantità di metallo in un quintale di roccia grezza

	Argento	Rame	Piombo
	once	once	once
Miniera di S. Carlo — Fiume di Nisi			
— Grotta dell' acqua . . . pezzi	8	35	
Farina 1.ª qualita	11	41	
» 2.ª »	4	17	
— altra Grotta pezzi	8	28	
Farina 1.ª . . .	8 1/2	33	
» 2.ª . . .	3	14	
— Pietra di Mulino	2	8	
— Terza grotta dell' acqua pezzi	5	18	
— Grotta della barracca »	4	21	
» della fossa »	5	25	
» nuova »	7	29	
» della uliva »	1 1/2	9	
Fondachelli di Noara			
— Grotta S. Giuseppe, pezzi e farina . . .	3	»	65
pezzi 2.ª . . .	1	»	57
— Grotta di Spucces . pezzi 1.ª	12	26	
Farina 1.ª . . .	9	21	
» 2.ª . . .	4	15	
— Grotta S. Luiggi . . pezzi 1.ª	18	41	
Farina . . .	12	32	
— Grotta S. Amalia . pezzi 1.ª	16	28	
» 2.ª	6	17	
Farina 1.ª . .	13	31	
» 2.ª . .	4	15	

(1) Op. cit. pag. 74.
(2) Op. cit. pag. 110.

D' allora inpoi non ostante gli incoraggiamenti prodigati da Ferdinando I nel 1808 e da Francesco I nel 1826, non vi è stato chi voluto avesse intraprendere di cavare altra volta le nostre miniere, ancorchè dall'altra parte non si fosse lasciato, da tutti quelli che delle siciliane dovizie mineralogiche han tenuto discorso, di invitare gli specolatori ad impresa che lucrosissima è sempre apparsa.

Nel 1838 però un tenente di cavalleria inglese, il sig. W. G. Beck, presentatosi al signor Pietro Campanella da Messina, socio nostro corrispondente ed assiduo ricercatore de' minerali nelle montagne peloritane, gli domandò i campioni de' metalli che si rinvenivano nella provincia di Messina, ed indicata ne volle la rispettiva località; partitosi quindi da Sicilia, vi ritornò pochi mesi dopo in compagnia di un sig. Daniel francese, ed un sig. Basile napolitano, e ad interrogar varie volte sen venne il prelodato sig. Campanella con più di precisione, sulle località e sulle condizioni di que' metalli, non chè del carbon fossile, dell'allume, ed altro.

Trovavasi di quel tempo in Messina l' augusto nostro Monarca Ferdinando II, e que' tre intraprenditori gli si presentarono per domandargli il permesso di scavare le miniere di Sicilia e di Calabria, colla privativa di anni venti; a condizione di lasciare poi la gran Fonderia alla inglese, e le miniere aperte. Il clemente Sovrano (D.G.) coll' occhio dell' avvenire mirando al vantaggio dello Stato, accordò e a quella società, che prese il

nome di *Beck Daniel e Comp.°* e formata da 20 *azioni*, la chiesta privativa per anni dieci soltanto; ed eglino, senza lasciar oltre scorrere il tempo, diedero principio alle loro operazioni, facendo venire da Inghilterra circa 07 10,000 di macchine, con due machinisti assoldati a duc. 6 per uno al giorno, e sette picconieri a duc. 3 60; oltrecchè duc. 3,600 all' anno al sig. Beck furono assegnate, ed altrettante al sig. Daniel, quale agente della società delle miniere del Regno unito. Tutto ciò fu stabilito prima di saggiare i siti dei supposti filoni metallici.

I lavori cominciarono in S. Miceli presso Messina; punto scoperto sin dal 1812 dal signor Gioachino Arrosti, e dal sig. Campanella; ove il solfuro di antimonio con qualche traccia di arsenico piombifero si appalesava nella formazione del terreno talcoso. Il fondo fu gabellato dal Conte Averna per anni nove a duc. 390 all' anno: cinque gallerie vi si aprirono contemporaneamente con ingente spesa: e si eresse una officina di pianta credendo il Beck aver già riuscito nel rinvenimento di ricca ed abbondante miniera; però il prodotto fu poco, e si sagrificarono intanto duc. 15,000. Si fe, non ostante, correr voce che il profitto era grande e che la impresa era accertata pienamente, e la fama se ne spargeva per la Sicilia esaggerata sempre più progredendo. Ma tutto ad un tratto si cessò da' lavori in S. Miceli, e le macchine egli operai furono trasferiti alle miniere di Calabria: e sebbene quella del carbonfossile vi

stata trovata di assai buona qualità, il prodotto però era inferiore alla spesa, e si dovette desistere anche da quel tentativo, colla perdita di duc. 18,000.

Tornata la Società in Sicilia visitò le antiche *fodine* di Fiume di Nisi, Alì, Savoca, Roccafiorita, Limina, Francavilla, e Fondachelli di Novara, e ricominciò ad attivare in quest' ultimo territorio le gallerie dette Argentiera, ossia Cassandra — la Ficarella — S.ª Amalia — S. Luigi — Spucces — S. Giuseppe — S. Matteo, colla spesa di duc. 12,000 — Ed in Fiume di Nisi — le gallerie di S. Carlo — Porta di ferro — e Portogalli, colla spesa di duc. 6,000. Accortasi però la Società che le operazioni del Beck non andavano colla dovuta regolarità, pensò di far venire sul luogo il celebre sig. Junker capo direttore delle miniere di S. M. il re de' Francesi, ed il sig. Adriano Paillette ingegniere dello Stato civile e minerologo insigne. Il primo in compagnia del Campanella visitò tutti gli intrapresi scavamenti, e dopo pochi giorni di dimora persuase la compagnia a licenziare il Beck ed i macchinisti. Il secondo rimase da Direttore, per istabilire se in ogni modo, dopo tante considerevoli spese, convenisse continuare de' tentativi ne' siti che più ricchi apparivano. Ma questi conosciuta la vera natura delle miniere trovò che la impresa doveva infallibilmente andare a vuoto: che le gallerie di Fondachelli non davano che galena, antimonio, poco rame, poco zinco, pochissimo argento, solfuro di ferro, e barite solfata; e quelle di fiume di Nisi e contorni anti-

monio, piombo, ferro, poco rame, poco d' argento e di manganese. Dopo di che la compagnia, lasciando per quanto dicesi in S. Miceli quintali 200, di minerale grezzo, in Fondachelli quintali 300, e quintali 100 in fiume di Nisi, non avendo tutt' ora una stabilita Fonderia, e temendo di spendere altra ingente somma per trarne resultamenti infruttuosi si è ritirata, colla perdita di *onze trentamila* !!!

Nel mentre ch' io mi accingeva a recarmi in quei siti, in tempo che cavavansi i filoni, per trovarli assai più distinti di come superficialmente mostravansi negli anni andati, allorchè mi vi portai per conoscere i luoghi e le giaciture, il sig. Paillette e l' amico Campanella, facendomi dono de' metalli tutti ivi scoperti, non che di altri interessanti minerali, mi informarono che tutto era già chiuso e coverto, e poco profittevole mi sarebbe stata una seconda gita.

Lo stesso sig. Paillette venuto in Catania ed intrattenendosi meco a lungo discorso sull' assunto mi ha reso istruito di quanto interessa conoscersi sopra così rilevante subjetto; ed io anticipando le pregevoli ed istruttive notizie che quell' illustre mineralogista darà senza dubbio alla luce, vengo a rendere informata questa nostra Accademia dei veri motivi per cui quelle *fodine* non si sono continuate a scavare; e presenterò medesimamente il catalogo de' minerali di che mi han fatto dono il Sig. Paillette ed il Sig. Campanella, a' quali aggiungendo que' pochi da me stesso in que' luo-

ghi altra volta raccolti, potrò annunziare una collezione completa de' metalli di Sicilia.

Nessuno ignora che le sostanze metalliche in varii modi si trovano giacere fra' materiali delle rocce di antichissima origine. Le formazioni dette primitive di gneis, di micascisto, di scisto argilloso, di talco; quelle di grauvacca e di scisti del periodo intermediario e siluriano, non che talune delle più antiche secondarie, sogliono quasi da pertutto contenere qualche miniera. Esse vi stanno o in piccoli nidi, misti a' componenti stessi della roccia, o in rognoni di poca estensione; i quali se si succedono a brevi intervalli stabiliscono quella che dicesi propriamente miniera. Talvolta compariscono in vene fra la roccia stessa: e finalmente costituiscono esse sole filoni considerevoli, ed è allora che prendono il nome di miniera ricca; come sono quelle d' argento del Potosi, del Messico e del Perù o quelle della Ungheria e della Transilvania.

Difficile riesce a prima giunta il poter determinare la potenza di una miniera; perchè quando essa si manifesta alla superficie di una roccia non apresenta sempre il suo vero carattere: e talvolta un rognone isolato apparisce ricchissimo di sostanza metallica, attorniata dalla rispettiva ganga, come nel filone; ed all' incontro quest' ultimo può esser preceduto verso la superficie, da nidi e da rognoni, che farebbero al primo incontro desistere gli intraprenditori dal continuare gli scavamenti: e lo stesso occhio pratico ed esercitato de' minatori può ben delle volte ingannarsi nel giudicarne, se

alla loro esperienza non si aggiunge la dottrina, e la scientifica cognizione sulla natura delle rocce e de' terreni. È in questo per l'appunto che i moderni possono dirsi più esperti degli antichi; imperocchè vetusta per quanto si fosse l'arte di scavar le *fodine*, e di fondere i metalli, non può tuttavia negarsi che i metodi ne sono stati sempre migliorati, ed hanno progredito verso la perfezione in ragion diretta de' melioramenti che la mineralogia e la geognosia vi han recato. E se ne' passati tempi era sempre dubbio lo intraprendimento de' lavori per le miniere, oggi che i lumi della geologia si son portati fin sulla natura e condizione de' filoni metallici, si può con molta fiducia riposare sul giudizio degli esperti e dotti ingegnieri delle miniere.

Or uno di questi appunto dee riguardarsi il sig. Paillette; il quale dalla lunga sua pratica, dalle opere pubblicate (1), e dal sapere che ben tratraluce da' suoi discorsi si fa tosto conoscere per dotto mineralogista, e per espertissimo geognosta. Sulle di lui assertive io quindi riposando, vengo a dichiarare a questo dotto consesso che la vera cagione per cui si è più d'una volta dovuto cessare dalle scavazioni delle nostre miniere, si è per l'appunto la condizione di loro giacitura.

Avendo il sig. Paillette esaminato ad una ad

(1) Etude geologiques sur la contrèe de Poullaoven Par Adrien Paillette Directeur des mines et usines de la Societè des Pyrenées-orientales — Sanit Etienne 1839.

una le gallerie antiche e moderne nella provincia di Messina, ha dovuto verificare che le sostanze metalliche vi si trovano in nidi, ed al più in rognoni di limitatissima estensione; i quali si succedono con lunghi intervalli, e cessano di un colpo allorchè i metalli cominciano ad essere meno rari. Nessun filone propriamente detto gli è toccato osservare, ed a riserba di una varietà di combinazioni metalliche che giova più alla mineralogia in generale che alla economica utilità, lieve o nessuno indizio ha rinvenuto, che meritasse la pena di ulteriori tentativi.

Veri sono stati trovati in parte, da' suoi sperimenti, i resultati che si ottennero dagli esperti di allora sotto Carlo VI e sotto Carlo III; ma ciò non importa che le miniere presentassero filoni profondi e durevoli. E mi sia lecito che tornando di nuovo sulla storia di essi io faccia riflettere, che se i lavori furono continuati per qualche tempo, ciò si deve senza dubbio ad uno scaltro stratagemma usato da non pochi impiegati in quelle opere, onde continuare ne' loro soldi e profitti, di presentare, cioè, a' Monarchi resultamenti reali di metallurgia, che davano prodotti vistosi di argento, di rame, di piombo ec. di spargere voce favorevole nel pubblico su' loro procedimenti, facendo circolare monete affascinanti di metalli tratti dalle viscere stesse di Sicilia: di illudere il governo coll' idea di significantissimi lucri, e tacere intanto il vero stato, la condizione effettiva delle miniere.

Ma a lungo andare, (come per solo conforto della afflitta umanità, sempre avviene) la verità dovea pur manifestarsi. Le illusioni sparirono le ingentissime somme erogate scoraggiarono il governo, e ristossi dal proseguire i lavori nelle *fodine*. Si tentò far credere che il gran numero degli impiegati dal governo portasse l'enorme sbilancio nelle spese, e si proposero simulati appalti ed arrendamenti, ma anche questi dovettero andare a vuoto, perchè in effetto il materiale era scarsissimo e spesso mancava del tutto. Si abbandonò dunque allora il pensiero delle miniere in Sicilia da quelli cui era noto l'andamento delle cose; ma restò sempre nel volgo, ed anche fra' cultori della mineralogia, fitto in mente il pensiero di essersi senza ragione abbandonata la idea di scavarsi le nostre minerali ricchezze; a segno tale che, come di sopa s'è cennato, il saggio governo non volendo mostrare che opposizione alcuna dal suo canto si trovasse a tali imprese, permise a' proprietarii ed agli intraprenditori lo scavamento delle gallerie, a propria loro utilità.

Noi abbiam veduto di sopra quanto è avvenuto alla Società Beck Daniel e C.° per avere intrapreso i lavori alle miniere senza assicurarsi prima delle loro condizioni reali, e l'è costata ben cara una inconsiderata risoluzione.

Il Sig. Paillette più accorto, perchè più illuminato e più esperto, non intraprese opere effettive se prima non si fosse persuaso della certezza de' filoni. Questi non furono mai da lui rinvenu-

ti, e dovette conchiudere « che le sostanze metal-
» liche nelle miniere di Sicilia sono diffuse in una
» maniera particolare, che egli intende chiamare
» *Formazione metallica di Sicilia*; » sulla quale non lascerà, io spero, di pubblicare le sue interessanti osservazioni.

Ecco pertanto il vero ed essenziale motivo per cui tutte le volte che si son volute scavare le nostre miniere, ancorchè favorevoli resultati avessero dato i primi sperimenti, si è poi dovuto rinunciare all'idea di continuarne i lavori.

A vedere solamente i pezzi che contegono questi metalli, fa in verità pena sensibilissima il pensare che così poca quantità ne contenessero in seno le nostre rocce; e non si può non desiderare vivamente in cuore che il Sig. Paillette si fosse ingannato ne' suoi saggi: che le non riuscita dell'ultima impresa dipendesse più tosto dal modo irregolare ed inconsiderato con cui furono fatti gli scavamenti; e si vorrebbe sperare che forse a maggiore profondità i filoni si rinvenissero una volta. Ma per l'opposto è da temere, per chi conosca la natura de' terreni e de' minerali, che il solo desiderio di vedere ricca la Sicilia anche di miniere metalliche fa nutrire una speranza, che è poi vana in effetto.

Passiamo al Catalogo de' campioni ch' io conservo, rinvenuti da me nel 1833, inviatimi dal Sig. Campanella in Novembre dell'anno passato, e donati gentilmente a me nello scorso mese di Maggio dallo stesso Sig. Paillette; e questi, mi

è parso dover classificare secondo il metodo del Sig. Berzelius modificato in parte, pel corso di Mineralogia alla facoltà delle scienze di Parigi.

Classe I.ª Metalloidi

Ord. 2. » *solidi fusibili volatili*

ARSENICO

1. Arsenico solforato giallo in pirite bianca di ferro. Esso vi si contiene in piccola quantità; e dà appena una tinta giallastra alla pirite marziale nelle superficie delle sue fratture.

Questo pezzo e di Fiume di Nisi. P.

Classe II.ª Metalli chitonogeni

Ord. 2. » *a ossidi un poco solubili*

CALCIO

2. Alabastro bianco, con alabastro gessoso, delle miniere di S. Carlo a Fiume di Nisi. Questo minerale si trova incrostante i pezzi staccati delle rocce degli antichi scavamenti; e li due alabastri sono a straticelli, uno sovrapposto all' altro — P.

3. Arragonite fibrosa, a superficie mamellonata, colle piramidi de' cristalli tinte di un leggero e fugace color celeste dovuto forse alla presenza del rame. Essa è come il precedente ala-

bastro incrostante i pezzi staccati delle gallerie, nella stessa miniera di S. Carlo a fiume di Nisi. P.

4. Arragonite coralloide, ossia *Flos ferri* con alabastro, della miniera di S. Carlo.

Del pari che i sopracennati minerali, questa Arragonite è pur essa incrostante i pezzi staccati della galleria di S. Carlo; a bellissima ramificazioni, e d' una bianchezza di neve.

5. Arragonite acicolare, nello Scisto decomposto di Fiume di Nisi. — Lo scisto offre un aspetto di roccia alluminosa con ossido di ferro giallo; e l' Arragonite è fibrosa fralle lamine di quello; acicolare negli interstizii — P.

BARIO

6. Barite solfata, nelle cave di Saitta a Fondachelli: essa è bianchissima e poco mescolata ad altre sostanze minerali. P.

Classe III.ª Metalli propriamente detti

Ord. 1. » *elettro positivi*

MANGANESE

7. Manganese ossidato ferrifero; e manganese idrato. Si scambierebbe questo metallo a prima vista con una scoria vulcanica pel suo colore bruno, e bruno-rossastro, e pella scabra ed alterata super-

ficie. Trovasi nelle gallerie di Fiume di Nisi, ma in poca quantità. P.

FERRO

8. Ferro solforato lamellare, da me raccolto in Noara nello scisto argilloso decomposto. G.

9. Pirite marziale in massa, color bigio lucido, a superficie iridata — di Fiume di Nisi. P.

10. Ferro oligisto in massa — da me rinvenuto sotto la rocca di Salvatesta fra Francavilla e Noara: a punte laminari brillanti, e ad ossidazione rossa. G.

11. Ferro carbonato spatico, color bianco sporco, con quarzo, dell' Argentiera di Noara. P.

12. Ferro carbonato spatico color bruno con piriti di ferro, e ferro solforato in laminette, da me raccolto in Noara. G.

13. Ferro carbonato, color bianco-sporco, con solfuro di rame, e solfuro di ferro lamellare; dell' Argentiera di Noara. P.

14. Ferro carbonato spatico, color bruno, con quarzo, pirite di rame, e di ferro: raccolto dal sig. Campanella in Noara. C.

15. Ferro carbonato spatico color bruno rossastro, e quarzo: da me raccolto ne' dintorni di Francavilla e Mojo. G.

16. Ferro ossidolato bruno nerastro, del Mojo, da me stesso raccolto, e che manifestamente dimostra il suo passaggio dallo stato di ferro carbonato a quello di ferro ossidolato. G.

RAME

17. Rame piritoso in roccia di quarzo; dei nuovi lavori di *S. Matteo* a Fondachelli; con ferro spatico brunastro. P.

18. Rame piritoso, in ferro carbonato spatico; dell' antica miniera di Spucces a Fondachelli. P.

19. Rame piritoso in massa, di Novara raccolto dal Sig. Campanella. C.

20. Rame piritoso ed ossidato, in ferro carbonato spatico ed idrato; delle antiche fodine di Fondachelli. P.

21. Rame solforato, da me trovato nella formazione di Gneis presso Barcellona. G.

22. Rame piritoso in ferro carbonato spatico: scoperto dal Sig. Campanella nella contrada *Spedalotto* nel fiume Mela; S.ª Lucia della Piana. C.

23. Rame ossidato e carbonato, nella roccia di Calcario di transizione di Alì; da me raccolto nella strada, fra' pezzi staccati nel taglio di quella rupe. G.

PIOMBO

24. Bournonite -- Solfuro di piombo, di rame argentifero e di antimonio nelle gallerie di Spucces -- Fondachelli. P.

25. Bournonite -- Solfuro di piombo e di rame argentifero, di S.ª Amalia a Fondachelli.

26. Bournonite -- in ferro spatico, ricca di argento, di S.ª Amalia.

Erano queste due cave che diedero più di

argento nei primi tempi delle esplorazioni delle miniere, come lo danno anche oggi i pezzi estratti.

27. 28. 29. Bournonite, della cava di S. Carlo in fiume di Nisi ricca anch' essa di argento; ed alla quale si unisce una porzione di antimonio. P.

30. Solfuro di piombo dell'argentiera di Novara, raccolto dal Sig. Campanella. C.

31. Simile -- con ferro spatico, preso da me nella stessa argentiera. G.

32. Solfuro di piombo argentifero, ne' nuovi scavamenti dell' argentiera. P.

33. Solfuro di piombo, nelle nuove opere a Figarella in Novara. P.

34. Solfuro di piombo, ne' nuovi scavamenti dell' argentiera. P.

ZINCO

35. Blenda, con ferro carbonato spatico: dell' argentiera di Novara, nelle nuove opere.

36. Zincirenite di Spucces, con solfuro di antimonio, da' nuovi scavamenti in Fondachelli.

Ord. 2.° Metalli Elettro-negativi.

ANTIMONIO

37. Solfuro di antimonio, di fiume Nisi; da me raccolto nelle antiche fodine. G.

38. Jamesonite, solfuro di antimonio piombifero, ossia iposulfantimonite sesqui-- piombica dei

moderni mineralogisti; nelle nuove gallerie di Rocca allumiera . P.

39. Solfuro di antimonio e di piombo, scoperto dal Sig. Campanella nella miniera di S. Miceli, presso Messina . C.

40. Solfuro di antimonio, e di piombo delle miniere di fiume di Nisi; raccolto dal Sig. Campanella . C.

N. B. De' campioni de' minerali di Aspromonte, e di Longobuco in Calabria, non che di altre località, non entra far menzione in un catalogo di quelli soltanto che a Sicilia appartengono: ma essi esistono situati al posto che a loro appartiene nella mia piccola collezione.

Per quel che riguarda la ricchezza di queste miniere, da quanto a voce mi è stato riferito, può dirsi che il solfuro di piombo e di rame argentifero delle due antiche cave di S.ª Amalia e di S. Carlo; ossia la Bournonite de' moderni mineralogisti, sono state le più abbondanti in argento ed in rame; nelle altre il piombo ha sempre soprabbondato.

—Un quintale di quella di S. Amalia ha dato spesso argento once 16. rame once 28. e piombo rotoli venti.

—di quella di S. Carlo in fiume di Nisi argento once 12. rame once 30. e piombo rotoli 18.

—La blenda argentifera

Argento once 6. zinco rot. 12. piombo rot. 1.

—La galena argentifera delle nuove opere

argento once 7. piombo rot. 30 antimonio rot. 1.

— Le altre mescolanze metalliche sono riuscite meno ricche.

Con tutto ciò, se in luogo di nidi, di scarsi rognoni e distanti uno dall' altro, si fossero palesati se non potenti filoni, almeno con minori intervalli e di maggior volume que' rognoni stessi nelle nostre miniere, certo che con abbondanza compensato avrebbero le spese delle opere, e di grande profitto sarebbero riuscite. Ma la loro particolare formazione, come la stima il Sig. Paillette, ci fa dolere con noi stessi averci lusingato finora di possedere tesori che ci mancano in effetto (1). Le nostre mire pertanto par che a più sicure imprese rivolger si dovessero, per migliorare, se è possibile, la nostra condizione.

Saggi delle miniere di Calabria.

1. Pirite marziale, in ferro idrato; dalla miniera di Agnano.

Calabria. C.

2. Galena, blenda e ferrossido, con miscuglio forse di Franklinite?

Aspromonte, Calabria ultra

3. Carbonato di piombo, misto a carbonato di zinco.

Aspromonte. Calabria ultra

(1) Dacchè fu letta questa memoria si è saputo oggi che il Sig. Beck ritorna con altra compagnia a tentare di nuovo lo scavamento delle miniere in Sicilia.

(15 dicembre 1842. Nota dell'editore)

4. Galena, dell' Acqua della radica presso Longobuco.

Calabria citra

5. Galena fibrosa -- di Longobuco

Calabria citra

6. Blenda, dell' Acqua della radica presso Longobuco.

Calabria citra.

DESCRIZIONE

DI UNA NUOVA SPECIE

DI CONCHIGLIA SICILIANA VIVENTE

LETTA NELLA TORNATA DEL 6 OTTOBRE 1841

ALLA PRESENZA

DI S. A. R. IL PRINCIPE

DON LUIGI BORBONE

CONTE D'AQUILA

ed umiliata

ALL'AUGUSTISSIMO MONARCA

FERDINANDO II. BORBONE

EC. EC. EC.

DAL PROFESSORE

CARMELO MARAVIGNA







PYRULA BARBADICA Martyn

AL CLEMENTISSIMO ED AUGUSTO MONARCA

FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

DI GERUSALEMME EC.

DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO, EC. EC.

GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA

EC. EC. EC.

SACRA REAL MAESTÀ

SIRE

È questa la quarta volta che la città di Catania vede nel suo seno l'augusto e clementissimo suo monarca FERDINANDO II. È questa la quarta volta che la protezione altissima della Maestà Vostra per le scienze e per ogni ramo di sapere viene a riscaldare, mercè un tanto avvicinamento, gli studi e lo zelo di essa per le scienze naturali. Voi, Sire, nell'atto che coltivate da maestro l'arte della guerra, in cui la Maestà Vostra come aquila sollevasi sopra ogni altro, non isdegnate stendere

una mano amica alla dea del sapere, e con la protezione che la Maestà Vostra si degna accordare alle scienze avete non solamente fatto rinascere il sapere presso di noi, ma ci avete aperto il sentiero delle scoverte.

Prova ne sono di queste mie asserzioni, fra i tanti fatti che parlano chiaro linguaggio, il gabinetto di fisica fondato nella Vostra Università di Napoli e quello di meteorologia, che vi si stà innalzando dietro il recente acquisto fatto in Parigi de' migliori e piu perfetti strumenti, tutti comprati per reale munificenza della Maestà Vostra; la estesissima galleria zoologica che ivi vedesi innalzare; il recente acquisto della classica collezione orittognostica del prof. Tondi e delle preparazioni patologiche del cav. Nanula; i lavori in ogni ramo di scienza e specialmente in archeologia, che, mercè gl' incoraggiamenti della Maestà Vostra, pubblicansi dalle due primarie accademie della capitale, da quella delle scienze e dalla ercolanese; gli scavi, che con calore proseguonsi in Pompei, i quali giornalmente aumentano le dovizie del Vostro Real museo Borbonico; la fondazione finalmente del R. Istituto d' Incoraggiamento alle scienze naturali e delle società economiche in questa parte de' Vostri Reali dominii, e specialmente i nuovi *regolamenti per le tre università di Sicilia*, addimostrano a chiara luce quanto la Maestà Vostra si occupa allo aumento delle scienze ed alla prosperità dei popoli affidati dalla Provvidenza alla Maestà Vostra!

In ricompensa di tanto zelo pel bene de' Vostri sudditi, Voi ricevete, Sire, le benedizioni del Cielo e le lagrime di tenera benevolenza de' Vostri popoli, che sono vostri figli!

In un giorno, però, sì lieto non può l'Accademia gioenia, che deve tutti i di lei progressi alla protezione della Maestà Vostra, restare spettatrice indifferente. Essa offre alla Maestà Vostra, come piccolo omaggio dei suoi studî, una nuova specie di conchiglia siciliana vivente, da me scoverta e descritta, che intitola al Vostro Augusto Nome, e supplica per mio mezzo la Maestà Vostra, di volerlo benignamente gradire.

Ecco la descrizione della conchiglia.

PYRULA LAM.K

PYRULA BORBONICA—MARAVIGNA.

Pyrula; testa alba, piriformi, cingulis imbricatis, spira depresso-acuta.

Conchiglia bianca, piriforme, attorniata da squame imbricate. I giri della spira sono sei.

Lunghezza linee 13.

Larghezza linee 11.

Fu ritrovata nel littorale di Messina.

MEMORIE

DI GEOGRAFIA FISICO-MEDICA

SULLE

PRINCIPALI ACQUE STAGNANTI DI SICILIA

E SULLE

FEBBRI INTERMITTENTI A CHE METTON CAGIONE

DEL D.r GIUSEPPE ANTONIO GALVAGNI

Socio attivo alla Segretario Sezione di Storia Naturale, Corrispondente della Società Senkenbergiana dei Curiosi della Nanura di Frankfort sul Meno, dell' Accademia di Medicina di Padova, dell' Agraria di Pesaro, della Reale Accademia Peloritana di Messina, della Jatrofisica di Palermo, dell'Accademia de' Zelanti di Aci-Reale ec.

MEMORIA TERZA

DELLE MALATTIE PERIODICHE DI SICILIA

E FISIONOMIA SPECIALE DI ESSE

LETTA NELLA TORNATA ORDINARIA DEL 25 NOVEMBRE 1841.

La Geografia Fisico-Medica continuando sulle paludi di Sicilia e sulle infermità periodiche a che metton cagione è adesso mio proponimento abbozzare la Fisionomia generale dei morbi periodici dell' isola tentando il difficil travaglio della generalizzazione, e coi fili d' induzione severa sulla numerosa serie dei fatti particolari raccolti all' assunto in tre lustri.

Però aggiustandomi sempre di presso all' osservazione, dalle cause muovendo da che pigliano genesi dirò della sintomatologia e della loro espressione fenomenica, della terapeutica che più gli torna giovevole, e chiudendo la parte dei generalismi nella presente memoria discutendone la patogenia, e le mie idee presentando sulla localizzazione negli organi e sulla loro classificazione filosofica, scenderò poi ad enarrare nelle seguenti memorie molti fatti topografici di rilievo spettanti le malattie periodiche.

La Etiognosia primamente facendone e i modificatori trattando che stanno nel mondo am-

biente dell' uom di Sicilia gli effluvi sono gli agenti patogenici che frequentemente danno cagione alle malattie intermittenti.

Non si tosto viene la stagion dei calori che scaldata l' atmosfera la terra e minuite le acque che alla superficie stanno scema ogni fondura marosa e stringendo l'ambito porge un area melmosa con avanzaticci vegetali marciti, ed acqua limacciosa pochissima che al raggio estivo infracidando vieppiù scaturigin si fa di mefiti pestifere e spande nell' aere micidiali principî.

Tali svaporamenti nelle paludi trinacrie cominciano al giugno, aggrandiscono in luglio, sullo agosto infieriscono, continuano oltre l' ottobre, e sostano come l' aer s' infredda e immollata la terra di verdura si smalta.

E comechè Sicilia fosse picciolo tratto di terra pure nei siti diversi varie condizioni topografiche presenta che in grado differente attivan l'evoluzion del miasma. Così l' agro siracusano notino vittorese leontino catanese quasi a livello di mare a temperatura elevata perchè merigiane regioni dell' isola ad atmosfera umida poco agitata non ricambiata dai venti, presentano maggior mefitismo che i nortici siti, e l' Etna come il suo vasto contorno terreno piroide nella parte maggiore, di ciel caloroso nelle sue ampie falde, durante l'autunno la state presenta copiosa emanazion di miasma.

Percorrendo difatto le acque stagnanti delle latitudini tutte, e una gradazione facendo della potenza dell' effluvio dai climi calorosi ai men caldi

si osserva le africane paludi esser più nocive delle europee, che colà le febbri forme pestilenziali presentano e quelle di Spagna d'Italia viemaggiormente malefiche di cotali di Francia di Russia di Litania non sturbanti la salute per nulla, che i decrepiti ne popolano i prossimani dintorni.

Ma non sono le acque che dimorano nella state impaludate e stagnanti le sole che danno movenza alle malattie periodiche, che i tratti marosi che nella state presentansi asciutti son di mefiti scaturigini ancora, dappoichè la terra sino ad una qualche profondità conservasi umida nella stagion dei calori, e l'erbe marcite che ne coprono lo strato superficiale vengono a rimescolarsi con quella quando si aran le terre, il Sole che anche agisce sino a quell'imo da movimento a quest'acqua limacciosa infiltrata e alla belletta che ivi si trova, e di tal modo scaturigin diviene di virulenti miasmi; e il dissodamento dei campi dal settembre al novembre maggiore sorgente diviene di emanazione malsana che il miasma sviluppato cogli ardori della pregressa stagione e fra gli strati terrei interposto in abbondanza sprigionasi e mette genesi a perniciose violente.

Così in Sicilia sono pochissime le paludi reali che non diseccano nella stagion de' calori, e i più estesi luoghi malsani sono gli asciutti di cui si favella così la piana di Catania di Caltagirone Lentini Belpasso Paternò Vittoria Noto questo carattere tutti presentano senza mostrare molte paludi e tuttavia sono sorgente di effluvii.

Dove la state l' autunnale stagione sono caldissime umide, l'evaporazion degli effluvî è grande e d' influsso nocivo precipuamente se a lievi pioggerelle che appena bagnan la terra succedono lucidi giorni in che furia il caldo; tali condizioni meteoriche sociandosi insieme i coloni affogando viepiù nel miasma ammalano pressochè tutti nei siculi campi e di perniciose violente, ne avvenne altrimenti nel 1831 1832 umidi calorosi oltremodo, laddove pochi infermarono e di febbri benigne nel 1833 1834 1835 1836 anni asciutti e di mite calor nella state.

E nei nostri dintorni e in Sicilia come in tutti i siti palustri quel fatto riceve conferma che il dì e le ore merigiane di molto calore detrimento non recano, laddove all' asserare e la notte la dimora o il semplice passaggio è pericoloso di troppo massime se vengono gl' individui al sonno.

Tenendo gli effluvî la proprietà di mischiarsi e diluirsi nell' acqua, e nella loro dispersione seguendo la legge con che i vapori diffondonsi, si trasmettono e per lo contatto, che i corpi insieme all' umidore di miasmi si caricano, e per l' atmosfera che ne è incessante veicolo; ma i moti che l' agitano e gli spiri ventosi il progredimento ne agevolano molto, e rendono insalubri più abitazioni e villaggi comechè siti in punti elevati distanti, dove sotto i loro influssi si tengono.

I ragionarî vertendo all' astruso argomento della covazione degli effluvî negli umani organismi avverso Monfalcon che la discrede, e Boisseau se-

guace di predisposizione inconcepibile che per causa occasionale realizza lo sviluppo della piressia periodica, io inclino alla sua ammissione e me ne fo partitante, che fatti numerosi ben osservati in un quindecenne mi palesarono lo sviluppo della febbre intermittente al primo mese al sesto financo da che si ridussero dall' atmosfera di padule; ne questa da vicende meteoriche potea cagionarsi o da altri fisiologici agenti, avvegnachè di sovente incorreva notare le perniciose acutissime di origine quasi sempre mofetica, e da cotali soffrirsi dimorati sotto miasmatico cielo laddove non affligevano gli abitatori di aere puro.

E qui offresi il destro di sporre un' osservazione peregrina, come interessante, spesso notata nel mio esercizio clinico, che il passaggio delle regioni a miasma a luogo salubre, è di movente alla genesi delle periodiche e delle perniciose soventi.

Un' assidua ricerca dimostravami sempre che i villici stanzianti nelle terre marose con incessanza, e che nelle dimore in quel mefitismo di mezzanno di uno, immuni serbavansi di malattie periodiche al redire in patria di aere sano, se ne affligevano tosto. Gli abitanti di Nicolosi Stellaragona Belpasso Mascalucia Gravina Pedara Trecastagni Milo e di moltaltri villaggi dell' Etna da duecento a tremila piedi sul mare elevati che i campi coltivano di Lentini Catania Caltagirone Belpasso Paternò fresca valetudine mostran sovente in quelle infette atmosfere, e ammalano d' infermità perio-

diche lasciando la malsania di quei siti e rimpatriando all' aere puro. E questa osservazione cogliesi ancora in molte altre regioni dell' Isola, che ne' miei viaggi medici faceamisi notare gli abitanti di Buccheri Chiaramonte Aidone, comuni di purissimo aere, quando portansi a coltivare i campi sativi che stanno ne' luoghi bassi inframezzati di acque stagnanti spesso presentano la febbre periodica tornando al luogo natale cotanto salubre, mentre durano di buona salute sotto quel ciel maremmano.

E rilevavasi pure il passaggio d' aria malsana al Villaggio d' aria buona, non sviluppare la malattia periodica, laddove da esso ad un altro salubre d' aere ottimo recandosi sul ventilato culmine dei monti sedente, quantunque fosse corso gran tempo da che lasciò il cielo di padule, manifestarsi la malattia intermittente (1).

Tuttavia se è vero come il fatto dimostra verissimo la covazione del miasma disagevole viene scrutare il perchè gli effluvî nell' organismo intromessi dimorano si lungo spazio senza turbazione produrre, e limitando i nostri sforzi allo studio dei fatti, e le oziose discussioni negligendo sopra inconosciuti principî, aspettiamo che il progresso della Scienza dasse spiegamento al fenomeno.

(1) Conoscere la intrinsica natura degli effluvi fu sempre mai l' alto subbietto a che mirarono ne' loro sperimenti e nelle loro ricerche i più elevati intelletti delle mediche e delle fisiche scienze. Columella Palladius Vitruvio Kircher

Dagli Effluvî passando ai modificatori fisiologici che stanno in correlazione coi nostri organismi il clima di Sicilia vario grandemente secondo

Lange Varrone Linneo e fra gli Scrittori del giorno Raspail avvisavano costituirsi gli effluvi di miriadi d' insetti piccolissimi invisibili che introdotti nel polmone per l' ispirazione cagionavano malattie numerose. I Paracelsisti e Ramazzini sostenevano la nocività degli effluvi provenire da' vapori sulfurosi salini di cui si formavano. Hoffmann metteva innanzi l' idea le emanazioni palustri aggrandire la densità dell' aria distrurre la sua energia la elasticità che rendeasi insufficiente a verificarsi l' ematosi. Volta da osservazioni ed esperienze seguite scopriva l' esistenza d' un gas nelle acque stagnanti che chiamò aria infiammabile o aria nativa delle paludi e che credea essere l' idrogene puro.

Foureroy con altri chimici insigni statuiva tal gas essere un misto d' idrogene carbonato e d' azoto. Thenard e Dupuytren conoscevano il gas idrogene carburato delle paludi sviluppato fa sciare nell' acqua a traverso la quale si fa passare una sostanza particolare putrescibile che non si esserva quando si fa passare nell' acqua il gas idrogene carbonato sviluppato per i processi artificiali ordinarii. Baumes componeva l' atmosfera de' luoghi palustri di gas idrogene gas azoto gas acido carbonico gas ammoniacale, e oltracciò ridondava d' umidore d' un aroma fetido e di sostanze invisibili suscettive d' infiammarsi spontaneamente. Balme vede nel gas esalato dalle paludi un principio chiamato Settone o azoto ossigenato.

A forgire una conoscenza positiva della intima essenza dell' effluvio palustre si è sommesso a delle analisi dirette scrupolosamente seguite. Gattoni esaminava l' aria delle paludi putride del forte di Frantes all' imboccatura della Valtellina. Moscati sperimentava sull' esalazioni malefiche delle risiere. Brocchi imprendeva a Roma l' analisi de' vapori condensati raccolti ne' siti più insalubri, Rigaud de l' Isle e

le località , non raramente diviene cagione di malattie periodiche ; e di vero un paese come il nostro circuito dai mari, a superficie ineguale , a costituzion montagnosa , per cui soventi vapori congregansi rimutano in pioggia , e correnti ventose di direzioni moltiplici spirano , umide spesso perchè vengon dal mare , versatile temperatura presenta, grandi squilibrii elettrici, come a chiarità si conosce dalle osservazioni meteorologiche fatte a Palermo in Messina a Catania sull' Etna .

Muovendo dalla nostra Catania le vicissitudini climatiche che avvengon nei giorni successivi in tutte stagioni e nelle medie a preferimento di primavera d'autunno, ove trasvassi dal freddo al calore , dall' umido al secco , che dal giorno alla notte , dal mattino al meriggio al vespro alla sera ,

Vauquelin faceva le sue ricerche sulle proprietà fisico-chimiche dell' aria cattiva nell' agro romano ; Julia ha impreso altre sessanta analisi delle arie paludose delle latrine degli ospedali delle stalle de' cimiteri . Savi dietro interessanti sperienze sopra una specie d' alga che si produce e cresce oltremodo nei contorni delle maremme Cara vulgaris e dietro quelle che hanno disvelato il suo principio alcoloide la Puterina crede che nelle esalazioni fetidissime di questo vegetabile consister possa il miasma palustre ; Bosingault seguendo la teorica delle particole infettanti avvisa che il miasma che nei siti paludosi producesi consiste in un principio idrogenato e carbonato , e tuttavia sebbene tanti travagli si sono fatti in una direzione felice e che forse un giorno saranno utili alla Scienza, ci lasciano al buio sulla essenza del miasma che sembra finoggi restar chiusa alle intelligenze più elevate delle scienze fisico chimiche .

dal Sole all' ombra, dal vento al povento le differenze di temperatura osservansi frequenti subitanee, ed è comune vedere il termometro sospeso ad un muro dalla parte dell'ombra e del vento boreale dibassarsi molti gradi e nel medesimo istante presentato al Sole dalla parte opposta del muro medesimo alto grado segnare, le vicissitudini climatiche io diceva son potenti cagioni appo noi di morbosità periodiche che in allora costituzionali si fanno, e con generalismo campeggiano; e nella state tale varianza è costante marchevole che segnandosi pria del meriggio il ventesimosesto grado reamuriano allo soffiare del greco dibassa al ventiduesimo e lo scilocco spirando da aridezza si passa a positivo umidore.

E ne' campi come in tutti i villaggi flegrei del vasto perimetro etneo sì opposti contrasti di temperatura si notano, che nelle stagioni medie di primavera d' autunno, e nelle stati massimamente ai calidi giorni fresche notti sottentrano, avvicendamento che Mario Gemmellaro per oltre venti anni in Nicolosi cogli strumenti fissava; e quando le primavere le stati gli autunni di corte pioggerelle inframezzansi il ridondante caldo umido produce bensì siffatti maloni; e nelle varie montagne di Sicilia l'umidità grandemente vi domina, e nelle secondarie e nella catena terziaria, ed è movente patogenetico di malattie periodiche in tutti i villaggi che sul loro culmine siedono.

Spingendo più oltre le investigazioni etiognosiche altro agente produttore ne surge dalle stagioni

talvolta discrepanti mutate che spesso appo noi la iemale come calorosa si mostra con rare pioggie poco umidore, ed allora i caldi diurni framezzandosi al freddoumido serotino notturno mattinale la malattia si sviluppa, e per converso la primavera a bassa temperatura presentasi che porge in centivo a rilevanti varianze climatologiche cagioni positive d' infermità periodiche.

L'equilibrio dall' atmosfera di poi che spesso si rompe e lo stato anemologico che ne viene versatile mutante a spazii stretti, e che induce temperatura elettricità umidezza e gravità atmosferica alternante, insignemente concorre a produrre le intermittenti di Trinacria; e i venti agevolano molto il cammino dei miasmi come altrove se ne tenne favella.

E la somma delle azioni dei predetti modificatori sul vivente organismo, e del calore l'elettrico l'umido il peso dell'aere i venti agenti in vario grado, con ispecial predominio, o con avvicendamento, è quella che forma la costituzione atmosferica, che tiene sì stretti rapporti di causalità colla costituzione medica, favoreggiante il dominio delle morbosità periodiche, e dove ogni altra malattia intercurrente spesso in periodica volgesi, argomento sublime per quanto astruso dell' etiologia utilissimo al diagnostico alla terapeutica su che tanto duraron fatiche Ippocrate Sydenham Stoll Pinel Retz Furster Rizueno ed altri moderni.

La sregolata igiene dipoi in che trascorre il colono trinacrio è d' incentivo maggiore alla ge-

nesi delle malattie periodiche; trasmodando seguitamente nelle rurali fatiche, dal mattino alla sera esposto al dardeggiare del sole, molle di sudore e medesimamente infrescato da venticelli piacevoli, mangiando pane segalino pieno di loglio, agreste cibaria alla digestione restia, e poca sostanza nutritiva serbante, acqua limacciosa vino alterato a satisfare la sete, adagiandosi ai sonni a cielo e all' aperto, esposto all' umidore notturno, quest' assiema di condizioni snervamento e squilibrio dinamico nell' organismo inducendo, è cagione predisponente potissima all' influsso micidiale de' pestilenziali miasmi .

Mirando le condizioni testulari che predispongono gl' individui a travagliarsi del periodico morbo dopochè si fissarono le condizioni esteriori del loro sviluppo, è da dir che ogni età e gli stadi tutti di vita se ne affligono dal neonato al decrepito , ciascuna fase organica ogni maniera di periodiche mostra, e molestasene il sesso virile come le donne, e queste nelle speciali modificazioni di loro esistenza sibbene, durante la funzione intermittente dell' utero , nei tempi di gestazione , al puerperio all' abortire , e de' temperamenti a preferimento il nervoso fonda nell' organismo disposizion positiva agl' intermittenti malori , mentre gl' individui a sistema nervoso poco irritabile non hanno attitudine a modificarsi all' azion delle cause delle infermità periodiche .

E viene in concio qui ragionare di taluni individui che per predisposizione costituzionale

che tiene allo stesso organismo all' azione de' modificatori fisiologici e dietetici e climatici d' ogni guisa di periodiche affliggonsi e violente da uscire di vita se non si usa tosto il Chinino.

Antonino Longo Signorelli del villaggetto Nicolosi sul trentesimo anno ma a robusta fattura e in giusta proporzione formato, alle più esigue cagioni di azione temporaria intristiva di perniciosa che varie forme assumeva secondo le sedi, e in un lustro vidi io travagliarsi di perniciosa cefalalgica delirante apoplettica, asmatica, croupale, emetica, enteralgica, itterico-esantematica, nefralgica, algida-diaforetica, e per parecchie irritazioni intermittenti apiressiche (febbri larvate dei sintomatologisti) quasicchè tutti i punti dei due sistemi nervosi e il ganglionare e il cerebromidollare in imminenza morbosa trovavansi in predisposizion positiva ad infermare di malattia intermittente, che anzi ogni morbosità di tale individuo spesso nel corso sul fine volgevasi in perniciosa che non mai travagliavasi di periodiche miti, da potersi asserire al palese che il fattore possente della produzione del morbo nell' attitudine stava che teneva l' egroto nel complesso delle condizioni testulari che costituiva la sua individualità, e la causa occasionale per minimo fattore considerar si dovea.

Il D.r Ferdinando Cosentini oltre il quarantesimo anno a temperamento nervoso di costituzione mezzana, dacchè ebbe la mala ventura di trovarsi vicino a grande squilibrio elettrico senza essere saettato giammai di malaria, per fievoli cause as-

salito veniva di perniciose intermittenti remittenti scurissime che necessitavano tosto e a dose tragrande il chinino; fuvvi stagione che un dente carioso teneva, e fu esso movente di perniciosa che sostava all' accessifugo, ma riardeva a non molto, e fugavasi senza ritorno all' estrazione del dente; i malori più effimeri in perniciosa inacutivano e le vicende atmosferiche di gravità di calor d' umidezza la producevano spesso, ammorbava d' ogni guisa di perniciosa e de.l' asmatica, croupale, anginosa, delirante, apoplettica, idrofobica, itterica, algida; oltrepassava lo stadio frigorifero quattrore sociato a lipotimie a forti tremori, lo stadio del calore era troppo allarmante, e osservavasi spesso che ministrato in quantità eccedente il chinino non minuiva il grado della febbre nuova per nulla che riappariva con la acuzie stessa come diremo ove delle singolari malattie periodiche osservate in Sicilia. Cotali individui e molti altri che a brevità qui tralascio di sporre insigne attitudine alla perniciosità periodica tengono, che dal qui detto alcuna induzione etiologica traendo asseverar si potrebbe esistere molte cause nosogeniche all' organismo inerenti legate all' esercizio delle funzioni fisiologiche, e potente essere il grado di loro influenza patogenetica nella produzione delle sofferenze organiche periodiche.

Andando più in là nella ricerca degli elementi etiologici introindividuali della malattia pepiodica non è da smettere che la flogosi cronica semplice e la pioemica comechè ad andamento

continuo diviene cagione di fenomeni morbosi nettamente intermittenti ; così la crono-epatite la crono-pulmonite con fimia ed ogni crono-organite con o senza pioemia spesso producono la morbosità periodica di forma perniciosa o benigna, ma allora è la categoria dei fenomeni reazionali simpatici che assume corso periodico, mentre i fenomeni locali idiopatici a chiarità ci palesano lo sturbo a fondo continuo inattaccabile cogli accessifughi .

E i fatti volendo individuar poco più sulla speciale etiognosìa delle diverse malattie periodiche , dei numerosi agenti fisici circumambienti potrebbe asserirsi le intermittenti benigne originar parimenti da miasmi a poca virulenza da modificatori igienici ; le irritazioni intermittenti apiretiche acute (febbri larvate) pigliar genesi freqnentemente da eccitanti fisiologici meglio che da agenti miasmatici ; le periodiche perniciose dagli effluvi palustri aver nascimento, da quelli pestilenziali che all' agosto emanano ; ma in Sicilia e nei dintorni del Mongibello la perniciosa intermittente remittente mortifera spesso prende cagione nelle vicissitudini meteoriche o a dir meglio nelle vicissitudini termometriche igroscopiche barometriche eudiometriche anemologiche elettro-magnetiche, e avvien di soventi nell' isola che le perniciose costituzionali si fanno e campeggiano sulle popolazioni per ispazio molto perchè la climatologia di quel luogo si mostra a dilungo e insignemente versatile come a Catania e nei villaggi etnei notasi spesso ; e le febbri croniche nella maggioranza muovono da pa-

ludosi miasmi molte originano da circostanze igieniche e protraggono come quelle oltremodo, mentre la versatilità atmosferica i purgativi i bagni i rinfreschi ne determinano il riapparimento sovente.

Ma l' alternanza eudiometrica e il passaggio di atmosfera palustre quasi di marino livello ad aria pura sottile piena di luce di elettrico dei montuosi villaggi, da mille a tre mila piedi elevati sul mare, è cagione possente a sviluppare la periodica perniciosa, e tutte quelle che di tal modo si originano sono a forme complicate scurissime, come se l' azion stimolante che quell' aere attivando l' ematosi nei tessuti produce disponesse gli organi a reazion si notevole che la infermità sviluppa intensa oltremodo; ed è causa tragrande in Sicilia di periodiche perniciosissime il rapido e totale avvicendamento endiometrico dove il miasma agisce sopra individui di limpido cielo acclimati per breve nei campi, che rimpatriando respirano quell' aere sottile perfettamente diafano.

Però in Sicilia più elementi etiologici stanno a produrre la malattia periodica, e se l' eminente sviluppo del sistema nervoso da molta attitudine predisponente a cotale malore, come la vettovaglia cattiva che si usa nei campi, le vicissitudini aeree, l' umidore e i miasmi a preferimento perchè a latitudine più equatoriale la determinano efficacemente.

Ad istoriare la fenomenologia della malattia

periodica ed il sintomatismo sponendo delle intermittenti e remittenti perniciose esse e mostransi frequenti in Sicilia e con acuzie insigne a paraggio di quelle dell' Europa nortica o centrale; che se le perniciose colà e in Parigi per varie ricorrenze cominciano d'intermittente benigna, in Trinacria ne è violento il principio, l'invasion peracuta, raramente scortandola qualche accesso di periodica lieve.

Sincopi lipotimie deliri letargie convulsioni tremori vomito sudazioni algore dispnee, e per sommar tutto irritazioni congestive violente degli organi d' interesse primiero ne possono costituire la immagine, ove predominano sempre le lesioni degli organi del tripode vitale; e a dire dei caratteri fisiologici e dell' espressione funzionale con che si fenomenizzano di stadio in stadio, per quanto lo permette una descrizione generale l' infreddamento è intenso generale alla dermide protrae da una a quattrore, di frequente a turbazioni variate a tremore collegasi, e manca tal fiata, o a lieve brividio si riduce, e dove aggredisce sul mattino o la notte avanza la scurità delle forme.

Lo stadio di calore coorte di gravi turbazioni presenta; l' irritazione acuta che ne fa il fondo con forte disordinamento di ogni funzione del tessuto idiopaticamente affetto si mostra, che costituisce la categoria delle sofferenze locali, con insigne disturbo funzionale di più organi che gli stanno in correlazione simpatica e del sistema gastrico e del vasale del respiratore del cerebromi-

dollare che ammorban soventi quando la malattia in altro organo sta; la febbre che nella categoria dei fenomeni reazionali generali comprendesi, spesso sotto le forme di angiotenia si palesa, ed in allora arditissima mostrasi, spesso sotto la sembianza atassica rarissime fiate assume l' immagine di febbre adinamica.

Viene appresso lo stadio di sudazione l' ipercrinia dermica quando vi sta mostrasi di vario grado, ammiserice la febbre i disturbi tutti si dissipano, le funzioni allo stato fisiologico tornano ; ma questo tempo di speciali fenomeni talvolta vien predistinto in Sicilia ; sudori sterminati appariscono alla parte maggiore del tronco agli arti alcuna fiata, che affievoliscon la piressia senza sbassarla di molto, le sofferenze violente caratterizzanti il malore sieguono con lievissimo allegerimento e i polsi sempre febbrili riduconsi piccioli ed infiacchiscono a tale da metter timore di morte; e tutti gli organi e tutti i tessuti potendo dalla malattia esser sede e la irritazion congestiva trapiantandosi spesso d' uno ad altro tessuto nei succedentici accessi la fenomenologia della malattia periodica multiforme si mostra e complicata talvolta.

E ad enarrar le forme speciali che la perniciosa indossa nell' isola , partire si possono in semplici e in polimorfe ; le semplici regolari frequentemente dove i tre stadi piretici esistono e con sindrome sieguonsi , irregolari si dicono il freddo mancando il sudore ; le polimorfe meno

ovvie che le semplici sono, ma in Sicilia notansi più che nell' europeo continente, e in ispecie mi è venuto osservarle dove gl' individui respirato cielo palustre all' atmosfera purissima passano dei monti abitati.

Le polimorfiche da multiple organopatie dipendono istessamente, o in successione esistenti nei vari ritorni parosistici, o da organopatia la medesima sempre che di vario grado mostrandosi da origine a variforme fenomenologia; di tal guisa mirava la biforme emetico-delirante colerico-apoplettica esantematico-colerica legate alle due sedi distinte gastro-encefalica entero-encefalica dermo-gastroenterica, che nelle succedenti ricorrenze notavansi, e l' artritica a sede mobile che nello stesso parosismo o nelle sue tornate l' affezion di un articolazione all' altra passava, e scerneva bensì la itterica di vario grado giallo lieve giallo intenso giallo nero o melassitero, e la biforme cefalalgico-delirante balbuziente delirante delirante-apoplettica afonico-delirante, la triforme cefalalgico-delirante-apoplettica dipendenti da gradi diversi della sofferenza encefalica stessa, che in modo diverso la funzione intellettiva turbando la esaltazione la perversione la depression v' induceva, e bellamente notava-affezioni intermittenti apiretiche sinorganopatiche o a più sedi, che la nevrosia intermittente odontalgica si redintegrava al nuovo parossismo di nevralgia sopraorbitale ancor periodica, e così avvicendando succedersi nella continuazion degli accessi.

La frequenza scernendo delle varie pernicio-

se appo noi, la febbre intermittente comitata apoplettica è comune nei varî gradi d' intensità del coma leggiere al letargo ed al carus, la balbuziente viene dappoi che dall'afonica si differenzia, la delirante la cefalalgica indi che collegansi spesso.

Vengono poscia in ordine di frequenza le perniciose che han sede all' apparecchio di digestione la emetica la gastralgica la enteralgica la dissenterica la diarreica e la itterica, e la esantemetica, e la pleuritica indi l' asmatica la pulmonica la stenocardiaca la sincopale la croupale la emorragica.

L' epilettica l' idrofobica l' oftalmica l' amaurotica l' anginosa la scorbutica più raramente si osservano, l' algida la diaforetica notasi poche fiate a Catania sul mongibello abitato, ma in Siracusa a Comiso e in paesi circontermini frequenta per quanto nei miei viaggi medici esperti clinici mi asserivano, e le originate dalla sofferenza delle ramificazioni nervose periferiche (febbri larvate) vedonsi spesso ma le perniciose polimorfiche dipendenti da stati organici moltiplici (sinorganopatie) sono rarissime.

Quando però la perniciosa senza farmaci corre, invigorisce di troppo e mercè i ritorni parosistici sempreppiù anticipanti a continuità si riduce, lo spazio non stavvi in che il malore aperto scemamento presenti, il brivido talfiata notandosi che segna l' invasione febbrile o la diaforesi che non produce reprimento palese.

E le febbri benigne periodiche di Sicilia fre-

quenti di molto sempre acute si mostrano; l' aggresso frigorifero è forte, lo stadio di espansion risentito, e spesso colla legge d'anticipazione si scortano; ma la immagine loro non si osserva la medesima sempre, che delle modificazioni presenta per gli stati organopatalogici varî a che sta legata, e secondo la veemenza del morbo le attitudini fisiologiche degli egroti le complicanze diverse.

A delineare la fisionomia delle febbri periodiche croniche trinacrie, a misura che l' autunno pende alla stagione iemale minuendo il calore l' umidità sorvanzando, a qualsivoglia errore igienico molti individui già infermati di piressia periodica ammalano della cronica intermittente.

E più di cotali che si molestarono ispazio lungo di gastro-enteriti continue a forma di gastricità biliosa mucosa, e che vestendo sul declinare tipo diverso al chinino cederono, di ricadia si affligon soventi, e alcuni degli egroti bensì che gastroenteriti di tipo continuo soffrirono o enteriti follicolose a forma inflammatoria o putrida.

La immagin che piglia la piressia recidiva è qnella delle febbri intermittenti benigne che in quattr' ore finisce senza cagionare gran sofferenze, si rinovella dopo dieci o quaranta giorni, tien corso con si fatte intramesse più tempo protraendosi da due ad otto stagioni, negli spazî di sanità che i ritorni febbrili frammezzano i recidivi nella maggioranza esercizio normale nelle funzioni presentano, compostezza di fisionomia, forze non prostrate e occupansi del loro mestiere alla meglio.

Il cronicismo delle piressie perioche traendo alle lunghe e naturandosi agli umani organismi in Sicilia mette cagione a sofferenze moltiplici; induce morbosità agli organi dell'addomine, e le iperemie le ipertrofie epatiche splenìche mesenteriche vengono, cagiona disturbi all' apparecchio del respirare, e le bronchiti e le ganglioniti peribronchiche originano che cronicamente protraggono e tal fiata a sinistro termine piegano inducendo la tuberculizzazione polmonare; alterazioni determina nella cellulare nelle membrane sierose così nell' imbibizione come nella transudazione, e l' idroperitonia l' idroperididimia l' ipercrinia cellulare ne viene; muta talvolta la crasi degli umori del sangue e da genesi a delle emopatie e alla idroemia e alla càcchesia. Di qui è che disordin fluisce alla funzione di assimilazione, alla innervazione cerebro-midollo-ganglionare, ed i recidivi sbiadansi in viso, infiacchiscono nella persona, immagriscono sostando spesso dal loro mestiere.

Tuttavia sta ben rilevare che gli stati organopatologici predetti variano molto secondo le costituzioni individuali e le climatologie del paese che abitasi; gl' individui che stazionano sempre nei siti palustri se ne molestan d' assai; quelli che vi stanziano per gli uffizi di falciare di trebbiare le biade ma dimoranti sotto aere puro se ne travaglian pochissimo; i coloni difatto dell' Etna abitato a paraggio degl' indigeni dei luoghi marosi meno ne soffrono.

Favellando dell' andamento e del tipo che le malattie periodiche in Sicilia assumono, e dell' ordine secondo cui percorrono le loro fasi diverse e le guise come i fenomeni morbosi succedonsi, le perniciose pigliano spesso il tipo doppio terzano e il cotidiano in ordine di men frequenza il terzano semplice; i ritorni delle invasioni piretiche sempre anticipanti si osservano, ed è comune la terzana a perniciosa cotidiana mutarsi, a doppia terzana, a subcontinua, un accesso rattaccandosi all' altro; e talvolta il tipo di quotidiana duplicata presenta due fiate in un giorno invadendo; il brivido sugli albori aggredisce, la febbre corre quattrore, l' apiressia siegue con ipercrinia dermica spesso, sul calare del giorno il male riappare e svolgendo suoi stadi si dissipa a tarda notte.

E qui è da precisare il tipo annuo che la perniciosa anche piglia in Sicilia da me più fiate osservato, e per un lustro in un individuo quasi invadendo il giorno medesimo, e fenomenizzandosi sempre per l' immagine di doppia terzana delirante, iniziata da senso frigorifero vomito, sciolta da sterminati sudori, che non riapparve il sesto anno per usare a tempo il chinino come per non uscire dal cerchio delle generalità ne dirò altrove in dettaglio, e la pernciosa oltracciò veste il tipo quintano ottano quidecimano mensile.

La perniciosa remittente indossa di frequente tipo doppio terzano; la prima febbre o la impari scortata da brivido forte è acuta, lieve la seconda o la pari, violenta la terza a simigliare la

prima ; la pari porta esiguo ristretto dibassamento con parco o senza traspiro, talchè tosto riviene la impari che minuisce a remissione palese con ipercrinia cutanea spesso, ed è questo il fuggevole istante di ministrare tosto il Chinino.

Il destro quì cade a sporre un andamento che tiene talvolta la perniciosa remittente in Sicilia sebbene raramente si osserva; la febbre scortata o no da brivido forte, invade con molta violenza , lo stadio del calore tre giorni perdura , acuzie somma il sintomatismo mostrando , sempre con grave sofferenza degli organi del triunvirato vitale, sbassa di poi minuiscono i perturbamenti morbosi e remissione di tal guisa con o senza sudore si nota ; dopo dodici o sedici ore di reprimento la febbre rinfocasi incrudelisce viemolto, e il parosismo altri tre giorni percorre ; e la vedeva io sotto la immagine di febbre perniciosa apoplettica collegata ad irritamento gastro-enterico peracuto mostrante insigne pernicie che al terzo parosismo si faceva mortifera non usando i chinacei.

Tal andamento non enarrato nella patologia monografica sulle malattie periodiche pare a trinacria proprio a contrade forse più calorose perchè ingenerato da forte calore ad umidità collegato , da virulenti miasmi agenti sopra lo sviluppatissimo sistemo nervoso dell' uom di Sicilia ; e ci viene vederlo e raramente, e quando gl' individui non usi al miasma respiratolo, al purissimo cielo ritornano, come estesamente diremo sponendo le nostre storie cliniche e i fatti a Sicilia indigeni.

E le intermittenti benigne seguono il tipo cotidiano soventi, meno frequentemente il terzano, raro il quartano l' erratico, e l' andamento ne è acuto pendente ad inacutirsi ad oltranza, e a render brevissimi gli spazi di apiressia.

A mettere insieme le essenziali caratteristiche delle malattie periodiche e delle perniciose massimamente, per porgere un gruppo di segni univoci da fornire il diagnostico differenziale più chiaro di tali malori, e di tal guisa dai morbi distinguerli ad andamento continuo, è uno dei caratteri patognomonici di cotali il principio per senso di freddo siachè l' egroto sano si fosse o travagliato da altra morbosità che con costanza riappare ad ogni ritorno piretico. L' ipercrinia dermica sterminata o leggiera è di caratteristica ancora, che riappare allo sbassamento febbrile a cui cedono maggior parte dei sintomi, comechè la febbre si minuisce soltanto, divise che la differenziano dall' ipercrinia cutanea sintomatica spesso parziale, sempre senza immegliamento, talvolta con peggioranza del morbo. E la vomizione in conto dee tenersi sibbene che in sulle prime vien della febbre, ritornante mai sempre ad ogni riapparimento piretico di terzo in terzo o ogni giorno novello. Un principio violentissimo con sincopi lipotimie convulsioni tremorideliri letargie vomizioni diaforesi algida che scemano dopo alcun tempo e poscia si estingono tuttochè la febbre continua senza rimettere, siacchè questo principio da sanità si partisse o che si trovasse l' egroto in corso d' un altro malore costi-

tuisce si pure precipuo segno patognomonico delle periodiche perniciose.

Fonda una divisa semeologica marchevole la legge parosistica dei ritorni anticipanti febbrili, che ad ogni accesso novello la febbre invade in precedenza di quattro sei ore, che più a più allo antecedente avvicinasi; e dove la febbre periodica non mostra caratteristiche di sudore di freddo e peracuta si mostra, qualche segno di tipo periodico cogliesi ponendo a rincontro la differenza d' intensità dei sintomi e di numero nei tempi d' invasione e di stato febbrile, ed in quelli di decadenza piretica; tai casi oscuri viemolto hanno mestieri di gran sagacia clinica. E ravvalora potentemente gl' indizi che forniscono i segni predetti la costituzione medica annua che i clinici di maggior rinomanza con ardimento coronato spesso da successo felice usarono gli alcaloidi chinici in casi scurissimi dove il genio della costituzion dominante è di malattie periodiche, laddove se ne tengon lontani qualora la costituzione e diversa.

La malattia periodica in Trinacria oltre di mostrar complicanza negli stati organopatologici che costituiscon le sue varietà, come altrove ne dicemmo le forme enarrandone, può presentarsi complicata con altre infermità agli sguardi del clinico; e le condizioni cosmiche di Sicilia lo elevato calore l' umido gli avvicendamenti improvvisi atmosferici in complicazione ce la mostran soventi con altri malori, e colla flemmazia ad andamento continuo, colla dermite colla meningite

colla pneumonite colla gastroenterite e altrettali di simil fatta, e agli entozoi elminti e all' imbarazzo gastro-enterico talvolta collegasi, e alla crasi alterata dal sangue.

Le malattie periodiche si osservano in tutte stagioni, ma a preferimento è al finir della state che dominano con generalismo, e spesso sotto forma costituzionale o epidemica, e negli anni calorosi oltremodo, le periodiche sono violente di assai, laddove qualora la temperatura si mostra versatile e l' umidità dominante queste malattie meno acute ma numerose si vedono, che universalmente campeggiano, diguisachè per Sicilia può statuirsi che le stati calide secche meno periodiche originano di rincontro a quelle calorose ma umide.

E a segnare un ordine nell' apparimento e la successione di cotali infermità periodiche nelle stagioni diverse, per quanto dalle nostre osservazioni rilevasi, in agosto le cefalalgiche le frenitiche le deliranti si notano, le cardialgiche le emetiche le diarroiche le dissenteriche le coleriche le esantematiche le emorragiche; in settembre oltra taluna delle predette si osservano le itteriche le comatose; in ottobre in novembre le algide le sincopali le convulsive le nevralgiche l' ischiatica la prosopalgica l' otalgica l' artritica le anginose le plenritiche le bronchiali le pneumoniche; in inverno le febbri ricadie croniche perniciose o benigne, qualche malattia intermittente apiressica; in primavera le febbri intermittenti benigne risentite di troppo, le croniche recidive stagione in che spesso vengono a finimento.

Il prognostico delle malattie periodiche appo noi comechè variasse secondo i diversi stati organopatologici, l' intensità del malore, gli spazi che tiene l' apiressia, quello delle perniciose e delle remittenti massimamente è tristo è pericolosissimo sempre, che spesso resecano la vita al terzo al quarto ritorno; e la più temibile delle perniciose l' apoplettica sembra l' algida la diaforetica la colerica, comechè qualsivoglia lo divien di frequente quando sale altissima acuzie. Nei contadi e nella ville trinacrie la perniciosa mortifera fassi lasciata a se stessa o se vi giunge tardi il rimedio, laddove se un clinico sagace solerte cura tali malori e sin dalle loro primizie, non fallisce il rimedio, quasi sempre si fugano, e rifiorisce salute.

A presentare la terapeutica delle periodiche di Sicilia a differenza delle regioni temperate e nortiche europee, tali malori non finiscono a qualsivoglia medicazione, e bisogna ministrare i farmaci accessifughi, che lasciate a lor stesse tralignan di tipo di terzane cotidiane si fanno subintranti continue, e di benigne perniciose divengono; e le condizioni topografiche sicule e la temperatura l' umidità l' alta virulenza dei miasmi danno di tal osservamento ragione, mentre in regioni settentrionali e in Francia guariscon talvolta senza chinacei, alla flebotomia cedendo ai lassativi ai diaforetici agli antiflogistici.

Scendendo ai particolari della medicazione delle infermità intermittenti i salassi flebotomici

i capillari adatti solo si notano a vincer temporariamente la iperemia dei tessuti nel fervor della febbre, nocivissimi tornano nel frigorifero aggresso, e la medicazione controirritante e la stimolante indiretta affievoliscono i moti reazionari del corso piretico; la purgazione utile se imbarazzo gastro-intestinale collegasi alla febbre periodica, è nociva ripeterla iteratamente più volte, che inacutisce la febbre, ne rende anticipanti i ritorni, più corte le intramesse, e i diaforetici e i preparati stibiati nello stadio di sudazione vantaggiano.

Ma negl' intervalli di apiressia l' indicazione fondamentale si pratica per rompere l' abitudine che tende a riprodurre la sofferenza intermittente ad epoche fisse, la mercè quegli eroici farmaci che immutando l' azione organica in foggia misteriosa ed arcana ai ritorni si oppongono dell' affezion periodica, e distruggono l' incatenamento abituale dacchè la rinnovazione degli accessi finisce; è questa la medicazione antifebbrile antiperiodica accessifuga che si eleva al rango de' presidì terapeutici dimostrati, che per uno de' mezzi prepossenti ed eroici tiensi della farmacologia, e che assicurò e assicurerà nell' avvenire scientifico sempre insigni trionfi all' apollinare scienza.

In pieno possedimento i clinici de' maggiori punti dell' isola delle teorie che porge la osservazione sagace, in rapporto colle nuove conoscenze del giorno che si emanan da' centri scientifici della dotta Europa tolgono ad uso gli antiperiodici che la Scienza possiede, ed io ancora in un duode-

cenne d' osservazioni cliniche seguite in Nicolosi mia patria d' origine, ove frequentano le periodiche d' ogni tipo di sembianza moltiplice, in quei che si portano a coltivare i campi in luoghi palustri, i metodi e i farmaci accessifughi tutti ho messo alla prova onde vantaggiare di lor valenzia ed eccone un rapido cenno.

A seguire la pratica di Calcagno di Nicosia nell' isola nostra, di Burze Maccadino Buscarelli Calvert e d' insigni medici inglesi adottata, ministrava la polvere di Carbone sotto forma di boli nel pane azimo a guarire le intermittenti benigne a tipo cotidiano terzano, e alla dose di tre oncie da consumarsi negli spazi della stessa apiressia ottenevasene fruttuoso risultamento, e l'impiegava molte volte bensì come metodo preservativo della ricadìa con un qualche successo.

Calcando le orme di molti medici di rinomanza usava la polvere di pepe nero nella gentaglia destituta di mezzi a provvedersi di cortice e l' uso, felice riuscimento sortiva, e alla dose di un oncia vinceansi le periodiche più pertinaci ma della classe delle benigne; e tal rimedio ha un uso popolare antichissimo nel villaggetto Nicolosi che lo pigliano gli egroti medesimi senza consiglio di medico in infusione nel vino, e talvolta per fatale disavventura succedeva che ingollandolo a dosi ingenti o in piressie sintomatiche di gastro enterite continua in brevi spazi la necrosia cagionava e la morte; e il peperino scoperto da Oersted usato da Meli Miccoli Bertini Gordini e da altri

insigni clinici ministravalo più fiate con fausto evento (1).

Volendo mettere alla prova quanto ne diceva il Jackson seguito da Faust Broughton Joffre metteva innanzi le ragnatele come rimedio nelle intermittenti benigne, e alla dose di quaranta ad ottanta grani ridotto a pillole col pane azimo, resecava la febbre in molti individui; ma in taluni scapitavano gli effetti felici quantunque le periodiche fossero sempre benigne.

Posi in piedi ma non spesso per negarsi gli egroti il metodo delle ligature circolari a i membri messo innanzi da Lallemand Chladni e Bourgery da molti altri seguito, e ne' pochi casi in che l' uso ne tolsi ne ottenni soddisfacente successo.

Provava al crogiuolo de' fatti il salasso capillare la flebotomia elevati a medicazione accessifuga del D.r Espagne, ma le osservazioni fallirono all' evento felice, e la febbre il suo andamento seguendo cedè allo Zolfato di chinina: forse le sue osservazioni raccolte in clima più nortico furon felici per essere la intermittente più lieve di grado poichè si conosce che in Francia la piressia

(1) Il Pepe nero fu argomento d' un pregevol lavoro accademico del chiarissimo Socio D.r Bonanno ove sopra una larga base di fatti con copia di erudizione tutto rimugina questo subbietto = Ved. Atti Accademici Vol. 5. dell' uso del pepe nero e delle sue preparazioni nelle febbri periodiche.

periodica benigna cede sovente alla medicazione antiflogistica.

Metteva innanzi in casi numerosi di piressie semplici a vario tipo la pozione stibio-opiacea di Peysson tanto encomiata da Jourdain, ma ne ottenni un successo versatile, molte febbri semplici si ridussero a fausto fine, quelle risentite però sebbene benigne, non cedevano sempre, e imperversavano cotali originate da irritazione gastro-enterica.

Impiegava ma in casi pochissimi l' arseniato di soda secondo il metodo di Fowler felicemente seguito da Fournèr Vaidy Slevoat Arnold Freer Macliess Valker Pleneiz Foderè Schoendein e quantunque ne tolsi vantaggio, furono pochissimi i casi in che lo posi a profitto; e indicava con felice successo lo zolfato di ferro per guarire varie intermittenti benigne.

Seguendo Boilland ed altri clinici del giorno ministrava la polvere di digitale nelle intermittenti benigne e vidi spesso fugarsi senza ritorno nei casi maggiori (1).

(1) Provava ancora i felici risultamenti di questo farmaco in tali febbri il D.r Antonino Domineddò di Randazzo che seguiva la Clinica nell' Osp dal di Palermo, sotto il celebratissimo D.r Cervello, e che renderà di ragion pubblica; questo giovane mio amico di mente elevata di grandissimo aspettazione a satisfare le sue voglie scientifiche e il genio medico che lo predistingue si trova adesso in Firenze.

Ma di tutti i metodi accessifughi mentovati a preferimento come indicazion generale la china impiegavasi e gli alcaloidi che da essa si traggono, nei casi massimamente di perniciose, nelle erratiche pervicaci, e nelle ricadie inveterate; e il chinino solfato citrato o galiato il cui uso oggidì e prevalso cotanto, si da per tutte le vie dello stomaco del retto del sistema cutaneo, col metodo jatralettico coll' emplastodermico, secondo le attitudini organiche degli egroti e le complicanze diverse, e il solfato di chinina reso solubile cogli acidi solforico tartrico o citrico agisce con maggiore energia e a minor dose che il solfato di chinina ordinario. La dose del farmaco da noi nelle perniciose ministrato tocca i sessanta acini nel corso della stessa apiressia, e nei casi singolari di violenta pernicie arriva anche a cento; ed è da notarsi che l' irritamento gastroenterico soventi alle perniciose legato in Sicilia non esser d' ostacolo alla ministrazione del farmaco, che si usava allo interno con quest' irritazion viscerale e resecava la febbre comeche lo sturbamento tal fiata crescesse.

Appo noi non è accaduto giammai una perniciosa anche non violenta e non sempre d' origine miasmatica coi metodi antiflogistici e revulsivi fugarsi, che anzi omettendo di prodigar gli accessifughi vigorisce più a più, la speranza di guarigione si chiude, e la morte all' inattesa succede come nei contadi e le ville, ove gli egroti restano privi di medicine di medico; e delle fiate rilevasi essendo la costituzione di malattie periodiche a

prima apiressia al chinino ricorresi con totale e pronto dissipamento del morbo.

Le perniciose remittenti curansi coi metodi stessi e con celerità pari o maggiore, ad ostare la nuova invasione, micidiale sovente al terzo a quarto ritorno; la jatralettia l' emplastodermia vien preferita alla via della bocca del retto, quando l' irritazion gastroenterica non lo consente, ma delle fiate con tale irritazione viscerale per l' interno ministrasi, e si acconcia al malore che volgesi al meglio.

Tuttochè con pauroso timore delle fiate si dava lo zolfato di chinina nelle perniciose remittenti che al periodo dello sbassamento legavansi a gastroenterica eccitazione, e mi toccò d' osservare parche frazioni di rimedio, e non più di otto acini confarsi a tali febbri con irritamento alle mucose, sempre aggrandendo l' irritazion digestiva.

E le perniciose già periodiche di genesi miasmatica, ma a continuità quasi ridotte, si curano colla stessa chinina zolfata ministrata durante la febbre, e spesso con venturoso successo, che fino ad un certo tempo, comechè mostrassero di continuità le sembianze, il fondo del morbo è periodico sempre, e la morte succede per violentissima congestione.

Le intermittenti benigne necessitano i chinacei e i preparati salini di chinato gallato citrato solfato sebbene a più modesta dose, e cedono pure ad altri antiperiodici già mentovati, come io vidi in ispazio lungo di osservazioni seguite.

A guarire le remittenti benigne le medicazioni antiflogistiche usansi, le purgative le diaforetiche le revulsive con un qualche vantaggio, ma gli accessifughi si son messi innanzi con evento felice, ove il malore origine miasmatica anzichè igienica tiene. Però i chinacei ministravansi di vario modo che trovandosi aperta remissione si usavan a dose modesta con tolleranza e successo, palesando la febbre fisionomia alle continue simile, e la remission poco chiara da molti fatti osservava il chinino zolfato a non più di due acini usato per ogni sbassamento piretico raccorciare la febbre e fugarla di poi senza ritorno.

E il chinino zolfato o citrato nell' irritamento gastro-enterico collegato alle febbri remittenti tollerarsi bene, dissipare la febbre, proficuo vedersi nelle miasmatiche come in quelle di causa igienica; e senza sfiduciar nel rimedio rilevava in tai casi esigue quantità ridurre la informe a remittente regolare, con senso frigorifero e ipercrinia dermica, da remittente intermittente divenir poscia, e perdurando sul farmaco dileguarsi del tutto; e notava bensì il chinino dato epicraticamente più giovamento fruire adducendo iperirritazione allo stomaco e rinfrancarsi l' egroto di salute perfetta.

La costituzione accidentale comune ad un gran numero d' individui nel tempo medesimo nello stesso paese, che dicesi costituzione medica ha una grande influenza sul modo d' azione dei chinacei come sugli altri farmaci, e sembra esser di

norma agli effetti felici dell' antipèriodico, che le remittenti di origin miasmatica o igienica curansi coi chinacei sempre, quando la costituzione dominante le va a versi, laddove ciò non osservasi se infieriscono sotto la prevalenza d' una costituzione diversa, e permettendolo questa e l' origin palustre del morbo usansi talfiata con giovamento i chinacei quantunque la febbre remittente cominciava senza irle brividio in precedenza, diaforesi in sussieguo.

La medicazione delle febbri croniche di Sicilia è variforme per i gradi che tiene il malore, e gli spazi che ne frammezzano i riapparimenti, quando la febbre è lieve e riviene dopo lunghi intervalli a svellerla le bolliture toniche i preparati di ferro come profilassi si usano, se la febbre inacerbita si vede, stretti i ritorni, si da di mano agli alcaloidi chinici ad esigue quantità, che mostrano valenzia di tal guisa ad ostarne i ritorni, nelle quartane si toglie vantaggio dei chinacei vigoriti dalla bollitura di china, e dal chinino e la china del tartaro stibiato roborati, dall' idroclorato d' ammoniaca, dall' oppio, e dall' acetato morfinico. E talvolta a render più attiva la potenza medicinale di esse traeva profitto varie chine tramescolando, e spesso giovavami della Polvere Peretti che sperimentava a preferimento proficua.

Dove l' ipercrinia delle sierose e della cellulare sottodermica veniva in mostra, e l' egroto era edematico delle gambe, e iniziato all' idroperitonia all' idrodidimia, non mai sostando dai chinacei da-

va i farmaci della diuresi, e se l'iperemia della milza del fegato passava ad ipertrofia positiva, ipersplenotrofia iperepatotrofia, vantaggiava dall'unto idrargirico, del protrioduro di mercurio di ferro per lo stomaco usato per la via jatralettica.

Ma la terapeutica delle periodiche di Sicilia modificasi ancora secondo le complicanze diverse; che se la perniciosa vien colla flemmazia a sociarsi due metodi si collegan distinti l'antiflogistico l'antiperiodico, e se un intermittente benigna si riunisce alla flogosi, questa si curerà primamente si passerà indi agli antintermittenti secondocchè l'urgenza il richiede.

E dalle osservazioni colte appo noi rilevasi chiaro i chinacei mostrare un azion specifica sui centri nervosi sugli organi legislatori delle funzioni d'audizione in ispecie, e sull'apparecchio uditorio bensì (1), che non scapitando giammai la loro prepossente virtù curativa cagionavan vertigini capogiri abberranze forti deliri talfiata, allucinazioni visorie, tinnito, zufolamenti agli orecchi, sordita temporaria sempre, ed anche l'otite e l'otite suppurativa (pio-otite) talvolta come diremo nelle susseguenti memorie; e dalle mie ricerche di raffronto sulle differenze di quest'azione specifica sui centri nervosi dei varì preparati di chinina, e dello zolfato chinico del citrato ho rilevato maisempre sola variazione nel grado e che lo zolfa-

(1) Sull'azione specifica del solfato di Chinina sugli organi dell'udito — Osservazione del D.r G. A. Galvagni.

to fosse più attivo a produrre tali sturbamenti e poco meno il citrato a parità di condizioni individuali, che sovente l' individualità ne cresce ne affievolisce gli effetti o li annulla talvolta.

Venendo a dire sulla natura la sede della malattia periodica o meglio sulla sua localizzazione negli elementi anatomici varî di che i tessuti si fanno, sulla modificazione organicodinamica sofferta costitnente lo stato organopatologico che da genesi alla malattia periodica, non posso per nulla scostarmi dalla mia opinione già guari tempo evulgata in altra memoria (1) cioè che una sofferenza nervosa semplice, seguita di congestion secondaria, o meglio che una lesione dinamica del sistema nervoso seguita di avanzo di circolazione capillare ne costituisse l' essenza.

Dalle pruove movendo che ci offre la sintomatologia se consideravasi lo stadio primo delle infermità periodiche iscopronsi nei sintomi d' infreddamento di vomito, fenomeni alle alterazioni nervose spettanti, e se il freddo morboso riducesi sempre ad azione sensoriale dermica per turbata innervazione, se tal fenomeno più rallegar si potrebbe alle lesioni dell' azione nervosa, che alta eminenza toccando e coi tremori scambiasi e colle colvulsioni, l' impazienza dello stomaco a vomi-

(1) Sui singolari effetti de' preparati di Chinina nelle piressie remittenti e sopra alcune storie delle febbri intermittenti cerebrali primitive del D.r G. A. Galvagni=Atti dell' Academia Giocnia vol. 10 pag. 30.

tare che ricorre col raccendimento febbrile, dee rifondersi meglio dagli sconcerti dell' innervazione a simigliar quelli che all' emicrania sociansi alla nefralgia, che da gastricità, spesso notandosi che il vomito pertinace si fa sebbene lo stomaco vacuo stasse per le antivenute espulsioni, e per la dieta a che soggiacque l' egroto.

Oltrecchè le sincopi le lipotimie spesso legate allo stadio primo delle perniciose, da ridurre a vicinità di morte, mentre si dissipano in ispazî brevi, ancor bene si spiegano ammettendo una sofferenza vitale del sistema nervoso.

Argomento ineluttabile porge a tale teorica l' andamento della piressia periodica e della perniciosa massimamente nello stadio del calore della sudazione; manifestando altissima intensità durante l' espanzione febbrile da ostentare sembianze di profonda lesione di circolazione, o d'una stasi completa che mentisce stato deplorato di morte, poco poscia l' allarmante sintomatismo disavanza ad un tratto come la diaforesi comincia, e dissipasi poi e rinsanisce l' egroto.

Tanta forma del morbo di caratteristica alla sofferenze nervose ed alle semplici modificazioni dinamiche, che in ispazi brevi saliscono altissima acuzie a passi precipitati le fasi di loro evoluzione correndo, e poi al tipo fisiologico tornano, e che inducono sole congestioni negli organi sempre in dipendenza della modificazione morbosa primordiale, alcuna fiata da alterazione flemmasica non nascono; che se nell' epilessia si rileva nell' isto-

ria nelle nevralgie ed in ogni nevrosia, giammai nell' iperpulmonite nell' epatite si offre, e in qualsivoglia flogosi acuta che ha indotto stasi sanguigna nell' organo, transudamento di sostanze variate formazione di pus, e che segue maisempre l' andamento continuo.

E a convalidarne sempre meglio la lesione nervosa è da vantaggiarci altresì del paraggio della febbre recidiva che protrae ispazio lungo, colla piressìa cronica prodotta da infiammazion pioemica lenta continua, palesantesi per sembianze di finito intermettimento; che viene a chiarità le febbri etiche pioemiche o di dolore, legarsi sempre ad immagrimento, che crescendo più a più a marasmo squelettico giunge, mentre la febbre ricadia sebbene traente alle lunghe, non turba le assimilazioni gran fatto e le forme organiche emaciazione non mostrano.

E le malattie intermittenti apiretiche (febbri larvate degli antichi) costituite di turbazioni di sensibilità di contrattilità, e che si fanno d' un esaltazione dell' innervazione dell' organo d' un ipernervia, come la cerebralgia la otalgia la odontalogia la gastralgia la enteralgia l' artralgia la dispnea l' asma il vomito la diarrea la convulsione e altrettali somigliando le febbri perniciose cefalalgiche otalgiche odontalgiche gastralgiche enteralgiche artralgiche dispneiche asmatiche emetiche diarreiche convulsive nell' essenza della sofferenza morbosa che ne fa il fondo, dappoicchè il cosidetto sintoma dagli antichi lo stato organopatologico idiopa-

tico costituisce, e la febbre è secondaria al tutto, tanto analogismo fa chiaramente conoscere le febbri intermittenti tenere alla stessa modificazione nervosa e comprendersi tutte nelle classe delle nevropatie .

Ma le immagini polimorfe della malattia intermittente dipendenti da multipla sede, che successivamente la infermità viene occupando da uno ad un altro accesso, e che una larvata a benigna a perniciosa rimuta , una specie di perniciosa in altra travolgesi ne' succedentisi parosismi , e il convincente argomento che la natura delle malattie periodiche o il modo di lesione che li costisce , è una turbazione dinamica del sistema nervoso producente congestion secondaria , che cambiasi come muta la prima, che ne sta dipendente come l' effetto alla causa , e che cede tosto come quella finisce .

Le malattie periodiche degli organi esterni impertanto ove lo stato anatomico che costituisce lo stato organo-patologico cade sotto l' osservazione visoria come le lesioni funzionali , ci chiariscono abbastanza sull' aperta differenza che sta fra i fenomeni di congestione secondaria d' una sofferenza nervosa e i fenomeni d' una flemmazia costituita d' una stasi sanguigna continua d' un trasudamento di sostanze variate della formazione del pus ; così io rilevava nella febbre perniciosa intermittente glossitica ed oftalmica i rapporti di causalità fra la sofferenza nervosa e l' iperemia capillare sanguigna, e di qual guisa il dolore costituente la tur-

hazione nervosa sensoriale iva in precedenza alla congestione dell' organo linguale e visorio, che veniva in prosieguo, la guisa onde aggrandiva più a più a misura che il dolore saliva alto livello, e il suo minuire e il dissiparsi del tutto quando l' affezione dolorifica mano mano svaniva come l' apiressia vicinavasi, cosicchè la iperemia stava in dipendenza immediata della sofferenza nervosa, e per estensione variavasi come quella indietreggiava o cresceva ed era secondaria al tutto.

La forma poi costantemente periodica di tali malori, e il loro carattere tipico comechè misterioso ed arcano, e sebbene siensi recate innanzi ardite ed inverisimili idee di Villis Delaboe Borelli Boerave Stoll Selle Frank Reil Roche Bailly con meno difficilezza si spiega ripetendone il primo traviamento d' uno sturbo del sistema nervoso, che in tutte le sue funzioni fisiologiche e nella parte maggiore delle sue malattie mostra caratteri di periodicità.

Il fenomeno de' ritorni periodici invero se è singolare, nelle piressie recidive lo è a preferimento, che se in una periodica da causa efluviale prodotta spiegasi in un qualche modo il periodo per l' azione intermittente del modificatore medesimo, se in quelle da vicende climatologiche nate trovasi un probabile spiegamento nell' alternanza dell' azion del calore, nella febbre cronica recidiva ove il periodo rinnova soventi per due stagioni per otto, non trovasene la ragione fisiologica che nella sede nervosa, e nella

natura della modificazione dinamica del sistema cerebro-midollo-ganglionare che tiene sempre attitudine a reagir periodicamente all' azion de' modificatori, anche a quelli che esercitano un azione continua, anzichè nell' azione delle esterne cagioni.

Andando più innanzi a fornir maggior fede alla verità di che trattasi, cade all' uopo il membrare che l' azione di alcuni agenti fisici potenti come l' Elettricità disquilibre, e la fulminazione che sul sistema nervoso s' avvera, determinano la malattia periodica seguitamente, e quasi in quel sistema creando modificazion speciale che lo mettesse in attitudine a reagire periodicamente alla stimolazione di qualunque modificatore nosogenico, che ogni turbazione morbosa veste sin dalle prime l' andamento periodico, o vi si riduce priacchè finisca, e che gl' individui a temperamento nervoso sono disposte alle periodiche sempre come, ove de' fatti etiologici, estesamente si spose.

Viene finalmente da se che rende meglio dimostro un turbamento nevrosico anzichè una sofferenza flemmasica un organite, l' azione innociva dei chinacei durante la piressia remittente ministrati con esistente irritazion gastro - enterica, l' azione curativa sebbene prescritti e a dose ingente nell' informe scadimento febbrile, l' azione prontamente medicatrice nelle piressie a forma di continuità, perchè neglette più giorni, l' azione vantaggievole quantunque usati nella maggiore violenza febbrile seguendo il metodo di Richter Kollichoster, e la sua azione che mostra eroismo

farmacologico nelle già periodiche, ma sotto sembianza di continuità continente, nelle piressie deplorate in che il parosismo sofferto morte sicura minacciò al paziente.

Osservamenti siffatti che ovunque presentansi ai clinici siculi, palesando gli effetti felici della indicazione accessifuga nelle malattie perniciose violente, vanno tutti a meglio chiarire la lesione nervosa come costituente lo stato organopatologico delle piressie periodiche, annullano la supposta esistenza della flemmazia nella produzione dei fenomeni de' morbi intermittenti, e alla scoperta ci affermano la nevropatia permanere all' ipernervia ne' casi maggiori senza mutarsi a nevrite, o ad infiammazione dell' organo a cui il ramo nervoso pertiene, la morte determinandosi di frequente per iperemia grande violenta megliochè per stasi sanguigna o per necrosia.

Da ultimo a forte rincalzo de' nostri argomenti i fatti microscopici conosciuti sui fenomeni dello stato composto indicato col nome di flemmazia, e le stasi di circolazione nelle molecole testulari che ne sono la sede, come viene a chiarezza dagli osservamenti e dalle vivisezioni di Gendrin Wilson Philippo Kaltenbrunner Thomson Charles Hastings Dubois Lenret Vedemeyer Oster-reicher Doellinger ed altri esperti micografi, sono diversi dei soli cangiamenti di accelerazione di rallentamento di circolazion capillare nei tessuti semplicemenți irritati o meglio dinamicamente modificati; e questa differenza che nel fondo forse è

solamente di grado , produce il corso seguito costante della flemmazia, e ben dichiara l' andamento della piressia periodica che finisce e riviene regolarmente alla ora medesima , ove in brevi spazii si passa da salute ad acutissima reazione morbosa e che dissipasi a nuovamente raccendersi .

Ma qual è la condizione del sangue nelle febbri periodiche ? Mentre l' umorismo moderno nato dall' osservazione de' fatti di rincontro ad un solidismo che non poteva tutto spiegare per le alterazioni della materia solida, e che dee tenersi a ragione come una delle ultime fasi del progresso dell' anatomia patologica che s' inoltra ad investigare i primordiali elementi delle molecole vive; mentre lo umorismo moderno creato dalle ricerche fisiologiche di Goodwin Bichat Magendie Gaspard Foderá Dumas Prevost Segalas Orfila Chevreul Barruell ; dalle osservazioni cliniche di Ratier Gendrin Andral Davy Scelle-Montdezert Lheritier Ollivier Recamier Bouillaud Laennec Velpeau Dance Breschet Blandin Cruveilhier ; dai travagli microscopici di Dumas Prevost Edvards Raspail Donné e degli sperimentatori inglesi tedeschi dei processi dell' analisi chimica di Andral e Gavarret ; mentre l' umorismo moderno io diceva fa conoscere le alterazioni del sangue in molti morbi prodotte dalle variazioni di quantità e di qualità dei diversi elementi di che si costituisce, della fibrina dei globuli dei materiali organici ed inorganici del siero dell' acqua e della presenza di molte sostanze che non vi si trovano nello stato normale , statuendo che nelle flogosi

semplici la fibrina aumenta d' una maniera costante, che nella febbre tifoide e nelle flogosi specifiche cutanee diminuisce o resta nello stato normale, per le febbri intermittenti non si ottengono che dei risultati meramente negativi, siacchè si esamini il sangue mentre perdura il parosismo, o che si sommette all' analisi quello che è stato estratto durante l' intermettimento (1) .

Però non è dimostrata dai fatti l' opinione di Roche che ammette la sede delle febbri periodiche esser nel sangue che la loro natura sta nel miasma che li produce, che ammette questo miasma mai sempre manifesto o occulto, e quando tali febbri per emanazioni di paludi si originano, e quando in qualunque altra località prendessero genesi, comechè non vi stasse fomite maroso di sorta; dappoichè il miasma palustre nella produzione delle periodiche miasmatiche sebbene agisse direttamente sul sangue considerato come causa specifica, sembra nel caso di cui si ragiona il sangue non esserne che il solo veicolo, e che l'azion del miasma si avveri sul sistema nervoso degli organi varii inducendovi una modificazione dinamica la quale

(1) On n' obtient que des resultats purement negatifs dans cette maladie (fievre intermittente) soit que l' on examine le sang qui est tiré dans les acces, soit que l' on soumette a l' analyse le sang qui a été tiré pendent l' apyrexie; Cours de patologie et de therapeutique generales fait a la faculté de Medecine de Paris par M. Andral compte-rendu per m. Monneret.

da spiegazione completa dei sintomi dei fenomeni dell' andamento delle malattie periodiche forse specifica.

E si conosce altresì che molte periodiche prodotte da elementi etiologici igienici sono perniciosissime e conguagliano perfettamente per la loro violenza e per la moltiforme sembianza fenomenica colle febbri intermittenti miasmatiche. D' altronde in qual guisa prestar spiegamento coll' esistenza supposta del miasma di quelle perniciosissime malattie periodiche nel campo della clinica non infrequenti le quali si osservano nel corso o sul finire d' un altro acuto malore che ha durato alcun tempo, d' una flemmazia, d' una piressìa continua a forma di gastricità e d' atassìa? e di cotali individui che senza giammai aver respirato aere maremmano per condizioni testulari che costituiscono la loro individualità, alle più esigue cagioni igieniche infermano di perniciose remittenti intermittenti scurissime, che necessitano subito e a quantità eccedente i chinacei? Quindi nello stato attuale della scienza e finchè il progresso chiarisse tale argomento, incliniamo ad ammettere che la malattia periodica siede nel sistema nervoso e quando di paludi si origina il sangue non è che il solo veicolo dell' elemento miasmatico, senza presentare un alterazione reale nei principii organici ed inorganici di che risulta.

Però a fissare la natura della sofferenza dei tessuti a cui si riferiscono le modificazioni funzionali che formano i gruppi sintomatici della ma-

lattia intermittente è chiara illazione che la sua essenza si costituisce d'una modificazione dinamica del sistema nervoso del tessuto affetto, d'un ipernervia che adduce iperemia o congestion secondaria (1) e che unico è il fondo morboso di essa lo stato organo-patologico che la costituisce sebbene numerosissime fossero le sue forme sintomatiche.

Può adunque giudicarsi per malattia senza caratteri anatomici, che le alterazioni che la necro-organografia disasconde sono o congestioni violente, o effetti delle lesioni funzionali che costituiscono la infermità periodica, e della malattia in che la periodica si è rimutata, o di quella che potrebbe complicarla, e non mai caratteri anatomici dello stesso malore.

E a localizzare viemeglio la sede delle malattie periodiche individualizzando peculiarmente la porzione del tessuto organico primitivamente affetto, io avviso con probabilismo le malattie periodiche aver multipla sede che ogni tessuto ed ogni organo può tenersene affetto nel sistema nervoso di che si costituisce considerandosi sempre come lesioni dinamiche di

(1) Quantunque la positiva scienza impone di ammettere che ogni turbazione funzionale provenne necessariamente di una lesione del tessuto a cui quell' azione fisiologica pertiene, pure nello stato attuale delle nostre conoscenze fa di mestieri fissare una classe di malattie nelle quali l' organo-necrografia alterazioni non mostra, e non trova sempre il perchè dei disturbi funzionali che costituiscono il morbo; e in questa classe racchiudonsi le malattie periodiche.

questo sistema . E perchè ogni tessuto riceve nervi dell' asse cerebro - midollare del sistema nervoso ganglionare, i primi essendo i fattori delle funzioni di sensazione, delle funzioni di locomotilità, delle circolazioni secrezioni nutrizioni i secondi, così le diverse malattie intermittenti sono delle lesioni dinamiche localizzate in questi differenti sistemi nervosi di cui ognuno si trova fornito, e le varie classi di febbri e di malattie periodiche dipendono dalle distinte nevropatie de' medesimi come dal grado della sofferenza morbosa .

Dopo di che a mettere i fatti in nuovo coordinamento e a presentare una classificazione delle malattie periodiche , sperperando il falso vedere dell' ontologismo e il considerare la malattia come un individualità un unità , e sostituendovi l' apotegma della localizzazione de' morbi negli elementi anatomici degli organi varii , e l' apotegma che la malattia altro non è che la lesione dell' organo e il disturbo funzionale che ne è la conseguenza , le malattie periodiche possono in tre gran classi partirsi, malattie periodiche del sistema nervoso cerebro-midollare, malattie periodiche del sistema nervoso ganglionare , malattie periodiche che in ambi questi sistemi siedono medesimamente ; e la prima classe le malattie intermittenti de' nervi di senso comprende quelle dei nervi di moto ; la seconda le malattie periodiche de' nervi ganglionari che presiedono alla circolazion capillare, quelle de' nervi ganglionari che presiedono alle secrezioni alla calorificazione dell' organo .

La terza classe risultante delle modificazioni morbose predette che potrebbero dirsi elementari, associate fra loro comprende le nevropatie periodiche complesse o a doppia sede ne' nervi ganglionari ed in uno degli ordini de' nervi cerebromidollari .

Le febbri larvate degli antichi o le nevropatie, periodiche apiretiche, nella prima classe racchiudonsi e nell' ordine primo di essa nelle ipernervie periodiche de' nervi di senso (disestesie) la gastralgia si complette l' enteralgia la epatalgia la nefralgia periodica la cefalalgia la emicrania l' odontalgia l' otalgia la profopalgia l' ischialgia la reumatalgia l' artralgia ed altrettali di simil fatta , e nel secondo ordine o nelle ipernervie de' nervi di moto il vomito la diarrea la isteria le convulsioni il tentano la paralisi l' asma il singulto l' afonia ed altri congeneri .

Il primo ordine della seconda classe tiene le febbri intermittenti benigne le periodiche forti non collegate a speciale sintoma , e il secondo l' emorragie tutte le ipercrinie periodiche apirettiche o a febbre congiunte .

La terza le febbri perniciose abbraccia d' un sintoma distinte siacchè intermittenti o remittenti si fossero, la gastralgica la emetica l' enteralgica la diarroica la stenocardiaca la sincopale la carditica e le altre di tale genia .

E nella quarta classe comprendonsi le perniciose algide le perniciose emorragiche .

Procedendo più oltre nella dichiarazion dei

fenomeni delle infermità periodiche, e a statuire con aggiustatezza le connessioni di causalità fra gli stati organo-patologici che costituiscono l' essenza del morbo, e le modificazioni funzionali che ne fondano gli attributi sintomatici, o meglio fra le sedi anatomiche della malattia intermittente, e la espressione fenomenica funzionale, asseverar si potrebbe le periodiche benigne stare nel sistema nervoso ganglionare di ogni tessuto e propriamente in quei rami alla circolazion capillare destinati.

Le emorragie le idropisie periodiche senza febbre avere sede ne' rami nervosi ganglionari che sorvegliano le esalazioni.

Le altre malattie periodiche apiressiche stanno nel sistema nervoso di relazione, così nei rami di moto come in quelli di senso, senza affettarsi i ganglionari che alla circolazione presiedono, da qui la non colleganza della febbre a tali disturbi.

Le febbri periodiche perniciose remittenti intermittenti tengono doppia idiopazia, e nei fili nervosi cerebro-midollari sensoriali motori, e nei nervi ganglionari che alla circolazione presiedono da che nasce la febbre.

Le piressie croniche intermittenti dipendono come le febbri benigne da sofferenza de' nervi ganglionari della circolazion capillare che ripetesi e rinnovellasi a lungo.

E mettendoci a dire un esemplo di tutto il predetto per effigiarlo al concreto in un organo

ed eleggendo lo stomaco, quando la malattia intermittente siede nel sistema nervoso di relazione che si distribuisce a quest' organo e nei rami nervosi di senso ne viene la gastralgia intermittente (febbre larvata gastralgica); se affetta i rami nervosi di relazione al moto spettanti ne surge il vomito periodico (febbre larvata emetica); quando la malattia periodica sta nei nervi ganglionari dello stomaco che presiedono la sua circolazione capillare ne origina la febbre intermittente benigna la quale assume violenza diversa secondo il grado della sofferenza locale; se siede nei nervi ganglionari che sorvegliano la esalazione, la gastrorragìa periodica nasce la gastrorrea.

Qualora la malattia periodica medesimamente sta nei rami ganglionari alla circolazione pertenenti, e nei rami nervosi di relazione sensoriali motori, le febbri perniciose gastralgica emetica nascono, e dove l' ipernervia congestiva tien posto e nei nervi ganglionari destinati alla circolazion capillare come in quelli dell' esalazione della calorificazione, la febbre perniciosa gastrorragica algida appare come infine ne daremo il prospetto.

Così le moltiplici varietà della malattia periodica nascono nella parte maggiore da una differenza di sede nel sistema nervoso cerebro-midollo-ganglionare di cui gli organi forniti si trovano, e il loro apparato fenomenale diverso promana dalle turbazioni delle distinte funzioni a cui in ogni organo presiedono, sebbene talune originassero da una differenza di grado nella sofferenza patologica come

a chiarità ci palesano perniciose diverse e la perniciosa cefalalgica delirante apoplettica.

Seguendo cosiffatti principii spiegasi bene mercè il sistema nervoso cerebro-midollare e il sistema ganglionare, che sono gli agenti delle simpatie e le vie di comunicazione fra gli organi simpatizzanti, che dove una febbre benigna in perniciosa rimutasi la lesione locale che le dà nascimento si fa più intensa maggiore l' iperemia secondaria, e nuova sede si crea nei nervi cerebro-midollo-ganglionari dell' organo. Quando una perniciosa intermittente a remittente si volge la ipernervia s' inacutisce la nevroemia si fa maggiore come lo stato iperemico dell' organo; e se una febbre larvata in intermittente benigna si cambia la turbazione nevropatica che sta ai rami di relazione per le anostomosi nervose metastasi ai rami ganglionari subisce; qualora una periodica larvata febbre, perniciosa diviene, alla prima sede ne' fili cerebro-midollari un altra se ne collega ne' ganglionari destinati alla circolazion capillare; alla perfine seguendo cosifatti principii prestasi un spiegamento sibbene mercè le comunicazioni del sistema nervoso cerebro-midollo-ganglionare alle perniciose polimorfiche di multiple sedi dipendenti, che si succedon diverse nei varii ritorni parosistici.

E volendo introdurre per le malattie periodiche una nomenclatura meno imperfetta fondata sulla loro sede e natura, designando le sofferenze isolate de' tessuti e la modificazione speciale dinamica che presentano, calcando le orme de' medici pro-

gressisti .e dell' insigne Piorry , io avviserei nomare le infermità di che trattasi nevropatie periodiche , o meglio ipernervie periodiche , e scegliendo ad esempio sempre lo stomaco , chiamerei la febbre larvata gastralgica gastro-ipernervia periodica dei nervi sensitivi , gastro-ipernervia dei nervi motori la febbre larvata emetica ; la febbre intermittente semplice gastro-ipernervia periodica dei rami ganglionari circolatori : la febbre perniciosa gastralgica potrebbe chiamarsi gastro-ipernervia complessa dei nervi motori e dei ganglionari circolatori , gastro-ipernervia complessa dei nervi motori e dei ganglionari circolatori la febbre perniciosa emetica ; la febbre perniciosa gastrorragica sarebbe da dirsi gastro-ipernervia periodica dei rami ganglionari che presiedono alla circolazione all' esalazione dell' organo .

Elevandoci intanto a presentar spiegamento della patogenesia della malattia periodica, o meglio del suo modo di evoluzione diversa e della moltiplice sede , delle infinite forme che indossa secondo gli elementi etiognosici varii da che viene, le attitudini organiche le disposizioni patologiche diverse degl' individui che affetta , le stagioni quando campeggia , le costituzioni mediche annue con cui coesiste , è da dir primamente che dove il miasma un azione lieve sull' organismo produce le febbri intermittenti benigne si originano come in giugno succede ; acquistando maggior virulenza nel luglio le febbri periodiche benigne con grande reazione si mostrano , e cominciano le perniciose

a vedersi ; ma all' agosto al settembre in che in abbondanza il miasma si svolge , assume rea virulenza , e inguina l' atmosfera di sue esalazioni pestifere , le perniciose pullulano d' ogni specie , le semplici e le polimorfiche , campeggiano con generalismo , peracute si mostrano , a forme insidiose complicate latenti, e di temibile prognostico che spesso al secondo al terzo parosismo tolgon di vita gli egroti ; e sono le febbri periodiche a preferimento che hanno per elemento etiognosico il miasma che riappariscono spesso ad intervalli sotto immagini perniciose o benigne che perpetuansi a dilungo rimutandosi in febbri croniche recidive, e che spesso originano positive splenopatie epatopatie leucopatie emopatie .

Le vicissitudini climatiche, e l' alternanza del freddo al calore , dell' aridezza all' umido , della quiete alla mobilità atmosferica , della purezza all' impurità e della versatile sua gravità, sono condizioni potenti ad aggrandire l' azion del miasma , a renderne gl' impressionamenti patologici sull' organismo più violenti funesti , e siccome tali avvicendamenti sono comuni in Sicilia , è per tanta cagione bensì che le periodiche intermittenti assumono grande pernicie ; e tali varianze sono così rilevanti che sole si mostran bastevoli a metter cagione alle malattie periodiche perniciose senza verun miasmatico influsso , nel generalismo però siffatti agenti etiognosici inducono delle febbri intermittenti benigne , delle malattie periodiche apiressiche, anzichè delle febbri perniciose violente .

Ma se le cause varie e la loro moltiplicità danno ragione dell' elemento periodicità, dell' intensità che assume la febbre periodica, e delle sue ricadie pervicaci, la sua fenomenizzazione e le forme patologiche speciali meglio ripetonsi dalle varie maniere d' esser dell' organizzazione, dalle condizioni diverse del sangue che tengon gli egroti, e dall' azione di taluni esterni modificatori che per accidentalismo collegansi alle cause speciali delle malattie periodiche. E qui viene in concio diciferare le attitudini testulari differenti che le varie parti de' due gran sistemi nervosi, e del ganglionare e del cerebro-midollare presentano all' azione dei modificatori patologici, cosicchè un punto a preferimento d' un altro ne diviene la sede, e presenta reazion patologica all' azion dell' agente morboso, e l' attitudine generale che l' individuo tiene in tutto l' organismo a reagire con reazione diversa e di natura e di grado, diguisachè e lo svilupparsi la tale malattia periodica a preferenza d' un altra sotto la prevalenza della causa stessa, da questa speciale attitudine organico-dinamica de' varii dipartimenti del gran sistema nervoso dipende e dalle condizioni generali fisiologiche e patologiche che l' individuo serba nell' intero organismo.

E a meglio chiarire il predetto adducendo un esempio; sotto l' influsso miasmatico stesso a che soggiacquero varii individui, il primo molestasi di perniciosa apoplettica, perchè tiene il cerebro in molto sviluppamento, perchè gli esercizii dell' intelletto l' hanno attivato vieppiù, e perchè l' ele-

mento etiognosico insolazione collegavasi all' azion del miasma ; un secondo tenendo idiosincrasia epatica e un morale concitato da insigni disturbi travagliasi di febbre perniciosa itterica ; il terzo soggetto a profusa correnzia di sangue ne' ritorni fisiologici della funzione intermittente dell' utero , ammorba della perniciosa menorragica ; il quarto travagliandosi di vomito abituale e eccedendo nella cibaria presenta la febbre perniciosa emetica; il quinto tenendo difettosa la chilo-ematosi alterata la crasi del sangue presenterà la perniciosa scorbutica ; il sesto perchè ha un sangue che tiene molta attitudine allo sviluppo degli Entozoi potrebbe travagliarsi d' una febbre periodica collegata a tali Zooitie , come io per la prima volta osservava la febbre perniciosa intermittente comitata ftiriasica o sociata ad uno sviluppo prodigioso di pidocchi alla superficie della dermide nei ritorni parosistici febbrili (1) .

E il primo individuo perchè a temperamento sanguigno sul 40 anno a robusta fattura presenterà la febbre perniciosa apoplettica a forma di angiotenia , mentre il quarto nervoso-linfatico di temperamento a costituzione affievolita deteriorata , presenterà la immagine d' una perniciosa emetica a forme adinamiche ; e alle due grandi immagini che possono presentare le malattie periodiche di

(1) Sopra una forma singolare del morbo ftiriasico del S. dott. G. A. Galvagni . Ved. atti accad. vol. IX.

gran reazione o d' adinamia concorrono ancora la costituzione medica dominante, il prototipo di dinamia dell' egroto, diguisachè è agevol cosa osservare che campeggiando una costituzione di malattie inflammatorie o adinamiche le malattie quella divisa presentano, e spesso cogl' infiammamenti si complicano, e dove la perniciosa sviluppasi intercorrendo il corso d'un altro malore che rese anemico l' egroto ed immiserì la sua potenza vitale, essa piglia la forma di massima prostrazione e d' adinamia; così una perniciosa intercorrendo dopo il decimo quarto l' andamento delle gastroenteriti continue piretiche a forma di gastricità biliosa, spesso si manifesta sotto la forma di fatua di paralitica, appunto perchè trovasi l' organismo infievolito ed anemico, e le reazioni dinamiche minuite per lo pregresso malore (1).

Però mentre la malattia periodica è una nella sua essenza, e il suo fondo morboso si costituisce mai sempre d' una modificazione dinamica del sistema nervoso, d' un ipernervia con iperemia secondaria, e mentre l' elemento periodicità è sempre

(1) C' incoglie non infrequentemente vedere nell' esercizio clinico tali sembianze fenomeniche che assumono le perniciose dopo il decimoquarto giorno del corso d' un altro malore. Così osservavala presso il P. D. Giuseppe Moncada Benedettino in insieme a tutti i medici di quel monistero e del preclarissimo Protomedico prof. D. Antonino di Giacomo; e presso una cameriera del Barone Cosentini di Buccheri di unito all' egregio dott. D. Carmelo Platania come sporremo parlando de' fatti singolari spettanti alle malattie periodiche.

lo stesso, ed uno è il farmaco possente atto a vincerle tutte, la fenomenizzazione della malattia periodica io diceva in infinite guise in sembianze variatissime, di che va doviziosa la nosologia, in molta parte dipende dagli esposti elementi etiognosici secondarii, che non sono meno variati e moltiplici delle immagini morbose e delle forme sintomatiche a che metton cagione, ed è però che il numero delle forme possibili delle malattie periodiche è indefinito, e che il campo dell' osservazione sarà sempre ferace di esse al medico diligenzioso sagace.

Ecco a gran tratti abbozzata la fisionomia della malattia periodica di Sicilia, l' assembramento delle sue essenziali caratteristiche, e quanto spetta ai generalismi di sua descrizione, e volendo precisare in breve il progresso, e come raggi di luce eccentrare in un punto la somma delle particolarità di tal morbo alla nostra isola proprie asseverar si potrebbe.

Le malattie periodiche tornar le più comuni in Sicilia. Gli elementi etiognosici delle infermità intermittenti esser gli effluvii palustri, la versatilità meteorica, l' umido, e la perniciosa può ripetere dagli uni dagli altri la genesi, comechè frequentemente de' primi con rarità de' secondi. L' alternanza eudiometrica e il passaggio d' un cielo salubre al palustre dal ritorno seguito all' aere puro, è grande cagione di metter sviluppo alla perniciosa intermittente remittente a forma insidiosa latente.

In taluni individui siciliani un complesso di

condizioni organico-fisiologiche stavvi che li tiene disposti ad ammorbare per esigue cagioni di perniciose periodiche, e fra queste primeggia viemolto il predominio grande del sistema nervoso. L' uom di Sicilia per l'eminente sviluppo del suo organismo, del sistema nervoso, per lo clima quasi africano sotto cui vive, come per la condizione talvolta di esser acclimato sotto limpido cielo del cacume de' monti abitati, ed esercere il mestiere di agricola in aere greve malsano delle valli de' piani, poi ritornando all' alta atmosfera vitale, l' uomo di Sicilia per lo complesso di condizioni siffatte ammala sovente d' infermità periodiche le più perniciose, dappoicchè l' intensità ed il numero delle malattie periodiche sta in ragione diretta del clima meridionale.

Dalle osservazioni raccolte nell' isola senza dubbietà si rileva il miasma introdotto nell' organismo lungo tempo restare stazionario, e poi svilupparsi il malor periodico, e però il fatto vien dimostrato della covazione di esso negli umani organismi.

Tutte varietà di tipi periodici osservansi presso di noi, il cotidiano il terzano il quartano il quintano l' ottano il quindecimano il mensile l' annuo le perniciose pigliano soventi il tipo doppio terzano, e i ritorni delle invasioni periodiche sempre anticipanti facendosi spesso subcontinue riduconsi.

Le febbri e le malattie periodiche trinacrie sono peracute a scurissime forme ad immagini

equivoche ; le perniciose triformi biformi sono comuni se non possono dirsi a Sicilia proprie ; le remittenti perniciose notansi a sembianze latenti e alle continue molto vicinansi .

La terapeutica de' morbi periodici Siculi e l' accessifuga pochissime o nulle sono le intermittenti benigne e niuna delle perniciose che guarisce senza accessifughi , e i chinacei spesso soffronsi bene tuttocchè il sistema digestore irritato si fosse e mostransi potenti nelle perniciose le più deplorate . Dai fatti clinici veduti appo noi a chiarità si conosce i chinacei tenere azione specifica sul sistema nervoso cerebro-midollare e sopra quello dell' audizione peculiarmente .

La malattia periodica pare che siede nel sistema nervoso d' ogni organo, che dinamica e non flemmasica fosse la sua essenza , diguisachè allegar si potrebbe fra le nevropatie e si costituisce d' un ipernervia con angio-emia secondaria ; e le varie classi di malattie periodiche distintamente siedono nelle diverse specie di nervi cerebro-midollo-ganglionari che tiene ogni tessuto .

Tale è la febbre periodica in Sicilia , la sua etiognosia, le speciali forme che indossa, le complicanze diverse, le varietà più frequenti , il diagnostico , il pronostico , il trattamento, la sua fisionomia generale ; ma sull' argomento delle descrizioni particolari, e dello studio de' fatti individuali topografici , e dei singolari e novelli di essa, ritorneremo e lungamente nelle seguenti memorie cliniche .

PROSPETTO

DELLE

MALATTIE PERIODICHE

DELL' APPARECCHIO DIGESTORIO (1)

Primo genere nevropatie periodiche dello stomaco.

Prima specie nevropatie periodiche dello stomaco pertenenti ai nervi dell' asse cerebro-midollare.

Prima varietà nevropatie periodiche dello stomaco caratterizzate da una lesione di contrattilità o nevropatie de' nervi cerebro midollari di moto. Vomito nervoso periodico.

Seconda varietà nevropatie periodiche dello stomaco caratterizzate da una lesione di sensibilità o nevropatie de' nervi cerebro-midollari di senso. Gastralgia nervosa periodica.

(1) L' attuale prospetto potrebbe estendersi alle malattie periodiche di tutti gli apparecchi se noi non ci fossimo ristretti a darne solamente un saggio.

Seconda specie nevropatie periodiche dello stomaco spettanti ai nervi del sistema ganglionare.

Prima varietà nevropatie de' rami nervosi che sieguono i vasi capillari e che influiscono alla loro circolazione; comprendono le Febbri intermittenti e Remittenti benigne che collegansi a sofferenze gastriche.

Seconda varietà nevropatie de' fili ganglionari che influiscono alla esalazione. Gastrorragia intermittente Gastrorrea intermittente (1).

Terza specie nevropatie periodiche dello stomaco a doppia sede.

Prima sottospecie nevropatie periodiche dello stomaco a doppia sede nei nervi ganglionari e nei nervi appartenenti all' asse cerebro-midollare.

Prima varietà nevropatie periodiche a doppia sede nei nervi ganglionari circolatori e nei rami di moto dell' asse cerebro-midollare. Febbre perniciosa Emetica.

Seconda varietà nevropatie periodiche a doppia sede nei nervi cerebro-midollari di senso e nei ganglionari che presiedono alla circolazion capillare. Febbre perniciosa Gastralgica.

Seconda sottospecie nevropatie periodiche dello stomaco a doppia sede o meglio a doppia lesione di funzione nei rami ganglionari che presiedono alla circolazione capillare ed alla esalazione

(1) Andrals ammette l' emorragia per esalazione de' capillari — *Cours de pathologie interne* pag. 319.

Febbre perniciosa Gastrorreica Febbre perniciosa Gastrorragica.

Secondo genere nevropatie periodiche dell'intestino.

Prima specie nevropatie periodiche dell'intestino spettanti ai suoi nervi cerebro-midollari.

Prima varietà nevropatie periodiche dell'intestino localizzate nei fili cerebrali di moto e caratterizzate da una lesione di contrattilità. Diarrea Dissenteria intermittente apiressica.

Seconda varietà nevropatie periodiche dell'intestino localizzate ne' rami cerebrali di senso e caratterizzate da una lesione di sensibilità. Enteralgia intermittente apiressica.

Seconda specie nevropatie periodiche dell'intestino spettanti ai nervi ganglionari.

Prima varietà nevropatie periodiche dell'intestino spettanti ai nervi ganglionari che presiedono alla circolazione capillare Febbri intermittenti e remittenti benigne sociate a turbazioni intestinali.

Seconda varietà nevropatie periodiche spettanti ai fili nervosi ganglionari che presiedono all'esalazione Enterorrea Enteroraggia periodica.

Terza specie nevropatie periodiche dell'intestino a doppia sede.

Prima sottospecie nevropatie periodiche dell'intestino a doppia sede nei nervi ganglionari e nei rami nervosi appartenenti all'asse cerebromidollare.

Prima varietà nevropatie periodiche dell' intestino a doppia sede nei nervi cerebrali di moto e nei ganglionari che presiedono alla circolazione capillare Febbre perniciosa Diarreica Dissenterica.

Seconda varietà nevropatie periodiche dell' intestino a doppia sede nei nervi cerebro-midollari di senso, e nei ganglionari che presiedono alla circolazione capillare, Febbre perniciosa Enteralgica.

Seconda sottospecie nevropatie periodiche dell' intestino a doppia sede o meglio a doppia esione di funzione nei rami ganglionari che presiedono alla circolazione capillare ed alla esalazione, Febbre perniciosa Enterorreica, Febbre perniciosa Enterorragica.

Terzo genere nevropatie periodiche dello stomaco e dell' intestino.

Specie unica nevropatie periodiche dello stomaco e dell' intestino a doppia sede.

Unica varietà nevropatia periodica dello stomaco e dell' intestino a doppia sede nei nervi ganglionari che presiedono alla circolazione capillare e nei nervi cerebro-midollari di moto Febbre perniciosa intermittente Colerica.

CATALOGO

DI ALCUNE PIANTE MEDICINALI

DEI DINTORNI DI CATANIA

E DEL SUO MONTE IGNIVOMO

CHE FA SEGUITO

ALLA FLORA MEDICA CATANESE

PER I SOCII

D.r PAOLO DI-GIACOMO CASTORINA

E

D.r GAETANO DE GAETANI

LETTO NELLA SEDUTA ORDINARIA DEL 15 DICEMBRE 1841.

Nostratia pharmaca nescio quam habere nobiscum sympathiam, omnemque orbis partem, et suis, iisque peculiaribus malis affligi, et propris ac peculiaribus remediis a summo rerum omnium opifice concessis abundare.

FERNELLIUS

È stata verità conosciutissima dai dotti delle culte ed incivilite nazioni, che a non poco d'utile ridondi il descrivere le piante tutte medicinali dei loro paesi, indicare le virtù loro in diverse forme di malattie, e presentarle diremo come in dono preziosissimo alla materia medica topografica di cadaun suolo, onde questa tornarle in pro della misera sofferente umanità. Difatti M.r Loiseleur Deslongchamps arrichì la Francia delle sue belle osservazioni sopra l'impiego di molte piante che nella pratica della medicina possono rimpiazzare un certo numero di piante esotiche; Heister delle piante medicamentose indigene della Germania parlò; Detharding di quelle della Norvegia; Burtin fece conoscere quali sono i vegetabili indigeni che possono ne' Paesi Bassi sostituirsi agli esotici; e M.r Barton infine il suo saggio di Botanica medica degli stati uniti di America compilò; e tra i

nostri il Professore Tenore la Flora Medica Napolitana; tralasciando per amore di brevità tanti altri dotti che a simili travagli scientifici a tutta possa si diedero. Noi pure non manchiamo di un saggio di una Flora medica Catanese, fatiga del socio ordinario Professore Carmelo Maravigna, inserta nei volumi secondo e terzo de' nostri atti Accademici; ma siccome stretto è il numero delle piante medicinali di cui il socio ci fe' dono, come egli stesso ci dichiara, perchè ristretta in vero la superficie di cui si occupa; vedendo noi che estendendo più oltre le nostre ricerche, di molte piante interessanti gli usi medicinali potrebbe quel lavoro arrichirsi, e così portarsi a compimento, livellandoci a tale riguardo colle estere e dotte nazioni, abbiamo creduto utile l' intraprenderlo, facendo così servire le cose nostre a profitto dell' uomo. E qui bisogna candidamente confessare che noi poco abbiamo studiato i medicamenti indigeni tirati dal regno vegetale, e non prescriviamo spesso spesso che gli esotici riputandoli rimedii di gran conto e di indubitata azione; come se a noi la natura fosse stata avara, mentre poi col fatto non lo è nella nostra Isola del Sole, richissima di vegetabili. Noi, diceva Merat, dobbiamo saper trar vantaggio da ciò che ci stà all' intorno, e tener conto di quello che la stessa accorda all' uomo in ogni paese; bisogna conoscere le proprietà delle piante, dei minerali, degli animali che sono indigeni de' paesi che abitiamo, e servirsene a preferenza delle produzioni straniere, le

quali devonsi adoperare solamente quando ci siamo obligati dall' imperiosa necessità . Così essendo non possiamo sostituire le indigene alle molte piante esotiche ? Conosciamo noi le proprietà antispasmodiche eccitanti dell' Aristolochia Longa L. e dell' Aristolochia rotunda L. e perchè non preferirle all' Aristolochia Virginiana L. all' Aristolochia Serpentaria L. che ci provengono dall' estero ? Ci sono note oltremodo le virtù purgative drastiche de' nostri convolvoli , ed in ispecial modo del Convolvolus Soldanella L. del Convolvolus Siculus L. e della Bryonia alba L. perchè posporli al Convolvolus Jalappa L. ed al Convolvolus Scamonia ? Diciamo la verità : le cose nostre non ci vanno molto a cuore ; ma bisogna fatigare in simili ricerche , e sperimentare con assiduità e sottile esame le virtù varie delle nostre piante , e di quelle che hanno un' azione specifica più in un' organo della nostra macchina , che in altri ; ed allora vedremmo che quasi ad ogni pianta esotica ne rinverremo una succedanea indigena forse anche di natura più confacente all' organizzazione degli abitanti ; ed è a questo per l' appunto a cui ci chiama il dotto Fernellio con quelle parole . « I rimedii indigeni diceva Egli , hanno cogli abitanti una specie di simpatia , di affinità ; che ogni paese avendo le sue malattie proprie e particolari, l' Autore della natura pare avesse voluto che il loro suolo producesse per combatterle , de' rimedii proprii e particolari . » Si è stata questa la nostra santa mira o dotti Giocnii nel compilare il pro-

seguimento della Flora medica Catanese, ove esporremo come in un quadro le piante tutte medicinali che sono a nostra conoscenza, e che vegetano spontanee in Catania, e suoi dintorni, nonchè quelle del suo ubertoso monte vulcanico. Ed abbiamo creduto cosa utile inserire ancora qualche pianta marittima di quella parte del mediterraneo che bagna le sponde di Catania, e la base vulcanica del monte che le sovrasta, che hanno efficace azione nella cura di alcune malattie. Di questa Flora regaleremo all' Accademia una raccolta a secco, per facilitare viemeglio lo studio delle piante mediche nostrali; e per dare uno assesto al nostro operato seguiteremo l' esposizione alfabetica come quella abbracciata da' più, e la più facile a potersi consultare. Noi infine ci riputeremo felicissimi se il nostro intrapreso lavoro potrà presentare una qualche utilità, e verrà da voi accettato e degnato di far parte de' vostri tanto accreditati volumi accademici, per cui la Gioenia è salita ad alta rinomanza.

ACETOSA

RUMEX ACETOSA
- - - - - SCUTATUS

Lin. Cl. VI. Ord. III. *Hexandria Tryginia*, Met. Nat. Cl. VI. *Peristamina*, fam. 47. *Polygoneæ*. *Rum. Acetosa*; *floribus dioicis, foliis oblongis sagittatis*. Lin. Sp. pl. 481. *Floribus dioicis*,

caule elongato, foliis oblongis sagittatis. Pers. Syn. pag. 396.

È questa una pianta vivace comunissima appo noi, ed alligna e specialmente si rinviene in abbondanza nella parte orientale di Catania sull' antica lava dell' Etna che confina col mare, detta altrimenti contrada del Signore Ritrovato, ed altrove.

In alquanti paesi se ne fa uso frequente come alimento, ricercandosi dappertutto in Primavera come erba fresca. Fiorisce in aprile ed in maggio, ha la radice vivace, rampicante bruna nerastra; il suo stelo è erbaceo di 1. e 3. piedi di altezza, cilindrico, scannellato; le sue foglie radicali picciolate, ovali ottuse intiere, le foglie cauline sono sessili, acute; i suoi fiori piccoli verdastri ma un poco rossastri in panicola terminale; il suo calice è diviso in sei lobi tubulato alla sua base, ha sei stami inserti al calice, il suo pistillo è semplice terminante in tre stimmi glandulosi.

Rum. scutatus; *floribus hermaphroditis*, *foliis cordato - hastatis*, Lin. sp. pl. pag. 480. *Foliis cordato-hastatis, caule tereti.* Pers. Syn. pag. 395. Questo vegetabile trovasi presso di noi nelle lave vicino al mare dette di Villarascusa proprie del chiarissimo Principe di Biscari, ed in quelle della Licatea; ed alligna nelle roccie e nei luoghi sassosi, fiorisce in giugno. La sua radice è perenne legnosa, fusti tereti prostrati, le sue foglie cordato-astate, o lanceolato-astate, coll' orecchiette più o meno lunghe, fiori ermafroditi.

La medicina si giova di queste piante, ed in ispecial modo delle foglie che danno un sapore acidolo e piacevole al gusto; i moderni chimici ne hanno ricavato specialmente dal Rumex acetosa, una sufficiente quantità di quattri-ossalato di potassa (sale di Acetosella) di cui nella Svizzera ed in Isvevia ne ottengono dell' acido ossalico, facendoci conoscere che la pianta di cui ragioniamo ne dà più in abbondanza dell' Oxalis Acetosella L. mentre altri all' incontro opinarono; contengono innolre dell' acido tartarico, della mucillagine e fecola, ed il di loro succo, per quanto se ne dice nel Giornale di Farmacia di Parigi, coagula quello delle altre piante, ed il latte ancora. Vengono considerate nella loro medica azione, come temperanti il calore degli umori pèrciò antiflogistiche; e di vero così sembrano dovere essere attesi i loro principii costituenti, che la moderna Chimica ci ha fatto conoscere.

Si prescrivono le foglie per prepararne delle decozioni rinfrescanti nelle febbri biliose, o nelle infiammazioni leggiere degli organi dell' apparecchio digestivo; e se ne fa ugualmente uso per facilitare l' azione dei medicamenti purgativi. Gli antichi di queste piante preparavano un brodo medicato colla Cochlearia officinalis L. unito all' Avena sativa L. ed all' Hordeum vulgare L. e molto lo decantarono come proficuo ad abbattere lo scorbuto. Ved. Murray apparatus medicaminum. Noi pure abbiamo messo in osservazione pratica le foglie delle nostre acetose in simili forme di malattie,

e felici risultati ottenuto ne abbiamo, per cui ne inculchiamo il salutare apprestamento.

Alle radici poi, amare e pochissime acide delle nostre piante, alcuni scrittori diedero un' azione diuretica, ma oggi però, non ne conosciamo il perchè; se non per uno spirito d' innovazione, sono per nulla apprezzate, mentre poi sono tali come rilevasi di molti fatti di antichi Scrittori, i quali erano più osservatori di noi.

AGNO CASTO

VITEX AGNUS CASTUS

Lin. Cl. XIV. Ord. II. *Didynamia Angiospermia.* Met. Nat. Cl. VIII. *Hypocorollia.* fam. 61. *Verbenaceæ. Foliis digitatis serratis, spicis verticillatis.* Lin. Sp. pl. 890. *Foliis digitatis septenatis quinatisve lanceolatis subintegerrimis, spicis paniculatis.* Pers. Syn. pag. 143.

Questo arbusto secondo Plinio porta il nome di Agno Casto per il consueto costume che aveano le donne greche, celebrando le festività a Cerere, di dormire sopra sacchi ripieni del suo fogliame, per iscacciare così le idee impure; e nei sacri chiostri dice Cesare Cantù, mai non lasciavasi mancare credendo giovasse a mantenere illibata la castità.

Alligna questo arbusto ne' luoghi umidi e paludosi, e si rinviene appo noi nei dintorni dell' antico vivajo dell' esimio Principe di Biscari, ed in altri luoghi ancora.

Fiorisce in maggio, e si eleva ad 8 a 10 piedi circa. Le sue foglie sono digitate composte di sette a cinque foglioline lanceolate, spighe disposte in verticelli adornate di fiori azzurri violetti, producendo dei frutti a bacche secche nerognole quando sono mature, e che molto somigliano al pepe. Gli antichi Dioscoride e Galeno attribuivano a questa pianta una virtù antifrodisiaca, e colle sue frutta ne preparavano a tal' uopo uno sciroppo. Oggidì sebbene non ci abbiamo un' analisi chimica; pure la sua acredine, il suo sapore caldo, provano meglio essere un rimedio di azione stimolante astrigente; e se ne è sperimentato un qualche giovamento nelle blenorree ostinate, nell' emorragie ribelli, ed in alcuni flussi dissinterici.

ACHILLEA

ACHILLEA NOBILIS

Lin. Cl. XIX. Ord. II. *Syngenesia Polygamia superflua.* Met. Nat. Cl. X. *Epicorollia-Synanteria.*fam.77. *Synanterieæ.Foliis bipinnatis inferioribus nudis, planis superioribus obtusis tomentosis, corymbis convexis confertissimis.* Lin.Sp. pl. 1268.*Foliis caulinis bipinnatifidis, laciniis linearibus subdentatis, rachi alata dentata, radicalibus triplicato pinnatifidis, corymbo composito fastigiato.* Pers. Syn. pag. 469.

Il nostro suolo è ricco di questa pianta perenne ed odorosa, alligna e vegeta in varii luoghi

e nella parte orientale di Catania sull' antica lava dell' Etna che confina col mare, come pure nelle lave del Carmine, ove noi l' abbiamo ritrovata abbondevolissima, fiorisce nel mese di luglio. Il suo fusto è cilindrico leggermente pubescente non solcato, si eleva a due piedi circa; le sue foglie villosette offronsi bipinnate, ma le foglie superiori però sono pinnatifide.

Non ci abbiamo ancora un' analisi chimica della nostra Achillea, onde conoscere marcatamente le sue virtù medicinali; pure dalle proprietà fisiche de' suoi fiori e delle foglie, cioè del loro odore aromatico, e sapore austero si và sennatamente a conchiudere godere un' azione tonica stimolante anzichè nò.

La medicina si ha poco giovato delle sue virtù, ma noi l' abbiamo sperimentata valevole a portare una qualche triegua nelle neufritidi croniche, apprestando le foglie in decozione, che han fatto cacciare con sommo giovamento degli egroti, abbondevoli arenole, miste a picciolissimi calcoletti, come anche hanno osservato varii scrittori nella materia medica meritissimi; e tra gli altri il Professore Tenore per tale l' accomanda. Per ultimo poi M.r Merat, e M.r de Lens ci fanno avvertiti che qualche fiata viene la nostra Achillea sostituita all' Achillea Millefolium L. di cui sembra possedere le proprietà. Ed ecco ad una pianta cotanto valevole, poterne sostituire una nostra e forse anche con maggiore profitto.

ALGA MARINA

ZOSTERA OCEANICA

Lin. Cl. XXI. Ord. I. *Monoecia monandria*. Met. Nat. Cl. II. *Monohypogynia*. fam. II. *Nayadeœ. Pericarpiis pedicellatis oliviformibus*. L. Sp. pl. 1374. *Mas calix nullus, corolla nulla, anthera ovata, spadici unilateri inserta. Fœmina calix nullus, corolla nulla, germen ovatum, spadici unilaterali insertum, stylus bifidus, capsula monosperma*. Pers. Vol. II. pag. 529.

Questa pianta marina è abbondevolissima e vive nel fondo de' nostri mari, fiorisce in ottobre, come ci fa conoscere il chiaro Cavolini; il suo ceppo è radicale semicilindrico con alterne e prominenti nodosità coperto di paglie lacere che debbonsi alle guaine delle vecchie foglie; le giovani foglie dispongonsi a 5 ed a 6 insieme parallelamente a forma di libro; esse offronsi di un color verde cupo, presentano la larghezza di un mezzo pollice e più, e non s' inalzano più di due piedi. Il nostro chiarissimo Professore di Botanica e Materia Medica D.r Ferdinando Cosentini ne presentò alla Gioenia una minuziosa ed elaborata memoria inserta nel vol. 5. de' suoi atti.

Gli antichi facevano molto uso di questa pianta, difatti Galeno le attribuiva la virtù d' impedire ai capelli di cadere; e Mirepso utili le foglie le credeva contro le verminazioni; ma nel

fatto però come hanno molti dotti sperimentato, e come noi tuttodì osserviamo, le foglie ridotte in polvere, ed in decozione apprestate, o sotto la forma di cataplasma hanno mostrato un' azione mirabilmente proficua contro le affezioni scrofolose, e tumori freddi, ed altre malattie del sistema linfatico; e ciò senza dubbio attribuir si deè alle sostanze marine, ed in ispecial modo all' jodio che le foglie della nostra alga contengono, come i progressi della moderna chimica ci han fatto conoscere, e le fatighe sull' assunto del Professore Cassola, che si vuole il primo che abbia rinvenuto questo farmaco così attivo nelle nostre alghe marine.

AMBROSIA

AMBROSIA MARITTIMA

Lin. Cl. XXI. Ord. V. *Monoecia Pentandria*, Met. Nat. Cl. XV. *Diclinia.* fam. 157. *Urticeæ. Foliis multifidis, spicis solitariis pilosis subsessilibus.* Lin. Sp. pl. 1401. *Foliis bipinnatifidis obtusis subtuscanis, racemis terminalibus solitariis, caule divarigato, ramis villosis.* Pers. Syn. pag. 558.

Questa pianta annua odorosa ed amara di cui noi abbondiamo, vegeta lungo le spiaggie del mare, ed appo noi nel suolo così detto Arena di Catania; fiorisce in giugno. Il suo fusto villoso è cilindrico alto due piedi circa, le foglie alterne bipinnatifide, pubescenti di color verde

di sopra, ed al di sotto tomentoso-biancastre. Ci facciamo meraviglia come una pianta di tanto pregio, presso di noi si fosse posta in dimenticanza, poichè o ridotte le sue foglie allo stato di polvere, ed apprestate alla dose di una dramma e mezza ed alla dose di mezza oncia in una libbra d' acqua ed anche dippiù, a seconda delle varie circostanze individuali, sotto la forma così di decozione, ci presentano un tonico valevole nelle amenorree atoniche, ed utilissimo ad abbattere varie fisconie addominali. Una pianta così aromatica che ha meritato il nome di Ambrosia non può certamente non avere delle grandi virtù! Giova qualche fiata richiamare all' uso medico, e con profitto, de' vegetabili diggià renduti vecchi per la sola dimenticanza.

ANAGALLIDE

ANAGALLIS ARVENSIS

Lin. Cl. v. Ord. i. *Pentandria Monogynia*; Met. Nat. Cl. viii. *Hypocorollia*. fam. 53. *Primulaceæ*. *Foliis indivisis, caule procumbenti*. Lin. Sp. pl. 211.

Appo noi vi ha due varietà di questa pianta, quella a fiore rosso, e la seconda a fiore azzurro; alquanti Botanici riguardano queste due varietà come due specie particolari, ma secondo alcuni bisogna considerarla come una sola specie; le nostre campagne in aprile ed in maggio sono adorni

dei fiori della nostra Anagallide. Essa ha i fusti orizzontali, alla sua base ramosi, che elevansi sino ad 11 pollici e più, le sue foglie opposte ovato-lanceolate, i fiori peduncolati ascellari, le lacinie del calice al numero di 5 lanceolate, le corolle or rosse ed or' azzurre.

Questo vegetabile sino dai tempi di Dioscoride veniva molto raccomandato in medicina, e questi prescrivevalo principalmente contro il veleno della vipera, come anche ci fa conoscere il Murray; altri poi Rufus di Efeso, Bruch, Ravenstein contro l'idrofobia lo raccomandano, e tanti altri scrittori chi in una forma di malattia, chi in un' altra come proficuo lo gridano, e Miller sinanco nella Tisi pulmonale, e nell' Idropisia apprestando le foglie della nostra Anagallide in decozione, in estratto, o sotto la forma di polvere.

Noi nelle attuali chimiche cognizioni non conosciamo i principii immediati dell' Anagallide; ma vedendo essere dotata di sapore amaro, e di un' acredine austera; e considerando come dice Orfila nella sua Tossicologia che 3 dramme di estratto sono bastevoli ad ammazzare un cane, infiammandone la mucosa del ventricolo, crediamo che debba stimarsi una pianta d' azione irritantissima anzichè nò, e non calmante o dolcificante come molti antichi opinavano; e che deve usarsine con tutta la medica precauzione giacchè secondo Merat e de Lens si conoscono poco le virtù della nostra Anagallide.

Certo si è però che attese le guarigioni che

colla stessa si sono ottenute in forme svariate d' interessanti malattie, come hanno testimoniato valenti osservatori in diverse epoche, debbe una tale pianta senza dubbio avere un' azione eroica sù i tessuti organici viventi, della quale bisogna esserne certi e sicuri, onde poterne ritrarre maggiori vantaggi nell' esercizio della prattica medica.

APPIO

APIUM GRAVEOLENS

Lin. Cl. v. Ord. ii. *Pentandria Digynia*, Met. Nat. Cl. xii. *Epipetalia* fam. 85. *Umbelliferæ*. *Foliis caulinis cuneiformibus, umbellis sessilibus.* Lin. Sp. pl. 379. *Caule sulcato, foliis caulinis cuneiformibus.* Pers. Syn. pag. 324.

Questa pianta bienne appo noi vegeta spontaneamente nei luoghi umidi e si coltiva pure nei nostri giardini. Fiorisce in giugno. La sua radice è corta, il suo stelo erbaceo, ramoso cilindrico e solcato; le foglie composte di 5 a 7 foglioline piciolate, le superiori quasi sessili aventi le foglioline piccole; i fiori in ombrelle numerose.

L' Appio in ogni tempo è stato adoperato come rimedio, ed anche come ricercato alimento; ma qui bisogna conoscere che a quest' ultimo impiego si preferisce quello da noi coltivato, perchè perde in gran parte la sua acredine, e la sua forza primitiva, e questo porta il nome di Selleri coltivato. Ma quello che ha avuto ed ha stima

di medicamento si è particolarmente il Selleri selvaggio, il quale emana un' odore aromatico, e dona all' organo del gusto un sapore piccante; la radice dell' Appio è una delle 5 radici cosidette aperitive, di cui se ne prepara uno sciroppo, virtù che vi conobbe il dotto medico di Cleopatra; ed oggi noi siamo assai sicuri della sua valevole azione diuretica. Secondo poi ci fanno conoscere il Tournefort ed il Murray, il succo delle sue foglie preso alla dose di oncie 6 ed apprestato nel periodo del brivido, debbesi stimare come uno eccellente febbrifugo.

E qui cade in acconcio il richiamare a memoria che anche il Selleri coltivato oggidì è in grand' uso in medicina per la sua forza antiscorbutica di cui i moderni pratici con molto successo si giovano, e ciò attesi i suoi principî immediati che secondo i travagli chimici eseguiti da Hubner e Vogel riduconsi ad un' olio grasso, un' olio essenziale, una piccola quantità di zolfo, della mannite, della bassorina, della gomma, dell' estrattivo ed alcuni sali.

Si amministra sotto forma di decozione e di estratto, come pure sotto quella di gelatina se vogliamo credere a quanto ce ne dicono M.r Merat e de Lens.

ARTANITA

CYCLAMEN NEAPOLITANUM

Lin. Cl. v. Ord. 1. *Pentandria Monogynia*;

Met. Nat. Cl. VIII. *Hypocorollia* fam. 53. *Primulaceæ*.

Questo vegetale perenne rinviensi nei nostri terreni, ed in ispecial modo nelle contrade così dette della Licatea. Fiorisce in ottobre. La sua radice è orbicolare depressa e ricoperta di fibbre; le foglie sotto forma ovato-cordata, acute, la pagina superiore macchiata in bianco, mentre l'inferiore è di un color purporino leggiero; fiori di un bel colore purpureo pallido.

Sebbene presso noi non si trova il *Cyclamen Europeum*, cotanto vantato degli antichi in molte infermità, però l'esperienza dei nostri medici e la nostra ci raffermano le mediche virtù del nostro Ciclamino che riguardasi fra noi per la vera Artanita. Il nostro Ciclamino giova non poco nell'itterizia, e nelle affezzioni asmatiche, come pure utilissimo si stima in varie forme di malattie scrofolose, e negl'indurimenti della milza; non che proficuo ad espellere le verminazioni.

È dotata la nostra Artanita di un'azione purgativa drastica come ci fanno conoscere molti dotti osservatori; e come l'osservazione giornaliera ci mostra, per cui presso noi era in uso sin l'altro jeri l'unguento di Artanita di cui si ungeva il ventre dei bambini, e che produceva le chiamate di ventre non con minor di certezza, e con sicurezza maggiore del cotanto decantato moderno olio di Croton-Tylium. Ecco come uno spirito d'innovazione e direi di modernismo ci fa spesso, diciamolo una volta abbandonare i rimedii

indigeni sperimentati, per abbracciare esotici per noi ignoti, e sinanco di maggior costo.

I nostri contadini l'usano come purgante con molto successo; e qui è da avvertire che siccome delle infiammazioni gastro-enteriche, e convulsioni ancora, si sono osservate dietro l'apprestamento della radice del nostro Cyclamen, così dee usarsene con tutta la medica precauzione a seconda ne avverte il chiaro Bulliard nel suo trattato delle piante velenose.

ARISTOLOCHIA

ARISTOLOCHIA ROTUNDA
- - - - - - LONGA

Lin. Cl. xx. Ord. vi. *Gynandria Hexandria*; Met. Nat. Cl. v. *Epistaminia*. fam. 39. *Aristolochœi*. *Aristolochia rotunda*. *Foliis cordatis subsessilibus obtusis, caule infirmo, floribus solitariis*. Lin. Sp. pl. 1364. *Foliis cordatis ovatis obtusis subsessilibus, caule erectiusculo subsimplici, pedunculis solitariis, corollis erectis, labio oblongo retuso*. Pers. Syn. pag. 527.

Questa pianta erbacea con radice vivace di cui abbondano le nostre vicine campagne, e specialmente quelle che guardano la parte settentrionale di Catania; ha la radice tuberosa carnuta, e fornita di fibbre capillari, essa è bruna all'esterno, all'interno giallastra, il suo stelo è

dritto poco ramoso, glabro, quadrangolare, alto circa un piede, le sue foglie alterne, sessili abbraccifusto ovato-cordate; i fiori solitari ascellari sostenuti da piccioli peduncoli, aventi un tubo giallo internamente solcato di linie porporine, il frutto è una cassula ovoide.

Arist. Longa; foliis cordatis petiolatis integerrimis obtusiusculis, caule infirmo, floribus solitariis. Lin. Sp. pl. 1364. *Foliis cordatis ovatis retusis, caule prostrato subscandente, corollis erectis, labio lanceolato acuto.* Pers. Syn. pag. 527.

L' Aristolochia Longa L. trovasi presso noi nelle cosidette chiuse di Asmondo, ed altrove; ha la sua radice tuberosa fusiforme allungata, carattere che particolarmente la distingue dalla precedente specie; le sue foglie sono reniformi, ottusissime e picciolate; i fiori ascellari solitarii, la base del tubo quasi rotonda, il colore de' fiori giallo-verdastro, frutto cassulare piriforme, fiorisce nei mesi estivi. Le radici delle nostre Aristolochie danno un' odore aromatico, poco piacevole; un sapore acre ed amaro e che secondo M.r Lassaigue contengono oltre degli altri principii immediati dell' allumina; principii che ci fanno in esse riconoscere una virtù tonica e stimolante, e sono state sempre impiegate in medicina con molto vantaggio; gli antichi Medici le raccomandano come valevoli emenagoghe, e da Galeno in poi come proficue nella gotta, essendosi per dir così riguardato sovente il sapore amaro come un' indizio

della proprietà antigottosa. Gilibert molto le inculca nei catarri cronici, e nell' asma umido; M.r Richard considera le radici di queste due specie dotate delle proprietà dell' Aristolochia Virginiana, sebbene un pò meno energiche nella loro medica azione. Le Aristolochie infine debbono tenersi care come alle piante estere di qualche vaglia.

Ed i moderni Pratici una tale verità conoscendo le hanno apprestato nei Tifi petecchiali con felici risultamenti, ed in simili forme di malattie nervose. Esse si amministrano alla dose di una e due dramme in polvere, da prendersi in varie volte, se ne prepara pure un' estratto che si appresta alla dose di una dramma, e dona qualche fiata l' effetto stesso dell' Aloe per quanto ce ne dicono M.r de Lens e M.r Merat.

Sarà continuato

SOPRA

ALCUNI VEGETABILI CHE SERVONO DI STAZIONE

AI MOLLUSCHI

OSSERVAZIONI

DEI SOCII CORRISPONDENTI

P. D. FRANCESCO TORNABENE

E

P. D. GIACOMO MAGGIORE

CASSINESI

LETTE NELLA TORNATA DEL DÌ 27 GENNARO 1842.

Cognitio distributionis geographicae Molluscorum, eheu parum provecta! *Philippi En. Moll. Sic.* pag. III.

In un tempo in che l' entemologia non contava le scoverte di Dumeril Latreille Fabricius Edwards, ed in Linneo vantava il sommo scrittore, tornò facile a quest' ultimo scrivere una *Flora* dove le piante enumeravansi che servono di stazione alle *larve* alle *crisalidi* de' diversi *insetti*. Oggi però dopo le opere de' sopraccennati autori in generale può dirsi, che ogni vegetabile abbia il suo *Aphis Curculio Cynips Cimex Lytta Crysomela Bombix* ec.; anzi in diversi organi di piante annidano insetti di generi e specie differenti; basta togliere ad esempio gli alberi *Quercus Ficus Pistacia*; talmentechè inutile si rende formar l' elenco di tutte quelle piante, ove diversi insetti si veggono, e riesce meglio al botanico ad ogni specie del vegetabile, cui studia, vedere gli insetti che nutre, come all' entemologo, indagando le abitudini di questi, notare i vegetabili ove stazionano.

Non così è de' Molluschi, quelli che hanno speciale stazione sulle piante sono pochi, quindi è ristretto il numero de' vegetabili a tal fatto destinati. Alcuni molluschi tengono particolare abitazione in quella o quell' altra pianta; altri possono attaccarsi a varii vegetabili profittando dell' umidità necessaria.

Dopo ciò seguendo le orme di Linneo, il quale scrisse un dì la *Flora* (1) che serve di stazione ad alcune specie d' insetti, noi tenteremo l' *Enumerazione di quei vegetabili*, ove con maggiore certezza si è veduto stazionare questo o quell' altro mollusco: e dopo diremo le conseguenze generali che da tali fatti possono dedursi.

Le piante verran disposte secondo il metodo naturale, ad ogni specie faremo la enumerazione de' Molluschi che vi stazionano, e nella sinonimia non trascureremo rapportare i nomi correnti italiani e siciliani.

CL. ACOTYLEDONIA

Plantae Acotiledones *Juss. Gen. pl. pag.* 2. Acotyledonia *Rich. Nouv. Élément. Bot. p.* 172. Plantae Cellulares *P. A. DC.* Cryptogames *Lin. Syst. Sess. cl.* XXIV. Cryptogames et Agames *Necker*. Inembryonates *A. Rich.*

Or. Hydrophytae Rich. Nouv. Élém. Bot. p. 172.

(1) *Hospita insectorum Flora. Noxa insectorum. Amœnit. Academ. T. 3. Pandora insectorum. Ibid. T. 5.*

Algarum pars *Juss. Gen. Pl.* Algae *Lin. cl. 24 ordo 3.*

Conferva Spreng. Syst. veget. 4 n. 3421. Juss. Gen. 6. Prolifera *Vaucher Conf. p. 118.* Polysperma *Vauch. Conf. pag. 90.* Chantrasia *DC. Fl. fr. 2 gen. 7.*

1. C. rivularis Lin. in Spreng. Syst. veg. l. c. pag. 356. Rich. op. cit. pag. 173 pl. x t. 1. Roth Catal. 1 pag. 195. Dill. Musc. pag. 12 t. 2 f. 1. Ucria Hor. R. Panorm. pag. 444 gen. 600, 1. Chantrasia rivularis *DC. Fl. fr. pag. 52.*

N. It. *Setino, Seta d' acqua Targ. Tozz. Diz. di Bot. Lino aquatiquo Naccari Algool. adr. pag. 23.*

N. Sic. *Lippu longu di gebbj e di mari Ucr. l. c. Lippu di gebbj e di funtana.*

MOLLUSCHI

1. *Ancylus lacustris Mull. verm. hist. 385 pag. 199. Drap. Hist. des Mollusq. pag. 47.*
1. *Lymneus glutinosus Drap. l. c. p. 50.* Buccinum glutinosum *Mull. n. 323.*
2. *L. minutus Drap. l. c. p. 53.* Helix limosa *Lin. Syst. nat. 706.*
3. *L. ovatus Drap. l. c. pag. 50.* Helix teres *Gmel. Syst. Nat. 217.*
4. *L. palustris Drap. l. c. pag. 52.* Helix fragilis *Gmel Syst. Nat. pag. 3658. List. Conc. t. 8 t. 3?*

5. *L.* PEREGER *Drap. l. c. pag. 50.*
Buccinum peregrum *Mull. p. 130, n. 324.*
1. *Nerita* BOETICA *LK. VI, 2. pag. 188.*
Nerita meridionalis *Phil. op. cit. pag. 159 t. IX.*
Nerita fluviatilis var. nigra *Scacchi Cat. p. 16?*
1. *Planorbis* COMPLANATUS *Pirano Cat. p. 32.*
Helix complanata *Lin. Syst. Nat. pag. 663.*
Planorbis marginatus *Drap. l. c. pag. 45.*
2 *P.* SPIRORBIS *Mull. p. 347. Drap. l. c. p. 45.*

OSSERVAZIONI

Nelle regioni meridionali tutti gli stagni sono coperti della sopra indicata *Conferva*, specialmente nel fondo, la quale coi suoi lunghi fili verdi attorcigliandosi ed ammucchiandosi forma un panno. Quanto meno le acque sono correnti, tanto più copiosa ritrovasi, allora eleva i fili alla superficie delle acque, e formasi uno strato verde. I mollusbi dimorano entro tali strati.

Il *Planorbis* poi ha un colore oscuro nella sua conchiglia dimorando nel setino verde, e quando questo cessa di portare tale colore passando al giallo, allora la conchiglia che vi dimora mutasi parimenti in color giallognolo. Trovasi nelle acque stagnanti di Danimarca e del Tirolo, come in Sicilia altresì negli stagni di Licodia, il *Lymneus pereger*; or questo mollusco nell'inverno si attacca ai tronchi ed ai rami del Tiglio (*Tilia* L.), come osserva Gmelin. Il *Lymneus minutus* nell'autunno è frequente ne' fonti di Licatia presso Catania.

Lemanea. Bory in Spreng. syst. veg. 4 n. 3397. Conferva *Lin.* Polysperma *Vauch.* Chantrasia *DC.* Nodularia *Lyngbie.*

*I. L. fluviatilis Bory in Spreng. l. c. p.*330. Chantrasia fluviatilis *DC. Fl. Fr. 2 pag. 50.* Conferva fluviatilis *Lin. sp. pl. 1635. Roth Cat. 2 pag. 201. Dillen. Musc. pag. 39 t. 7 f. 47. Ucria op. cit. l. cit.*

N. Sic. *Lippu gruppusu* Ucr. *Hort. R. Panor. pag. 445.*

MOLLUSCHI

1. *Ancylus fluviatilis Mull. 386 pag. 201. Drap. l. c. pag. 48.*
1. *Cyclas calyculata Drap. op. cit. pag. 130.*
2. *C. cornea Drap. op. cit. pag. 128.* Tellina cornea *L. Syst. Nat. 72.*
3. *C. rivalis Drap. op. cit. pag. 129.* Tellina rivalis *Mull. 387.*
4. *C. fontinalis Drap. op. cit. pag. 130* var. *d* testa minuta, depressa, subventricosa, hyalina. *Piraino Cat. pag. 38.* Galileja tenebrosa *Costa Faun. Sic. Fasc. 1. pag. 1.*
5. *C. obtusalis LK. Anim. sans verteb. t. 5 pag. 559.*
1. *Paludina anatinum Desh. deux. edit. de Lamk. t. 8 pag. 521.* Cyclostoma anatinum *Drap. op. cit. pag. 37.*
2. *P. rubens Menke Synops. pag. 134.*
1. *Physa rivularis Phil. En. Moll. Sic. p. 146. t. IX f. 1.*

1. *Pisidium australe Phil. op. cit. pag. 39.*
Cyclas fontinalis var. *γ Drap. op. cit. t. x, f. 12.*
1. *Succinia amphibia Drap. op. cit. p. 58.*
var. *b Pfeiffer 1. pag. 67 t. 5 f. 36, 38.*

OSSERVAZIONI

La *Lemanea fluviatilis* è frequentissima nei condotti d' acqua e ne' vivai di Sicilia, come altresì in tutte le regioni meridionali d' Europa. Questa tiene spesso in mezzo ai suoi filamenti le accennate conchiglie. Il verde cupo della pianta le rende qualche volta poco visibili, molto più quando non sono adulte. Alle due indicate *Conf. rivularis* e *Lem. fluv.* si accompagnano spesso la *Conferva jugalis DC. Conferva porticalis* Vauch. ed altre alghe, ma siccome trovansi quelle più predominanti, quindi su di esse abbiamo particolarmente fissata l' attenzione.

La *Succinia amphibia* riceve tal nome specifico, perchè dimora o sopra i muri ne' muschi, o nelle fontane. Essa nell' inverno formasi un epiframma tanto solido quanto il proprio testo. La *Physa rivularis* si trova costante a Siracusa ne' ruscelli, e sulle piante aquatiche. Il *Lymneus glutinosus*, specie rara in Danimarca, ivi si trova qualche volta aderente alla *Nuphar lutea DC. Nimphea lutea* L.

L' *Ancylus lacustris* può trovarsi nella *Lemanea fluviatilis*. Tutte le *Unio Cyclostoma Cyclas* che i conchiologisti e malacologisti dicono

rinvenirsi nelle paduli ne' laghi nelle melme fissano precipuamente su quest' alga la loro stazione. Di ciò sono prova le specie de' citati generi che si trovano in Sicilia.

Nostoch Spreng. Syst. veg. DC. Fl. fr. 2 gen. 1. Vaucher Conf. pag. 203. Tremella *Linn. Gmel. 1669. Juss. gen. 6.* Linckia *Micheli Gen. 126 t. 67.*

I. N. commune Spreng. l. c. p. 372. DC. Fl. fr. 2 p. 3. Vaucher Conf. p. 223 tab. 16 f. 1.
Tremella nostoch *Linn. sp. pl. 1625.*
Linckia nostch *Roth Catal. Bot. 3 pag. 345.*
N. It. *Gelatina, Fungo di terra Targ. Tozz. Diz.*
N. Sic. *Scracchi di vecchia* Ucr. *Hor. R. Pan. pag. 442 Fungiu di terra.*

II. N. sphoericum Spreng. l. c. DC. Fl. fr. 2 p. 3. LK. et DC. Syn. Fl. Gall. p. 1.
Tremella hemisphoerica *Lin. sp. pl. 1626.*
N. Sic. *Fungiu di terra.*

MOLLUSCHI

1. *Auricula Firminii Payr. pag. 105 t. 5 f. 9, 10.*
2. *A. myosotis Drap. op. cit pl. 3 t. 16, 17.*
var. β *Philip. op. cit. pag. 143.*
Ovatella bidentata *Biv. Nuov. Moll. terr. e fluv. pag. 22 t. 2 f. 10.*
1. *Clausilia edentula Drap. l. c. pl. 3 f. 28, 29 pag. 80.*
1. *Caracolla lenticula Phil. op. cit. pag. 136.*
Helix lenticula *Fer.*

1. *Cyclostoma elegans Drap. op. cit. pag.* 32.
2. *C. turriculatum Menke Synops. pag.* 40.
Cyclostoma patulum *Drap. l. c. pag.* 28.
1. *Helix Carthusiana Drap. op. cit. pag.* 102.
2. *H. Carthusianella Drap. op. cit. pag.* 101.
3. *H. cellaria Mull. Zool. Dan. Prodr.* 2894.
4. *H. cinctella Drap. op. cit. pag.* 99.
5. *H. cristallina Mull. Verm. pag.* 23. *n.* 225.
6. *H. hispida Brard Hist. des Conquill. pag.* 27 *pl.* 2 *f.* 1.
7. *H. lucida Drap. op. cit. pag.* 103.
8. *H. naticoides L K. VI* 2 *pag.* 69. *Drap. op. cit pag.* 91 *t.* 5 *f.* 26-27.
9. *H. cespitum Drap. op. cit. pag,* 109.
10. *H. nitida Brard pag.* 31 *pl.* 2 *f.* 2.
11. *H. Pisana Mull. Hist. Verm.* 2 *p.* 60 *n.* 255.
12. *H. striata Drap. op. cit. pag.* 106.
13. *H. variabilis Drap. op. cit. pag.* 84.
1. *Bulimus stagnorum Nobis (Helix) Gm. Syst. Nat. pag.* 3653.
1. *Pupa pygmea Drap. op.cit. pl.*3 *f.* 30,31 *p.*60.
2. *P. umbilicata Drap. op. cit. pag.* 62.
1. *Vitrina elongata Drap. op.cit. pag.* 120 *n.*3.
2. *V. pellucida Drap. op. cit. pag.* 119.
Helix pellucida *Mull. Verm. hist.* 215 *pag.* 15.

OSSERVAZIONI

I molluschi citati con ispecialità abitano le *Nostoch* di cui abbiamo fatto parola, e quando si vede che l'Elici tutte, o altri molluschi cercano

i luoghi umidi, questo significa che spesso in quei luoghi spuntano le *Nostoch* i *Tremella* i *Lichen*. L' *Helix naticoides* comunissima in Sicilia, ai primi freddi profittando della stazione umida sì profonda sino a 20 centimetri, e vi passa molti mesi, d' onde esce al cominciare d' autunno per cibarsi di gramigne di foglie della *Vitis*. Altrettanto può dirsi della *H. nitida* ed *H. lucida*, non che del *Cyclostoma elegans* che stazionano sotto le pietre umide, e n' escono dopo le piogge.

Alcune delle sopra dette conchiglie sono state trovate tra le foglie putride, cioè coperte di *Puccinie Aecidium Spheriae* ed altri funghi, i quali amano tali stazioni. In fatto la *Vitrina pellucida* dal Piraino si rinvenne tra le foglie fracide del *Fagus sylvatica* L. alle Madonie; la *Helix Cartusiana* ed *H. Carthusianella*, le quali secondo Brard, compariscono nell' aprile abitano sulla *Cynara*, e nell' Etna le troviamo di frequente alle radici delle *Urtica*, *Anthemis chrysanthemifolius*; la *Clausilia punctata* Mich. fu rinvenuta nei tronchi morti dell' *Acer campestre* L. alle Madonie, ed in quelli del *Quercus robur* L. in Gibilmanna presso Cefalù dal Piraino. L' *Auricula Firminii* ed *H. Myosotis* stanno sul legno putrido vicino le spiagge, su i Musci, sulle foglie nei luoghi umidi e quasi vicini al mare. Si dica altrettanto della *Clausilia bidens* Drap. *Pupa cinerea* Brard *P. marginata* Drap. della *Helix pygmea* che abita le foglie infracidate, e da Bivona figlio trovata lungo le sponde del-

l' Oreto presso Palermo sull' *Arundo ampelodesmos* L., della *Helix edentula* trovata da Filippi alle radici di varii frutici presso il lago Fusaro a Napoli, ed *Helix vermiculata*, *H. cinctella* rinvenute ne' luoghi umidi, sopra vegetabili differenti.

Parlando de' Molluschi che profittando dei *Nostoch* abitano i luoghi umidi, e profittando altresì delle *Puccinia Aecidium Sphaeria* dimorano ancora sopra vegetabili fatti cadaveri, non possiamo trasandare quelli che per i medesimi motivi stazionano sopra diversi e differentissimi vegetabili. Tali molluschi sono a così dire innumerevoli, mentre quasi tutte le specie, e tutti i generi terrestri e fluviatili in tale categoria possono ascriversi; così l' *Achatina algira* trovata sotto l' *Acanthus mollis* e sull' Etna alle radici del *Delphynium longipes Verbascum sinuatum Centranthus ruber Alyssum maritimum Heliotropium europoeum Daphne gnidium*. La *Helix pisana* ritrovasi di frequente nel terreno alluviale di Catania sopra il *Cynara horrida* lo *Scirpus* l' *Arundo*. L' *Helix cellaria* è frequente nell' Etna sull' *Anthemis Aetnensis*. *DC. Capsella Bursa-pastoris DC. Cyclamen neapolitanum*. La *Helix variabilis* è frequente sopra i *Juncus Scirpus Asphodelus* ed *Arundo fragmites* presso Catania. La *Helix rugosula* Magg. Aradas (1), il *Bulimus tuberculatus* Brard *Bulimus acutus* Brard sono

(1) Questa specie fu nominata *Helix rugosa* dai citati autori nel *Catalogo ragionato delle Conchiglie esistenti*

stati trovati da Maggiore ed Aradas in Caltagirone nella contrada di Porto Salvo sopra l' *Avena sativa* L. *Secale cereale* L. *Dactylis glomerata* L. *Scolymus maculatus* L. ed altrove. Il *Bulimus acutus* Brug. in tutte le piante erbacee e fruticose, e sopra lo *Scirpus* precipuamente dimora. Devono ascriversi in questo posto il *Limax Schultzii* Biv. (*Parmacella viresceus* Schultz *in Philip. En. Moll. Sic. pag.* 125 *t.* VIII *f.* 2,) ed il *Limax marginatus* Drap. op. cit. pag. 124. (*Parmacella nigricans* Schultz *in Phil. En. Moll. Sic. pag.* 125 *t.* VIII *f.* 1.) Questi molluschi abitano gli orti o i luoghi umidi, e trovansi spesso sotto le foglie delle varie piante che ornano i luoghi ombrosi de' giardini. Il *Cyclostoma elegans* ama i siti riparati dal sole, e si nutre secondo Draparnaud delle foglie morte alle quali si attacca; come il *Cyclostoma turriculatum* nei contorni di Mompilieri dalle fenditure delle rocce esce dopo

nelle loro collezioni (Atti Gioen. v, xvi, pag. 72, Mem. 3.) ma han creduto posteriormente cambiarne il nome, perchè trovarono adottato tale specifico da Porro per altra Elice.
La *Helix rugosula* Magg. ed Arad. di sopra è conica, tutta rugosa, a colore bianco latteo qualora si osserva sfornita del mollusco; ma del resto presenta un colore più fosco, ed ha due varietà, cenericcia unifasciata la prima, e bifasciata la seconda. L' animale è d'un colore carneo in tutto il corpo; tentacoli testa e collare di sopra cenericci, piede quasi lineare, per la piccolezza del mollusco, e nell'estremità posteriore acuminato.

le piogge per recarsi su i *Nostoch* le *Marchanthia* i *Lichen* rammolliti, vive finalmente nei luoghi umidi come vicino l'Anapo in Siracusa, alla Pantelleria, Napoli, Castellamare. Non dobbiamo pensare altrimenti della *Helix pomatia*, *vermiculata*, *arbustorum*, *candidissima*, *aspersa*, *melanostoma*, le quali nei vigneti negli orti tra le siepi e dovunque si veggono.

Sargassum Agardh in Spreng. Syst veg. n. 3389. Fuci species *DC. Fl. Fr. gen. 4. Juss gen. 6. Roth Germ. pag. 439. Linn. gen.* 1671.

I. S. Baccifebum Agardh in Spreng. l. c. pag. 320. Sargassum natans *Nacc. Fl. Ven. 6 pag.* 98 *n.* 1313. Fucus natans *L. sp. pl. pag.* 1628 *DC. Fl. Fr. 2 pag.* 26 *LK. et DC. Syn. Fl. Gall. pag. 5.*

N. It. *Uva marina Targ. Tozz. Diz.*

N. Sic. *Erva di Sarpi Ucr. Hor. R. Pan.* 443 *Racinedda di mari.*

Furcellaria Agardh. in Spreng. Syst. veg. n. 3383. Fucus *Lin.*

I. F. lumbricalis Agardh l. c. pag. 315. Fucus fastigiatus *Lin. sp. pl.* 1631. *DC. et LK. Syn. Fl. Gall. pag. 7 n.* 83. Corallina fusca, tenera, callosa, ceranoides *Cup. Pamph. Sic. T.* 519.

N. Sic. *Mauru.*

Ceramium DC. Fl. Fr. 2 gen. 5 Confervorum pars *Lin. in Spreng. Syst. veg.* 3421 *Juss. gen.* 6 *Roth Cat. Bot. V.* 3 *pag.* 106.

I. C. linum DC. Fl. Fr. 2 pag. 47. Conferva capillaris *L. sp. pl.* 1636. Filum maritimum

crispum luridum, an filum maritimum Germanicum *C.B. Prodr. Cup. Pamph. Sic. T. 518.*

II. C. GRACILE *LK. et DC. Syn. Fl. Gall. n. 109 pag. 9.* Polissifonia stricta *Spreng. Syst. veg. 4 pag. 348.*

III. C. NODULOSUM *LK. et DC. Syn. Fl. Gall. pag. 9 n. 107. DC. Fl. Fr. 2 p. 45.* Ceramium rubrum *Agardh in Spreng. Syst. veg. 4 p. 350.*

IV. C. POLYMORPHUM *LK. et DC. Syn. Fl. Gall. pag. 9 n. 107. DC. Fl. Fr. 2 pag. 45* non Desf. Conferva polymorpha *L. sp. pl.* 1636. Polysifonia fastigiata *Spreng. l. c. pag. 150.* Fucus ramosus atro ruber, apicibus utifidibus constans *Cup. Pamph. Sic. T. 524.*

V. C. RUPESTRE *LK. et DC. Syn. Fl. Gall. pag. 9 n. 100.* Conferva rupestris *Spreng. Syst. veg. 4 pag. 359.*

MULLUSCHI

1. CARACOLLA ALBELLA *LK. anim. sans verteb. VI, 2 pag. 100. n. 17.*
1. BYSSOMIA GUERINI *Payr. Catal. des anim. et moll. pag. 32. n. 45.*
1. BORNIA INFLATA *Phil. En. Moll. Sic. pag. 14.* Erycina Geoffroy *Payr. pag. 30 t. 1 f. 3, 4, 5.*
1. CRESEIS SPINIFERA *Rang. Notice sur quelq. Moll. nouv. Ann. des scienc. Nat. t. XIII pag. 313 pl. 17 f. 1.*
1. PALUDINA MURIATICA *LK. VI, 2 pag. 175.*
1. SOLEMIA MEDITERRANEA *LK. V, pag. 488.*

1. *Spirorbis nautiloides* LK. *op. cit. V pag.* 359.
Serpula spirorbis *Lin. Syst. Nat. pag.* 1265 (1).

OSSERVAZIONI

Questi pochi Molluschi si trovano sopra le alghe accennate, e qualche volta lo *Spirorbis nautiloides* si vede attaccato alla *Caulinia oceanica* DC. Fl. Fr. 3. pag. 156. Pers. Syn. 562, pianta volgarissima nel littorale siciliano: *Alga cum suo genuino pomo hucusque incognito* Cup. *Pamph. Sic. T.* 527. I piccoli *Murex Buccinum Turbo Fusus Scalaria Conus* ec. ec. frequentemente si occultano nelle piante marine, ma non perciò possiamo assicurare, che le stazioni de' detti molluschi siano esclusivamente le sopraccennate idrofite. In fatto la *Caracolla albella*, come osserva LK. può trovarsi sopra i giunchi che restano alle spiagge marittime, mentre essa staziona altresì sulle alghe. Le specie di *Erycina Solemya Byssomia* sono state rinvenute non solo in Sicilia, ma in Corsica sopra le alghe, e precipuamente sulle *Fucacee*. La *Byssomia* si attacca col suo *bissus* alle piante marine.

Molte piante poi stazionano sulle conchiglie, per cui vediamo la *Conferva lactuca* il *Ceramium rupestre* sopra gli *Spondilus* le *Ostrea Arca Pinna*.

(1) Essendo affini gli annelidi ai Molluschi, abbiamo riportato questo soltanto osservato da noi e dal D.r Calcara in Sicilia. Vedi Monogr. del Gen. *Spirorbis*.

Or. LICHENEÆ *Rich. Nouv. élém. de bot. fam.* 3 *pag.* 174. Algarum pars *Juss. gen.* 9 Lichenes *Alph. DC. Introd. a la Bot. fam.* 203. *P. A. DC. Fl. Fr.* 2 *Hoff. LK. et DC. Syn. Fl. Gall. or.* 4 *pag.* 68.

PATELLARIA *Hoff. in Spreng. syst. veg.* 4 *n.* 3375 *DC. Fl. Fr.* 2 *gen.* 80 *Achar. meth. lich. pag.* 164.

I. P. NIGRA *Spreng. syst. veg.* 4 *pag.* 268. Collema nigrum *Agardh*. Byssus antiquitatis *Lin. Gmel. Syst.* 1356. Lepraria antiquitatis *Acharius meth. Lich. pag.* 7.

II. P. IMMERSA *DC. et LK. Syn. Fl. Gall. p.* 73 *sp.* 930. *Spreng. l. c. pag.* 264. Lecidea immersa *Ach. meth. lich. pag.* 34.

PARMELIA *Agardh in Spreng. syst. veg.* 4 *n.* 3378. Urceolaria *Ach. meth. Lich. gen.* 15.

I. P. CONTORTA *Spreng. l. c. p.* 298. Urceolaria calcarea *Ach. Prodr. Lich.* 60. Lichen calcareus *Lin. sp. pl.* 1607. Verrucaria calcarea *Hoff. de usu Lichen. pag.* 26.

N. Sic. *Lippu di canali*.

STHEREOCAULON *Schreber in Spreng. syst. veg.* 4 *n.* 3377.

I. S. VESUVIANUM *Pers.*. St. botryosum var. *b* vesuvianum *Spreng. l. c. pag.* 275.

CLADONIA *Hoff. in Spreng. syst. veg.* 4 *n.* 3376. Scyphophorus *LK. et DC. Syn. Fl. Gall. pag.* 71 *gen.* 76. Beomices *Achar. meth. Lich. gen.* 23 Lichenorum pars *Lin. sp. pl.* 1606.

I. C. PYXIDATA *Hoff. in Spreng. syst. veg. p.* 273.

Scyphophorus pyxidatus *DC. et LK. Syn. Fl. Gall. pag. 72 n. 916.* Beomices pyxidatus, B. fimbriatus, B. sparsus, B. radiatus *Ach. meth. Lichen. 337-346.*

N. It. *Biccherini.*

II. C. GRACILIS *Hoff. in Spreng. l. c.* Scyphophorus cornutus *LK. et DC. Syn. Fl. Gall. pag. 71 gen. 917.* Beomices cornutus B. gracilis *Ach. meth. 343.*

MOLLUSCHI

1. *Bulimus tuberculatus Tourton. n. 64.* Bulimus pupa *Brug. Enc. meth. t. VIII f. 21.*
2. *B.* DECOLLATUS *Brug. Encycl. meth. 49.* Helix decollata *L. syst. nat. 695.*
1. *Clausilia papillaris Drap. Hist. des moll. pag. 71.* Turbo bidens *Lin. syst. nat. 649.*
2. *C.* AFFINIS *Phil. En. moll. Sic. p. 139.*
1. *Caracolla segestana Phil. op. cit. pag. 136 t. VIII f. 6.*
2. *C. Erycina Jan V. t. 8 f. 4 Phil. En. moll. Sic. pag. 135.*
1. *Helix lefeburiana Ferrus. Prodr. pag. 42.*
2. *H.* GLOBULARIS *Ziegl in Phil. En. Moll. Sic. pag. 127.*
3. *H. Nebrodensis Piraino Cat. de' Moll. terrestri e fluv. pag. 17 n. 16.*
4. *H.* RUPESTRIS *Drap. op. cit. pag. 82.*
5. *H.* STRIGATA *Mull. Verm. hist. 61 n. 256*
6. *H.* STRIOLATA *Pfeif. vol. 3 pag. 28 t. 6 f. 8.*

1. *Pupa rupestris Andr. Biv. Nuovi Moll. terres. e fluv. pag. 18* Antivertiginis var. min. *Drap.* ?

OSSERVAZIONI

La *Patellaria* veste precipuamente tutte le pietre calcari levigate e scabre. Lo *Sthereocaulon* abbonda nelle rocce aride ed è questa la prima vegetazione delle lave Etnee e Vesuviane (1). Quest' ultimo lichene contiene spesso individui del *Bulimus tuberculatus*, e notasi che quando la conchiglia è priva del mollusco allora presentasi con bianco colore. Le *Cladonia* si veggono frequentissime in Sicilia ne' luoghi riparati dal sole, e ne' muri umidi. La *Patellaria immersa* non solo attaccasi alle pietre calcari, ma ne copre in Sicilia ancora tutte le tegole. In quest' isola abbondano molti licheni, ed all' Etna sono frequenti la *Physcia glauca* DC. (*Cetraria glauca* Ach. *Lihen glaucus* L.) la *Peltigera canina* DC. *Lichen caninus* L. ed altri, or sopra questi vegetabili stazionano i suddetti molluschi ed alcune *Anatifa* e *Petricola*.

Deve notarsi che i molluschi i quali nella *Conferva* e *Lemanea* si ritrovano, stazionano nella *Patellaria* che veste l' interno degli stagni d' acqua.

(1) Vedi le *Osservazioni come si rendono coltivabili le lave dell' Etna*, del p. Tornabene. Rendiconto dell' Acc. R. di Napoli n. 6.

Sticta Schreber in Spreng. syst. veg. 4 n. 3379. Lobaria *DC. Fl. Fr. 2 gen. 90. Ach. Lich. Prodr. pag. 153. Hoff. germ. 146.* Lichen *Lin. sp. pl. 1202.* Parmelia *Aeh. meth. lich. pag.* 220.

I. S. pulmonacea Spreng. l. c. pag. 302. Lobaria pulmonaria *DC. Fl. Fr. 2 pag.* 402. Parmelia pulmonaria *Ach. meth. lich. pag.* 220. Pulmonaria reticulata *Hoff. Lich. usu pag.* 44. Lichen pulmonarius *Lin. sp. pl. 1612.*

N. Sic. *Pulmonaria arborea Ucr. Hor. R. Pan. pag.* 440.

MOLLUSCHI

1. *Pupa avena Drap. Hist. des Moll. terr. pl. 3 t. 47-48.*
2. *P. cinerea Drap. op. cit. pl. 3 f. 53-54.*
3. *P. fragilis Drap. op. cit. pag. 68 pl. 4 f. 4.*

OSSERVAZIONI

Questo lichene abbonda su i tronchi degli alberi, come il *Quercus pubescens Q. laricio Castanea vesca* ed altri, ma principalmente estende con maggiore vigore il suo tallo libero e lobato sul *Fagus sylvatica*, quindi il mollusco della *Pupa* è stato trovato all' Etna alle Madonie ed altrove in detto lichene attaccato al Faggio.

Draparnaud opina la *Pupa cinerea* cibarsi di licheni. Finalmente le *Pupa* trovansi su i Muschi, sulle siepi non che sulle rocce.

Or. Musci Juss. Gen. pl. ordo 4. Lin. cl. 24 or. 1. DC. Fl. Fr. 2 pag. 440. LK. et DC. Syn. Fl. Gall. or. 6. Rich. Nouv. élém. de Bot. fam. 5.

Phascum Spreng. syst. veg. 4 n. 3284 *Hedwig Fund. musc. 2 pag. 85. Juss. Gen. 11. Roth Germ. 3 pag. 109.*

I. P. subulatum Spreng. l. c. pag. 141. *Lin. sp. pl. 1510. Lin. Gmel. syst. nat. 2 pag.* 1323. *DC. Fl. Fr. 2 pag.* 451. *Rich. Nouv. Élém. Bot. pag. 176 pl. x t. 8.* Bryum erycetorum *Neck. Meth. 231.*

N. Sic. *Lippu di muru.*

Tortula Lin. gen. ed. Schr. 1647. DC. Fl. Fr. 2 pag. 481. Barbula *Hedwig Fund. Musch. 2 pag. 92 t. 6 f. 29. Spreng. syst. veg. 4 n. 3321.*

I. T. muralis DC. Fl. Fr. 2 pag. 482 Bryum murale *Lin. sp. pl. 1581.*

N. It. *Borracina de' muri Targ. Tozz. Diz. Bot.*

N. Sic. *Villutu.*

II. T. ruralis DC. Fl. Fl. 2 pag. 483. Barbula ruralis *Hedw. Fund. Musc. 1 t. 6 f. 28-32.* Bryum rurale *L. sp. pl. 1581.*

N. It. *Borracina.*

N. Sic. *Muscu di voscu. Muscu terrestri.*

MOLLUSCHI

1. *Bulimus acicula Brug. n.* 22. Buccinum acicula *Mull. Verm. hyst. pag. 150.*

2. *B.* LUBRICUS *Brug. Enc. meth. pag. 303 n. 23.* Helix subcilindrica *Lin. syst. nat. pag. 1248.*
1. *Helix Granatelli Biv. Nuov. Moll. terr. e fluv. pag. 17.*
1. *Pupa muscorum Drap. Hist. del Moll. pl. 3 f. 26-27.*

OSSERVAZIONI

Le borracine o musci che accennammo sono le frequenti stazioni de' riferiti molluschi. Le conchiglie che vediamo abitare i luoghi umidi, restare sotto le foglie, nei tronchi degli alberi ed altrove possono rinvenirsi ancora sopra questi musci. Così la *Helix Granatelli* da Bivona fu trovata ora sotto l'*Hypnum sericeum* L. ed ora attaccata all'*Arundo ampelodesmos* Cyrilli, e dallo stesso il *Bulimus lubricus* fu veduto ora su i legni morti, or nelle zolle umide, ed il *Bulimus acicula* sotto le siepi. La *Vitrina pellucida* che abbiamo veduta stazionare sopra altra famiglia di vegetabili, resta ancora attaccata secondo Brard ai musci.

CL. MONOHYPOGYNIA

Plantae monocotiledones stamina hypogyna *Cl. 2. Juss. gen. pl. pag. 27.* Endogenes Alph. *DC. Int. a la bot. pag. 337.* Monohypogynia *Rich. nouv. élém. bot. pag. 179.*

Or. GRAMINA *Lin. or. nat. IV.* Gramineæ *Juss. gen. pag. 28 or. 4. R. Brown Prodr. p. 160.*

Palis. de-Beauv. Ess. d'une nouv. Agrost. pag. IX-L. Schultz nat. syst. des pflanz. pag. 282.

Andropogon Lin. Gen. pag. 540. Juss. gen. pag. 30. Vent. Tab. 2 pag. 101.

I. A. hirtum L. sp. pl. 1482. *DC. Fl. Fr.* 3 *pag.* 16. Gramen dactylon spicis ab eodem exortu geminis *Bocc. Mus. di Fis. pag.* 315 *t. 8 f.* 1. Gramen polysta chyophoron lanuginosum *Cup. Hor. Cath. pag. 90.*

N. It. *Barbone pennacchiuto.*

MOLLUSCHI

1. *Pupa subulata And. Biv. Pr. Monogr. di Malac. pag.* 11 *n.* 6.

OSSERVAZIONI

Questa *Pupa* trovata dal Bivona sull' accennata graminacea non può assicurare i botanici ed i conchiologisti d' essere tale mollusco abitatore di questo solo vegetabile; soltanto ci è lecito asserire che profittando dell' umidità del luogo ove cresce tale pianta ad essa si attacca ed aderisce.

Cogliamo qui il destro per dire che opiniamo altrettanto della *Helix candidissima* Drap. trovata dal Piraino sotto Collesano attaccata all' *Arundo ampelodesmos* Cyr. come di altri molluschi che abitatori di varii luoghi con ispecialità stazionano sopra alquanti vegetabili.

CL. HYPOCOROLLIA

Plantae dicotiledones monopetalæ corolla hypogyna *Cl. 8. Juss. Gen. pl. pag.* 93. Corolliflorum pars *DC. Prodr. syst. veg.* Hypocorollia *Rich. nouv. élém. bot. pag.* 212.

Or. OLEACEÆ *Alph. DC. Introd. a la Bot. fam.* 116. Oleineæ *Linck Enum. I pag.* 33. *Jasmineae Juss. gen. pl. pag.* 104. *DC. Fl. Fr. 3 pag. 494.* Sepiariæ *Lin. ord. nat. 54.*

OLEA *Lin. gen. pag. 10. Juss. gen. pag.* 105. *LK. Ill.* 1 *tab. 8. Gert. de fruct. et semin.* 2 *pag. 75 t. 93.*

1. *O.* EUROPOEA *Smith et Sibth. Prodr. Fl. Graecae* 1 *pag. 4. Ucr. Hor. R. Pan. pag. 36. Guss. Prodr. Fl. Syc. suppl.* 1 *pag.* 3. *All. Fl. Ped. pag.* 121. *Lin. sp. pl.* 11.

N. It. *Ulivo Oleastro.*

N. Sic. *Aliva Agghiastru.*

MOLLUSCHI

1. HELIX OLIVETORUM *Lin. Gmel. pag.* 36, 39 *n.* 170. *LK. Anim. sans verteb. t. 6 pag. 78.* Helix incerta *Drap. Moll. pl.* 13 *f. 8, 9.*

OSSERVAZIONI

Questa bella conchiglia da Gmelin trovata fra gli oliveti di Firenze è spesso caratterizzata dal colore olivastro, il quale ognuno crederebbe ori-

ginato dalla stazione che fa il mollusco presso gli ulivi, sebbene tale colore si veda ancora negl' individui trovati lontani dagli oliveti. Or non potremo opinare, che il mollusco dopo essere vissuto sopra quest' albero recasi altrove, e quindi mantiene il carattere del suo colore?

Bisogna far noto, che varii molluschi hanno la forza di rampicarsi su gli alberi, tali sono la *Helix nemoralis H. hortensis H. variegata* il *Bulimus obscurus* Drap. ed altri.

CL. DICLINIA

Plantae dicotiledones apetalae stamina idiogyna *Cl. XV. Juss. gen. pag. 383.* Diclinia *Rich. nouv. élém. bot. pag. 312.*

Or. URTICEÆ *Juss. gen. pl. pag. 400 or. 3. Rich. op. cit. pag. 315. LK. et DC. Syn. Fl. Gall. pag.* 183 *or. 26.* Celtideæ *Rich.*

PARIETARIA *L. gen. 1576. Juss. gen. 404. Wild. gen. 1875.*

I. P. JUDAICA *L. sp. pl. pag. 1492. DC. et LK. Syn. Fl. Gall. pag. 184 n. 2135. Pers. Syn. 2 pag. 553.*

MOLLUSCHI

1. HELIX CONSPURCATA *Drap. Hist. des Moll. pl. 7, f. 23-25.*

OSSERVAZIONI

Questa elice, che staziona al dire di Draparnaud nelle aje e nelle fenditure delle mura, profittando or dell' umido, or de' musci, da Filippi fu trovata spesso nelle radici della *Parietaria judaica* in Sicilia, pianta ivi comunissima, per cui in distinto articolo ne abbiamo parlato.

Dir si potrebbe altrettanto della *Helix fruticum* Drap. *H. striata* Drap. le quali amano attaccarsi alle radici delle piante cespugliose. È il suffrutice in questo caso che serve di stazione ad esse o l' umidità del luogo?

CONSEGUENZE

I. Le piante servono di stazione ai molluschi, come lo sono agl' insetti.

II. Le conoscenze intorno alla topografia e geografia-fisica de' molluschi han fatti pochi progressi, anzi pochissimi passi: il presente lavoro sarà come lo schizzo di ciò che può eseguirsi.

III. Possiamo per le attuali conoscenze con molto fondamento dedurre; i molluschi che stazionano sulle diverse piante tirar da quelle il loro nutrimento.

IV. Quanto si è detto riguardo alla stazione de' molluschi sopra i vegetabili, ci fa arguire che, trovandosi nel maggior numero sulle piante crittogame, sopra le fanerogame per profittare dell' umidità, e trovandosi altresì in tutte le piante sempre

al coperto de' raggi solari, può dirsi che i molluschi cercano i luoghi freschi, e perciò abitano le regioni umide.

V. Alcuni molluschi hanno stazione variabile, come: *Lepas Pholas Arca Spondilus Murex Helix Bulimus* etc. etc. che ora rinvengonsi sopra le rocce aride, ora sopra legni svariati, ora sopra vegetabili differenti. La *Teredo palmulata* LK. è frequente in tutti i legni rigettati sulle spiagge di Sicilia, e la nota *Teredo navalis* L. s' introduce in qualunque legno che forma le navi, o incontra galleggiante, ed altresì staziona ne' sassi che fora colla sua locomozione: proprietà che godono tutte le *Teredo*.

Altri molluschi per lo contrario hanno una particolare stazione su gli animali: tali sono p. e. la *Coronula testudinaria* sulla *Testudo*; la *Crania ringens* Höninghaus (*Philip. En. Moll. Sic. pag.* 100) che si attacca alla *Oculina ramea* LK. (*madrepora* L.) e raro si vede sulle rocce; la *Thecidea mediterranea* Risso (*Philip. En. moll. Sic. tab. VI f.* 17) sempre aderente ai zoofiti, e specialmente allo *Isis*; l' *Avicula tarentina* LK. affissa alle *Gorgonia*; il *Balanus hemisphericus* Brug. (*Phil. En. moll. Sic.* 239 *t. XII f.* 25) aderisce alla *Millepora squamosa* LK.; il *Balanus tulipa* Ranz si attacca all' *Isis*. Or tra le stazioni poco variabili de' molluschi è nostro parere doversi ascrivere quella su de' Crittogami, la stazione botanica de' quali è l' umidità.

VI. I mollushi che variabilmente stazionano

sopra i fanerogami, scelgono tale dimora per l' umidità che ricercano o per i crittogami microscopici ivi da essi trovati ? Sembra che più presto si possa attribuire alla prima che alla seconda cagione.

VII. Linneo vedendo che gl' insetti minimi colla loro dimora sopra i vegetabili spesso li uccidono, conchiudeva che, i vegetabili muniti di armi come spine aculei verruche peli si difendono dai grossi animali, ma non possono sottrarsi ai piccoli insetti. Similmente può dirsi: i Crittogami che non servono di stazione frequente agli insetti possono molestarsi dai molluschi.

Gli ortolani riguardano come uno de' loro disastri, se le foglie pruinose del *Brassica napus* quelle della *Lactuca sativa* del *Cicorium endivia* delle *Cucurbita Cucumis*, o le foglie seminali della *Beta cycla var. sylvestris*, *Primula*, *Ballota* vengono assalite dai molluschi, perchè questi le pertugiano le gramagliano le riducono scheletrite, quale cosa specialmente succede ne' giorni umidi. Noi non crediamo, che tale disastro derivi solo dal mollusco il quale divora le foglie, ma proviene altresì ne' tempi umidi, dall'*Aecidium Puccinia Spheria* ec. ec. sviluppate allora sulle dette piante.

A confermare tale opinione basta osservare le piante ortolane assalite dal mollusco, e si vedrà che, i piccoli funghi abbondano nelle foglie inferiori dell' accennate piante, e i molluschi sulle superiori; pertanto le une e le altre foglie veggonsi pertugiate e rose.

Nei giorni molto umidi gli ortolani di Sicilia dicono, che i loro poderi vengono devastati dall' *Amarozzulu* (*Limax cinereus* Mull.); in tali occasioni raccolti con diligenza possibile tutti i molluschi di un dato luogo, osservato il danno avvenuto ed il breve tempo in cui l' accidente ha avuto luogo, si rende difficile comprendere come i soli molluschi rechino tutto quel male. Vero, che non solo cibandosi delle foglie il mollusco divora gli orti, ma coprendo della sua bava o mucillagine le foglie sviluppate e seminali, tuttavia il suo lento cammino, e la poca quantità di tale umore non possono recare quel danno che ad esso si addebita.

Le *Aecidium Uredo Puccinia* e tutti i funghi microscopici, giusta le osservazioni di Turpin, si sviluppano sopra i vegetabili per piccolissimi gongili o sporuli altre volte dentro di essi introdotti, i quali trovando un mezzo adatto compariscono: or la parte del vegetale sia foglia stelo radice che sostiene tali parasiti deve subire un' alterazione o macerazione perchè il parasita si sviluppi e viva; ecco dunque come le piante d' ortaggio si pertugiano si decompongono per mezzo de' piccoli funghi parasiti, ed ecco come gli orti oltre de' molluschi da siffatti vegetabili vengono desolati.

MEMORIE

DI GEOGRAFIA FISICO-MEDICA

SULLE PRINCIPALI ACQUE STAGNANTI DI SICILIA

E SULLE FEBBRI INTERMITTENTI A CHE METTON CAGIONE

DEL SOCIO

D.r GIUSEPPE ANTONIO GALVAGNI

SEGRETARIO ALLA SEZIONE DI STORIA NATURALE

MEMORIA QUARTA

SULLA DETERMINAZIONE DELLA SEDE DELLE MALATTIE PERIODICHE, DEDOTTA DALL' ACCORDO DELLE CONDIZIONI ANATOMICO-FISIOLOGICHE DEI SISTEMI NERVOSI DEI TESSUTI OVE SIEDONO, COI FATTI PATOLOGICI SPETTANTI TALI MALATTIE

LETTA NELLA TORNATA DEI 15 APRILE 1842.

Chercbons les faits voyons
ce qui en resulte voilá
notre Philosophie.

Bonnet.

Mentre la localizzazione delle sofferenze morbose nei tessuti dell' organismo diversi, surta fin dall' era anatomica della scienza, progredita per le fatiche degli Anatomo-patologisti, forma il primo argomento degli osservatori progressisti della Europamedica, ingegnandosi a specializzarne le sedi negli elementi anatomici di che assomma la orditura di ogni organo; mentre la localizzazione delle sofferenze morbose si è ancora estesa agli umori ed al sangue, individualizzando la sede nei principii elementari di che essi si fanno; mentre io diceva questo movimento localizzatore si è diffuso a tutte le infermità, per i morbi intermittenti non si è ancor sperperata del tutto quella funesta ontologia, che dopo avere invaso con i suoi *fantomi* la fisiologia si diffuse alla patologia, e realizzando mai sempre delle astrazioni, introdusse degli esseri immaginarii improntati ad una scienza ideale, che tendono a rendere stazionaria la medicina, e ad inceppare gli slanci felici del genio.

Si dice appena che le malattie intermittenti pertengono alle nevrosi, alle malattie dinamiche, e che non mostran per nulla gli univoci caratteri dell' infiammamento, ma i monografisti che si occupano di cotale interessante subbietto da stazionari battono il calle dell' ontologia, e personificando ogni febbre la presentano come un individualità quasi indipendente degli organi, senza darsi pensiere di localizzarne la sede, di comprovarne la essenza, di statuirne la patogenesia, i rapporti di causalità di dipendenza di analogismo che passan fra loro, ricerche che formano il sublime proposto del clinico dell' era scientifica nostra.

E però era mio intendimento insigni colleghi a seguire il mio lavoro sulle malattie periodiche, e come ad illustrazione dell' articolo sulla loro natura e sede trattati nella precedente memoria (1) i fatti patologici di esse mettere in univoco accordo coi fatti anatomico-fisiologici de' tessuti ove siedono, a specializzarne meglio la sede nei varii dipartimenti de' due gran sistemi nervosi, e fornire un materiale così che potrebbe servire ai medici d' ingegno eminente nel fissare la teorica de' morbi intermittenti, fra che la individualizazion della sede anatomica è interessante cotanto; dappoichè

(1) Memorie di Geografia fisico medica sulle principali acque stagnanti di Sicilia e sulle febbri intermittenti a che metton cagione del D.r G. A. Galvagni memoria terza delle malattie periodiche di Sicilia e fisionomia speciale di esse pag. 39 e seguenti atti accademici vol. XVIII.

se l'osservazione forma la base dell' edificio medico, il ragionamento dee mostrare la connessione delle parti di cui viene formato, e l' esperienza e l' induzione, e i fatti e le teorie positive, necessarii mostransi a statuire l' imo fondamento della scienza dell' uomo.

Analizzando con accuratezza il Patologo i fatti clinici delle malattie intermittenti, rileva al palese che la sofferenza morbosa periodica è localizzata in picciolissima estensione dell' organo infermo, ed esiste indipendentemente delle alterazioni delle altre funzioni impartite al tessuto.

Lo stomaco invero fra i suoi varii stati organopatologici mostra isolatamente il vomito periodico apiressico, il vomito periodico con febbre, la gastralgia periodica apiressica, la gastralgia periodica con febbre, la febbre benigna intermittente semplice, la emorragia periodica apiressica, l' emorragia periodica con febbre; l' apparecchio del respirare presenta l' asma periodico apiressico, la febbre intermittente asmatica, la broncorragia periodica apiressica, la febbre intermittente broncorragica, la febbre intermittente semplice; ed in generale ogni tessuto ed ogni organo, che diviene sede di malattia periodica fenomenizza delle forme sintomatiche speciali distinte, che sembrano localizzate topicamente a picciola estensione di tessuto nelle sue elementari molecole, perchè disordina spesso una funzione sola dell' organo la funzione di sensazione, quella de' movimenti, la circolazione capillare, la esalazione, la calorificazione, senza un' altra turbarne.

Ma dimostrata al palese nella precedente memoria (1) che la essenza della malattia periodica si costituisce d' una modificazione dinamica del sistema nervoso, d' un ipernervia, che adduce iperemia o congestion secondaria, questa localizzazione di sede, dee necessariamente essere in un ansa de' due gran sistemi nervosi dell' organismo vivente.

La nevralgia di fatto la convulsion periodica dimostrano bene nella loro effigie morbosa una sofferenza nei centri nei cordoni o nelle estremità nervose del sistema cerebro-spinale, che s' addentrano nella compage dei tessuti membranosi o parecchimatosi; mentre l' emorragia l' idropisia periodica apiressica, la febbre intermittente semplice, che stanno legate e dipendono dalla circolazion capillare, a cui i nervi trisplancnici forniscono una continua rete, inguainando le pareti delle arteriole capillari, e seguendole in tutti i loro corsi, fin nell' interna compage degli organi, siedono nel sistema ganglionare.

L' anatomia e la fisiologia positiva ineluttabili argomenti fornisce a tale mio concetto, statuendo con positivismo gli atti organici che dipendono di ogni sistema nervoso, e l' ufficio che ciascuno tiene nell' esercizio fisiologico delle funzioni, dimostrando il sistema nervoso cerebro-spinale essere lo strumento delle funzioni di sensazione, delle

(1) Memoria citata atti accademici vol. XVIII.

funzioni dei movimenti, come di quelle del morale; dimostrando che un ordine speciale di fasci e di rami nervosi, che risultano dalla fibra nervosa di senso, sono con ispecialità destinati alle funzioni de'sensi esterni, alle sensazioni interne d' ispirazione d' espirazione di fame di sete di defecazione di escrezione urinifera al senso genitale; che un ordine speciale di fasci e di rami nervosi che si fanno dalla fibra nervosa di moto, sono i fattori de' movimenti e nel sistema muscolare di relazione, e nel sistema muscolare annesso agli organi delle funzioni di nutrizione; dimostrando mercè i travagli di Winslow Winterl Johnston Unzer Lecat Pfeffingen Prochaska Bichat Broussais Adelon e di tutti gli antropologisti del secolo, che il sistema nervoso ganglionare tiene diverse proprietà degli altri sistemi nervosi, che stimolandosi non fa sentire dolore, non sviluppa alcuna contrazione ne' muscoli ove si distribuisce, e non è come quelli sensibile e motore, e che tiene l' interessantissimo uffizio di presiedere alla circolazione arteriosa generale (1) alla capillare a preferimento di ogni organo, e presiede bensì a tutte le funzioni che nel sistema capillare si passano, all' esalazione, secrezione, calorificazione nutrizione (2), come lo prova la sua distribuzione anatomica, dappoicchè i rami nervosi

(1) Le systeme nerveux ganglionaire preside a l'action de la appareil circulatoire. Memoire sur le plan d'organisation du Cerveau par Broussais lu a la societè Prenologique decembre 1837.

(2) Il trisplanenico è altamente addetto alle funzioni di nutrizione Duges Fisiol. vol. 1. p. 59.

del trisplancnico si spandono negli organi, e si dividono e suddividono in filamenti che accompagnano costantemente le arterie, formandovi intorno una rete inestricabile, e sembra talvolta che costituiscono parte integrante delle loro pareti, così addentrandosi nella orditura de' tessuti, e nell' intima composizione degli organi, sia parenchimatosi sia membranosi, da potersi enunciare con molto probabilismo secondo i fisiologisti del giorno, che l' innervazione ganglionare è una condizione di vita primordiale comune a tutti gli esseri zoologici, come a tutte le funzioni di nutrizione.

Volgendo intanto con ispecialtà ai soli fatti anatomici di spettanza alle malattie periodiche, o meglio alle condizioni anatomiche del sistema nervoso degli organi ove queste riseggono nel generalismo rilevasi del rapporto di causalità fra esse e i fatti patologici di cotali malattie. Così la nevralgia periodica in quelle regioni e quegli organi osservasi che presentano cordoni o espansioni periferiche di senso del sistema cerebro-spinale, o nei siti de' centri nervosi ove trovasi la fibra nervosa senziente, peracuta e di frequente si osserva nei tessuti che ne sono provveduti a dovizia, negli organi sensoriali locomotori, come le nevralgie periodiche de' cordoni nervosi dell' apparecchio cerebro-spinale, e quelle a preferimento che siedono nei nervi della faccia del tronco de' membri, e che occupano le regioni sottodermiche, e i piani muscolari superficiali; laddove pochissime fiate e lieve di grado negli organi interni si osserva, che iscarsità di tai fili nervosi presentano.

La convulsione periodica e tutte le sue speciali varietà mirasi ne' muscoli che sono i tessuti che viemaggiormente ricevono i nervi motori, e nelle sofferenze rimirasi de' cordoni o delle espansioni fibrose di moto de' centri dell' apparecchio cerebro-spinale, come il tetano periodico apiressico, dappoicchè i nervi che si distribuiscono ai muscoli del collo del dorso dei lombi dell' addomine come degli arti toracici addominali che manifestano insigne disturbo in questa infermità originano dal midollo spinale.

La febbre periodica può tener sede quasi negli organi tutti, poichè le ramificazioni ganglionari distribuisconsi alle arterie, eccetto quelle dei membri, come ai sistemi capillari, e con essi vanno intimamente ad addentrarsi nel tessuto degli organi (1), ma a preferimento sta negli organi interni, e in quelli della cavità addominale in ispecie in eccedenza provveduti de' fili dei ganglii semilunari, e dei rami del plesso solare, estesa rete nervosa che sembra essenzialmente destinata all' aorta, a cui distribuisce tutte le sue divisioni, e ne accom-

(1) Les filets du grand sympatique qui accompagnent les arteres sont au moins aussi universellement repandu que ces vaisseaux et probablement concourent avec eux a la composition des plus profonds parenchimes . . . , le grand sympatique s'accolant a toutes les arteres il va avec ces vaisseaux concourir a la composition du parenhyme des tous le visceres des tous les organes : Dictionnaire des Sciences medicales compose des meilleurs articles puisès dans tous les dictionnaires et traites Speciaux artic. Innervation.

pagna esattamente i rami, coi suoi plessi secondarii sottodiaffiammatici celiaco mesenterici renali spermatici.

E la febbre intermittente cronica recidiva spessissimo siede all' apparecchio digestorio, ai visceri annessi ove sono situati i ganglii che costituiscono la porzione centrale del trisplancnico (ganglii interni o centrali di Meckel) e i plessi numerosi che ne originano; ed è però che il suo lungo riapparimento di frequente mette cagione alle lesioni di circolazione di nutrizione della milza del fegato, alle pretese spleniti, e alle iperemie al'e ipertrofie alle indurazioni scirriformi epatospleniche che debbono considerarsi a ragione come ultimo risultamento della febbre periodica che recidiva a dilungo.

Scendendo poco più al positivismo dettagliato dei fatti, e ormandoci dal meno oscuro all' incognito, rileveremo mai sempre come le condizioni anatomiche armonizzano coll' essenza delle funzioni fisiologiche, e coll' espressione de' disturbi morbosi, nella determinazione della topologia dei malori periodici, o a dir meglio come i disturbi funzionali fisiologici che costituiscono il sintomatismo del morbo, tengono un rapporto immediato effettivo alla sede anatomica da cui dipendono.

Dicendo in prima delle nevropatie cerebrospinali periodiche apiressiche, e delle nevralgie della faccia rilevasi bene nella nevralgia frontale o sopraorbitaria la immagine patologica dolorifica rispondere alla sede anatomica nel nervo

orbito-frontale; nella nevralgia sotto-orbitaria periodica apiressica (prosopalgia) che è il disturbo funzionale della branca sotto-orbitaria del nervo trifaciale, la sua forma sintomatica di sensazion dolorosa si affà alle condizioni testulari del nervo.

E nella nevralgia cervico-brachiale osservata per la prima volta dal celebratissimo prof. Fulci (1) l' espressione sintomatica di dolore rispondeva bene in quanto alla sede a tutte le divisioni de' due nervi brachio cutanei; come nella nevralgia femoro-pretibiale o crurale anteriore (ischialgia periodica apiressica) la immagine patologica dolorifica concordava alla sede anatomica nel nervo ischiatico, e alla sua azione fisiologica, che è quella di presiedere ancora alle funzioni di sensazione.

Nell' amaurosi periodica la forma fenomenale di cecità sospendendo la funzione specifica visoria, senza presentarsi disturbi ai mezzi refrangenti dell' occhio, si affà alla sede anatomica nel nervo ottico; nell' afonia intermittente lo sturbo precipuo che costituisce la morbosità, la mancanza della voce, adegua colla sofferenza dinamica del pneumogastrico che si dirama alla laringe.

Molte nevropatie periodiche apiressiche di più organi interni mostran bensì grande concordanza

(1) Notizia medica sopra cinque nuove forme di malattie periodiche apiretiche del Dottor Francesco Fulci atti accademici vol. II.

coi fatti anatomici. Però nelle nevropatie cerebro-spinali del tessuto mucoso dell' apparecchio digestorio, mirasi il vomito la gastralgia periodica, nella cui fenomenizzazione le alterazioni di sensibilità di contrattilità sono positive rilevanti, concordare del tutto coi fatti anatomici, che il pneumogastrico nervo di relazione di senso di moto, si distribuisce a quest' organo, ed ha per funzion speciale di presiedere alle funzioni sensoriali motrici del ventricolo.

E la nevropatie enteralgiche, diarreiche, periodiche, il cui sintomatismo si costituisce di disturbi di sensibilità di contrattilità intestinale, corrispondono pure coi fatti anatomici, l' intestino ricevendo nervi dell' asse cerebro-spinale sibbene, che il pneumogastrico arriva al duodeno, e forse più in là secondo Brachet, e i nervi spinali dispiccati dal plesso sciatico, che col nome di nervi morroidari entrano nell' intestino retto, saliscano sino al S iliaco del colon.

L' apparecchio del respirare nelle sue parti diverse, e il centro di circolazione mostran delle nevropatie periodiche, in cui la sensibilità la contrattilità vengon turbate, come la dispnea l' asma periodico, la stenocardia, la palpitazione periodica apiressica, e dei nervi pertinenti all' apparecchio cerebro-spinale presentano che presiedono al senso ed al moto (1).

(1) Brachet Recherches experimentales sur les fonctions du systeme nerveux ganglionaire.

Longet Recherches experimentales sur la nature de mou-

Il sistema cerebro-spinale presenta bensì dei turbamenti funzionali speciali distinti, indipendenti gli uni dagli altri, come la cerebralgia la mielalgia la convulsione la paralisia periodica, e il piano d' organizazione di tale sistema adegua agli stati patologici che fenomenizza; dappoicchè gli anatomisti del giorno dopo l' esperienza di Carlo Bell, confermate di Magendie, di Muller, come ammettono de' nervi di senso, de' nervi di moto, concordano pure ad ammettere che la fibra nervosa sensoriale, motrice, concorre nella orditura della midolla spinale, della oblongata, del cerebello, del cerebro.

A dir breve in tutte le nevropatie periodiche cerebro-spinali de' centri de' cordoni dell' estremità nervose destinate alle funzioni di relazione di senso di moto d' intelletto, mirasi rispondenza palese de' fatti patologici cogli anatomici, e coi fisiologici pure, che la turbazione periodica apiressica d' uno delle tre gran serie de' fenomeni fisiologici sentimento, movimento, intendimento, coesiste con una sede anatomica, in un filo terminale, in un ramo, in un cordone, in un centro nervoso, che ha per funzione il senso, il moto, l' intelligenza, come la convulsiva la tetanica, che dipende da una sede ne' cordoni di moto dell' asse spinale, o la delirante l' apoplettica, che danno fondo

vemens intrinseques du poumon compterendu des seances de l' Academie des sciences du Paris année 1842.

nell' espansioni nervose cerebrali che sono l' organo materiale delle facoltà della mente (1).

E nelle febbri intermittenti semplici benigne, e nelle emorragie periodiche apiressiche, lo stato patologico degli organi affetti da piena ragione dei disturbi de' fenomeni fisiologici, che in esse la sofferenza della circolazione capillare e dell' esalazione, è la sola turbazione colle lievi alterazioni della funzione specifica dell' organo che costituiscono la sintomatologia del malore, e i fatti anatomico-fisiologici mostrano il sistema ganglionare ramificarsi sulle arterie e con esse ridotti vasi capillari addentrarsi nell' intima compage de' tessuti e quivi presiedere alle funzioni di circolazione di esalazione di nutrizione (2) per potersi considerare tali malori come delle nevrosi ganglionari.

(1) A cansare ogni equivoco, o interpetrazione falsa dei termini che qui impiego, dichiaro che è sempre da ammettersi oltre l' organo materiale il principio spirituale l' anima, e per ogni altra opinione dirò con Ficino: In omnibus quae aut hic aut alibi a me tractantur, tantum assertum esse volo, quantum ab Ecclesia comprobatur.

(2) Les Nerfs ganglionnaires visceraux ne peuvent presider qu' aux mouvemens interieurs que le centre cerebral ne dirige pas. Fondus dans le systeme capillaire des visceres il doivent servir a regler et a trasmetter la stimulation d' un lieu a un autre, selon les besoins de la puissance creatrice c' est a dire qu' ils servent particulierment a la chimie viveute Brouss. Exam. aphor. XXIX.

Pourfour du Petit e Dupuy hanno osservato che il taglio del trisplacnico verso il collo produceva la suppurazione, la perdita dell' occhio, ed oltracciò un demagramento un deperimento che tosto apportava la morte. Quest' ultimo effetto da prova significante dell' importanza di questo appa-

E spingendo più in là le lucubrazioni scientifiche, in tutte le febbri periodiche perniciose, che siedono in organi provveduti di nervi cerebro-spinali, di nervi gangliari, i fatti patologici, concordano coi fatti anatomici, e colla testura organica, che il doppio turbamento patologico di che si fa la loro immagine, il disturbo di circolazione che costituisce la febbre, l' alterazione di sensibilità di contrattilità che spesso forma il sintoma, caratterizzante la perniciosità, coincide coll' esistenza nell' organo di doppio sistema nervoso, di ramificazioni nervose duplicate, le cerebro-spinali, le trisplancniche, che danno piena ragione di questo doppio stato morboso.

Così dicendo delle nevropatie periodiche piressiche che metton sede allo stomaco, rilevasi bene che la febbre perniciosa emetica, tiene ad una sede anatomica nei rami trisplancnici, ad una sede anatomica ne' nervi motori cerebro-spinali, come la

recchio nervoso e la importanza stessa non che l' azione dei nervi su gli organi secernenti, sull' esalazione, sull' assorbimento, sulla nutrizione, non che sulla infiammazione medesima nei casi di malattie, meglio si comprende coll' ammettere col Lancisi Chaussier Wrisberg che i filamenti di questa gran reticella si ramificano su tutte le arterie, che seguono fino al loro termine; meglio ancora se adottasi l' opinione di Lobstein che essi si combinano colle tuniche arteriose. Tale è ancora la nostra opinione, ed avremo in prosieguo frequenti occasioni di ritornare sulla sensibilità sull' attività sulla vitalità, che questa combinazione molto probabile da ai vasi capillari, che per ragione di siffatta tessitura noi abbiam distinti col nome di nervarterie Duges tratt. di fisiol. v. 1, p. 60.

febbre perniciosa gastralgica promana, e da una sofferenza ganglionare, e da quella delle ramificazioni di senso cerebro-spinali.

Ma in qual guisa prestar spiegamento di quelle febbri periodiche perniciose a doppia sede, le quali da tessuti dipendono che non presentano questo doppio sistema nervoso, e delle febbri perniciose emoragiche ipercriniche, anche a doppia sede, mentre le ramificazioni de' nervi ganglionari che presiedono alla circolazione capillare, sono le stesse e non differiscon per nulla di quelle destinate all' esalazione?

Se le condizioni anatomiche non provano la doppia sede delle febbri periodiche perniciose, in quegli organi che destituti si osservano delle ramificazioni del sistema cerebro-spinale, o del gran simpatico, come in alcuni organi interni che divengon sede di acuto dolore, e pure non presentano nervi cerebro-spinali, o in alcuni tessuti esterni che si trovano di fili gangliari sprovvisti ai nostri mezzi limitati d' investigazione (1), e pure originano la febbre, se i fatti anatomici non provano ciò, (2) gli stessi fatti anatomici le connessioni le

(1) Marsall Hall nelle sue lezioni sul sistema nervoso e sulle malattie alle quali è soggetto, dice che siavi forte ragione per riguardare il quinto paio come formante un sistema ganglionare esterno per la nutrizione degli organi esteriori, come il gran simpatico costituisce il sistema ganglionare interno.

(2) Quando vuolsi formare un' idea chiara dell' origine del sistema nervoso, del suo interesse primordiale, e della sua esistenza costante in tutti gli Esseri zoologici, negli animali

justaposizioni le anastomosi infinite dimostrano, dietro i travagli di Scarpa Bichat Beclard Lobstein Breschet Cruveilhier Cloquet Meckel, e tutti gli anatomisti moderni, che nei loro tratti diversi presentano questi due gran sistemi nervosi nelle parti varie de' centri medesimi, come si vede nel cerebro

amorfi, nei protozoari, e nelle parti degli animali osteozoari, che in apparenza per la mancanza de' mezzi d' investigazione ne sembrano mancanti, bisogna meditare sulla seguente proposizione di Oken che ha il primo espresso d' un modo chiaro e conforme alla natura tale concetto « La substance animale a commencé par la masse nerveuse, c' est a dire par la chose plus elevée, par celle que les Physiologistes ont considerée comme etant la derniere a se montrer. L' animal tire son origine du Nerf, et tous les systemes anatomiques ne font que se degager ou se separer de la masse nerveuse. L' animal n' est que Nerf: ce qu' il est de plus on lui vient d' ailleurs on est une metamorphose de Nerf. La Gelée des Polypes des meduses etc est la substance nerveuse au plus bas degré, de laquelle n' ont point encore pu s' isoler les autres substances qui sont ou cachées dedans, ou fondues avec elle. La masse nerveuse designe ce qui chez l' animal est dans l' etat d' indifference absolue, peut en consequence acquerir la polarité » Carus traité d' anatomie comparée v. 1. p. 36.

Ed ecco come si esprime Hollard nel suo preciso d' anatomia comparata p. 435 = L' element nerveux peut se concevoir d' abord dans une sorte de diffusion, c' est lorsque l' organisation est reduite a una homogeneité complete lorsqu' il n' y a point encore d' organes speciaux lorsque tout s' y trouve pour ainsi dire melé en chaos que, toutes les parties molles jouissent au meme degré de l' activité vegetative et de l' incitabilitè. L' etat chaotique ne peut jamais etre que apparent dans un etre organisé.

Duges nel suo trattato di fisiologia v. 1. p. 49. così dice = La più semplice delle quattro forme come il sistema

fra le fibre che conducono la sensibilità quelle che trasportano in fuori il movimento, e le fibre che hanno l' uffizio di rendere l' azione comune ai due emisferi, e che la fanno da legame trasversale; nel cerebello fra la sostanza bianca del sentimento la sostanza bianca del movimento per le fibre rientranti commessure, che riuniscono le due metà de' due lobi l' uno coll' altro; come si vede nelle branche del medesimo nervo, nei fili de' nervi diversi, nei rami riuniti sulla linea mediana del corpo, che vengono separatamente di ciascun lato, nelle terminazioni finali de' nervi nei tessuti (1) gli stessi fatti anatomici

nervoso presentasi nella serie zoologica, quella si è di presentarsi combinato molecola a molecola col sistema muscolare da costituire il tessuto nervo-miario; questa polpa sensibile contrattile molle, simile a quella del cervello degli animali vertebrati, osservata col microscopio apparisce composta di globetti riuniti di una viscosità senza colore, e sembra senza dubbio albuminosa; le sue molecole vedonsi talvolta disposte in serie longitudinali ma senza costituir fibre propriamente dette; certe volte come nelle meduse la sostanza nevro miaria ha aspetto d' una sostanza cristallina, esiste nei polipi nei protei o amibi nelle planarie negli elminti parenchimatosi, e tutte le parti di questi animali sentono e muovonsi perchè essi sono tutto cervello e tutto muscolo.

(1) Prevost Dumas Valentin Breschet Burdach hanno osservato le fibre nervose muscolari sensoriali arrivate nei tessuti rivolger cammino, ritornare sopra loro stesse, per formare una fibra recurrente di guisa, che le fibre s' uniscono in maniera d' ansa; mentrecchè Sebawn ha notato le stesse fibre nervose unirsi in forma di reticolo alla guisa dei vasi sanguigni Physiologie du systeme nerveux ou recherches et experiences sur les diverses classes d' appareils nerveux des mouvemens

dimostrano le connessioni di orditura fra il sistema nervoso cerebro-spinale e il sistema trisplancnico al centro nervoso rachidiano, che tiene comunicazioni moltiplici coi fili esterni anastomotici, che partono da ciascun ganglio in tutta la lunghezza del triplancnico, e al cranio mercè molti nervi encefalici, il terzo il quinto il sesto paio, e per le numerosissime congiunzioni che vi tiene il pneumogastrico; gli stessi fatti anatomici mostrano i plessi, specie d' intrecciamenti formati di due o più nervi differenti avvicinati, i cui rami diversi si confondono per molte anastomosi, o justaposizioni, in modo da risultarne una specie di rete più o meno complicata, che danno origine poi a diversi tronchi nervosi, e gli stessi fatti inchinano a mostrare delle anastomosi tra i nervarterie, e gli ultimi filamenti del sistema nervoso cerebro-spinale, da potersi asserire che questi due gran sistemi nervosi tuttocchè avessero una sfera d' azione che gli sia propria, pure potrebbersi considerare come parti del medesimo tutto, che esercitano le une sulle altre un influenza continuata reciproca, così rilevante e necessaria nello stato normale, per dar spiegamento a molti fenomeni fisiologici.

E di vero la fisiologia dell' encefalo del sistema nervoso dietro interessanti e laboriose ricerche sulla meccanica di questo sistema, sulla maniera come l' azione nervosa è prodotta, e come pro-

la voix la parole les sens et les facultes intellectuelles par J. Muller Profess. d' Anatomie et de Physiol. a l' Universite de Berlin traduit de l' Allemand sur la deuxieme edition par Jourdan v. 2 Paris. 1840.

pagasi lungo l' asse nervoso così ne' centri, come nelle estremità terminali periferiche, la fisiologia dell' encefalo e del sistema nervoso, quasi a chiarità ci palesa il cammino non interrotto dell' azione nervosa, dappoicchè l'eccitazione convergente provocata dall' impressionamento de' modificatori esterni, o interni da cui le impressioni sensitive si originano, cammina nelle fibre bianche del sentimento, e di tal guisa perviene all' asse cerebro-spinale, e ne percorre la estensione, seguendo le direzioni de' cordoni e dell' espansioni nervose di senso, che la conducono nelle regioni della midolla, o dell' encefalo, ove sta la materia griggia; quivi rinviene ancora delle nuove fibre bianche destinate al moto, che la riconducono secondo i loro cammini e le funzioni da adempiere all' infuori dell' asse nervoso, nei muscoli esterni vocali, respiratori, locomotori, ne' muscoli viscerali, e financo nel sistema nervoso ganglionare, che presiede alla funzione dell' apparecchio circolatorio, da potersi affermare che sino ad un certo segno l' azione nervosa cammina, e quasi va in comune ugualmente nello stato fisiologico, lungo l' asse cerebro-spinale, come nel sistema ganglionare, che dall' uno passa nell' altro e viceversa.

Il midollo spinale difatto come massa nervosa coadjuva colla sua influenza la funzione de' ganglii del gran simpatico e ne è come ausiliaria, sia mercè la sua propria forza (1), siacchè loro tra-

(1) Gli sperimenti di Legallois consistenti in distruggere lo spinal midollo, onde ha osservato arrestarsi i movimenti

smetta sibbene il potere innervatore delle altre masse encefaliche come nelle passioni violente sì avvera, perchè vi ha centralizzazione completa negli apparecchi nervosi dell' uomo, e potrebbesi dire costituir quasi un sistema unico di cui ogni parte concorre all' azione del tutto.

I nervi ganglionari viscerali (1), raccolgono malgrado la volontà l' influsso stimolante dei nervi cerebrali, e lo fanno servire ai movimenti indipendenti del centro di percezione; e quando la somma delle forze vitali dell' animale non può più bastare ai due grandi ordini delle funzioni, la rivolgono essi da quelle di relazione per concentrarla nelle funzioni nutritive; e operano questa diversione cumulando l' innervazione e con essa i fluidi ne' capillari de' visceri.

E in generale ciascun sistema nervoso influisce di alto in basso in ragione della superiorità della sua funzione sull' energia degli altri; i sistemi nervosi delle facoltà intellettuali e morali (il cerebro) su quelli de' sensi de' movimenti (il midollo spinale); e questi ultimi su quelli delle funzioni organiche (i gran simpatici); che se dimostrossi al palese che il sistema nervoso perchè formato di parti a funzioni

del cuore non possono spiegarsi che per mezzo dell' influsso mediato esercitato sul nervo trisplancnico mercè questa operazione.

(1) Broussais Examen des Doctrines medicales et des Systemes de Nosologie precedés des propositions renfermant la substance de la medecine physiologique v. 1 prop. XXX XXXI.

speciali distinte, non è affatto omogeneo negli animali superiori, e nell' uomo un tutto unico costituisce, di cui le varie divisioni mirano al medesimo scopo, essendo centralizzate ed unite fra esse di guisa a formare un individualità (1).

Ma le simpatie e le simpatie patologiche, ci convincono appieno di questa reciprocanza di movimento dinamico, di questa centralizzazione d' azione, de' due sistemi nervosi, e se le simpatie cerebro-spinali, e le simpatie ganglionari, dimostrano la comunanza di attività vitale fra le parti dello stesso sistema, le simpatie cerebro-ganglionari o ganglio-cerebrali, ad evidenza palesano l' intimità di colleganza organica d' ambo questi sistemi nervosi, e come l' eccitazione portata in uno di essi dappria, si trasmette all' altro dipoi, che la invia all' organo di cui simpaticamente ne provoca il moto; di tal guisa un emozione morale induce una palpitazione al cuore, agendo dapprima sul cerebro per la via dell' impressionamento sensoriale, e questo reagendo di poi sui ganglii cervicali inferiori e cardiaci, per i rami diversi de' paj cervicali e dorsali, i quali per i loro nervi determinano poscia le contrazioni del cuore.

Le passioni modificano le circolazioni capillari, le calorificazioni, le secrezioni, le nutrizioni de' parenchimi, che la pelle arrossa o si sbiada, il calore animale varia dagli imi ai più alti livelli, sotto la loro in-

(1) Adelon Physiologie de l'Homme deuxieme Edition v. 4.

fluenza, la secrezione lacrimale lattea si esalta pervertesi, l' assimilazione degrada, e queste irradiazioni perturbatrici sono portate dal cerebro ai parenchimi degli organi vari, per la catena nervosa non interrotta cerebro-midollo-ganglionare; e viceversa una secrezione esuberante cagiona la cefalalgia, le convulsioni, e sovente una secrezione morbosa tornata allo stato fisiologico, o aggrandita, o una secrezione artificiale, dissipa pertinaci dolori, convulsioni, epilessie, fenomeni morbosi che dipendono dal sistema nervoso cerebro-spinale, mentrecchè l' azione che li dissipa viene dal sistema ganglionare, che reagisce sul primo per le sue numerose comunicazioni nei ganglii, o per le loro anastomosi.

E però a tornare, da ove ci dipartimmo, quando un tessuto interno che nella sua compage non tiene nervi cerebro-spinali, ma rami ganglionari soltanto, divien sede d' una perniciosa periodica, che si lega a disturbi di sensazione a forte dolore, con un qualche probabilismo potrebbesi credere, che la sofferenza iperacuta de' nervi ganglionari, che da genesi alla febbre, per le anastomosi e le coalescenze nervose coi fili cerebro-spinali, dasse nascimento al dolore, irradiando i centri nervosi a cui questi confinano, o meglio che i nervi ganglionari nello stato patologico d' ipernervia, per la intensa loro esaltazione dinamica, potrebbero tal fiata originare e condurre alla maniera de' nervi cerebrali la sensazion di dolore.

Di pari modo se un organo esterno che nella

sua intimità d' orditura nervi ganglionari non tiene ma fili cerebro-spinali si fa sede d' una febbre periodica perniciosa, il fenomeno patologico febbre potrebbe forse con verisimiglianza spiegarsi per le anastomosi nervose coi rami trisplancnici, alla cui agenzia riferisconsi gli atti funzionali della circolazione, o meglio potrebbe congetturarsi che la copia de' nervi cerebro-spinali, che esiston sovente in quei pochi organi esterni sforniti di fili del gran simpatico, rimpiazzare potessero in essi le funzioni de' nervi ganglionari che mancano, divenendo gli eccitatori diretti della circolazione capillare dell' organo, o gli eccitatori mediati della circolazione generale, per la mediazione delle simpatie e del centro cerebro-spinale.

E finchè i fatti anatomici positivamente dimostreranno ramificazioni ganglionari distinte presiedere alla circolazione capillare, all' esalazione, che si avverano nella compage di ogni organo, si potrebbe con probabilismo ammettere, per le varie specie delle febbri periodiche perniciose dipendenti dal sistema ganglionare di ciascun tessuto, per la febbre perniciosa emorragica, per la febbre perniciosa idropica, (ipercrinica) si potrebbe ammettere che fossero doppie sofferenze morbose in punti diversi delle stesse ramificazioni ganglionari, ma differenti nel grado, che producessero una distinta doppia lesione di funzione, e della circolazione capillare, da che nasce la febbre, e dell' esalazione da che piglia genesi l' emorragia l' ipercrinia; e ammettendo questa differenza di grado nella tur-

bazione morbosa senza ammettere rami ganglionari diversi presiedere alle funzioni di circolazione capillare di esalazione de' tessuti, potrebbesi dar spiegamento alla emorragia alla idropisia periodica apiressica (1), le quali si verificano senza la necessità di esistenza de' disturbi della circolazione capillare che producon la febbre. E le connessioni anatomiche che stanno fra i due gran sistemi nervosi il cerebro-spinale, il gran simpatico, danno piena ragione, come si enunciò nella precedente memoria, in qual guisa una febbre larvata in perniciosa rimutasi, e di qual modo sviluppansi le perniciose polimorfiche di multiple sedi dipendenti, che si succedon diverse nei varii ritorni parosistici.

E qui come ad erudizione, cade in concio aggiungere ai nostri pensieri alcune opinioni sulla natura e la sede delle infermità periodiche, che nella somma di esse ci pare trovare una qualche concordanza colla nostra maniera di vedere nella specializazion della sede di cotali malattie.

Così Boerave Stoll (2) derivandole da inconosciuta affezione de' nervi, d' un vizio speciale del

(1) Potrassi consultare la memoria precitata del chiarissimo prof. D.r Fulci sopra cinque nuove forme di malattie periodiche apiretiche, ove troverassi una singolarissima osservazione d' un ascite intermittente mensile esposta di quell' insigne scrittore, con finitezza di descrizione, e illustrata colle teoriche più adatte che forniscono le conoscenze del giorno.

(2) Boerave Stoll. opera omnia.

sistema nervoso G. Franck (1), considerandole Vogel (2) come affezioni spasmodiche per ignoto irritamento de' nervi, Borelli (3) come sofferenze dell'estremità de' nervi, del cervello, delle fibre motrici del cuore, nate da un acrimonia sviluppata nel succo nervoso, originandole Selle (4), da un irritabilità particolare del sistema nerveo e de' nervi delle prime vie a preferenza. Così Georget (5), assegnando alle malattie periodiche una sede nel cerebro, una sede nell' asse spinale Rayer (6), una sede cerebro-spinale Guerin de Mamers (7), una sede nel sistema ganglionare Brachet (8), Boillaud (9), Nepple (10); nevrosi della milza credendole Stranz (11) un composto di fenomeni nervosi e d' una lesione locale Bailly (12), vere nevralgie Jolly (13), sem-

(1) G. Franck Prax med. univers. precept.
(2) Vogel Prax. med.
(3) Borelli; Op. omn.
(4) Selle Opera medica.
(5) Georget. De la Physiologie du Systeme nerveux ec. Paris 1821.
(6) Rayer Dictionnaire de medecine en 21 vol. art. intermitt.
(7) Guerin du Mamers Journ. univers. des Sc. medic.
(8) Bailly Essai anatomico-patologique des fievres intermittentes.
(9) Brachet. Recherches experimentales sur les fonctions du systeme nerveux gangl.
(10) Boillaud Clinique medicale de l'Hopital de la Charité.
(11) Nepple Essai sur les fievres intermittentes et remittentes des pays marecageux temperés Paris 1828.
(12) Stranz Archiv. general. de medecine Janvier 1828.
(13) Jolly Nouvelle Biblioteq. medical. 1828.

plici irritazioni nervose Bozzetti, (1) giudicandole Minà Morici (2) come delle nevralgie le quali siedono non sul solo trisplancnico, ma sull' asse encefalo-spinale sibbene, così io diceva tutte queste opinioni dissimili nel fondo assentono al nostro concetto, che la malattia periodica siede nel sistema nervoso, che si costituisce d' un ipernervia, con iperemia secondaria, e assentono al nostro concetto si pure nella localizzazione della sede delle diverse malattie periodiche ne' varii dipartimenti del sistema cerebro-spinale e del sistema ganglionare.

Però i fatti patologici delle malattie periodiche nel generalismo adeguano coi fisiologici, e coi fatti anatomici del sistema nervoso, per istatuire che la febbre periodica semplice sta legata e dipende d' un disturbo dinamico del sistema nervoso ganglionare, d' una nevropatia ganglionare; la nevralgia intermittente apiressica siede nei rami di senso, la convulsiva nei rami di moto del sistema cerebro-spinale, come ne' cordoni e nell' espansioni nervo-

(1) Bozzetti Disquisizioni sulle febbri intermittenti Milano 1831.

(2) Minà Morici Sulle febbri periodiche de' dintorni e della città di Messina; Seconda Edizione Messina 1837. Questa memoria di cui io ne feci onorevole cenno nel Giornale delle Scienze Mediche per la Sicilia anno 2 n. 8 è di molto interessamento sì nella parte topografica descrittiva, in cui si leggono pure molte forme singolari di malattie periodiche, come nella parte teoretica e nella determinazione della natura e della sede delle febbri periodiche, ove al mio concetto avvicinasi.

se corrispondenti de' centri (1), da costituire una nevropatia cerebro-spinale; la maggioranza delle febbri perniciose periodiche tiene a doppia sede in questi due gran sistemi nervosi, e alcune a vario grado di sofferenza delle ramificazioni o de' centri, d' amhedue o d'un sistema medesimo, come le perniciose emorragiche legate al solo sistema ganglionare, e la delirante l' apoplettica, la convulsiva la tetanica la paralitica, originate da varii gradi di modificazione dinamica dello stesso centro cerebrale, dello stesso centro spinale, che induce congestion secondaria estesa più o meno, e che determina differenti disturbi funzionali secondo questi varii gradi.

Non è da smettersi quindi la mia classificazione delle malattie periodiche nella precedente memoria esposta (2) in malattie periodiche del sistema nervoso cerebro-spinale, malattie del sistema nervoso ganglionare, malattie che in ambi questi sistemi siedono medesimamente.

Nella prima classe le malattie de' nervi di senso comprendonsi, (nevralgie periodiche) le ma-

(1) Ainsi plus de doute sur ces deux grands phenomenes de notre vie physique. Ils ont l' un et l' autre leurs organes distincts et s' il arrive que le sentiment et le mouvement paraissent presque toujours confondus en un seul acte, cela tient peut etre a la continuité de leurs organes: memoire sur quelques decouvertes recentes relatives aux fonctions du systeme nerveux par Magendie pag. 17.

(2) Memorie di Geografia fisisico-medica ec. memoria terza Delle malattie periodiche di Sicilia e fisionomia speciale di esse.

lattie intermittenti de' nervi di moto (convulsioni paralisie periodiche). La seconda le malattie periodiche de'nervi ganglionari racchiude, che si distribuiscono all' arterie ai vasi capillari, e dalla cui turbazione di vario grado la febbre periodica nasce, quando la nevropatia ganglionare accelera la circolazione capillare (che nel fondo morboso è sempre la stessa siacchè la febbre assumesse il carattere pernicioso o benigno) e la emorragia la ipercrinia periodica apiressica, quando la nevropatia ganglionare accelera la esalazione da produrre la ipercrinia , o la modifica a tale da originar la emorragia (1) .

La terza classe risultante dalle modificazioni morbose predette, che potrebbero dirsi elementari, associate fra loro comprende le nevropatie periodiche complesse, o a doppia sede ne'nervi ganglionari, e in uno degli ordini de' nervi cerebro-spinali, o a doppia lesione di funzione del sistema ganglionare , tali sono le febbri perniciose d' un sintoma distinte, siacchè intermittenti si fossero o remittenti ; come la gastralgica la emetica la enteralgica la diarreica ed altre congeneri che siedono in ambi i due gran

(1) Nella memoria precedente che porta per titolo *Descrizione delle malattie periodiche di Sicilia e fisionomia speciale di essa* Atti acc. v. xviii seguendo l' opinione de' fisiologisti che assegnano una funzione diversa ad ogni ramificazione del sistema nervoso ganglionare che distintamente presiede alla circolazione capillare all' esalazione , ammetteva che la febbre perniciosa emorragica avea doppia sede in queste ramificazioni distinte, adesso e finchè la Scienza dimostrerà meglio queste verità fisiologiche, sono cangiato d' avviso come dal soprapposto rilevasi .

sistemi nervosi o la emorragica la ipercrinica (idropica) che dipendono da doppia lesione di funzione nata da vario grado di sofferenza delle ramificazioni ganglionari .

E qui sarebbe a individualizzare la sede di tutte le varietà conosciute delle malattie periodiche passare successivamente a rassegna gli organi e tutti i tessuti, onde fissare peculiarmente in ogni fatto clinico il valore del nostro principio teoretico , e determinare i casi ove ben adatto si mostra allo spiegamento de' fenomeni morbosi intermittenti , ma cotale travaglio formerà ancora il proposto delle seguenti memorie .

Volendo intanto qualche illazione dedurre dalla specializzazion della sede della malattia periodica a perfezionamento della terapeutica , fissando qualche varietà d' indicazione secondo i sistemi nervosi diversi ove tien sede , potrebbe enunciarsi con una qualche verisimiglianza che nelle nevropatie periodiche de' nervi di senso i chinacei si collegano con grande profitto ai narcotici alla belladonna all' aconito all' acetato morfinico all' acido idrocianico all' idrocianato di ferro ; che nelle nevropatie de' rami di moto e i narcotici e gli antispasmodici (il muschio il castoro l' assafetida) fanno bene di troppo uniti ai chinacei; e che nelle nevropatie intermittenti de' nervi ganglionari massime in quelle che traggono a dilungo (nelle febbri intermittenti benigne) nelle febbri croniche recidive, i chinacei si associano con mol-

to vantaggio al tartaro stibiato ai preparati di ferro (1).

Ecco i miei pensieri sulla specializzazion della sede delle malattie periodiche, i quali tuttocchè dai fatti in molta parte muovessero, e su i fatti aggiransi sempre, e un univoco accordo molti fatti di cotali malori tenessero colle condizioni anatomico-fisiologiche degli organi ove risiedono, non ardisco affermare se potrebbersi comprendere fra i principii teoretici veri statuiti sul positivismo; pure considerandoli come un modo probabile di vedere le cose, io li presento con moltissima riserbatezza, e coll' accento del dubbio, al meditare della generazione medica nostra, per invogliare il genio d' osservazione, e il genio filosofico, a spingerne più in là gl' investigamenti, a cernirne il falso dal vero, il dubbioso dal certo, a poggiarli meglio sul sodo, e sempre il campo incircoscritto delle osservazioni, delle ricerche sperimentali esplorando, e razionali deduzioni traendone; dappoichè la scienza muovendo con rigore dai fatti, coi fatti avanzandosi, e costituendosi grado grado sui fatti, tiene un cammino ascendente nella via del progresso reale, segue la sua evoluzione filosofica nello scoprimento, nella dimostrazione, nella populariza-

(1) I felici successi che ottengonsi dalla digitale nelle malattie periodiche, e dell' idro-ferrocianato di chinina, che agiscono sul sistema nervoso, come ho rilevato anch' io nel mio esercizio clinico, ci comprovano viemmaggiormente che la sede delle malattie periodiche sta nel sistema nervoso.

zione delle verità positive, ed evita di tal guisa al sicuro, gli spiegamenti ipotetici, i falsi sistemi, le insussistenti teoriche.

ELOGJ ACCADEMICI





Fra Cesare Borgia
Commendatore del S.M.O. Gerosolimitano
Primo Direttore dell'Accademia Gioenia

ELOGIO

DI

FRA. CESARE BORGIA

COMMENDATORE DEL S. M. O. GEROSOLEMITANO

PRIMO DIRETTORE DELL' ACCADEMIA GIOENIA

LETTO NELLA SEDUTA ORDINARIA DEL DÌ 30 APRILE 1842

DA

MARIO MUSUMECI

Secondo direttore di essa, professore di architettura civile nella Regia Università di Catania, socio de' Georgofili di Firenze, dell' Ateneo Italiano, delle Belle Arti di Napoli, delle Scienze e Belle Lettere di Palermo, della Senkebergiana di Franfort sul Meno, dei Fisiocritici di Siena, dell' Agraria di Pesaro, dell' Aretina del Petrarca, della Società Economica della Provincia di Catania, della Peloritana di Messina, e dei Zelanti di Aci-Reale.



Nella Regia Università degli Studi, in fondo alla gran Sala nella quale han luogo le straordinarie sedute dell' Accademia Gioenia e rimpetto al ricco dossale, ove con copia di ceri eravi l' Augusta Effigia del Nostro RE FERDINANDO II Magnanimo Protettore di essa, ergevasi una piramide sotto ampio panno a frange aurate, tempestato da fiordaliso. In essa in mezzo ad encarpi di lauro stava il ritratto al vero di Cesare Borgia Commendatore del S. M. O. di S. Giovanni di Gerusalemme, Primo direttore ed Istitutore dell' Accademia, innanzi al quale ed all' intorno ceri erano accesi nel monumento ferale; nel largo dado che con plinto e cimasa ne formava il basamento leggevasi:

ALLA MEMORIA
DI FRA. CESARE BORGIA
COMMENDATORE DEL S. M. O. DI GERUSALEMME
PRECLARO INGEGNO
DELLE SCIENZE NATURALI CULTORE SOLERTISSIMO
PRIMO A SOSTENERE IN QUEST' ACCADEMIA
UFFICIO DI DIRETTORE
I SOCII GIOENII
A TESTIMONIO DI CONOSCENTE AFFETTO
LAUDI E COMPIANTO

Il Sig. Intendente di Catania Cav. D. Giuseppe Parisi attuale direttore della stessa, i socii tutti, i magistrati, i pubblici funzionarii, ed altre distinte persone vestite a corrotto intervennero all' onorevole cerimonia ad attestare di quanta estimazione lasciò tra noi dolci rimembranze l' illustre trapassato.

Fu provvedimento di vostra saggezza, Socii cultissimi, che il luogo stesso, ove alla solenne inaugurazione di quest' Accademia risuonò la voce del suo istitutore e primo direttore Fra Cesare Borgia, Commendatore del Sacro militar Ordine di S.Giovanni di Gerusalemme, accogliesse un' estremo tributo alla sua memoria, e che questi muri che furono testimonii del nostro affetto per lui, quando l' impero delle cose cel tolse, lo siano pure del nostro dolore, ora che spento il piangiamo. Nel chiamarmi però a così funesto ufficio non fu al certo un vostro divisamento lo investirmi del carattere di encomiaste: non doveva io chiarire strepitosi avvenimenti, la cui aura di fama si divaga talvolta sopra una terra ancor molle di sangue e di lacrime per morire poi in seno ai fiori medesimi, preparatile da venale eloquenza. Mi chiamaste sì bene a quel genere di encomii che penna

non scrive, come voce non detta, che si concepiscono da interi ed ingenui animi si esternano con segni di forte sentire, ed imprimono per ogni dove impronte di riconoscenza e di affetto. Queste si tengon salde ad ingiuria di tempi, si tramandano da cuore a cuore ai posteri, ed in tal modo divengono are incontaminate, ove ardono perpetui incensi alla gloria di quelli onorandi trapassati, cui ci legarono virtù o beneficii. Uno scopo cotanto puro e sublime attenuare solamente poteva lo sconforto, che serrava il mio cuore ed offuscava il mio intendimento; temeva io a ragione che questo luogo stesso in tale mesta cerimonia non eccitasse un confronto spiacevole tra la fiacchezza delle mie parole e la forza delle idee qui enunciate dal Borgia nella sua inaugurale orazione: confronto spiacevole, io ancora diceva, perchè impossibile era al mio animo investirsi del calore medesimo che spira nelle vostre affettuose espressioni, che si leggono nella dolorosa seduta per la sua partenza. Io nudo di arte men tribolava, se non che sostenevami solo il convincimento, che a fronte della verità sparir doveva qualunque vigore d' ingegno e studio di locuzione. Così poteva io dar opera a tale impresa senza menda di procacità, e così pure mi rincorava del defetto dei documenti biografici, che sin' ora ha posticipato il sacro dovere al quale oggi siete chiamati. Gli atti accademici, la corrispondenza epistolare, quella effigie coronata di lauro, tutto ciò che vi attornia, vi ridesta la reminiscenza de' suoi meriti, delle sue urbanità, de' suoi precetti, quindi non mi è d' uopo

che di rinnovarvela perchè le vostre anime si elevino alla gratitudine ed all' ammirazione . Quando un dicitore sia stretto a perscrutare il vero e solo punto da dove apparir possa luminoso il suo subbietto , perchè altri ve ne ha dai quali venir possa adombrato , allora la fatica è di peso , e l' arte bisogna che occorra sollecita efficace e maestra , ma ogni qualvolta che eminenti qualità abbiano collocato nelle vie della gloria un laudato uomo a grado sommo di elevazione , allora unico è il punto di vista per tutti , perchè l' Eroe viene a splendere da se stesso qual astro , ove si riuniscono i pregi tutti che ve lo innalzarono , ed è allora che la sola semplicità del dire agguagliarsi può a tanto sublime concentramento . Questo pensiero m' inanimisce , perchè siffatta unicità di osservazione avverandosi nel nostro primo direttore , lieve mi rende il prestarmi ai vostri voleri , anzi mi sgrava dal dare una forma a questo qualunque siasi discorso , perchè uno ne è l' argomento cioè , che Cesare Borgia apparve sempre grande tra le tristezze dei suoi tempi , e sempre grande si tenne in mezzo a voi , ed altresì lontano da voi .

Nell' Aprile del 1777 nacque egli in Velletri da Gian Paolo Generale delle armi pontificie e dalla Contessa Alemena Baglioni : illustre ed antica famiglia che nella Storia d' Italia del XV e XVI secolo non fu meno famosa di quella dei Borgia . Io non intendo accennare le profonde vigorose radici , alle quali teneva questo nobile tralcio per farne materia alle sue laudi , ma per trarne importante istruzione che mi suscita la similitudine di chiari

nomi : similitudine che chiama la mia attenzione a talune notevoli circostanze de' tre ultimi secoli. I Borgia che sotto Alessandro VI signoreggiavano la Romagna , ed i Baglioni Perugia ebbero troppo funesta rinomanza per militari prodezze, e bisogna anche confessarlo per nefandi attentati, le cui tiestee vicissitudini riprodotte sulle moderne scene sollevano tuttora i cuori bennati. Ma il nome che precipuamente mi fissa è di quel Cesare conosciuto sotto il titolo di duca Valentino : perchè questo nome stesso che alto suonò per perfida e crudele tirannide, desta oggi idee di gentilezza e di dottrina. Così nel Cesare del decimo sesto secolo , ed in quello che abbiam perduto , la Storia c' istruisce doversi cancellare le sanguinose pagine di cosiffatte origini soltanto coll' aureo stilo di solida e pacifica gloria : così quella dei Borgia sin da quasi due secoli luminosa appariva , simile a quei preziosi metalli, che per destinarsi ad ornamento e splendore , è necessità che vengano depurati dalle primigenie miscee. Lasciando agli eruditi negli annali della moderna italiana cultura la ricerca degli illustri antenati del nostro direttore, che colle lucubrazioni archeologiche , e le ricche collezioni antiquarie resero celebre il Museo Borgiano, ed altri che delle sacre dottrine tanto bene si conobbero, basta al mio scopo il fermarmi soltanto in quello Stefano Borgia tanto encomiato da Tiraboschi e da Vinckelmann , che , come Zio affettuoso, la sorte diede educatore e maestro al nostro primo direttore. Questo insigne Cardinale di Santa Chiesa , dopo di aver mostrato in

tante opere la sua profonda dottrina, fece nobile prova del vigore della di lui anima nel dividere col Pontefice Pio VI le amarezze di lunga e contumeliosa prigionia, ed al Nipote preparava un' esempio vivo di costanza nelle avversità. Facile è quindi lo immaginarsi di qual latte venisse egli nutrito, e come mosso da domestici esempii si facesse a progredire nella carriera non che delle scienze, ma in quella della saggezza e delle virtù. Per antichi e recenti fasti di sua stirpe si era convinto che non più nel rumore delle armi doveasi elevare il nome italiano, ma si bene in mezzo alla luce delle lettere e delle arti. Addetto sin dai primi anni all' Ordine Gerosolimitano passò in Malta ai doveri del triennale noviziato, ed indi trasferissi in Roma per la solenne professione dei voti sotto la cura dell' amantissimo Zio. Con prosperi auspicii dunque nella Corte Pontificia, ove il merito non mai fu nullo, il giovine Borgia si avviava a nobile e decoroso aringo, allorquando da subitanei avvenimenti furono deluse tante belle speranze.

Già da Oltre Alpi lanciavasi quella sovversiva bufera politica che scosse sin dalle basi tutti gli ordinamenti religiosi e civili, e verso Italia furiosamente rompendo avvolse questa miseranda penisola in una congerie di mali, di cui mezzo secolo appena valse a marginarne le piaghe; gli Stati Pontificii furono sconvolti da quel vortice esiziale, e da esso balzato venne il nostro direttore alle domestiche mura in Velletri. Nel più bel fiore degli anni, favorito da nascita e da sociali aderenze, avrebbe potuto cercare la dimen-

ticanza de' rovesci sofferti nel prestigio della dissipazione, in quei giorni promossa e guarentita dalla medesima corruzione de' militari dominatori. Poteva egli abbandonarsi a quelle opinioni, che allora formavano l' appannaggio de' più, perchè erano le sole vie aperte alla dovizia agli onori ed alla potenza, e rifarsi in tal modo della perduta fortuna. Ma i solidi principii di educazione ricevuta dallo Zio Cardinale il posero tosto al fatto dell' ammaliatrice apparenza di quelle massime, e lo afforzarono abbastanza onde non rompersi agli urti de' tempi, per lo che prostrato di animo non mai si sostenne sempre, quantunque di anni diciannove incompiti, degno degli avi, di se, e de' suoi studii. Rimosse quelle assidue contenzioni di spirito, che in Corte spesso il riducevano a vivere entro circospetti modi, fatto chiaro della perniciosa vanità de' sistemi di pura speculazione, si chiuse nel ritiro del saggio, e bramando una positiva istruzione tutto si consacrò alle naturali scienze.

Ma ciò che in lui sembrami degno di maggiore attenzione si è il non essersi abbandonato a quella rude e fastidiosa ritiratezza che spesso accompagna gli scienziati, e che talvolta è il talismano della accidia. Vero è che lo studio, e precisamente ove riguardisi come asilo di avversità, usurpa tutto il potere intellettuale, ed è perciò che le persone che vi si addicono si rendono, o si danno a credere indifferenti a tutte altre operazioni, ed eziandio ai loro più sacri doveri. Gl' ingegni più cospicui talora sono stati affetti da tale vizio, e

divenuti inoperosi cittadini ed inutili sudditi han renduto problematico e presso i Governi, e presso i loro coevi il vantaggio medesimo della Sapienza; e più dannoso era cosiffatto vizio in quei tempi quando le utopìe, e le astrazioni morali aveano interamente annichilata la pratica delle virtù sociali.

Borgia conobbe tosto il pericolo di questa insidiosa sirte dello incivilimento, e procurò costantemente sfuggirla, sacrificando se stesso, ove occasione sen desse, al bene della sua patria e della umanità. Sebbene talvolta lacrimasse per lo allontanamento e le sventure dello amatissimo Zio, che leniva le pene del supremo Gerarca della Chiesa cui accompagnavasi, mai non dannò ad odio i male avvenuti autori di esse, anzi procurò sempre d' illuminare e ridurre sulle buone vie i traviati e gl' illusi, e non senza pericolo anche della stessa sua vita, allorquando una estrema calamità venne ad appesantirsi sopra i suoi concittadini. Levatasi in armi una inconsiderata moltitudine di essi nelle campagne di Velletri, e marciando sino alle mura di Castel Gandolfo intendeva affrontare gl' invasori ed opporsi ai rapidi movimenti di quel turbine desolatore. L' insensato procedimento attirò sopra la patria di Borgia la militare vendetta, ma un Genio benefico vegliava per salvarla: era colui che tanta saggezza nutriva in mente, quanto amor patrio nel cuore, il quale armato delle sole sue virtù vola ai capi dell' oste francese, e con preghiere e con lacrime intercede per l' afflitta Velletri. Tanto senno in fresca età: l' anima che effondevasi nelle

sue parole imponeva agli stessi agitatori delle pubbliche cose, che penetrati d' ammirazione per un giovane di così eminenti qualità, impietosirono, e fu salvata Velletri, e Borgia strappato il fulmine dalla destra medesima del vincitore, torna alle domestiche mura e s' immerge nuovamente nelle sue dilette applicazioni.

E qui dovrei dolermi d' ignorare i suoi scritti per poter manifestare come gli divenissero familiari le scoperte tutte della Geologia Mineralogia e Botanica, e come egli facesse tesoro dei nuovi sistemi, e come questi lo abbiano spinto ad estese vedute, delle quali indi a non molto venne a far nobile mostra tra noi. Dovrei io dolermene, se la sola fondazione della Gioenia tutto non contenesse il prodotto delle positive conoscenze del suo Istitutore.

Ma già col principio del presente secolo un chiarore di serenità appariva sull' orizzonte della sventurata Italia: calmate alcun poco le politiche vertigini, si avviavano gli ordinamenti sociali, e nel 1800 si effettuiva in Venezia il Conclave per la elezione del nuovo Pontefice. Lo Zio Cardinale chiamò Cesare a se, amando di presentarlo qual frutto delle sue cure a quel venerando Consesso, la cui confidenza guadagnò egli con la caratteristica della virtù che apparivagli in volto. Assunto al Pontificato Pio VII, la cui memoria sarà sempre cara alla religione, alle lettere ed alla politica, presagiva nel giovane Borgia uno di quegli esseri nati a grandi cose, sempre che ajutato fosse da favor di fortuna, e lo elesse tosto uffiziale delle pontificie galere,

ed indi gli conferì il comando di un legno di guerra in Civita vecchia, decorandolo di una Commenda del suo ordine: i destini però il chiamavano di nuovo a penosi avvenimenti. Quel sommo Italiano, che in breve tempo entro se ridusse in poche linee la grandezza della Storia, elevato in Francia ad unico dominatore, gravò altra volta la sua mano sulla desolata sua terra natale, e tolto da Roma Pio VII e trasferito a Parigi, Cesare come sua creatura venne rimosso da' suoi posti, e ridotto nuovamente in famiglia tornava alle consuete applicazioni. Non era più in lui però il divenire l' uomo dell' oscurità filosofica: splendeva per passate azioni: splendeva per novelle virtù, e tratto perciò dal ritiro, chiamato venne alle pubbliche cure colla Viceprefettura di Rieti. Ivi la prudenza, la giustizia, l' integrità che accompagnarono sempre i suoi procedimenti, gli conciliarono amore e rispetto, talmente che il Potente del secolo, cui tutto piegava in quell' epoca, glie ne attestò ampio gradimento colla decorazione di una Croce di merito. La rimembranza di questi brevi tratti di sua vita non suscita egli una sincera e sentita ammirazione? Non era dunque d' uopo di eloquenza per dimostrare quanto Borgia mostrossi grande tra le sventure, tra i popolari sconvolgimenti, tra la militare licenza, tra i governi pacifici, e fin' anco sotto una universale supremazia.

Il cielo aveagli riservata la tranquillità ove egli meno il pensava. Era Catania la città alla quale fu concesso il godere i frutti de' di lui

maturi anni : e qui comincia la vita di Borgia per noi . Svelto l' Ordine gerosolimitano da Malta , ove per poco men di tre secoli aveva mostrate le sublimi operazioni che lo aveano reso celebre in Tolemaide ed in Rodi , per sovrane e pontificie disposizioni venne a fissare la sua residenza in questa città . Cadeva questo eccelso ed annoso albero per asperità di avvenimenti , ma cadendo vieppiù mostrava la sua maestosa grandezza per gli stessi ancor vigorosi fittoni divelti dalle sue estese e profonde radici . Distinti personaggi per forbita educazione e per conoscenze onorarono in quella circostanza la nostra patria , tra i quali il nostro Direttore , che venne allo adempimento dei doveri del suo Istituto , e ne sostenne le principali cariche . Aveva egli un nome a se e per conseguenza il peso di un' onore da sostenere , dal che prevalse sempre in lui l' uso di circospette e rispettose maniere . Un' uomo che mira alla perfezione morale calcola le sue azioni in rapporto a coloro che ne sono i testimonii , ed una volta che con equivoche opere mette in forse lo scopo prefisso, precipita senza avvedersene nell' abjezione . Costretto il nostro Direttore per passate decorose abitudini a giudicare se stesso , sdegnava i volgari piaceri e viveva per così dire di sola soddisfazione interiore . Questa portandolo ad elevati pensieri gli dava un' adequata considerazione di se, per la quale avendo bisogno dell' altrui consentimento , accompagnava ognora le sue azioni di una sentita modestia , che rara ne' dotti , parve in Cesare qualità naturale . Io interpello coloro che ebbero ven-

tura di essergli vicini ; a dire con quale riservatezza comunicava egli le sue conoscenze, come rispettava le altrui passioni, e talvolta la burbanza medesima, che internamente spregiando con magnanimità sofferiva, contrapponendo a dolce correzione non altro che la sua sola condotta.

Penetrato del primigenio sublime scopo del suo Ordine, che ebbe il nome degli Ospedalieri volle addirsi alla cura degl' infermi, mostrando che se era muto lo squillo della tromba guerriera pei Cavalieri di Gerusalemme, non doveva ammutolirsi la voce dell' umanità ; ed in ciò novella prova de' solidi principii di sua educazione egli diede. Sapeva sì sapeva, che nel trambusto di novità taluni accalorati Idealisti avevano tentate disseccare le sorgenti medesime della beneficenza, tacciando come fautori di accidiosa povertà gli stabilimenti di simil genere : così il freddo calcolo calunniava il sentimento. Eragli ben noto che in Parigi in mezzo a quelle vertigini, la maschia voce dell' illustre Cabanis aveva coraggiosamente sostenuti i principii della carità, che oggi grazie al paterno amore de' monarchi e precisamente del nostro Augusto Re, formano la più preziosa delle cure governative, cura veramente preziosa perchè con alto discernimento fa conoscere di quanto differisca la vera sapienza dalla futile e secca dottrina. Che un dovizioso, gravato dall' eccesso de' godimenti, si chiuda alla commiserazione, è questo uno effetto dell' ignavo torpore in cui giace ; ma che uno studioso calcolatore dell' umano benessere con sfibrati ragionari si sforzi di anneghittire le forze

dell' anima , è questo , mi duole il dirlo , grave scandalo di pretesa cultura . In proposito mi è di bene il ripetere , quanto io dalla di lui bocca sentiva contro quell' erudito e freddo preconio di essere stati cioè ignoti all' antichità le istituzioni benefiche; ma ignorano costoro, diceva Borgia , che allora la infima classe degli uomini era propietà de' potenti perchè ne era schiava , ad essi perciò apparteneva la cura della loro vita , perchè ne godevano i frutti . Oggi però che sopra tutte altre basi poggia l' esistenza sociale , è preciso bisogno di mettere in movimento le molle del cuore, mentre il bene si deve generalmente più al sentire che al ragionare , e quindi la vista d' un infelice afflitto da' mali e privo di qualunque soccorso diviene la migliore lezione di viva morale per l' uomo . Così Borgia pensava , così noi lo abbiam veduto in questo Ospedale di Santa Marta assistere di persona gli ammalati , sollecitare ed intervenire ai consulti medici e chirurgici , implorare da per ogni dove soccorsi , onde chiamarvi i professori più cospicui, ed introdurvi più accurato sistema. A nobile esempio davasi egli in tal modo apertamente dimostrando , che l' uomo di alta intelligenza non ha patria se non in se stesso , e che dovunque egli imprime le orme del suo Genio , ivi egli nasce all' onore ed alla posterità .

A più vasto progetto però il muoveano le sue conoscenze nella storia naturale , della quale abi bracciandone con generali vedute il legame , gli sapriva largo campo come esternar potesse l' estensione della sua intelligenza e l'[amor di far bene,

di cui al sommo era tenero. Svolgendo egli i letterarii annali di queste discipline era al fatto di avere la Sicilia occupato un posto decoroso nella cultura di esse, e precisamente allorquando vennero levate ad onore. Scintillarono in quest' Isola vivi lampi di sapere in quei giorni medesimi nei quali in Firenze dalla scuola dell' immortale Galilei sorgeva l' Accademia del Cimento, in quei giorni io dico, quando Luigi XIV trapiantava in Francia le scienze esatte involando il Cassini all' Italia, e che l' Imperatore Ferdinando III un altro italiano chiamava in Germania, il Principe Raimondo Montecuccoli per avvivare e proteggere quella de' Curiosi della natura, della cui associazione dopo quasi due secoli tanto onore doveane venire alla Gioenia. Siciliani prestantissimi si elevarono allora a gran fama per l' Europa: Silvio Boccone, e Francesco Cupane nella Botanica, Carlo Ventimiglia nelle matematiche applicate, e nell' astronomia Giambattista Odierna. Così da ogni angolo dell' italica terra apparivano uomini preclari per schiarire l' orizzonte scientifico.

Ma qui va del pari la necessità di conoscere il merito di quegli ingegni, ed il solerte discernimento del nostro Direttore, che il determinò ad istituire quest' Accademia; ma a tal fine vengo forzato a svelarvi un quadro troppo per noi doloroso. Altrove simili discipline eran promosse e sostenute dalla munificenza di possenti Monarchi. Ma la Sicilia in quell' epoca stessa quale digradata figura esibisce? quali luttuosi giorni vissero quegli uomini di così vasto sapere? Quasichè bastata non

fosse la pestilenza che l' avea desolata nei principii del decimosettimo secolo, la falsa politica del Conte di Olivares, primo ministro sotto i quarantaquattro anni del debole regno di Filippo IV, al pari di tutto il vasto Ispano reame, ridusse ammiserita questa Isola. I beni del patrimonio reale, non meno che le più importanti Città e le distinzioni sociali, posti a sordido incanto: inasprite perfidamente le scissure tra Palermo e Messina per la sede della reggenza viceregnale: onnimode estorsioni, tumulti puniti o compressi, e sempre rinascenti: penuria di annona: assalti continui di pirati africani, annebbiarono per tutto quel secolo d' infernali vapori questo bel cielo. L' accennato lacrimevole brano di nostra istoria fissò nella mente di Borgia la forte tempra di quegl' ingegni che prostrar non potè l' atroce cumulo di tanti disastri. Sia che il Cielo in mezzo alle umane calamità sollevi tali anime quasi emanazioni di quell' eterna luce che veglia ai destini del mondo, e che per splendere in mezzo a rotta fortuna è mestieri investirla di non comune vivezza: sia che dimostrar voglia la dottrina come celeste asilo al quale è forza che l' uomo finalmente rifugga. In ugual modo mentre l' Italia era tribolata da desolatrici invasioni, lacerata da umori di parte, corrotta per nefande viltà, apparivano Dante e Petrarca per irradiarla di luce non peritura.

Inanimito, e quasi che preso fosse da quello stesso spirito animatore de' prementovati nostri naturalisti, viveva egli per arricchire la scienza, dappoichè si diede indefesso a penose ed accurate

ricerche sulla Entomologia e sulla Botanica . In tal modo rese la di lui abitazione ampia sede di oculari conoscenze , di cui faceva tesoro in prò de' cultori delle naturali discipline, con quel nobile disinteresse che è la caratteristica delle anime veramente grandi . E qui è forza che io forte mi dolga della perdita de' suoi scritti : ivi si sarebbero rinvenuti i numerosi ricordi di tante belle osservazioni sopra diversi periodi di vitalità de' coleopteri , lepidopteri , dipteri , le quali stante la sua inestimabile modestia , o le male augurate vicissitudini sono forse irreparabilmente perdute , se pure a comune desiderio , anche sotto altro cielo e nome , tempo non venga che escano in luce a vantaggio di questo ramo di sapere . Appena scappò alla obblivione la scoperta d' un' insetto del tutto nuovo da lui fatto in Carcaci , ove trovavasi a diporto con quell' illustre famiglia , perchè il fece noto al sommo Entomologo Conte Dejean a Parigi , che lo pubblicò nella sua collezione , onorandone lo scopritore col nome di *Cleanius Borgiae* . Parimente nella *flora sicula* del Gussone vol. 1 pag. 75, trovasi una pianta scoperta da Borgia nella nostra *Plaja,* e dallo stesso comunicata a quel laborioso Botanista .

Siffatti lanci ben dimostrano come si attasse egli al progresso delle esatte discipline , cui viemmaggiormente impegnavalo l' amicizia contratta col rinomato nostro Litologo Cav. Gioeni , che prova novella avea dato di non essersi estinto in sicula terra l' amore alle naturali scienze . Giudica perciò che ad ottenerne frutti non bisognava se non di

avvicinarne gli elementi ; quindi dà opera a riunire tutto ciò che di cultura di esse quì esisteva , e fonda quest' Accademia col nome del catanese naturalista , il quale sotto ai di lui occhi era da poco tempo mancato di vita .

Seguiamo con brevi cenni una istituzione nel suo scopo è ne' suoi effetti per scrutare di quale grandezza di animo , e di quale purità d' intenzioni fosse il nostro Direttore animato nel concepirne il progetto . Avvi delle fondazioni consacrate allo alleggerimento de' mali inseparabili dall' umana natura , avvene di quelle addette a miglioramenti morali ; in ognuna di queste , il concepire lo stabilimento può essere agevolmente accompagnato da un probabile calcolo di prospero successo . Non è così nella fondazione di uno Istituto scientifico , ove manca dell' intutto , o almeno resta dubbio qualunque elemento a presagirne la riuscita : troppe difficoltà presentano le stesse prime basi di questo intellettuale edificio . La circospezione onde non far collidere i diversi lanci di amor propio , triste e comune retaggio di addottrinati ; l' incertezza dello accoglimento che presso gli esteri incontrar possono i lavori in mezzo a tanta mole di moderne dotte fatiche , bastano a scoraggiare chiunque si volga a simile impresa . Cotanto ardore però aveva Borgia per le naturali scienze , tale affetto per questa patria di elezione che affronta animosamente gli ostacoli ; inanimisce e consocia i primi otto fondatori , ne prende sopra di se guarentigia col Governo in circostanze di quei tempi molto ristrette , vince tutto per il

nobile proponimento, e tutto egli opera senza che gli si aprisse il cuore a speranza di laudevoli eventi. Chi di voi, che seco lui concorse a tanto onoranda Istituzione, non fu sostenuto dalla sua fermezza, allettato dalla sua amicizia, commosso dalla sua dolce insistenza? Fu sopraffatto ognuno al vedere, come colui che non nacque tra noi, nostro talmente amò divenire, che promosse con ardente impegno il sapere, che sostenne l'onore di questa Città col generoso dono di oggetti di storia naturale non meno che col nobile esempio di contribuzioni, e ciò che più monta, volle attribuirvene l'intera gloria, come il suo discorso inaugurale ne fa amplissima fede. Quale fervore traspira in quello scritto, quale zelo per la prosperità del novello Istituto, qual vigore di sani principii vi si contiene sotto vera modestia, non vi è chi il percorra, che non sen resti dell'intutto convinto. Allorquando i primi volumi degli atti riscossero gli applausi non che dall'Italia ma da oltremonti, brillarono i di lui occhi d'ingenuo compiacimento: benediva egli il Cielo di averlo conservato a tanta vita da vedere i felici risultamenti delle sue cure, a differenza dello esimio Anton-Maria Lorgna, il quale avendo istituito quel capo-lavoro di mente, della *Società Italiana*, che Condorcet proponeva alla Francia letteraria come modello di eletta cultura, scese al sepolcro senza averne gustato gli ammirevoli frutti.

Il corso d'impreveduti avvenimenti nel 1826 cel tolse di persona, ma non di cuore; da Ferrara ove dal Sommo Pontefice era stato chiamato

il suo Ordine, chiedeva egli ansiosamente i verbali delle sedute, per farne parte ai fogli periodici che li pregiavano, assicurando noi tutti dell' onore in cui dagli scienziati la Gioenia si teneva; i doni da essi ricevuti con diligenza spediva; in siffatto modo in mezzo alle gravi cure del suo Istituto che solo egli dovea sostenere, incoraggiava le nostre fatiche. Riboccano di dolci effusioni di cuore le sue lettere per la vostra attività, ed allorquando gli pervenne il nono volume degli atti, altri esemplari ne chiedeva per appagare le ricerche de' dotti, ed al tempo stesso scriveva che tra le Accademie italiane la Gioenia era quella che più lavorava, e che si era resa celebre. Così dava opera all' incremento ed onore di essa, così rispondeva alla riconoscenza dimostratagli nella seduta accademica del 13 luglio 1826, quando gli fu forza di separarsi da voi, che lo intitolaste primo esimio Presidente Protettore, e Socio Direttore onorario.

Nè solamente all' onore ed incremento di essa intendeva, ma la gloria qual si fosse gli era a cuore della catanese letteratura. Il catalogo della nostra Biblioteca Ventimiliana in molte pagine fa aperta testimonianza come notizie biografiche di preclari viventi, e talvolta anche intere opere procurasse egli al dotto e sempre onorando Autore di quello estimabile lavoro vostro Socio onorario Can. D. Francesco Strano: in tal guisa lungi da voi visse sempre grande per voi.

Chiudo questo qualunque mio dire sfornito sì, ma corredato da indefettibili documenti, cui

fan capo i titoli dell' onor dell' estinto, col rammentarvi che ognuno di voi fa parte del monumento che Cesare Borgia vivendo si eresse nella vostra patria, e che lui spento v' incumbe di conservare. La Gioenia, che egli pria del fine dei suoi giorni, repentinamente avvenuto in Roma nel decimoquinto giorno di aprile del 1837, ebbe il contento di vedere in corrispondenza con rinomati Stabilimenti scientifici d' Italia, Francia, Inghilterra, Germania, Danimarca e sin' anco del Brasile, è il monumento io diceva, del quale voi tutti siete le pietre angolari. Questo prezioso deposito di estese relazioni non è vostro, è della vostra età, è dello avvenire: grave quindi ne sta sopra di voi il tremendo giudizio; e che se Borgia lasciovvelo incontaminato ed intero, lo fu a piedi del Trono dell' Augusto Ferdinando II che lo ha beneficato colla sua munificenza, onorato di sua sacra persona, incoraggiato con amore paterno, e che perciò siete in obbligo di accrescerlo, non che di conservarlo. Me, il confesso, me ultimo di voi tutti fa rabbrividire però il pensiero che l' Accademia del Cimento, madre alle altre per cultura di esatte scienze, si ecclissò in un decennio, tutto che famosa per le fatiche del Castelli, Viviani, Torricelli, Cavalieri e di altri sommi per chiaro nome; e che l' Etrusca di Cortona, la quale attirò l' ammirazione di quella tanto celebre delle Iscrizioni e belle lettere di Parigi, e che meritò aperto patrocinio di quel sapiente Pontefice Benedetto XIV, dopo ventanni non lasciò che il solo onorato nome nelle dotte memorie de' Venuti,

Maffei, Poleni, Muratori, Mazzocchi, Barthelemy e di altri prestanti ingegni dello scorso secolo. Ventennio! periodo fatale cui si accosta ormai la Gioenia. Ma a giusta indegnazione, lo vi leggo in volto, vi muove l'incauto cenno del mio timore; dappoichè vi sostengono all' impresa le sacre parole del clementissimo Nostro Re, allorchè si compiacque onorarvi di sua presenza, e v' impose di dovervi arrestare nei vostri travagli infra quel limite, oltre il quale le più ingegnose ricerche non sono che curiosità vanitose. A ragione dunque si sollevano le generose vostre anime; ed io voce odo intorno suonarmi, colla quale fede solenne inpegnate concordi di mirare a solida gloria, occupandovi non di pompose, ma di positive ricerche: fede solenne io dico, di durare intemerati, e sempre laboriosi a fine di degnamente rispondere a tante grazie sovrane, alla fama della Gioenia, a Catania a tanto onore levata, ed alla memoria del primo nostro Direttore.

ELOGIO BIOGRAFICO

DEL DOTTOR

CARMELO RECUPERO

SOCIO ATTIVO DELL'ACCADEMIA GIOENIA

SCRITTO

DAL

SOCIO CORRISPONDENTE

DOTTOR ROSARIO BUSCEMI

LETTO

NELLA SEDUTA ORDINARIA DEL 17 FEBBRARO 1842.

Est enim benignum (ut arbitror) *et plenum ingenui pudoris fateri per quos profeceris*. Plin. Secund. Natur. Hist. Lib. 1 Prafat.

Carmelo Recupero chiaro esempio di morale perfetta, medico di alta rinomanza, di storiche memorie amplo tesoro, espertissimo nella filologica ragione, e di svariata erudizione inessiccabile sorgente, è stato tolto alla patria, ai dotti, agli amici. Or comechè il nome di tanto valente uomo di nulla abbisogni perchè venga illustrato, essendo da se chiaro di troppo, ciò nulla ostante a me, che sortii dal cielo esser tra il numero dei suoi discenti nella clinica medica, e di vedermi onorato di sua amicizia, non regge l' animo di tacermi di lui; e però benchè conosca non poter salire tanto alto, pure, secondochè io ne possa, ne scrivo, e delle sue opere toccando per sommi capi le cose.

E ciò, non perchè io mi abbia il nome di elegante biografo, ma perchè possa rendere un devoto omaggio al dotto insigne e benevolo mio precettore, un fiore al mio amico. Porto intanto fermo parere non far cosa, che spiaccia agli amatori delle scienze, e delle lettere scrivendo di un uomo, che ad essi era caro, nè alla patria, cui egli di caldo amore amava; ma se quello che son per dire non adeguerà il merito di lui, prego gli uni, che ne addentrarono l'ingegno, e l'altra, che ne ammirò le virtù, perchè suppliscano a quanto manchi nel presente Elogio biografico.

Da Francesco, ed Agata Bella, la quale era dotata di non ordinaria carità verso i poveri, nacque egli in Catania il 10 aprile 1776.

Il padre (1) che nelle lettere molto avanti sentiva vide di buon' ora nel nostro Carmelo molto ingegno, vivido amore allo studio e precoce sviluppo, e quindi prese cura perchè non rimanesse infecondo tanto germe, e tutto intese alla educazione di lui.

In quell' epoca lo studio era tra noi in gran pregio, perchè le persone più distinte n' erano i caldi mecenati. Chi dei nostri e degli esteri non ricorda gl' illustri nomi d' Ignazio Paternò Castello, di Monsignor Ventimiglia, di Vito Amico e Statella di cara memoria e per letterarie produzio-

(1) Francesco Recupero era sommo latinista, e fu discepolo affezionatissimo de' Sac. Giuseppe Sciacca e Raimondo Platania, di cui alto suonano i nomi fra noi.

ni, e per sentito amore verso gli uomini di alto ingegno?

Francesco addisse il figlio ad apparare la lingua latina e la filosofia dall' egregio precettore Canonico D. Domenico Strano Bibliotecario di questa Regia Università.

Sotto la disciplina di tal maestro molto profitto ricavò il nostro Recupero, e peritissimo latinista divenne. Di fatto studiava tutti i classici del secolo di Augusto, ne capiva a fondo il senso, e porzione a memoria ne imparava. Poscia applicossi allo studio della filosofia, e delle matematiche, profittando moltissimo nella prima, ma poco frutto a dir vero trasse dalle seconde, alle quali il fervente suo ingegno non si prestava: verità da lui ingenuamente confessata confortandosene col dire che un Vittorio Alfieri ignaro di esse si era del pari dichiarato.

Fu in quell' epoca che l'ardore di sapere avvicinollo alla sincera amicizia del celebre nostro Poeta Domenico Tempio, e di tutti coloro che quel sommo visitavano. Fra i quali i celebri Canonico Francesco Strano, Abbate Paolo Strano, Professore Giuseppe Mirone, Dottor Rosario Scuderi, Benedetto Barbagallo, e dei tuttora viventi Dottor Carmelo Platania, e Professore Mario Musumeci, i quali in un piccolo giardino di Tempio, ad imitazione dei famosi orti dei Rucellai, si riunivano, ed ove non discorsi oziosi facevano, ma di cose filosofiche, e di amena letteratura profondamente ragionavano.

Essendo il nostro Recupero uno dei più inti-

mi amici di quei letterati, si distinse sempre fra loro per la robustezza del suo ingegno, e per isvariata erudizione.

Fornito l'aringo degli studii di lingua latina, italiana, francese, di eloquenza, e di filosofia, si diede piuttosto per mire filantropiche (il che sempre egli mi ripeteva) che per farne professione, allo studio della medicina. Nel corso scolastico si distinse sempre sopra tutti gli altri corsanti, perlochè la benevolenza dei regii professori attirossi, che a preferenza di ogni altro lo amavano. Finito il triennio venne insignito e con molto plauso della laurea corona.

Onde volersi più istruire, ed applicarsi a studii veramente serii, pregò suo padre di mandarlo in Napoli. Florida era in quella stagione la scuola medica di quella capitale, e bastano i nomi immortali di Cirillo, Sementini, Andria, Cotugno, Vairo, Dolce, Petagna ec. per marcare un' epoca gloriosa negli annali della medicina.

Il nostro Recupero elesse a suo lettore particolare il Dottor Niccola Andria, ascoltando le lezioni degli altri professori nella Regia Università. Grande istruzione egli ricevè da quei sommi professori, talchè in quattro anni che dimorò in quella capitale a dovizia si fornì di tutto quel corredo di scienze che formar devono un dotto medico. Oltrechè assistendo alla clinica medica di quei grandiosi Spedali, un valente clinico addivenne.

Ma lo studio a lui più caro era quello dell' amena letteratura e della storia; e fu in Napoli ove egli ebbe un gran campo a perfezionarsi in

questi studii . Quivi si diè a ripercorrere i classici italiani , gustò appieno le bellezze del sommo Alighieri , e degli altri, le migliori produzioni a memoria ne ripeteva . E quì mi mancano le parole per descrivere l' altissima emozione che quel grande uomo esternava , quando qualche amico un' ottava dell' Orlando Furioso , o della Gerusalemme liberata recitavagli . Subito egli diceva le ottave , che a quella seguissero , fermandosi a dimostrare la maravigliosa bellezza , e le sublimi immagini che quei versi esprimevano . Lo studio di questi classici non abbandonò egli mai sino agli estremi di sua vita , anzi spesso diceva , ch' erano il suo conforto e balsamo nei più tetri eccessi d' ipocondria , alla quale egli andava soggetto .

E fu alla luce di questi sempre vivi luminari della toscana poesia , che egli arricchì di splendide immagini la sua alta fantasia , non lasciando di interpetrarne i luoghi più scuri avvalendosi e dell' ingegno , e della erudizione .

Certamente sarebbe più dimorato in Napoli se le circostanze politiche di quell' epoca scoraggiato non lo avessero . Laonde fu obbligato di ritornare in patria verso la fine del 1800, ove proseguì i suoi diletti studii con più zelo e fervore .

Essendo prospere le posizioni di sua famiglia non lucrava della professione medica , ma dotato di un' anima filantropica e sensibilissima , perchè amatore delle belle arti , le quali al dir di Ovidio Nasone ingentiliscono i costumi , *ingenuas didicisse fideliter artes , emollit mores* (1), la eser-

(1) Ovid. Nason. 2. Pont. 9. 47.

citava visitando solamente gli amici, ed i poveri, ai quali dava del denaro, cosa ch' egli sempre praticò sino agli ultimi giorni di sua vita, e di che io fui spessissime fiate testimonio, non ostante che le sue scarse rendite non lo permettessero.

Nel 1810 una causa giudiziaria di famiglia l' obbligò a recarsi in Palermo, ove dimostrò mercè la riuscita di varie cure mediche il suo valore. Perlochè i Palermitani lo impegnavano a rimanere in quella capitale; ma egli attaccatissimo alla famiglia, e caldo di amor di patria in verun modo volle assentirvi.

Ritornato in Catania nel 1811 non tralasciò gli amati suoi studii, e tutto all' esercizio della medicina dedicossi. Per altro le circostanze di sua famiglia intristirono, perchè poggiate sull' industria agronomica soggiacquero ai gravi danni delle vicissitudini atmosferiche per successive sterilità, onde menomate assai ne vennero le sue fortune, ed altro asilo non gli rimase che l' esercizio della medica professione, al quale siffattamente applicossi che molta fama gliene venne non solo in patria, ma tra tutti i paesi del Valle, ove era assiduamente chiamato.

Ma tuttavia ricadde in una tetra ipocondria, alla quale era propenso, perchè dotato di un temperamento eminentemente nervoso, e di una idiosincrasia epatica. Per altro l' ipocondria è malattia comunissima alle persone di lettere, del che abbiamo moltissimi esempii nella storia letteraria; verificandosi in ciò per esteso l' osservazione di Ari-

stotile rapportata da Cicerone: *Aristoteles quidem ait omnes ingeniosos melancholicos esse* (1).

In fatto da quell' epoca in poi altro conforto non trovava se non che nei libri, e spesso diceva: *Altro piacere che imparar non provo*: come pure il verso di Maffei nella Merope: *Sperando il bene, e sostenendo il male*, quando qualche cosa avversa lo affliggeva.

Superiore ai pregiudizii del secolo perchè amante del progresso, e commosso dal deplorabile stato degl' individui attaccati da tisi polmonare, i quali quasi tutti morivano senza neppure il misero conforto dei più teneri congiunti, nè soffrendogli l' animo che la famiglia di qualche etico fosse fuggita come infame famiglia si fugge, sostenne e provò esser falsa opinione la tisi polmonare appartenere alle malattie contagiose. Umile in mezzo al sommo suo sapere, e rispettoso del pari verso i suoi maggiori, fu proficua molla al Dottor Pietro Russo che portava simile opinione a fargli dare alla luce un Opuscolo, nel quale si smentisse la idea, che la tisi polmonare fosse contagiosa. Nella quale opera non sò se più si debba al Russo che la produsse, o al Recupero per lo incoraggiamento.

L' opuscolo fu pubblicato nell' anno 1815 col titolo di: *Discorso Accademico del Dottor Pietro Russo, sulla quistione perchè la tisi polmonare è divenuta così frequente ai nostri giorni, e quali sarebbero i mezzi di garantirsene*. Catania 1815.

(1) Ciceron. Tusculan. 1. 33.

Questo discorso Accademico piacque di assai, e varî giornali esteri e nazionali ne parlarono con molta lode. Ma quello che confortò viepiù le anime sensibili si fu l'aver ottenuto il detto discorso lo scopo desiderato (1).

Nel 1818 una scuola medica si eresse nello Spedale di S. Marco composta dai nostri più dotti professori di medicina. A dettare lezioni di medicina pratica il nostro Recupero fu destinato, e ciò con molto profitto della gioventù studiosa. Nel detto anno molto travagliò nelle *Osservazioni sui tremuoti, in occasione del tremuoto che scosse orribilmente la sera de' 20 febbraro 1818 la Città di Catania*; *dell' Abbate Baldassare Spampinato*. Catania 1818.

E di fatto con quel candore di cui sono pieni solamente gli uomini di vero merito, lo Spampinato onestamente confessa nell' avvertimento di dette *Osservazioni* che il piano di esse gli fu tracciato dal Recupero.

(1) Le idee del Dott. Russo sopra la natura non contagiosa della tisi polmonare, sono state ultimamente sostenute da molti autori, e fra gli altri dal Dott. Giacomo Clark nel suo pregiatissimo Trattato su la Consunzione Polmonare, tradotto dall' Inglese da' Dottori Luigi e Camillo Golia. Napoli 1840 pag. 167. — Come pure i mezzi inculcati dal Russo per disinfettare le robe, gli utensili ec. degli etici (ammettendo che la tisi fosse contagiosa), onde così evitare il terribile spavento che produceva l'incendio degli oggetti dell' etico negli animi sensibili, oggi sono stati pure proposti dal Chiarissimo Dottor Pisani in una sua dotta fatica—Sul contagio della Tisichezza polmonare Memoria inviata da S. E. il Ministro degli affari interni all' Accademia Reale delle Scienze ed approvata da quella Illustre Società Napoli 1839.

Nel 1822 fu attaccato da febbre tifoidea, e mercè l'uso delle polveri antimoniali della Farmacopea di Londra guarì, ma la sua constituzione fisica da quell'epoca molto deteriorò assoggettandosi al Reumatismo, morbo refrattario a qualunque metodo di cura, e che in seguito sempre lo vessò, e finì col portarlo alla tomba.

Nel 1823 invitato a pubblicare le sue fatiche letterarie dai compilatori del Giornale di Scienze Lettere ed Arti per la Sicilia, egli v' inserì un giudizio sopra il Discorso Accademico del Dottor Pietro Russo. Ove fa rilevare i pregi ed il valore di quel dotto discorso, rapportando i varii giudizii favorevoli inseriti in diversi giornali esteri e nazionali.

Dotato d' ardente immaginazione, e di un cuore sensibilissimo, non ignorando i fatti tragici rapportati nella Storia Medica, di molti individui sotterrati vivi, per la precipitanza di sepellire subito i cadaveri, in fine del giudizio sopra il Discorso del Dottor Russo, egli il primo in Sicilia consiglia di costruire fra noi: *il Campo Santo, e le così dette case per li morti ad imitazione delle altre città del continente* (1).

Volgeva l'anno 1824 quando ad alcuni nostri prestanti ingegni sopra tutto nelle Scienze naturali nacque il bel pensiero d' istituire un' Accademia, intimamente persuasi dell'utile immenso che

(1) Giornale di Scienze Lettere ed Arti per la Sicilia Anno 1.° Tom. 1.° Fasc. 1.° pag. 62. Palermo 1823.

porta alle scienze tale riunione scientifica . Poichè in essa si discutono quistioni importantissime, si comunicano a vicenda i pensamenti ; lo spirito stà sempre in attività , e sorge una certa gara fra i Socii che arricchisce il tesauro delle umane conoscenze .

La nomarono Gioenia per onorare la memoria di Giuseppe Gioeni sommo Naturalista fra noi , ed un tempo Regio Professore di Storia Naturale in Catania .

Nel 16 aprile 1824 il Recupero fu eletto Socio attivo dell' Accademia Gioenia . Da quei illustri Accademici , perchè conscii dell' immenso valore del Recupero in fatto di filologia , e di conoscenze tipografiche , fu destinato ad essere Direttore di stampa degli atti accademici .

Pieno il suo petto di quell' immenso amor di patria , e di morale eminentemente finita , molta cura si diede per la correzione , a tal segno che lasciava gli affari proprii ; affinchè negli atti a tanto onore già levati , non fossero corsi errori tipografici , come i primi sei volumi di essi sotto la di lui cura pubblicati ne fanno luminosa testimonianza . E quì oso francamente asseverare che se l' Accademia Gioenia mena tanto grido presso le straniere Nazioni , talchè riscuote molti applausi da varie Accademie , ciò in parte si deve allo zelo di così illustre Socio .

Nel 20 dicembre 1827 egli vi lesse una sua produzione medica intitolata : *Sulla natura intima de' morbi o sulla loro essenza , Cenni del Socio Attivo Dottor Carmelo Recupero* . I quali

cenni furono pubblicati nel Tomo 4.° degli Atti Accademici Semestre 2.° pag. 99.

Onde far rilevare i pregi, e le dotte e profonde idee mediche, che quei cenni racchiudono, non che gli sforzi che quel grand' uomo fece non ostante essere bersagliato da alte sventure, uopo è pria di tutto esporre brevemente qual' era lo stato delle cognizioni mediche presso di noi in quei giorni.

Mentre che dalle nostre scuole si dettava con alcune modificazioni la teoria del controstimolo, nata in Italia dallo Immortale Giovanni Rasori, in principio del 1821 penetrarono nella nostra Isola le Opere del Professore Broussais. Lo spirito di originalità, le grandi fatiche di Anatomia patologica, la sottile dialettica, e la trascendente eloquenza di quelle opere una rivoluzione produssero nella repubblica medica.

La Scuola medica di Catania tanto famosa sin dai tempi d' Ippocrate (1) abbracciò il sistema dell' immortale Broussais con alcune modificazioni (2). Ma pochi furono coloro che con molto calore esposero tale sistema.

Il nostro Recupero da profondo clinico per quanto lodava il Professore Broussais per aver reso

(1) Hippocratis aetate tria tantum famae celebritate praeclara recensentur Lycea, alterum Rhodi, alterum in Urbe Cariae Gnido, tertium in Sicilia Catanae.

Hyeronimi Mercurialis Tract. de rat. vict. lib. 1. c. 3.

(2) Con quella franchezza di cui tanto mi pregio candidamente confesso che mentre io era corsante di medicina cioè nel 1825 il nostro Regio Protomedico Generale Professore

un servigio utilissimo alla Scienza Medica, riempendo una lacuna nella medicina clinica, colla pubblicazione del suo eccellente, e dotto trattato sulle flemmasie croniche, altrettanto biasimava le idee teoretiche sulla flogosi, che quell' immortale Scrittore aveva pubblicate in altre sue Opere. Perlochè rese di pubblica ragione i suoi cenni, nei quali se mal non mi avviso, quasi tutte le modificazioni fatte dal dottissimo Andral a quel sistema chiaramente si rinvengono.

L' indefesso studio che il Recupero faceva sopra le opere d' Ippocrate, Galeno, Arateo, Boerhaave, Hoffman, Sydenham, Cullen, Morgagni, Lietaud, Portal, Cruveilhier, non che nelle Opere di Gian Pietro Frank, e di Filippo Pinel, avevano formato in lui una maniera di pensare maschia e robusta, per la qual cosa non così di

di Patologia, e Terapeutica D.r D. Antonino di Giacomo, nelle sue dottissime lezioni dalla Cattedra modificava in varii punti la dottrina del Broussais. Di fatto ci faceva osservare: « ma che le febbri tutte sien figlie delle flogosi gastro-enteriche; » che la febbre sia sempre l' effetto di un' irritazione simpa- » ticamente comunicata al cuore ed altri visceri principali; » che le malattie a periodo debbano riguardarsi identiche » alle flemmasie; che non vi abbiano infiammazioni particolari; » che tutto debba il male primitivo attribuirsi al solidismo, » ed all' irritazione organica, e che i fluidi non debban per » nulla figurare nella genesi delle malattie ec. è ciò che ancora » non possiamo accordare al dotto Medico del Val-de-Grace » — Idee che poi pubblicò in un suo dottissimo Discorso inaugurale sullo stato attuale della medicina in Sicilia, e sui mezzi di meliorarla. Catania 1831 pag. 25. e seg.

leggieri lasciavasi abbagliare dai sistemi, ma sapeva da profondo filosofo scettico e clinico, cogliere ciò che di buono, e di utile in essi si trovava.

Ma le Opere a lui più predilette furono due: *De sedibus et caussis morborum per Anatomen indagatis* dell' immortale Morgagni, e l' *Epitome de curandis hominum morbis* di G. Pietro Frank (1). Di qual valore sia l' opera di quest' ultimo lo fan vedere le tre traduzioni italiane, un' altra in francese nel 1820, e particolarmente averlo lodato i due più celebri clinici, di cui si onora la Francia M.r Rostan, e M.r Andral, ecco le parole del primo: *Jean Pierre Frank nous a laissé sous le titre de Epitome de curandis hominum morbis, un des meilleurs ouvrages que la médicine clinique ait produits* (2). Il Signor Andral lo cita varie volte e precisamente nella polmonite (3).

Passiamo all' analisi de' Cenni.

Il Recupero ne' suoi cenni passa in rassegna laconicamente tutti i sistemi di medicina, facendo osservare come uno succede e distrugge l' altro, e ciò con tale precisione da far vedere ad evidenza come tutti profondamente conoscevali, e si ferma in fine ai Solidisti, e con particolarità sopra il si-

(1) Avendo di G. P. Frank il ritratto colla seguente iscrizione: Mio Maestro, Mio adorato Maestro.

(2) Rostan Cours de Médicine clinique pag. 18. Bruxelles 1836.

(3) Andral Clinique Médicale Vol. 1.° pag. 402-403. Bruxelles 1837.

stema allora dominante dell' immortale Broussais.

Ed è bello il far vedere la ragione ch' egli assegna, perchè fu con tanto entusiasmo abbracciata la teoria della flogosi; ecco le sue parole: « È uno spettacolo bizzarro insieme e doloroso il » vedere i Medici raggirarsi per uno spazio più o » meno di tempo intorno alla teoria dominante. » Sembra che siano come per incantesimo trasci- » nati da un vortice. Tutto è moda per essi; pe- » rocchè non restando paghi delle precedenti dot- » trine, gli Autori di mediche teorie con insazia- » bile avidità raccolgono i sogni, che spacciati » vengono dai filosofi contemporanei. Non si ac- » corgono mai che vedendo le cose da un lato » solo altro non fanno se non cangiare successi- » vamente di opinione; ed uno scrittore, il quale » declama oggi contro Galeno, per esempio, sa- » rebbe stato il suo più furioso partigiano tre se- » coli addietro. La teoria della infiammazione che » tanto si mena in trionfo ai dì nostri ne costi- » tuisce una luminosissima prova. Non già che » fosse ignota agli antichi, ma essa venne a tro- » vare il suo posto opportuno in un' epoca, in cui » tanto si è scritto sull' azione vitale. Ed era ben » giusto che ricomparisse in iscena con tutta la » pompa. L' abuso che i sistematici avevano fatto » del metodo stimolante, reclamava una riforma. » Qual teoria più acconcia dell' infiammazione(1)?»

(1) Atti dell' Accademia Gioenia Tom. 4.° Semestre II pag. 104. e seg.

Da clinico osservatore il Recupero accorgendosi che alcune sostanze stimolanti lungi dal nuocere in certe malattie infiammatorie giovavano, da profondo patologo dice -- « Ma se ci riesce di pro» vare che dove non cade alcun dubbio sull' in» dole infiammatoria di un morbo, sostanze le quali » al certo non si diranno deprimenti, lungi dal » nuocere hanno giovato, parmi potersi conchiu» dere che questa parola infiammazione conservi » tutti gl' inconvenienti di ogni parola astratta (1) .» Il che convalidano le storie che rapporta nella stessa pagina di tante malattie infiammatorie curate col metodo opposto .

Ed altrove : « E che ? diremo noi forse che i » veleni uccidano tutti ed indiscriminatamente per » un processo flogistico ? Altrettanto conchiudasi » per i veleni interni, che ci prepariamo noi me» desimi, talchè venne ad asserirsi con tutta ra» gione, che la chimica finora non ne ha prepa» rato dei così violenti .

» Finchè non sorga dunque un' uomo di ge» nio, il quale c' istruisca sull' indole vera dell' in» fiammazione, di questo termine puramente astrat» to, noi ci regoleremo in pratica siccome abbia» mo fatto finora . Fonderemo inoltre quello che » chiamasi criterio medico sopra le sue specie di» verse, altro essendo la flogosi in un soggetto » sanissimo, altro la venerea, la scrofolosa, la » reumatica, la risipelatosa ec. sulle fasi diverse

(1) Atti Accademici citati pag. 103.

»nelle epoche sue differenti: che ciò si è fatto » con qualche successo (1) . »

Dai passi rapportati chiaramente si vede che il Recupero guidato dalla sola osservazione clinica, e dallo attento esame dello agire dei medicamenti, intimamente si persuase che la flogosi non è un processo identico, come con molto calore sostenevano i Signori Tommasini e Broussais, ma un processo complesso, una parola astratta. Idee che posteriormente professa il gonfaloniere della scuola clinica francese M.r Andral nelle sue opere, e particolarmente nel suo compendio di Anatomia Patologica pubblicato in Parigi 1829.

Il che dalle sue parole si deduce: « Je n' ai pas » décrit l' inflammation, parce que l' inflammation » étant un état morbide complexe, il m' a semblé » préférable de décrire isolément chacune des lésions » dont la réunion constitue l' inflammation des au- » teurs. Je n' ai même pas employé cette expression » vieillie; elle ne me paraît propre qu' à rendre le » langage de la science vague et confus (2) » .

Ed altrove: « Lorsque l' augmentation de l' exci- » tabilité normale, ou l' irritation, est accompagnée » de rougeur, de tumeur, de douleur, on l' ap- » pelle *inflammation*. Créée dans l' enfance de la » science, cette expression toute metaphorique etait » destinée à representer un état morbide, dans le » quel les parties semblent brûler, s' enflammer,

(1) Atti Accademici citati pag. 107.

(2) Andral Precis d' Anatomie Patologique Tom. 1 Avant-propos. pag. IX. — Paris 1829.

» comme si elles avaient été soumises a l' action du » feu . Reçu dans le langage, sans qu' aucune idée » précise lui ait jamais été attachée sous le triple » rapport des symptomes qui l' annoncent , des le- » sions qui la caractérisent , et de sa nature in- » time, l' expression d' *inflammation* est devenue » une expression tellement vague, son interpetration » est tellement arbitraire , qu' elle a réellement » perdu toute valeur ; elle est comme une vieillie » monnaie sans empreinte , qui doit être mise » hors de cours , car elle ne causerait qu' erreur » et confusion . L' *inflammation* ne peut plus être » considerée que comme l' expression d' un phé- » noméne complexe qui comprend plusieurs autres » phénomènes , dont la dépendance n' est ni ne- » cessaire , ni constante .

« Dans ce qui va suivre , je ne décrirai donc » pas l' inflammation ; car ce mot , à force de tout » embrasser, finit par ne plus rien représenter (1) .»

Da tutto ciò che abbiamo rapportato ad evidenza emerge che il Recupero colla sola penetrazione di spirito , e da clinico consumato energicamente si oppose al sistema del Professore Broussais facendo osservare che la flogosi non era un processo identico , ma un processo complesso , una parola vaga confusa ed astratta . Idee sensatissime le quali lo fanno tanto ammirare , e che sommo onore gli recarono , poichè in seguito furono sanzionate dal dottissimo Andral come sopra chiara-

(1) Precis cit. Tom. 1. pag. 9. e seg. e negli articoli Hyperémie Sthénique , ed Hyperèmie Asténique .

mente abbiamo fatto vedere. Il voler fare rilevare le profonde idee filosofiche e mediche che in quei cenni si rinvengono, non che in quel sugoso appendice che li siegue, sarebbe lo stesso che oltrepassare i limiti di un' Articolo biografico. Per lo che mi sono limitato soltanto alle idee sopra la flogosi (1).

Lo stile de' Cenni, secondo noi, è robusto, la locuzione propria e forbita, i periodi brevi, vibrati, e pieni a zeppo d' idee filosofiche e mediche. Talchè se gl' incomodi di sua salute non lo avessero impedito, egli avrebbe ampiamente chiarite moltissime idee, le quali sembrano oscure per mancanza di sviluppo. Ciò che egli sempre

(1) Il Segretario Generale dell' Accademia Gioenia nella Relazione dell' anno 4.° accademico, parlando dell' Opera del Recupero ecco come si esprime. — « Lo scritto del Dottor » Carmelo Recupero che porta il titolo, Cenni sulla natura » intima de' morbi ec. nel quale colla ingenuità propria del » di lui carattere gettando de' lodevoli dubbii sulle seduttrici » e mal sicure teorie sì degli antichi, che de' moderni, scuopre » la vera sorgente dell' errore nella meschinità del linguaggio, » l' influenza del quale nella medicina formar potrebbe una » ricerca quanto curiosa altrettanto istruttiva. Osserva egli » come la teoria dominante della flogosi mentre pone un freno » desiderato all' estuante metodo dello Scozzese, dà pure essa » negli eccessi, e ci fa ripiombare nell' ontologismo, mentre » avvisaci di fuggirlo » Conchiude « Questi Cenni in » somma contengono la medica filosofia, ed apprestano tanti » materiali da potersene formare un volume ».

Relazione Accademica del D.r Antonino di-Giacomo Segretario Generale dell' Accademia Gioenia. Per l' anno 4. letta nella tornata ordinaria de' 22 Maggio 1828 pag. 22 e seg. Catania 1828. — Per Giuseppe Pappalardo.

mi diceva, ma la sua deteriorata salute e l'avversa e crudele sorte si opposero sempre.

In novembre 1835 una febbre perniciosa apoplettica a tipo doppio terzianario, da lui contratta in occasione di un viaggio ch' egli fece per curare un infermo in un paese della nostra valle, minacciò la sua esistenza, ma mercè le mie amorose cure, e del suo affezionatissimo discepolo, e mio ottimo amico, dottor Vincenzo Marcellino, ci riuscì salvarlo coll' uso del solfato di chinina. Egli però gratissimo ai nostri servigii, in una sua lettera sopra un passo oscuro di G. Pietro Frank inserita nel giornale del Gabinetto dell' Accademia Gioenia tomo VI. terzo bimestre, febbrajo e marzo 1841. allude a noi quando parla che Frank non ebbe un discepolo affettuoso per la correzione del suo stile « come uno di coloro i quali mi » hanno assistito nelle malattie da me sofferte. »

Nel 1837 il Recupero pubblicò due piccole produzioni nel giornale di Scienze Lettere ed Arti per la Sicilia n. 180. allora anonime, ma che poi se ne svelò autore nella lettera sopra il passo oscuro di G. Pietro Frank di sopra citata, alla pag. 4.

La prima di esse produzioni porta il titolo: *Sulla educazione della gioventù Siciliana-Frammento*. Caldo amatore della lingua italiana, e persuaso benissimo che fra noi la proprietà di essa da pochi si studia, in esso *Frammento* egli detta precetti veramente filosofici, additando ciò che nelle varie epoche de' fanciulli si deve loro insegnare, ed eccone un breve cenno. « Fino al

» settimo anno i ragazzi apprenderanno a leggere » e scrivere . Dal settimo al decimo lingua italiana » parola per parola , confrontando ove la nostra « va di accordo con quella ec.» Da pertutto in esso *Frammento* scritto con istile aforistico si trovano idee profonde molto meditate , e scritte da un uomo veramente filantropo .

La seconda produzione è intitolata: *Piano di studii concernente il corso di medicina . Quinquennio* . Da profondo medico , conoscendo che nel breve corso di anni tre non si potevano dai corsanti studiare le scienze tutte che formar devono un' ottimo medico animato egli da quel santo principio che riscaldò sempre la sua bell' anima , si diede la cura di pubblicare il detto *Piano* , ove classifica le cattedre che nel corso di anni cinque dagli scolari devonsi frequentare , aggiungendovi l' Anatomia patologica , la Clinica medica , e la Medicina legale . Ed ebbe poi la compiacenza di vedere in parte abbracciato il suo *Piano* , giacchè oggi il corso di medicina è anni quattro, e la clinica medica, e la medicina legale, cattedre nuovamente erette , formano parte del corso di medicina .

Nel 1839 in occasione del concorso per la cattedra di anatomia descrittiva nella nostra Regia Universit à, dichiarato sospetto , per motivo di parentela , uno degli esaminatori , la Deputazione della Regia Università di Catania conscia del merito scientifico , e della illibata morale del Recupero , lo propose per esaminatore del Concorso in parola , ed il Governo lo confirmò con sua ministeriale .

L' assiduo studio che faceva sopra l' *Epitome de curandis hominum morbis* avevalo reso padrone di tutte quelle idee cliniche che quella grande opera racchiude . Ma essendo egli profondo latinista si diede molta cura a volerne interpetrare tutti i passi oscuri che in quella opera si rinvengono . L' immortale G. Pietro Frank giusta la sua opinione : « non era un Cornelio Celso , e sebbene » il suo stile è vibrato ed energico ; spesso non » conserva una regolare sintassi . » Per la qual cosa i suoi traduttori non sono sempre d' accordo nella interpetrazione di molti passi oscuri . Il Recupero osservando che i Sigg. Comandoli e Morelli traduttori dell' Opera di G. Pietro Frank non avevano capito bene un passo del tomo ottavo § 698 che nella traduzione di Comandoli corrisponde al § 695 scrisse una lettera , e la pubblicò ne Giornale del Gabinetto Letterario dell' Accademia Gioenia di sopra citato . In essa lettera egli dà la vera spiegazione e significato del detto passo aggiungendovi alcune parole , le quali senza dubbio alcuno furono dimenticate dal copista dell' Opera . Nella medesima lettera a pag. 5 dice : « altret- » tanto dovrebbe eseguirsi per l' Opera anch' essa » immortale : *De sedibus et caussis morborum* » *per anatomen indagatis* del Morgagni . Si con- » fronti essa pure colla traduzione più colta ed » elegante , che fedele del Sig. Pietro Maggesi . » Noi nello elenco delle opere inedite faremo parola di una sua fatica , ch' egli lasciò manoscritta sopra le prime quattro lettere di Morgagni tradotte da Pietro Maggesi ; in essa il Recupero mostra

quanto valeva e come dotto medico, e come sommo latinista.

Ma le sue profonde conoscenze nella medicina prima assai che uscissero dalla sua penna furono perfettamente conosciute da coloro che potevano e dovevano conoscerle. L' elegante scrittore della storia della medicina Dottor Rosario Scuderi, ed il di lui Zio Protomedico D. Francesco Scuderi nomi chiarissimi ne' medici annali, nelle loro malattie amavano precipuamente l'assistenza di Giuseppe Mirone e del nostro Recupero che chiamavano dotti e sinceri amici, ma si noti in proposito che il primo già rinomato e provetto professore di questa Università andava del pari presso quei cultissimi ingegni con Recupero appena lanciato nella carriera medica. Ciò è confermato dalle seguenti sentenze che spesso ripeteva ai suoi alunni.

« Il migliore antidoto dell' orgoglio è l' eser- » cizio della medicina. = La medicina per l' uomo » di sentimento è la più terribile delle professio- » ni. = Ogni giorno nelle malattie croniche è per- » dita per l'ammalato, se egli non guadagna altret- » tanto. »= In fine inculcava agli stessi di studiare assiduamente le Opere di Clinica Medica, di Anatomia Patologica, e le Monografie.

Non tralasciava gli amati studii, sebbene travagliato da profonde domestiche sventure. Di fatto ogni dì l'aurora lo veniva trovando coi libri in mano che egli suo malgrado abbandonava, quando i bisognosi cittadini a lui annunziavansi, onde cogliere dal suo manieroso labbro i gravi e salutevoli consigli che la scienza ed una estesa clinica suggerivangli. Ma la

perdita di sua madre, da lui con tanto affetto amata e venerata, per non avere altro conforto in questa misera peregrinazione, la quale finì di di vivere in marzo 1839, lo afflisse siffattamente, che gli attenuò a poco a poco non solo le forze dell' animo, ma la già deteriorata salute. Nel 24 agosto 1841 fu attaccato da reumatismo, morbo a lui abituale, ed ostinatissimo contro qualunque metodo di cura, tuttochè non si fosse lasciato di combatterlo con rimedii locali e generali, mettendo in uso quasi tutte le prescrizioni raccomandate dagli autori di medicina, e ciò con tutta esattezza e perseveranza. Perlochè egli chiamava il reumatismo: malattia refrattaria a qualunque metodo di cura. Reumatismo che si fissò nella vescica cagionandogli un' acutissima cistite, la quale curata con salassi generali, locali, bagni, oliosi ec. parve diminuire d' intensità, rimanendovi però una flogosi lenta, la quale producendogli una lenta suppurazione si avverò la piuria, un' ostinatissima ed assoluta anoressia, l' emaciazione, la tabe, ed il marasma. In una malattia così lunga ostinata e bastantemente dolorosa, non mostrò mai segni d'impazienza, anzi una tranquillità d' animo ed una rassegnazione da far maravigliare gli astanti. Tanto è vero che l' uomo virtuoso negli estremi di sua vita non soffre i rimorsi, nè la disperazione dell'uomo immorale, la cui anima è straziata dalla funesta rimembranza del delitto!!!

Le sue facoltà intellettuali furono chiare e lucide sino ad un giorno e mezzo prima di morire; di fatto due ore la mattina amava che gli

si leggesse l' opera della Storia de' Popoli Italiani dell' immortale Carlo Botta, prevenendo sempre egli dopo la lettura di una pagina, ciò che nelle pagine susseguenti doveva dirsi dall' autore; a tal segno la sua intelligenza era tranquilla. Conoscendo l' avvicinamento dell' estremo periodo della sua vita domandò i pietosi soccorsi della religione con quella serenità di coscienza, ch' è il più prezioso retaggio di un uomo dabbene. Finalmente dopo aver soddisfatto a tutti i suoi doveri, pieno di ferma speranza verso l' Essere eterno con cui andava a riunirsi, morì nella pace de' giusti il 14 novembre 1841 alle ore 21/2. Da vivere però per sempre nelle sue Opere e ne' cuori di tutti coloro che amano la virtù.

La sua perdita fu da tutti compianta perchè a tutti i cittadini interessava, come valoroso medico (1), dotto storico, profondo filologo, ed in fine come caldo zelante di amor di patria, virtù ai nostri tempi rarissima, ed il cielo non voglia che in tanta neghittosa corruzione, questo insigne pregio dell' estinto apparisca non che singolare soltanto, ma quasi problematico.

(1) Nell' Ingrassia Giornale delle Scienze Mediche per la Sicilia fasc. 1 gennaro e febbraro 1842, Introduzione pag. 22, si fa onorata menzione fra gli altri dotti professori di questa del nostro Recupero.

ELENCO

DELLE OPERE INEDITE

1. Schiarimenti e Note sopra alcuni passi dell' Orlando Furioso di Messer Lodovico Ariosto.

2. Alcune osservazioni e Note alla Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso.

3. Osservazioni critiche alla traduzione delle prime quattro lettere dell' Opera *de sedibus et caussis morborum* di Morgagni fatta dal Signor Pietro Maggesi.

4. Otto Aforismi d' Ippocrate comentati in latino. Varî estratti d' Opere mediche per servire di ajuti di Memoria. In quanto a noi cercheremo alla meglio di pubblicarle, per lo che ci asterremo per ora di darne un anticipato giudizio.

Abbiam fatto vedere fin quì il Recupero come dotto Scrittore di Opere mediche e filosofiche; ma sarebbe togliergli metà della gloria se si passassero sotto silenzio le sue qualità morali. Ed in vero se noi lo consideriamo come cittadino, quante virtù non osserviamo in lui! Di quanto amor di patria non era pieno il suo petto! Bastano a comprovare ciò le immense cure che egli si diede come uno del Decurionato, per la costruzione di varie strade, e particolarmente di quelle della nostra piana, le quali nell' inverno potevansi chiamare paludi, e mercè la sua attività, zelo, e qualche volta anche interesse, oggi sono tutte tragettabili senza pericolo. Caldo amatore della filosofia stoica tutto era

piccolo ed insignificante ai suoi occhi della virtù in fuori, nè fu mai vago di ambizione e di brighe. Degno di luminosi posti, non si operava ad occuparli: dotto quanto altri mai per istruire non si prestava che agli amici, ed a pochi discepoli. Possente ad emular chi che si fosse, ignorava l'invidia, anzi contribuiva, ove il poteva, all'altrui ingrandimento. Nato alla gloria, concorse ad impartirla a chiunque si travagliava a farne acquisto, correggendo, migliorando, arricchendone i manoscritti. A rincontro poi ingrandiva qualunque piccolo servigio che gli si facesse, e alla riconoscenza non poneva mai termine.

Non malignava contro chiunque si fosse mai, anzi quando in qualche conversazione si favellava de' vizii altrui, egli subito rispondeva: *Si parla di persone quando non si ha da parlare di cose*. La sua conversazione era piacevole, ed istruttiva per le grandi cognizioni storiche, pei tratti di spirito, e per gli aneddoti, con cui egli sempre l'adornava. E per altro chi meglio di lui dotato di vasta memoria, e di una meditata lettura della biografia universale, e di quasi tutti i filosofi moralisti, e particolarmente delle opere di Plutarco, di Seneca il filosofo, de' saggi di Michele Montaigne, suo prediletto libro e di cui varie sentenze ne recitava in ogni discorso anche il più familiare, di La-Bruyére, di La-Rochefoucauld ec. potevane più all'uopo citarne? Amava gli amici con tenerezza e fede singolare, era affabilissimo agli sconosciuti. Sensibilissimo alle sventure altrui, e molto caritatevole coi poveri.

Ebbe pochissimi amici, i quali lo amavano sinceramente, e ne sapevano ammirare le qualità morali, e questi stessi vide egli interamente sparire quasi un decennio prima della sua morte, se non che gli era rimasto il solo professore Musumeci, il quale non lo abbandonò mai sino agli estremi di sua vita, mostrandogli segni di amicizia pura, cordiale, e degna solamente di ben nati animi. Questa che non risente mai i molesti effetti di longevità, e più di più quelli umilianti delle sventure li legò con unanime costanza sin dalla giovinezza. Tanto è vero che l' amicizia tra i virtuosi non risente mai le funeste conseguenze del tempo che smaschera tutto!! I suoi costumi in fine furono semplici, la sua condotta regolare, ingenuo sincero non voleva, nè poteva dissimulare verun pensiero. Perlochè detestava ogni falsità e simulazione. Non odiò mai persona, anzi rispondeva coi beneficii alle ingiurie. In somma la pittura morale di quest' uomo unico fra noi, io la trovo laconicamente scritta in uno de' più profondi libri della Bibbia. « *Erat vir ille simplex, rectus, ac timens Deum, et recedens a malo*. Giobbe Cap. 1 vers. 1.

Perdona, anima benedetta, se per l' acerbo contrasto del mio dolore, e della inesperienza non son giunto ad illustrare, come si dovrebbe, il tuo nome. La mia gratitudine, come tuo affezionatissimo discepolo, ti offre per ora questo piccolo fiore. Ma quando le tue virtù domandano più alto dire che il mio, ne parli quel dotto che occuperà il tuo posto nell' Accademia Gioenia.

INDICE

Relazione Accademica per l'anno XVIII, del socio attivo dott. G. A. Galvagni. Pag. 1

Sulla Influenza dell' ossigeno nella formazione de' globi celesti. Breve disamina del socio attivo prof. Carlo Gemmellaro » 23

Sopra due singolari nevrosi. Memoria del socio attivo G. A. Galvagni . » 41

Sulla vera condizione delle miniere in Sicilia. Rapporto del socio attivo Carlo Gemmellaro » 65

Descrizione di una nuova specie di conchiglia siciliana vivente dal socio attivo Carmelo Maravigna . . . » 87

Memorie di Geografia fisico-medica sulle principali acque stagnanti di Sicilia e sulle febbri intermittenti a che metton cagione. Memoria terza delle malattie periodiche di Sicilia e fisionomia speciale di esse del socio attivo G. A. Galvagni » 93

Catalogo di alcune piante medicinali dei dintorni di Catania e del suo monte

ignivomo che fa seguito alla Flora medica catanese per i socii dottor Paolo Di-Giacomo Castorina e dottor Gaetano de Gaetani » 159

Sopra alcuni vegetabili che servono di stazione ai molluschi. Osservazioni de' socii corrispondenti P. D. Francesco Tornabene e P. D. Giacomo Maggiore cassinesi » 181

Memorie di Geografia fisico-medica sulle principali acque stagnanti di Sicilia e sulle febbri intermittenti a che metton cagione. Memoria quarta sulla determinazione della sede delle malattie periodiche, dedotta dall' accordo delle condizioni anatomico-fisiologiche de' sistemi nervosi dei tessuti ove siedono, coi fatti patologici spettanti tali malattie del socio attivo G. A. Galvagni . . . » 211

ELOGJ ACCADEMICI

Elogio di Fra Cesare Borgia dal socio attivo vice direttore Prof. Mario Musumeci » 1

Elogio Biografico del dottor Carmelo Recupero socio attivo dell'Accademia Gioenia, scritto dal socio corrispondente dott. Rosario Buscemi . . » 23

ATTI

DELL'ACCADEMIA GIOENIA

DI SCIENZE NATURALI

DI

CATANIA

TOMO XIX.

CATANIA
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI SCIUTO
STRADA DEL CORSO N. 335.
1842.

1843 ou facile trouver

CATALOGO

DEI SOCÌ ELETTI NELL' ANNO XVIII.

NOME, COGNOME, PATRIA,	GRADO ACCAD.	GIORNO DI ELEZIONE.
Prof. Ignazio Rozzi da Aquila.	*Soc. Corris.*	*13 Mag. 1841.*
Dott. Sebastiano Vispear da Napoli	»	»
Barone Andrea Bivona da Palermo	»	»
D. Ignazio Cacciatore da Palermo	»	»
D. Gaetano Cacciatore da Palermo	»	»
D. Luigi Oberty da Napoli	»	»
D. Camillo de Tomaso da Napoli	»	»
Sig. Alfredo Malherbe di Mez	»	»
Prof. Dott. Pasquale Pacini da Palermo	»	»
D. Giuseppe Maccagnoni Principe di Granatelli da Palermo	»	»
Cav. D. Giuseppe Damiani Sarzana da Marsala	»	»

Nome, Cognome, Patria,	Grado Accad.	Giorno di Elezione
Eminent. Cardinale Angelo May da Roma	*Soc. Corris.*	*13 Mag. 1841.*
Dott. Guglielmo Capozzo da Palermo	»	»
Dott. Vincenzo Pergola da Palermo	»	»
Abate Lorenzo Coco da Palermo	»	»
Prof. Webster di Cambridge in America	»	»
D. Giuseppe Placenti da Napoli	»	»
Dott. Alessandro Rizza da Siracusa	»	»
Dott, Giovanni Rampinelli da Bergamo	»	»
Cav. Dott. Giuseppe Carbonaro da Napoli	»	»
Monsignor Domenico Solito da Napoli	»	»
Dott. Giuseppe Nicosia da Chiaramonte	»	»
Dott. Saverio Sckembri da Malta	»	»
Prof. D. Paolo Sortino da Malta	»	»

Nome, Cognome, Patria,	Grado Accad.	Giorno di Elezione
Sig. Giovanni Giamproy da Messina	*Soc. Corris.*	*13 Mag. 1841.*
Prof. Antonio Gravani da Bologna	»	»
Dott. Luigi Gioffrè di S. Eufemia in Calabria	»	»
Prof. Luigi de Ruggiero da Napoli	»	»
Dott. Pasquale Manfrè da Napoli	»	»
Il Conte Francesco Galvani da Bologna		
Dott. Sebastiano Cervasi da Ferla	»	»
D. Agostino Todaro da Palermo	»	»
Dott. Francesco Longo da Palermo	»	»
Pad. D. Giovanni Cafici Cassinese	»	»
Dott. Ferdinando de Nunzio da Napoli	»	»
Prof. Giuseppe La Cava da Napoli		
Cav. Giovambattista Wispeare da Napoli	»	»

Nome, Cognome, Patria,	Grado Accad.°	Giorno di Elezione
Prof. Domenico Gasparini da Napoli	*Soc. Corris.*	*13 Mag. 1841.*
Dott. Velpeau da Parigi	»	»
Dott. Esquirol da Parigi	»	»
Dott. Cloquet da Parigi	»	»
Dott. Carron du Villards da Parigi	»	»
Dott. Jvnnasis da Parigi	»	»
Dott. J. M. W. Picton di nuova Orleans in America	»	»
Dott. A. Sydney di nuova Torch in America	»	»
Vittore Ghiliani da Torino	»	»
Prof. Giardini da Napoli	»	»
Dott. Emmanuele Tapichino da Vittoria		
Dott. S. Farneri in Parigi	»	»
Sig. E. de Beaumont da Parigi	»	

Nome, Cognome, Patria,	Grado Accad.	Giorno di Elezione
Sig. Don Baldassare Piazza da Palermo	*Soc. Corris.*	*13 Mag. 1842.*
Sig. Calandrelli Prof. di Astronomia e di Ottica in Roma	»	»
Sig. Adriano Paillet da Parigi	»	»
Prof. Carlo Passerini da Firenze	»	»
Prof. D. Antonio Catara Littieri da Messina	»	»
Prof. Fortunato Luigi Navari da Padova		
Sig. Raffaele Mastriani da Napoli	»	»
Cav. D. Felice Sant' Angelo da Napoli	*Soc. Onor.*	»
Cav. D. Michele Sant' Angelo da Napoli	»	»
Il Conte di Tcheitchoff di Russia	»	»
Giuseppe Russo da Palermo Principe di Galati	»	»
P. Abate D. Pier Luigi Colonna da Palermo	»	»

Nome, Cognome, Patria,	Grado Accad.	Giorno di Elezione
P. D. Michelangelo Celesia da Palermo	*Soc. Onor.*	*13 Mag. 1841.*
Cav. G. Fineti da Napoli	»	»
D. Guglielmo la Farina da Palermo	*Soc. Coll.*	»
D. Gaspare Nicotra da Catania	»	»
D. Salvatore Sciuto da Catania	»	»
D. Giuseppe Buda da Catania	»	»
D.r D. Fedele di Fiore da Napoli	»	»

CARICHE ACCADEMICHE

PER L' ANNO XIX.

Primo Direttore Cav. Sig. Giuseppe Parisi Intendente della Provincia
Secondo Direttore Prof. Mario Musumeci
Segretario Generale Padre D. Gregorio Barnaba La Via Priore Casinese.
Cav. Abate D. Francesco Ferrara
Prof. Antonino Di-Giacomo
Prof. D.r Carlo Gemmellaro
Sig. D.r Carlo Gravina Principe Valdisavoja
D.r Domenico Orsini
D.r D. Antonino Lo Giudice
} *Membri del Comitato*
Segretario della Sezione di Storia Naturale D.r Giuseppe Antonio Galvagni
Segretario della Sezione di scienze fisiche Dottor Paolo Di-Giacomo Castorina
Cassiere dell' Accademia confermato Cav. D. Gaspare Gambino
Direttore delle stampe confermato il Prof. Antonino Di-Giacomo
Direttore del Gabinetto di Storia naturale Prof. Carlo Gemmellaro
Bibliotecario confermato il Socio D.r Salvatore Leonardi

ATTI

DELL' ACCADEMIA GIOENIA

DI SCIENZE NATURALI

VOL. XVIII. SEM. I.

RELAZIONE ACCADEMICA

PER L'ANNO XVIII.

DELLA

ACCADEMIA GIOENIA

DEL

SOCIO SEGRETARIO GENERALE

D. GREGORIO-BARNABA LA-VIA

PRIORE CASINESE

LETTA NELLA TORNATA ORDINARIA DEL DÌ 16 MAGGIO 1842.

In contemplatione Naturæ nihil possit videri supervacuum.

PLIN. II. libr. XI. Cap. II.

Tutto è grande e maraviglioso in natura, e nulla avvi d' inutile, o di soverchio nella contemplazione di essa. I progressi delle scienze naturali ben lo dimostrano, Ornatissimi Accademici, e lo dimostra ancora la vostra assiduità nello investigarne i più reconditi arcani; che se chiare pruove dato ne avete con le vostre dotte lucubrazioni negli anni che passarono, l' anno XVIII di nostra fondazione non lascia di presentarne il più brillante argomento. E di fatto della Geologia sempre occupandosi il Socio Attivo Prof. Carlo Gemmellaro volendo far servire i fenomeni geologici alla spiegazione di uno dei più rilevanti articoli della meccanica celeste, cioè quello del condensamento delle *nebulose*, richiamata l' attenzione dei fisici sopra l' influenza che abbia potuto avervi l' ossigeno, rapporta da prima le teorie attuali sopra la *primitiva luce*, sul *fluido del calore*, su quello

della *gravità* e dell' *elettricità :* sull' *etere* che condensandosi suppongono aver presa la forma di *vapore di nebulosità* (stato di passaggio dalla primitiva luce verso la formazione de' mondi) , e passa a considerare che tale ipotesi potrebbe divenire certezza , se si giungesse a provare , che i principali elementi di cui il nostro globo è formato sono tali sostanze , che potevano esistere nello stato aeriforme , e costituire la così detta *primitiva luce :* non restando allora a scoprire se non che l' agente per mezzo del quale giunsero a condensarsi , e solidificarsi le sostanze eteree nello spazio diffuse . Facile gli riesce il provare il primo assunto , imperciocchè , tralasciando le sostanze elementari dette imponderabili , passa in rivista le altre , che in effetto manifestansi nello stato aeriforme quando son sole , tali sono l' ossigeno , l' idrogeno , l' azoto , il carbonio , il cloro ecc. e poi i metalli ridotti allo stato aeriforme anch' essi per mezzo del calorico , che così sparso esisteva nella *primitiva luce* . E per venire alla ricerca dell' agente primario del condensamento di queste sostanze semplici , si rivolge a considerare la immensa quantità dell' ossigeno in natura , e la parte principale che esso occupa in tutte le sostanze composte , le quali sotto mille forme trovansi combinate nel nostro globo . Del che ne deduce, che bastava una corrente d' ossigeno diretta dalla forza dell' elettricità attraverso delle sostanze aeriformi sparse nell' etere universale per attaccarle , a far loro assumere una forma diversa , dietro la combinazione con questo elemento attivissimo ; e perciò aria formavasi dalla

sua combinazione con l' azoto : acqua , o vapore con l' idrogeno : gas acido carbonico col carbonio : e poi selce col silicio , soda col sodio , allumina con l' alluminio , e così del resto .

Distinte in tal modo , e separate le sostanze , erano più direttamente soggette alle leggi degli agenti principali nel *fluido universale* : e l' elettricità potea ben rappresentare ciò che fu detto *Affinità* , e riunir potea sempre più molecole di corpi che andavano formandosi per la combinazione dell' ossigeno , finchè ridotte a considerevoli masse stabilissero il punto centrale dei nuclei solidi , sul quale tendevano sempre a ragunarsi altre successive molecole , ed incominciare così la formazione delle nebulose, che doveano nel progresso costituire le sfere innumerabili di cui è sparso l' universo .

Nè quì si ferma l' Autore , ma prosiegue a cercarne altre pruove nella struttura delle rocce , che formano la crosta della terra ; e trova che molte gliene presentano chiarissime quelle dette primitive , che riguardar debbonsi come formate per aggregazione , nella struttura e chimica composizione delle quali , Egli , dimostra come l' ossigeno rappresenti il costituente principale , e conchiude finalmente , che nessuno dei corpi semplici per sola gravità , o attrazione assume la forma solida , e che essi han sempre esistito nello stato gassoso ; all' incontro però uniti all' ossigeno han preso posto fra le sostanze capaci di affettare i nostri sensi ,

e quindi la influenza dell' ossigeno nella formazione delle sfere non è una semplice ipotesi (1).

Di altro lavoro geologico ci fà dono in quest' anno Accademico il Socio Gemmellaro rapportandoci il vero stato delle miniere in Sicilia. Rammenta Egli, come furono esse esplorate sotto Carlo VI, e poscia sotto Carlo III Borbone con ingenti spese, e senza il bramato vantaggio, e passa a dar conto di quanto si è ultimamente praticato dalla Società Beck, Daniel e Compagni, la quale nel 1837, e 1838 tornò allo scavamento delle nostre miniere, ed altri tentativi ne fcee in Calabria, ma senza effetto, e con la perdita di onze 30000. Chiamati dalla dotta società il Sig. Junker ispettore generale delle miniere del Re di Francia, ed il Sig. Paillet esperto mineralogista, questi esaminate le nostre miniere conobbero, che esse non costavano di filoni, ma le sostanze metalliche vi stavano in rognoni, che non estendevansi a molta profondità, e talvolta la loro successione era di un colpo tagliata, e mancava, conchiusero pertanto che non era di farsi ulteriore tentativo con la certezza di una perdita rilevantissima.

Presenta in seguito il nostro Socio quaranta campioni delle nostre miniere, e sei di quelle di Calabria; dei primi fa rilevare, che la *Bournonite*

(1) Disamina sulla influenza dell' ossigeno nella formazione de' globi celesti letta nella seduta ordinaria del dì 30 giugno 1841.

di Fondachello, e quella di S. Amalia erano le più ricche di argento, veniva in seguito quella di S. Carlo a fiume di Nisi; un quintale di quella di S. Amalia ha dato spesso argento onze 16, rame onze 28, e piombo rotoli 20 (1).

Alla botanica medica rivolgendo i loro studî il Socio attivo D.r Paolo Di-Giacomo Castorina, ed il Socio corrispondente D.r Gaetano de Gaetani, leggono la prima parte del Catalogo di alcune piante medicinali dei dintorni di Catania, e del suo monte ignivomo, non tralasciando alcune delle nostre piante marine, che possiedono qualche marcata medicinale azione.

E pria di tutto han tenuto ragionamento sull' importanza, e sull' utilità che trar si potrebbe dalle piante indigene nell' esercizio della pratica medica, compilando una topografica materia medica vegetale. Ci fanno osservare, che noi poco abbiamo studiato i medicamenti indigeni tirati dal regno vegetale, i quali con sottile esame, ed assiduità sperimentati ci emanciperebbero dalle piante esotiche nelle mediche prescrizioni, poichè sono le indigene più confacenti all' organizzazione degli abitanti. Conservando in seguito un ordine alfabetico danno per ora la descrizione del *Rumex acetosa* Lin. *Rumex scutatus* Lin. *Vitex agnus-castus* Lin. *Achillea nobilis* Lin. *Zostera Oceanica* Lin. *Ambrosia maritima* Lin. *Anagallis*

(1) Rapporto sul vero stato delle miniere in Sicilia letto nella seduta ordinaria del dì 26 agosto 1841.

arvensis Lin. *Appium graveolens* Lin. *Cyclamen europeum* Lin. *Aristolochia rotunda* Lin. *Aristolochia longa* Lin, servendosi per la classificazione del sistema artificiale di Linneo, e di quello naturale del Jussieu. Adempiendo in fine i nostri Socî allo scopo propostosi, dopo cennata la natura fisica, ed i componenti immediati delle piante descritte, passano all' azione medica speciale di ogni una di esse, che esaurisce su i tessuti organici viventi, mostrandole proficue or in una, or in un' altra forma di malattia, e convalidano il tutto con l'autorità di molti rinomati scrittori, e con le proprie osservazioni (1).

I Socj corrispondenti D. Francesco Tornabene, e D. Giacomo Maggiore Casinesi si propongono di cennare quelle piante, ove con più di certezza annidano certi dati molluschi, nella di cui esposizione servonsi del metodo naturale di Jussieu ed enumerano quei molluschi, che da loro, dopo replicate osservazioni, sonosi in ogni specie ritrovati.

Della classe *Acotyledonia* nell' ordine *Hydrophytae* Richard osservano sulla specie *Chantrasia rivularis* Dec. dieci molluschi, ed undeci sulla *Chantrasia fluviatilis*. Passando al genere *Nostoc* veggono il *Nostoc communis* Dec. ed il *Nostoc sphericum* portare ventiquattro molluschi,

(1) Piante medicinali dei dintorni di Catania, e del suo monte ignivomo memoria letta nella tornata ordinaria del dì 15 dicembre 1841.

come altresì notano nelle osservazioni annesse a questa specie, che i molluschi, i quali stazionano nelle parti umide, cercano per loro dimora i Nostoc, le Tremelle, ed i Licheni. Facendo parola delle alghe marine veggono costantemente sette molluschi abitare in due specie di *Fucus*, ed in cinque specie di *Ceramium*. Nell' ordine *Licheneæ* rapportano tredici molluschi abitare in due specie di *Lepra*, in due di *Scyphophorus*, in due di *Patellaria*, ed in una d' *Isidium*. Nella *Lobaria pulmonaria* Dec. dicono stazionare la *Pupa avena* Drap. Nel genere dei *Musci* trovano, che due specie di *Phascum*, due di *Tortula*, ed una di *Lasckea* sono costante abitazione di quattro molluschi; come nella classe *Monohypogynia* e nel solo ordine *Gramina*, l' *Andropogon hirtum* Lin. è stazione della *Pupa subulata* Biv. ed in quella *Hypocorollia* nell' ordine *Oleaceae* dell' *Helix olivetorum* Gmelin, e finalmente nella classe *Diclinia* nel solo ordine *Urticeae* fan parola della *Parietaria judaica* Lin. ove Filippi trovò spesso l' *Helix conspurcata* Drap. Del che ne inferiscono, che il loro lavoro è uno schizzo di quanto può dirsi sulla stazione dei molluschi sopra i vegetabili, le di cui stazioni sono i luoghi umidi, e quindi dimorano più facilmente sulle piante Crittogame, che sulle Fanerogame; adducono i motivi per cui molti molluschi hanno variabile stazione, ed opinano finalmente, che i molluschi col dimorare sulle piante Fanerogame non possono ar-

recare negli orti quel danno che dagli orticoli è loro attribuito (1).

Ma se interessante si è per la storia naturale la conoscenza della stabile dimora di certi molluschi in alcune date specie di piante, di non minor interesse si è quella della scoperta di nuove specie di essi.

Uno ne scuopre, fra gli altri, il Socio attivo Prof. Carmelo Maravigna nel littorale di Messina del genere *Pirula* di Lamark, che nella fausta ricorrenza dell' arrivo in Catania di S. M. Ferdinando II. nostro adorato Sovrano a nome della Gioenia intitola all' Augusto Monarca chiamandolo *Pirula Borbonica*, la di cui conchiglia è bianca, piriforme, attorniata da squame imbricate, i giri della spira sono sei, ed è lunga undici linee, e tredici larga (2).

Alla Monografia del genere *Buccinum* di Lamark, che presentano il Socio Attivo D.r Andrea Aradas, ed il Socio Corrispondente D. Giacomo Maggiore Casinese per servire alla Fauna di Sicilia, dopo la descrizione di tutte le specie, varietà di forme, e di colori proprie al genere sudetto, una nuova specie ne aggiungono col nome

(1) Sopra alcuni vegetabili che servono di stazione ai molluschi Osservazioni presentate nella tornata ordinaria del dì 31 marzo 1842.

(2) Descrizione di una nuova specie di Conchiglia vivente letta alla presenza di S. A. R. il Principe D. Luigi Borbone Conte di Aquila, ed umiliata all' Augusto Monarca Ferdinando II. Borbone nella tornata ordinaria del dì 6 ottobre 1841.

di Buccino dubbio *Buccinum dubium*, i di cui caratteri distintivi sono, conchiglia ovato-oblunga bianco-giallicia longitudinalmente piegata, e trasversalmente solcata, quasi granulosa, con giri poco convessi, e di sopra appianati, coll' apertura rotondo-ovata, labro acuto, e dente solcato, è lunga otto linee, e tre e mezza larga. Ed il Buccino a forma di fuso *Buccinum fusiforme* Kiener. in istato fossile da loro per la prima volta rinvenuto in Sicilia; come del pari han trovato in istato di vivenza il Buccino ondato *Buccinum undatum* Lin. adulto e ben conservato nèl mare di Aci-Trezza, ed allo stato fossile in Milazzo il Buccino di Lefebre, *Buccinum Lefebrii* Maravigna.

Due specie nuove appartenenti al genere *Rissoa* di Fréminville ne descrivono in seguito da loro rinvenute nella sabbia dell' Ognina di Catania; delle quali ne intitolano una al Socio Attivo Cav. Abate Francesco Ferrara, i di cui caratteri sono, conchiglia piccola, solida, ovato-tumida, levigata, con l' apice poco ottuso a giri convessi, di cui l' ultimo oltrepassa il resto della spira, apertura quasi rotonda, il labro incrassato, non più lunga di una linea; e l' altra al Socio Attivo D.r Giuseppe-Antonio Galvagni, che si distingue per esser minutissima ovato-oblunga, poco ottusa, levigatissima, nitida, e brillante, ornata elegantemente di punti rossi, o macchie disposte in serie, e giri poco convessi, con suture impresse, apertura oblunga ovata, a labro semplice.

Segue in appendice una ultima nuova specie del genere *Lucina* trovata fossile nelle argille figuline

di Caltagirone, la quale vollero denominare Lucina angolosa *Lucina angulosa*, conchiglia piccola quasi ovata, obliqua, compressa, ornata di elegantissime strie oblique, curve, distanti, ed angolate, senza denti laterali, due linee circa lunga e larga (1).

Il D.r Andrea Amato del pari presenta la descrizione di una nuova specie di conchiglia di spettanza al genere *Rissoa* di Fréminville che intitola alla nostra Gioenia chiamandola *Rissoa Joenia*, la quale si distingue per esser minutissima, vitrea, lucida, ovato-conica, di un bianco sporco, con fasce di color giallo-castagno, ed apertura ovale un poco allungata, e l'apice ottuso, lunga meno di mezza linea (2).

Nè a ciò solo sonosi limitate le vostre osservazioni, Ornatissimi Accademici, nè di tali scoperte solamente avete arricchita la scienza, ma di altre ancora, le quali interessano più da vicino il ben essere dell'uomo.

Sulle febbri intermittenti, che provengono dalle principali acque stagnanti di Sicilia intertenendoci il Socio Attivo D.r Giuseppe-Antonio Galvagni, e la etiognosia facendone, parla da prima degli

(1) Monografia del genere Buccinum per servire alla Fauna di Sicilia e descrizione di due nuove specie di conchiglie spettanti al genere *Rissoa* lette nella seduta ordinaria del dì 27 gennaro 1832.

(2) Descrizione di una nuova specie di conchiglia di Sicilia di spettanza del genere *Rissoa* presentata nella seduta ordinaria del dì 30 aprile 1842.

affluvii come agenti patologici, che cagionano le malattie periodiche in Sicilia, ne delinea con dettaglio il modo di loro avoluzione, e l' azione che fanno su gli organi, e dai fatti moltiplici raccolti inclina ad ammettere l' incubazione degli effluvii negli umani organismi.

Dagli affluvii passa a trattare dei modificatori fisiologici, come cagione di malattie periodiche, e trova le vicissitudini climatiche come cagione potente di esse, e delle perniciose ancora; e studiando le condizioni organiche, che predispongono al morbo periodico, dice di taluni individui, che all' azione delle più lievi cause diatetiche, o climatologiche di ogni sorta di periodiche sono afflitti, non che di violenti, e di perniciose ancora, e chiude quell' articolo specializzando le particolari cause delle diverse malattie di Sicilia.

Volgesi poscia a narrar l' istoria della fenomenologia delle malattie periodiche di nostra Isola, delle speciali, delle semplici, delle poliformiche perniciose, e delle benigne ancora; e dicendo delle prime parla delle forme, che la perniciosa indossa in Sicilia, e nota che osservasi più spesso poliformica di quanto osservasi nell' Europa continentale, e precisamente in quelli individui, che respirata l' aria palustre vanno ad abitar le montagne.

Le poliformiche, soggiunge l' Autore, dipendono da moltiplice sede, che contemporaneamente, o successivamente la malattia và occupando nei varii parosistici ritorni, o da sede sempre la stessa, la quale mostrando vario grado nell' affe-

zione morbosa, dà origine a diversa sintomatologia, e così osserva la biforme emetico-delirante, colerico-apoplettica, esantematico-colerica legate alle sedi distinte gastro-encefalica, entero-encefalica, dermogastro-enterica, che mostravansi nelle succedenti ricorrenze, e l' artritica a sede mobile, che nello stesso parosismo, o nelle sue tornate passava l' affezione da un' articolazione all' altra, e descrive del pari la biforme cefalalgico-delirante, balbuziente-delirante, delirante-apoplettica, e la triforme cefalalgico-delirante-apoplettica, dipendenti da diversi gradi dell' irritazione encefalica stessa. Segue indi a parlare del tipo della malattia periodica, del diagnostico, del prognostico, della tarapeutica, e dopo di aver ragionato sulla natura e la sede, e dimostrato costituirsi di una irritazione semplicemente nervosa con congestione secondaria, chiude quel suo lungo lavoro presentando una nuova classificazione delle malattie periodiche (1).

In una quarta memoria poi, che riguarda i fatti relativi alla storia delle periodiche perniciose, la quale fà seguito alla memoria di sopra enunciata, egli espone più storie singolari di febri perniciose, fra le quali meritano attenzione una febre perniciosa cefalgica per ben quattro volte osservata, ed una febre perniciosa intermittente

(1) Storia medica delle malattie intermittenti in Sicilia, che fa seguito alla memoria di Geografia fisica-medica sulle acque stagnanti dell' Isola letta nella seduta ordinaria del dì 30 luglio 1841.

glossitica, che crede nuova, e del tutto fin oggi inosservata (1).

E finalmente il Socio Galvagni legge una memoria sopra due singolari Nevrosi, e dopo corto preambolo in cui fà conoscere che le malattie del sistema nervoso sono tutt' ora piene di oscurità, e che la scienza si è mostrata per esse in stato provvisorio, descrive la prima osservazione, che costituivasi di un sonnambolismo, nel cui corso si sviluppava una gallantropia. Addormentatosi l'egroto cominciava a presentare dei movimenti agli arti toracici, e ad ambe le mani, indi il respiro diveniva frequente, anelоso, e si univa a lamentevole suono, che mutavasi in leggiero miagolio, allora presentava una sindrome di azioni, che imitava più atti fisiologici del gatto, ed il portamento quadrupede, poscia sospendendo un momento di miagolare schiudeva voce umana, che articolava in parole, e ridice molte cose accadute nel giorno antecedente, così correndo finiva l'accesso, e tornava ad addormentarsi, senza tener memoria svegliandosi di quanto avea operato. A togliere il dubbio di una simulata malattia pregava, l'Autore, il Socio corrispondente D.r Emmanuele Japichino da Vittoria, nel cui contado quel fatto accadeva, di causticar l'ammalato con un ferro rovente nel tempo dell' accesso,

(1) Geografia fisico-medica sulle principali acque stagnanti, e sulle febri intermittenti cui mettono cagione, memoria lètta nella tornata ordinaria del dì 25 novembre 1841.

ma quei non sentì per nulla l' adustione, sebbene allo svegliarsi ebbe gran dolore, e febre.

Teorizzando il fatto, il Galvagni, lo giudica per un sonnambolismo, nel cui corso svilnppavasi una gallantropia, e lo crede un fatto straordinario, e nuovo nella scienza per verificarsi nel sonno gli accessi, e per riunirsi al ritorno del sonnambolismo senza mai succedere ne' tempi di vigilia.

Descrive in seguito una erotomania semplicemente morale succeduta sù di una donna di anni 21 proibita di andare a marito per esser rachitica; la caratteristica di sua monomania raggiravasi sul suo maritaggio, stassi aspettando lo sposo, che ravvisa in ogni individuo che vede, è da notarsi però che non trascorre mai ad atti indecenti, ed integro si mostra l' intelletto allor che tratta di qualche altro affare. Classificando la malattia secondo i Frenologici, la fa appartenere all' istinto genesico, e costituisce quella varietà detta erotomania semplicemente morale; passa indi a discorrere sul morale di tale individuo, e finisce presentando molte riflessioni di fisiologia intellettuale (1).

Tali si furono i lavori da voi, Ornatissimi Socì, dottamente sostenuti in quest' anno accademico, i quali han bene dimostrato, che niente sfugge alle vostre dotte investigazioni, e che nulla

(1) Sopra due singolari Nevrosi, memoria letta nella tornata ordinaria del dì 31 marzo 1842.

avvi di inutile, o di soverchio nelle opere portentose di natura. *In contemplatione Naturæ nihil possit videri supervacuum.*

Da molto tempo l' Accademia penetrata dalla perdita del suo Istitutore, e primo Direttore Cav. Fra Cesare Borgia Commendatore del Sacro Ordine Gerosolimitano mancato repentinamente in Roma nel 17 aprile dell' anno 1837 aveva in animo di consecrargli un omaggio di riconoscenza. Coscia delle fatiche da Lui durate in gioventù nella cultura delle scienze Naturali sperava di ottenerne più precise notizie, che unite alle biografiche più accurate che del pari si desideravano, avrebbero apprestati adeguati elementi a tanto giusto, ed officioso desiderio; Ma sconfortata dal ritardo si volse allo adempimento di cosiffatto dovere nello scorso marzo, ne incaricò il suo Vice-Direttore Prof. Mario Musumeci, da cui nell' ordinaria seduta del susseguitivo aprile fu letto l' Elogio. Semplice fu il suo dire perchè soltanto fece capo dei documenti irrefragabili, che formano i titoli dell' onore dell' estinto. Mostrò, Egli, come Borgia spinto dagli aviti esempii, e ciò che importa più a sapersi, educato dal celebre suo Zio Stefano Borgia, indi Cardinale tanto lodato dal Tiraboschi e dal Vinckelman, si tenne sempre grande immezzo alla rotta fortuna de' suoi tempi, la quale oltremodo si appesantì sopra gli Stati Pontificii, e quindi sulla di Lui patria Velletri. Spostato da Malta l' Ordine Gerosolimitano dalla veemenza del turbine politico venne a risedere in Catania, ove Borgia rifulse di eminenti qualità, sia dando ope-

ra allo scopo dell' Istituto nella cura degl' infermi, sia nel suo economico regimento, avendone occupato le principali cariche. Fece altresì l' Autore conoscere, come egualmente grande siasi mostrato in questa sua patria di elezione fondando quest' Accademia: monumento perenne del suo amore per l' esatte discipline: il quale vie maggiormente procurò esternare allorquando visse lungi da noi. Chiudesi l' elogio con una breve, ma interessante allocuzione a noi tutti diretta per mantenerci intemerati, e laboriosi alla conservazione di così prezioso deposito a fine di rispondere alle grazie paternamente impartiteci dall' Augusto FERDINANDO II nostro Re, all' onore di Catania, ed alla memoria dell' Illustre trapassato (1).

Altro tristo dovere mi chiama a spargere un fiore sulla tomba dell' estinto Socio Attivo D.r Carmelo Recupero non ha guari da morte a noi per sempre involato. Voi ne sentiste in questo luogo l' elogio che l' amicizia volle tributargli, e di quali pregi letterarii, e virtù sociali era adorno l' estinto Accademico. Voi lo vedeste dotto e profondo Medico, valoroso Filologo, chiaro esempio di perfetta morale, a me non resta che farvelo conoscere zelante ed amoroso pel decoro dell' Accademia, non che esatto ed assiduo nelle affidategli incombenze, quali pregi di unita agli antecedenti

(1) Elogio del Primo Direttore Cav. Fra Cesare Borgia Comm. del S. M. O. Gerosolimitano letto nella seduta ordinaria del dì 30 aprile 1842.

farà meglio rilevare quel Socio, che ne rimpiazzerà il vuoto (1).

Restami finalmente esortarvi, Illustri Socii, a far progredire sempre più appo noi le Scienze Naturali, le quali mercè vostra di nuove scoperte, e di utili ritrovati sonosi arricchite. L' augusto FERDINANDO II nostro adorato Monarca ha graziosamente accolte le vostre dotte fatiche, e per la quarta volta che ha visitato Catania della Gioenia si è sempre particolarmente interessato. Possa il vostro zelo non venir meno giammai, e gli anni che sopravvengono accrescan vieppiù, mercè vostra, gloria e rinomanza alla nostra Accademia!

(1) Elogio del Socio Attivo D.r Carmelo Recupero scritto dal D.r Rosario Buscemi, e letto dal Socio Prof. Gemmellaro nella tornata del dì 17 febraro 1842.

INSETTI DI SICILIA DETERMINATI

DAL SIG. F. GHILIANI

NEL SUO VIAGGIO IN QUESTA ISOLA

ANNO 1839.

Il ch. autore di questo prezioso catalogo degli insetti di Sicilia, avendone fatto gentil dono alla Gioenia, di cui è benemerito socio corrispondente, l' Accademia volendo che non andasse defraudato il pubblico di tanto lavoro, forse unico finora nell' isola nostra, e che l' autore avesse una prova del pregio in che sono da essa tenute le fatiche di un dotto corrispondente, se ne è occupata nella tornata ordinaria del 20 luglio 1842, ed ha determinato di darlo alle stampe ed inserirlo ne' volumi degli atti accademici, proponendosi di pubblicare in ugual modo qualunque supplemento o modificazione sarà per farvi l' autore

CATALOGUS INSECTORUM SICILIÆ

HYMENOPTERA

CEPIUS
— *analis* Klug *Catania*
— *spinipes* » »
— *idolon* Spin.? »
ORYSSUS
— *coronatus* Fabr. »
ATHALIA
— *rosæ* Hirby *Sicilia*
HYLOTOMA
— *vulgaris* Klug »
TENTHREDO
— *vidua* Rossi »
— *zonula* Klug. *Catania*
— *rustica* Fabr. »
— *hæmatopus* » »
EVANIA
— *fuscipes* » »
FÆNUS
— *jaculatur* » »
LISSONOTUS
— *bellator* Grav. »
PIMPLA
— *roborator* » »
— *instigator* » »
— *flavicans* » »
EPHIALTES
— *tuberculatus* » »
CRYPTUS
— *obscurus* » »
— *analis* » »
— *Ghiliani* Spin. N. spec.
HMITELES
— *dissimilis* ? Grav. *Sicilia*
PEZOMACHUS
— *bicolor* » »
CAMPOPLEX
— *varipes* » »
PANISCUS
— *fuscipennis* » »
ANOMALON. (due specie nuove bellissime)
OPHION
— *merdarius* Grav. »
ALOMIA
— *ovator* » »
ICHNEUMON
— *instructor* Fabr. *Palermo*
— *luctatorius* » *Sicilia*
— *fumigator* » »
— *fasciatorius* » »
TROGUS
— *luteiventris* Grav. »
TRYPHON
— *elongantulus* » »
BRACON
— *desertor* Mus. *Catania*
CYNIPS
— *quercus* Fabr. *Sicilia*
LEUCOPSIS
— *Grohmanni.* . . »
CHALCIS
— *femorata* Dalman »

PARNOPES
— *carnea* Fabr. »
STILBUM
— *calens* » »
— *var. speciosa* » »
CHRYSIS
— *distinguenda* Spin.N.Sp.
— *ignita* Fabr. *Sicilia*
HEDYCHRUM
— *lucidulum* » »
ELAMPUS
— *auratus* » »
ALTA
— *structor* » »
— *pubescens* » »
— *capitata* » »
FORMICA
— *sanguinea* » »
— *herculanea* » »
MYRMICA
— *barbara* » »
MUTILLA
— *hungarica* » »
— *ruficollis* » »
— *austriaca* Panz. »
— *4-punctata* Oliv. »
— *coronata* Fabr. »
— *ciliata* » »
— *europæa* » »
— *littoralis* Pettag. »
— *nigripennis* Klug. »
— *maura* Fabr. »
— *pedemontana* » »
— *italica* » »
— *4-notata* Klug. »
— *cornuta* Spin. (N.Sp.) *P.*
MYRMOSA
— *ephippium* Fabr. *Sicilia*

TIPHIA
— *femorata* » »
MYZINES
— *6-fasciata* Guer. »
SCOLIA
— *flarifrons* Fabr. »
— *flavicornis* » »
— *melanoptera* Klug. »
— *6-maculata* » »
— *interrupta* » »
— *abdominalis* Spin. *Pal.*
— *rufa* Jurine *Sicilia*
=== *pompilus*
— *croccicornis* Klug. *Castel-*
[*buono e Pal. alla flora*
— *4-punctatus* Eabr. *Sicilia*
— *stygicus* Klug. »
— *viaticus* Fabr. »
— *rufipes* » »
— *pulcher* » »
— *gibbus* » »
POMPILUS
— *fuscus* Fabr. *Sicilia*
CEROPALE
— *histrix* » »
— *maculata* » »
AMMOPHILA
— *holosericia* » »
SPHEX
— *flavipennis* » »
— *albiseta* Bon. »
— *chrysoptera* Klug. *Sirac.*
PELOPAUS
— *violaceus* Fabr. »
BEMBEX
— *repandra* Latr. »
— *olivacea* Fabr. »
— *bidentata* Linn. »
— *latreillei* Lep.S.Fer. »

Bembex
— *glauca* Fabr. *Catania*
Stizus
— *ruficornis* » »
— *bifasciatus* » »
— *sinuatus* » *Sirac.*
— *rufipes* » »
Larra
— *ichneumoniformis* Fabr. *Cat. Pal.*
— *unicolor* Panz. »
Lyrops
— *tricolor* » *Sicilia*
— *rufipes* » »
Dinetus
— *pinetus* Latr. »
Astata
— *abdominalis* Fab. »
Oxybelus
— *14-guttatus* Encycl. »
Tripoxylon
— *figulus* Fabr. »
Solenius
— *lapidarius* . . . »
Gorytes
— *laevis* . . . »
Prosopis
— *variegata* Fabr. »
— *annulata* » »
Cerceris
— *major* Oliv. freq. *Palcr.*
— *Laeta* » »
Philanthus
— *apivorus* Fabr. »
Odynerus
— *oculatus* » freq. *Cat.*
Eumenes
— *pomiformis* » *Sicilia*
— *coarctata* » »
Polistes
— *gallica* Latr. *Sicilia*
Vespa
— *orientalis* (Crabro Fabr.) freq. Castelbuono
— *vulgaris* Fabr. *Sicilia*
Colletes
— *succincta* Latr. »
Dasypoda
— *discincta* Fabr. »
— *Panzeri* . . . *Paternò*
Andrena
— *Savignyi* . . . *Sicilia*
— *hæmorrhoa* Fabr. »
— *marginata* » »
— *flessae* » »
— *thoracica* » »
— *muraria* » »
— *aurea* » »
— *zonaria* Genè »
— *vidua* Cristof. »
— *fuscicornis* Spin. N. spec.
— *blattorfiana* Kirby »
Sphecodes
— *similis* Desm. »
— *atripennis* . . . »
Halictus
— *grandis* Illig. »
— *rufinus* » »
— *4-cinctus* Fabr. »
— *murinus* Klug. »
— *obovatus* Kirby »
— *seladonius* » »
— *albipes* » »
— *calcaratus* » »
— *scabiosae* Fabr.? »
Xylocopa
— *violacea* Fabr. »

Coratina
— *albilabris* Latr. »
Anthidium
— *manicatum* Fabr. Cat.
— *stictieum* » »
— *punctatum* Latr. »
— *strigatum* » »
— *Gröhmanni* Entom. Helv.
Osmia
— *cornuta* Fabr. Sicilia
— *œnea* » »
Megachile
— *centuncularis* » »
— *argentata* » »
Nomada
— *flava* Kirby »

Crocisa
— *cutellaris* Fabr. »
Tetralonia
— *antennata* » »
Saropoda
— *bimaculata* » ♂ » »
Anthophora
— *bimaculata* » ♀ » »
Bombus
— *fasciatus* Panz. »
— *italicus* » »
Apis
— *mellifica* Fabr. »
(Moltissime specie piccole rimangono da determinare, oltre a buon numero di grosse, tra le quali varie nuove.)

COLEOPTERA

Pentamera
Trib. Carabici
Cicindola rara a Catania, freq.
— *Sicula* Kunz. a Siracusa
— *nemoralis* Oliv. } Sicilia
— *littoralis* Fabr. } »
— *campestris* Fabr. »
— *flexuosa* » »
— *circumflexa* Dahl. fiume Giaretta
— *goudotii*? Dej. (esiste presso D.r Rizza in Sirac.
— *sinuata* Fabr. rara Catania
— *trisignata* Illig. freq. Catania
— *œgyptiaca* Klug. rara Catania freq. a Paternò

Drypta
— *emarginata* Fabr. Sicilia
— *cylindricollis* » Paternò Palermo
Zuphium
— *olens* » Palermo
Polistichus
— *discoideus* Ster. Paternò
— *fasciolatus* Fabr. Palermo
Cymindis
— *Faminii* Dej. rara fiume Giaretta
— *lineata* Schon. Girgenti
Demetrias
— *atricapillus* Linn. Sicilia
— *unipunctatus*? Creutz. Selin.

DEMETRIAS
— (due altre specie da determinare) Sicilia
DROMIUS
— *linearis* Oliv. Sicilia
— (una specie da determinare) Segesta
LEBIA
— *fulvicollis* Fabr. Catania e Canicatì
— *cyanocephala* » Sicilia
— *crux minor* » »
APTINUS
— *italicus* Dej. Castelbuono e Solfatare
BRACHINUS
— *bombarda* Illig. Sicilia
— *psophia* Sanvit. »
— *sclopeta* Fabr. »
— *immaculicornis* Dej. »
SIAGONA
— *europæa* » Solfatare e Siracusa
SCARITES
— *pyracmon* Bonelli. fr. Cat.
— *arenarius* » raro »
— *planus* » » »
— *lævigatus* Fabr. » »
— (una specie da determinare)
DITOMUS
— *calydonius* Fabr. Girgenti e Paternò
— *cornutus* Dej. Cat. »
— *dama* Rossi » »
— *sphæroce-phalus* Oliv. « «
— *sulcatus* Fabr Caltan. ?
— *distinctus* Dej. Paternò
DITOMUS
— (quattro altre da determinare) Sicilia
CLIVINA
— *ypsilon ?* Godet Catania
— (due spec. da determinare) Cat.
APOTOMUS
— *rufithorax*. Genè ? »
— *rufus* Oliv. Cat. e Sirac.
CARABUS
— *alternans* Bl. Sicilia
— *Lefebvrei* Dej. Madonie
— *Faminii* » a Monte Pelegrino Palermo
CALOSOMA
— *sycophanta* Fabr. } veduti
— *indagator* » } in Siracusa, o Termini
LEISTUS
— *cæruleus* » Canicatì
— *fulvibarbis* Hoffm. Selin.
NEBRIA
— *arenaria* Fabr. freq. all' arena di Cat.
— *Schreibersii* Dahl. Partinico Termini?
— *brevicollis* Fabr. Sicilia
— (una spec. da determinare) Sicilia
OMOPHRON
— *limbatum* Fabr. fiume di Castelbuono
ELAPHRUS
— (da determ.) Sic.
NOTIOPHILUS
— *aquaticus* Fabr «
— (due sepecie da determinare) »

PANAGÆUS
— *Crux major* Fabr »
CHLÆNIUS
— *auricollis* Genè (Sardegna) freq. a Catania
— *spoliatus* Fabr. Sicilia
— *agrorum* Oliv. »
— *vestitus* Fabr. »
— *chrysocephalus* Rossi fr. Segesta
— *Borgiae* Lefebvre Castelbuono
EPOMIS
— *circumscriptus* Duft. Palermo
DINODES
— *rufipes* Bonelli Solfatare
ODES ?
— (da determ.) »
LICINUS
— *siculus* Dej. Sicilia
BADISTER
— *bipustulatus* Fabr. »
POGONUS
— *halophilus* Germ. »
— *viridanus* Dej. »
PRISTONYCHUS
— *terricola* Oliv. »
— *chalybeus* ? Dej. »
(due spec. da determ.) »
SPHODRUS
— *planus* Fabr. Paternò
CARDIMERA
— *Genei* Rossi rara Paler.
ANCHOMENUS
— *prasinus* Fras. Sicilia
— *pallipes* Fabr. Sicilia
CALATHUS
— *cisteloides* Illig. »
CALATUS
— *limbatus* Dej. Sicilia
— *fulvipes* Gyll. »
— *melanocephalus* Fabr. »
— *solieri* Genè ? raro. Castel Vetrano, e Salemi
— *latus* Dej. Sicilia
(quattro spec. da deter.) »
AGONUM
— *marginatum* » »
— *viduum* Panz. »
— (tre spec. da determinare) »
OLISTHOPUS
— *rotundatus* Payk »
PÆCILUS
— *æneus* Dej. Messina
— *paludicula* Genè (Sardegna) Siracusa? Alcamo
— *cupreus* Fabr. Sicilia
— (da deter.) »
ARGUTOR
— *hispanicus* . . . Messina
— *vernalis* Fabr. Sicilia
— *rubripes* Hoff. »
(due spec. da deter.) »
OMASCUS
— *meridionalis* ? Dej. »
(due spec. da deter.) »
PTEROSTICUS
— *niger* Fabr. »
PERCUS (due spec. da deter.)
— raro Castelbuono, e Palermo
CEPHALOTES
— *politus* Dej. freq. al Monte Pellegrino »

ZABRUS
— (da deter.) Sirac.
AMARA
— *sieula* Dej. arena di Cat.
(cinque spec. da det.) Sic.
MASOREUS
— *ægyptiacus* Dej. »
ACINOPUS
— *megacephalus* Illig. (et *Ancinopus ambiguus Dej.*) »
— *bucephalus* Dej. »
ANYSODACTYLUS
— *virens* Dej. »
— *binotatus* Fabr. »
OPHONUS
— *columbinus* Germ. freq. Paternò
— *germanus* Fabr. Leonforte
— *similis* Starm. »
— *pumilio* Dej. Sicilia
— *ditomoides* Dej. »
— *mendax* Rossi »
— *chlorophanus* Lenk. varietà affinis Dahl. »
— (N. 8 altre spec. da determ.) »
HARPALUS
— *honestus* Anders. »
— *distinguendus* Dufts. »
— *ruficornis* Fabr. »
— *Punctato-striatus* Ziegl. »
— *optabilis* Falderm. (Romelia) Sciacca
(N. 6 specia da determinare) Sicilia
STENOLOPHUS
— *vaporariorum* Fabr. »
STENOLOPHUS
— *abdominalis* Genè (Sardegna) Sicilia
ACUPALPUS
— *mauritanicus* Dej. »
— *rufulus* » »
— *dorsalis* Fabr. »
(una spec. da deter.) »
TROCHUS
— *rufulus* Dej. »
(due spec. da deter. »
BEMBIDIUM
— *Dahlii* Dej. »
— *striatum* Fabr »
— *cruciatum* Dej. »
— *decorum* Zenk. »
— *4. maculatum* Dej. »
(sette spec. da deter.) »
TRIB. HYDROCANTHARI.
TROCHALUS
— *Roeselii* Fabr. »
— *africanus* Dej. raro Cat.
DYTISCUS
— *circumflexus* Fabr. Sic.
(an. prec. var. da det.) »
HYDATICUS
— *leander* . . . »
SCUTOPTERUS
— *coriaceus* Hoffm. »
AGALUS
— *bipustulatus* Fabr. »
COLYMBETES
— *fuscus* Fab. (G. Cymatopterus fuscus Escholz) »
— *conspersus* Gyll. (G. Rantus Conspersus Escholz.) »
adspersus Fabr. (G. Rantus Adspersus Escholz.) »

Laccophilus
— *minutus* Fabr. var. *obscurus* Panz. } Sicil.
Noterus
— *lævis* Dej. »
Hygrobia
— *Hermanni* Fabr. Paternò
Haliplus
— *rotundatus*? Dahl. Sicil.
Hydroperus
— *lepidus* Schön. »
— *consobrinus* . . . »
— *depressus* Fabr. et Hyd. Cerysii Dej. »
— *incertus* Dej. et Hyd. Pubescens Dej. »
Hyphidrus
— *variegatus* Illig. »
(Circa 20 specie da determinare ancora il Genere.) »
Gyrinus
— *urinator* Germ. et Gyr. strigosus Fabr. Paternò
— *natator* Fabr. »
— *marinus* Gyll. »
— *striatus* Fabr. »
— *angustatus*? Dahl. »

Trib. Brachelytra.

Emus
— *maxillosus* Fabr (vel Staphylinus maxillosus.) Sic.
— *murinus* Fabr. »
— *cæsareus* Dej. Adernò
— *chrysocephalus* Grav. Casa degl' Inglesi M. Etna
Ocypus
— *cyaneus* Fabr. Sicilia
— *pedator* Dej. »
Ocypus
— *cupreus* . . . freq. vicino al Cratere del Monte Etna
— *olens* Fabr. Sicilia
— *cerdo* Erich. »
Astrapæus
— *ulmi* Rossi »
Philonthus
— *cribratus* Dej. »
— *laminatus* Grav. »
— *impressus* Grav. »
— *xantholoma* . . . »
— *intermedius* Dej. »
— *politus* Fabr. »
Quædius
— *frontalis* . . . »
— *molochinus* Hrav. »
— *cruentus*? . . . »
Othius
— *punctipennis* Erich. »
Xantholinus
— *glabratus* Grav. »
— *fulgidus* Grav. »
— *punctatus* Gyll. »
Lathrobium
— *multipunctatum* Grav. »
— *gracile* Erich. ? »
Pederus
— *ruficollis* Fabr. »
— *littoralis* Grav. »
— *longipennis* Dahl. »
Aleochara
— *tristis* Grav »
(forse 30 e più specie da determinarne il Genere.) delle quali varie sono per certo Specie nuove.

Trib. Sternoxi.

Acmæodera
— *cilindrica* Fabr. Catania
— *variegata* Dej. Nicolosi
— *discoidea* Fabr. Catania
Capnodis
— *cariosa* Fabr. »
— *tenebricosa* Fabr. Sicilia
— *tenebrionis* Fabr. rara »
Dicerca
— *œnea* Linn. »
Chalcophora
— *fabricii* Rossi (avuta in dono dal sig. D. Mario Gemmellaro di Catan.
Eurythyrea
— *austriaca* Fabr. Madonie
Cyphonota
— *inflata* Dej. rara Catania
Ptosima
— *9-maculata* Fabr. Castelb.
Phænops
— *decostigma* Fabr. Catan.
Chrysobothris
— *affinis* Fabr. »
Anthaxia
— *candens* Aubè? rara »
— *suturalis* Genè »
— *inculta* Sicilia
Sphenoptera
— *geminata* Illig. (varietà Sulcipennis Dahl.) Catania
— *arnacanthae* Godet Nicol.
Agrilus
— *amethystinus* Oliv. Sicil.
— *rubi* Fabr. »
— *elatus* » »
— *linearis*? » »
Trachys
— *pigmæa* Fabr. Sicilia
— *œnea* Dej. »
— *minuta* Fabr. »
Aphanisticus
— *emarginatus*? Fabr. »
Phyllocerus
— *flavipennis*? Dej. (nella raccolta di D. Ant. Gargotta a Termini
Hypocælus
— *buprestoides* Rossi Mado.
Synaptus
— *filiformis* Fabr. Sicilia
Cratonychus
— *aquilus*? Dej. raro »
Agrypnus
— *atomarius* Fabr. »
Aeolus
— *crucifer* Rossi »
Cardiophorus
— *exaratus* Dej. et Card. Equiseti Herbot »
— *ulcerosus* Genè (Sardegna) »
— *argiolus* » » »
— *Eleonorae* » » Cat. »
Ampedus
— *sanguineus* Fabr. »
Cryptohypnus
— *pulchellus* » »
Agriotes
— *variabilis* » »
— *segetis* Gyll. freq. a Cat.
Adrastus
— *4-maculatus* Fabr. Sic. (restano più di 20 Spec. di questa Tribù da determinare.) »

Trib. Malacodermata.

Cebrio
— *melanocephalus* ♂ ♀ Dej. freq. a Catania
Cyphon
— *pusillus*? Dej. Sicilia
Eubria
— *palustris* Ziegl. »
Scyrtes
— *hemisphæricus* Fabr. »
Lampyris
— *zenckeri*? Germ. Catan.
Drilus
— *flaveseens* Fabr. Sicilia
Ctenidion
— *thoracicum* Dej. Augusta
Cantharis
— *fuscipennis* Dej. piana di Catania
— *apicalis* Ziegl. »
— *humeralis* Dej. »
— *taurica*? Pallas »
— *Genei*? Dej. et Cant. Chlorotica Genè (Sardegna)
Malthinus
— *nigricollis* Dej. Sicilia
Malachius
— *elegans* Oliv. »
— *oeneus* Fabr. »
Dasytes
— *nobilis* Illig. »
— *elegans* Tarreyss. »
— *cruciatus* Dej. Nicolosi
— *bipustulatus* Fabr. Catan.
— *protensus* Genè (Sardegna) Selinunte
— *flavescens* . . . Sicilia
— *sardous* Genè (Sard.) »
— *chalconotus* Germ. »
Dasytes
— *caimius* Sol. Sicilia
— *linearis* Fabr. »
— *imperialis* Genè (Sard.) (varie Specie di questi ultimi generi restano indeterminati) »

Trib. Teredilia.

Tillus
— *personatus* Genè (specie finora rarissima) Palermo
— *tricolor* Dej. Aci-Reale
Trichodes
— *alvearius* Fabr. Sicilia
— *Dahlii* Dej. »
— *leucopsideus* Oliv. Catan.
— *ammios* Fabr. Aug. e Cat.
Clerus
— *mirmecodes* Hoffm Sicil.
Corynetes
— *rufipes* Fabr. »
— *ruficollis* » »
— *violaceus* » »
Rhysodes
— *suleatum* N.spec. Madon.
Enoplium
— *serratieorne* Fabr. Sicil.
Xyletinus
— *cardui*? Dej. »
Anobium
— *paniecum* Fabr. et Ant. Tessellatum Fabr. »
Ptinus
— *nitidus* Sturm. »
— *hirtellus* » »
— *Spitzi* Vilta »
— *pygmæus* Dej. »
Gibbium
— *scotias* Fabr. »

Scydmænus
— *Illigeri*? Dej. (circa 20 specie della Tribù restano da determinare) Sicilia

Trib. Clavicornes.

Necrophorus
— *vestigator* Illig. Catania
— *humator* Fabr. »
— *funereus* Genè (Sar.) »

Silpha
— *granulata* Oliv. Sicilia
— *rugosa* Fabr. »
— *sinuata* » »
— *hispanica* Dej. »

Scaphidium
— *immaculatum* Fabr. (et Sc. 4-maculatum Fabr. Catania) Madonie

Catops
— *morio*? Fabr. Catania

Ips
— *4-pustulata* » Castelb.

Nitidula
— *flexuosa* » Sicilia
— *4-pustulata* Sturm. »

Dermestes
— *lardarius* Fabr. »
— *tessellatus* » »
— *vulpinus* » »
— *ater* Oliv. »
— *tricolor* Fabr. »

Attagenus
— *trifasciatus* » »
— *emarginatus* Gyll. »

Trogoderma
— *elongatulum* Fabr. »

Anthrenus
— *pimpinellae* » »

Hister
— *major* Fabr. Sicilia
— *cadaverinus* Payk. »
— *uncinatus* Illig. »
— *unicolor* Fabr. »
— *bimaculatus* » »
— *stercorarius* Payk. »
— *12. striatus* » »
— *inæqualis* Fabr. »
— *grandicollis* Illig. Monte Pellegrino Palermo

Saprinus
— *crucialus* Payk. Sicilia
— *semipunctatus* Fabr. »
— *detersus* . . . »
— *nitidulus* Fabr. »
— *speculifer* Payk. »
— *conjungens* » »

Onthophilus
— *striatus* Fabr. »

Platysoma
— *oblongum* » »

Parnus
— *Dumerilii* Latr. fonte Cyanea a Siracusa
— *viennensis* Dahl. Catan.?

Heterocerus
— *marginatus* Fabr. »

(de' varî generi di questa tribù restano 25 Specie da determinare.)

Trib. Palpicornes.

Elophorus
— *grandis* Illig. Sicilia
— *alternans* Genè (Sar.) »
— *rugosus* Oliv. Castelb.

Berosus
— *luridus* Fabr. Sicilia

Hydrobius
— *parallelus* Genè Sicilia
— *bipunctatus* Fabr. »
— *griseus* » »
— *piceus* »
Cyclonotum
— *orbicularis* » »
Sphæridium
— *scarabæoides* » »
Cercyon
— *hæmorroidale* » »
(N. 11 Specie della tribù da determinare.) »
Trib. Lamellicornes.
Ateuchus
— *sacer* Fabr. Sicilia
— *variolosus* » Catania
— *semipunctatus* Fabr. »
Gymnopleurus
— *pillularius* Fabr. »
— *flagellatus* » Selinunte
Sisyphus
— *Schæfferi* » Sicilia
Copris
— *hispana* » »
— *emarginata* » »
— *lunaris* » »
Onthophagus
— *taurus* » »
— *vacca* » »
— *Sereberi* » (in questo solo genere ne rimangono 8 spec. da determin.) »
Bubas
— *bison* » »
Onitis
— *irroratus* Rossi Siracusa
— *furcifer* » Sciacca
Oniticellus
— *concinnus* Genè (Sardegna) Sicilia
— *flavipes* Fabr. »
Aphodius
— *merdarius* » »
— *toracicus* Chevr. »
— *lineolatus* Illig. (altro genere in cui rimangono 12 spec. da determ.) »
Psammodius
— *porcicollis* Illig. »
Trox
— *sabulosus* Fabr. fr. Pal.
Geotrupes
— *typhœus* » (visto nella raccolta del Dottor Mina a Castelbuono
— *hemisphæricus* Oliv. Sicilia
— *vernalis* Fabr. Regalbuto
— *stercorarius* Fabr. Sicil.
— *hypocrita* Schneid. »
— *lævigatus* Fabr. »
. . . . Nuova spec. trovata sul M. Etna quasi al Cratere
Hybosorus
— *arator* Fab. Sicilia
Hybalus
— *cornifrons* Dej.' piana di Catania
Orycres
— *silenus* Fabr. Catania Siracusa, Regalbuto
— *nasicornis* Fabr. Castelbuono, Nicolosi
Scarabæus
— *monodon* Fabr. Cefalù

Scarabæus
— *punctatus* Fabr. Sicilia
Pachypus
— *truncatifrons* Dej. rarissimo, trovato all'arena di Catania
Anomala
— *vitis*? Fabr. freq. »
Anisoplia
fruticola?? Fabr.
Melolontha
— *oliveri*?? (vista nella raccolta del sig. Gargotta a Termini
Catalasis
— *orientalis* Ziegl. fr. a Cat.
— *matutinalis* Dahl. M.Etna
Coelodera
— *excavata* Fabr. (varietà nigra) Palermo, Bocca di falco
Ruisotrogus
— *siculus* Dej. freq. a Cat.
Omaloplia » »
Hymenontia
— *strigosa* Illig. »
Osmoderma
— *eremita* Fabr. Castelb.
Valgus
— *hemipterus* Fabr. Sicil.
Cetonia
— *squamosa* Dej. »
— *affinis* Dufts. »
— *assimilis* Dej. »
— *aurata*? Fabr. »
— *stictica* » »
— *hirta* » »
(due specie da determ.) »

Lucanus
— *tedraodon*? Thunb. Castelbuono
(Specie da determinare, forse nuova) »
Dorcus
— *parallelepipedus* Fabr. »
Sinodendron
— *cylindricum* » Madonie

HETEROMERA.

Trib. Melasomata.

Erodius
— *europæus* Dej. Sicilia
— *siculus* Sol. »
Zophosis
— *sicula* Sol. fr. a Paternò
Pimelia
— *sicula* Dej. al mare di Partinico
— *gorii* Sol. Sicilia
(tre altre specie da determiuare). »
Trachiderma
— *hastata* Dej. Siracusa, Catania, Palermo
Sepidium
— *siculum* Dej. al fiume Salso, e freq. a Paternò al Castello
Akis
— *spinosa* Fabr. Sicilia
— *acuminata* » Castelb.
— *punctata* Thunb. Palermo Cap. Sferracavallo
— *angusticollis*? Dahl. »
Elenophorus
— *collari* Fabr. Siracusa et » »

Scaurus
— *tristis* Oliv. Sicilia
— *atratus* Fabr. »
— *punctatus* Herbst. »
— *striatus* Fabr. »
Tagenia
— *filiformis* » »
— *pumila* . . . »
Tentyria
— *sicula* . . . Catania
(due altre specie più piccole da deter.) Siracusa et »
Acisba
— *subovata* Kellar. Catania
Asida
— *sicula* Dej. Sicilia
— *tomentosa* Dej. Palermo
Blaps
— *gages* Fabr. Sicilia
— *australis* Dej. »
— *obtusa* Sturm. »
Acanthopus
— *caraboïdes* Germ. Madon.
Pedinus
— *helopioides* » Palermo
Heliopates
— *hispanicus* Dej. Sicilia
Pandarus
— *lugens* Dahl. »
Philax
— *crenatus* ? Dej. »
Opatrum »
Sclerum
— *lineatum* . . . Catania
Leichenum
— *pulchellum* Klug. »
Crypticus
— *gibbulus* Schönh. Siracusa et Catania
(Sette specie da determ. di questi ultimi generi.) Catania

Trib. Taxicornes.

Phaleria
— *cadaverina* Fabr. (forse un' altra specie unita da separare) Cat. all'arena
Endophlæus
— *spinosulus* ? Latr. Calatafimi
Neomida
— *haemorrhoidalis* Fabr. Aci-Reale
Diaperis
— *boleti* Fabr. Madonie
Cossyphus
— *siculus* Dej. fiume Salso e Palermo frequente
Cataphronetes
— *brunnea* Dej. Sicilia
Uloma
— *culinaris* Fabr. Castelbuono
Hypoplæus
— *siculus* Dej. Madonie
— *castaneus* Fabr. Palermo
(Cinque spec. della tribù da determinare.)

Trib. Tenebrionites.

Iphthinus
— *italicus* Bonelli Madonie
Tenebrio
— *molitor* Fabr. Sicilia
— *obscurus* » »
Calcar
— *procerus* Schüpp. Palermo
(quattro specie da determ. di questa tribù) Sicilia

Trib. Helopii.

Helops
— *cæruleus* Fabr. Cat. e Mess.

ELOPS
— *juncorum* Helf. Sicilia
— *anthracinus* Dej. (tre altre specie da determ.) »
OMOPHILUS
— *lepturoides* Fabr. »
— *curvipes* Dej. (tre altre specie da determ.) Catania
CISTELA
— *murina* Fabr. (altra spec. da determ.) »
TRIB. TRACHELIDES.
LAGRIA
— *pubescens* Fabr. Sicilia
MONOCERUS
— *cornutus* Fabr. Catania
ANTHICUS
4-pustulatus ? (più di 15 spec. di queste genere da determ.) Sicilia
RIPIPHORUS
— *flabellatus* Fabr. »
MYODES
— *subdipterus* » »
MORDELLA
— *fasciata* » »
— *angustata* Dej. var. »
— *picta* Chevr. (altre 4 spec. da determ.) »
ANASPIS
— *flava* ? Fabr. (tre altre specie da determ.) Sicilia
TRIB. VESICANTIA.
MELOE
— *punctatus* Fabr. (tre altre specie da determ.) »
DICES
— *Bilbergi* Schoü raro »
MYLABRIS
— *melanura* Pallas. (var. 4-notata Ziegl. » (tre altre specie da determ.) »
ŒNAS Catania
LITTA
— *vesicatoria* Fabr. Paternò
— *nobilis* Dahl. Catania
ZONITIS
— *præusta* Fabr. Catania e Monreale
APALUS
— *binotatus* (esiste nella raccolta di D. Dom. Piazza a Catania
SITARIS
— *humeralis* Fabr. (Augusta e Monreale
TRIB. STENELYTRA.
NACERDES
— *notata* Fabr. Catania
ASCLERA
— *cœrulescens* Fabr. Sicilia
ŒDEMERA
— *flavescens* Linn. »
— *barbara* Fabr. »
— *clavipes* » »
— *lurida* Gyll. »
STENOSTOMA
— *rostrata* Fabr. Catania
MYCTERUS
— *umbellatarum* Fabr. » (otto specie della tribù da determ.) Sicilia
TETRAMERA.
TRIB. CURCULIONITES.
BRUCHUS
— *meleagrinus* Genè (Sar.) »

†

Bruchus
— *histrio* Schönn. Sicilia
— *jocosus* » »
— *signaticornis* Dej. (oltre a 10 Spec. da determ.) »

Brachytarsus
— *scabrosus* Fabr. Palermo

Rhynchites
— *bacchus* » (et Rhynchites Tamarisci Genè. Lentini) Catania

Apion
— *hæmatopus* Dej. Sicilia

Arrhenodes
— *italicus* Bonelli Nicolosi Madonie

Brachycerus
— *siculus* Dej. Sicilia
— *corrosus* Dej. »
— *lateralis* Gyll. »
— *undatus* Fabr. »

Thylacites
— *turbatus*? Schönn »

Cneorhinus
— *hispidus*? Dej. »

Sitona
— *gressoria* Fabr. »
— *globulicollis* . . . »
— *cachecta* Chevr. »
— *linecllus* Gyll. »

Cleonis
— *sulcirostris* Fabr. »
— *obliquus* » »
— *sisymbrii* Dahl »
— *brevirostris* . . . »
— *plicata* Oliv. Paler. »
— *barbara* » »
— *ocularis* Fabr. Messina
— *alternans* Oliv. Sicilia

Pachycerus
— *scabrosus* Dej. Sicilia

Molytes
— *barbarus*? Schönn. var. Alternans Dej. Palermo

Phytonomus
— *lateralis* Dej. Sicilia
— *murinus* Fabr. »
— *polygoni* » »
— *nigrirostris* » »
— *hispidus* Dahl »
— *crinitus* Dej. »
— *tigrinus* » »
— *trifolii* Gyll. »
— *dissimilis* Herbst »

Coniatus
— *tamarisci* Fabr. »

(Pachygaster.) Otiorhynchus
— *siculus* Dej. Catania
— *impressipennis* . . . »
— *auropunctatus* Dej. »
— *irroratus* Ziegl. »

Lixus
— *angustatus* Fabr. Sicilia
— *pollinosus* Germ. »
— *bicolor* Oliv. »
— *anguinus* Fabr. »
— *Myagri* Dahl »
— *mucronatus* Oliv. »
— *rufitarsis* Scön »
— *siculus* Dej. »

Larinus
— *cynaræ* Fabr. »
— *scolymi* Oliv. »
— *longisostris* Leach. »

Rhinocyllus
— *latirostris* Latr. »

Anthonomus
— *undulatus* Schön »

Balaninus
— *nucum*? Fabr. Sicilia
Tychius
— *hæmatocephalus* Sch. »
— *monachus* Genè (Sar.) »
— *strictecollis* Genè (Sicilia N. spec.) Sicilia
Baris
— *nitens* . . . »
— *spoliata* Dej. »
Cryptorhynchus
N. spec. Aci-Reale e Paler.
Centorhyncus
— *echii* Fabr. Sicilia
— *nasturtii* . . . »
Mononychus
— *pseudacori*? Fabr. »
Cionus
— *verbasci* » »
— *blattariae* » »
Calandra
— *picea* » »
Cossonus
— *linearis* » »
N.B. Restano a centinaja le specie da determinare di questa gran Tribù, avendo nominato solo le meglio conosciute, per mancanza di tempo. »
Trib. Xylophagi.
Hylesinus
— *fraxini*? Fabr. «
Scolytus
— *destructor* Oliv. »
Bostrichus
— *typographus* Fabr. »
Apate
— *capucina* Fabr. (et Apute Bispinosa Oliv.) »
Apate
— *bimaculata* Fabr. (et Apute Sinuata Fabr.) Sicilia
Cis
— *boleti* Fabr. (et Cis Cribrata Genè.) »
Latridius
— *acuminatus*? Pagk. Sicilia
Lyctus
— *canaliculatus* Fabr. »
Colydium
— *elongatum* » »
Trogosita
— *cærulea* » »
— *caraboides* » »
Brontes
— *flavipes* » »
(circa 30 specie piccole della Tribù restano indeterminate.) »
Trib. Longicornes.
Hammaticherus
— *heros* Fabr. Catania
— *milos* Bon. »
— *cerdo* Fabr. »
— *velutinus* Dej. Castelb. e »
Purpuricenus
— *Kœhleri* Fabr. Nicolosi
Aromia
— *rosarum* Dahl. Palermo
Stromatium
— *strepens* Fabr. Catania
Hesperophanes
— *holosericeus* Rossi »
Callidium
— variabile Linn. Siracusa
Clytus
— *arietis* Fabr. »
— *ornatus* » Sicilia
— *siculus* . . . freq. a Paternò

CLYTUS
— *massiliensis* Fabr. Sicilia
— *quadripunctatus* F. »
— *arcuatus* Fabr. (altre due da determinare) »

GRACILIA
fasciolata Ziegl. Catania ed Augusta

CARTALLUM
— *Rufficolle* Fabr. Catania Siracusa

DEILUS
— *fugax* » Sicilia

STENOPTERUS
— *rufus* » »
— *cyaneus* » »
— *præstus* » »

MORIMUS
— *funestus* » »
— *lugubris* » Messina

NYPHONA
— *saperdoides* Ziegl. Sicil.

PARMENA
— *Dahlii* Dej. Palermo

SAPERDA
— *punctata* Fabr. Sicilia

PHYTÆCIA
— *melybdæna*? Germ. (tre altre specie da deter.) »

AGAPANTHIA
— *irrorata* Fabr. »
— *cynarae* Germ. »
— *cardui* Fabr. »
— *suturalis* » »
— *filum* Rossi »

VESPERUS
— *luridus* » »

LEPTURA
— *scutellata* Fabr. »

LEPTURA
— *hastata* Fabr. (due altre specie da deter.) Sicilia (altre 7. specie della Tribù da deter.) »

TRIB. CHRYSOMELINES.

DONACIA
— *femorata*? Zegl. Siracusa
— *festiva* Dahl. (con altra specie da deter.) alla fonte Cyanea Siracusa

LEMA
— *12 punctata* Fabr. Sicilia
— *melanopa* » »
— *campestris* Fabr. Catania
— *suturalis*? Oliv. »

HISPA
— *testacea* Fabr. Nicosia
— *atra* » Sicilia

LEPTOMORPHA
— *filiformis* Dahl. fr. Catan.

CASSIDA
— *ferruginea* Fabr. Sicilia
— *sanguinolenta* » »
— *margaritacea* » »

ADIMONIA
— *artemisiae*? Ramb. »

GALLERUCA
— *calmariensis* Fabr. »

MALACOSOMA
— *lusitanica* Oliv. »

RAPHIDOPALPA
— *fovicollis* Dej. Palermo sopra il Ricino

AGELASTICA
— *alni* Fabr. Sicilia

LUPERUS
— *rufipes* » »

GRAPTODORA
— *oleracea* Fabr. Sicilia
— *mercurialis* » »
CREPIDODERA
— *transversa* Marsh. »
— *helxines* Fabr. »
PHYLLOTRETA
— *brassicae* » »
— *flexuosa* Ent. Hel. »
APHTHONA
— *euphorbiae* Fabr. »
— *cærulea* Payk. »
— *cyparissiae* Ent. Hel. »
TEINODACTILA
— *nasturtii* Fabr. »
DIBOLIA
— *cynoglossi*? Ent. Hel. »
PSYLLIODES
— *elongata* Gyll. »
PLECTROSCELIS
— *viridissima* Dej. »
PODAGRICA
— *fulvipes* Fabr. »
ARGOPUS
— *testaceus* Fabr. »
TIMARCHA
— *bicolor* Ulrich. »
CHRYSOMELA
— *atra* Dahl. Catania
— *Banksii* Fabr. Sicilia
— *grossa* » »
— *sicula* Dej. Palermo Siracusa
— *regalis* Oliv. tra Selinunte e Sciacca
— *geminata* Payk. Sicilia
— *graminis* Fabr. »
— *polita* » »

CHRYSOMELA
— *Rossia* ? Illig. Sicilia
— *americana* Fabr. »
— *staphylæa* » Madonie
LINA
— *populi* » Sicilia
PLAGIODERA
— *armoraciae* ? Fabr. Sicilia
HELODES
— *marginicollis* Dahl. piana di Catania
— *chalybea* » » »
DIA
— *nitida* » Sicilia
PACHAEPHORUS
— *arenarius* Fabr. »
LABIDOSTOMIS
— *taxicornis* » »
LACHNAIA
— *rufipennis* Dej. »
MACROLENES
— *6-punctata* Oliv. »
— *ruficollis* Fabr. Catania
COPTOCEPHALA
— *cærulea* Dej. Paternò
PACHYBRACHIS
— *histrio* Fabr. Catania
— *tamarini* Dej. »
CRYPTOCEPHALUS
— *virgatus* Genè (Sard.) «
— *geminus* ? Meg. Sicilia
TRIPLAX
— *nigripennis* Fabr. »
PHALACRUS
— *nitidulus* Sturm. »
(rimangono circa 40 spec. piccole di questa Tribù da determinare.)

TRIMERA.

Hippodamia
— *13-punctata* Fabr. Sicilia
Coccinella
— *7-punctata* » »
— *bipunctata* » »
— *impustulata* » »
— *conglobata* Fabr. »
— *variabilis* Illig. »
— *16-guttata* Fabr. »
— *14-guttata* » »
Hyperaspis
— *marginella* » »
Micraspis
— *phalerata* Dahl. Catania
Chilocorus
— *bipustulatus* Fabr. Sicilia
Epilachna
— *chrysomelina* » »
Cynegetis
— *globosa* Illig. »
Scymnus
— *frontalis* Fabr. »
Nundina
— *litura*? » »
(varie specie minute di questa famiglia, e quella intera della T. Dimera restano da determinare, unitamente ad una piccola raccolta d'insetti microscopici.)

NEVROPTERA (Trib. Libellulidea)

Anax
— *formosa* Vanderl. Catania Paternò
Æschna
— *rufescens* » » »
— *affinis* » » »
— *mixta* » » »
Gomphus
— *unguiculatus* » » »
N. Species. » »
Libellula
— *pruinosa*? Durnn Sirac.
— *ferruginea* Fabr. Catania
— *vulgata* L. »
— *Rœselii* Curtis »
— *olympia* Fonse. »
— *conspurcata* Fabr. »
— *cærulescens* « » »
(N. cinque specie nuove da descrivere e nominare.)
Calepteryx
— *Ludovicieana* Leare. Paternò
— *hæmorrhoidalis* Vand. »
Lestes
— *barbara* Fabr. Catania
— *macrostigma* Eversm »
Sympecma
— *fusca* Vanderl. »
Agrion
— *rubella* » »
— *pupilla* Hanseman »
— *Genei* Pictet. »
— *puella* Vanderl. »
(N. tre spec. nuove) »

(Determinate secondo la Monografia del sig. Selys de Long Chams, Liege.)

HEMIPTERA

Nelle principali specie rimarchevoli, meritano distinzione le

COELOGLOSSA
— *lyncea* Schaff. Catania e Palermo, sul pistacchio
ODONTOSCELIS
— *villosus* Hahn. Palermo
PODOPS
— *Spinolae* Genè »
ODONTOTARSUS
— *producius* Spin. Catania
ARADUS
— *Spinolae* Genè Madonie
TRIGONOSOMA
— *Desfontainii* Lap. Catania
— *nigellae* Palermo
TETYRA
— *tuberculata* Fabr. Paternò

LEPIDOPTERA

DIURNA.

T. PAPILIONIEI.

PAPILIO
— *machaon* Latr. Sicilia
— *podalirius* » »
THAIS
— *Hypsipyle* » Madonie

T. PARNASSIDES.

PARNASSIUS
— *Apollo* » } veduti
— *Mnemosyne* » } nella raccolta di D. Fran. Mina Palum. a Castelbuono

T. PIERIDES.

PIERIS
— *crataegi* » Madonie
— *brassicae* » »
— *rapae* » »
— *napi* » »
— *daplidice* » »
— *bellezina* God. »
ANTHOCHARIS
— *Damone* rarissimo a Nicolosi
— *cardamine* Latr. Sicilia
LEUCOPHASIA
— *sinapis* » »

T. RHODOCERIDES.

COLIAS
— *Edusa* Fabr. »
— *Hyale* » »
RHODOCERA
— *rhammi* Latr. »
— *Cleopatra* » »

T. LYCÆNIDES.

THECLA
— *prumi* » Madonie
— *lynceus* Fabr. Catania
— *quercus* » Sicilia
— *rubi* » Madonie
ARGUS
— *Agestis* Hubn. Sicilia

ARGUS
— *Alexis* Hubn. Sicilia
— *Argiolus* Latr. »
— *Acis* God. »
— *Cyllarus* Fabr. »
— *Arion* Latr. »
LYCÆNA
— *bœticus* »
POLYOMMATUS
— *Gordius* Hubn. »
— *Thersamon*? Fabr. »
— *Phlœas* Latr. »

TRIB. ARGYNNIDES.

ARGYNNIS
— *Pandora* Hubn. (vel Cynara) »
— *Paphia* Latr. »
— *Adippe* Fabr. »
— *Niobe* » Castelbuono
ARGYNNIS
— *lathonia* Latr. Sicilia
MELITHÆA
— *didyma* Fabr. »
— *Cynthia* » »
— *Phœbe*? » »

TRIB. VANESSIDES.

VANESSA
— *polycholoros* Latr. »
— *urticae* » »
— C *album* » »
— L *album* Hubn. »
— *Jo* Latr. »
— *Atalanta* » »
— *cardui* » »

TRIB. LIBYTHIDES.

LIBYTHÆA
— *celtis* Fabr. »

TRIB. NYMPHALIDES.

LIMENITIS
— *Camilla*. Catan. Castelbuono
CHARAXES
— *Jasius* Latr. vicinanze di Taormina

TRIB. SATYRIDES.

ARGE
— *Galathea*? (individui guasti) Siracusa
SATYRUS
— *fauna* Fabr. »
— *Circe* » (vel Proserpina Hubr.) Sicilia
— *Hermione* » »
— *Briseis* » (varietas o Pirata Hubn.) Sperlinga
— *Janira* God. (varietas Hispulla Hubn.) Sicilia
— *Semele* Latr. »
— *Ida* Hubn. »
— *Mœra* Latr. »
— *Megœra* » »
— *Ægeria* » (varietas Meone Hubn.) »
— *Pamphilus* » (et varietas Lyllus God.) »

TRIB. HESPERIDES.

HESPERIA
— *linea* Fabr. »
— *sylvanus* » »
— *comma* » »
— *œtna* (per me non è che il Nostradamus Fabr.) Catania
SYRICHTUS
— *Sao* Hubn. Sicilia
— *Eucrate* God. »
— *fritillum*? » »

Spilothycus
— *malvae* Fabr. Sicilia
— *altheae* Hubn. Madonie
Thanaos
— *Tages* Latr. »
(due altre Hesperie restano da determinare.) »

CREPUSCULARIA.

T. Sphingides.

Sphinx
— *convolvuli* Linn. Sicilia
Deilephila
— *euphorbiae* » »
— *cretica* Dup. (veduta nella raccolta di D. Domenico Piazza a Catania
— *lineata* (vel Livornica Hubn.) Sicilia
Chærocampa
— *Celerio* (veduto nella raccolta di D. Aless.ro Rizza a Siracusa
— *Elpenor* Linn. Sicilia
Branchyglossa
— *Atropos* Linn. »
Smerinthus
— *quercus* Fabr. Catania
Marroglossa
— *stellatarum* Linn. Sicilia

T. Sesiariæ.

Sesia
— *philanthiformis* God. »
— *mutillæformis* » Catania
— *ichneumoniformis* Fabr. »
N. Species (bellissima da descrivere) »

T. Zygænites.

Zygæna
— *trifolii* Hubn. Catania
— *sapertae* Boisd. »
— *Charon* Hubn. »
— *punctum* Hubn. »
— *scabiosae* Fabr. »
Syntomis
— *phegea* Linn. »
Prorris
— *statices* » »

NOCTURNA.

T. Chelonarii.

Emydia
— *candida* God. Sicilia
Euchelia
— *pulchella* » (et Euch. Jacobeæ) »
Lithosia
— *serva* » »
Callimorpha
— *hera* Latr. »
Chelonia
— *villica* » Catania
— *pudica* Hubn. Sicilia
— *fuliginosa* Latr. »

T. Psychidæ.

Psyche
— *apiformis* Rossi »

T. Bombycini.

Liparis
— *dispar* Latr. »
— *auriflua* Fabr. »
Orgya
— *antiqua* Latr. »
Pygæra
— *bucephala* » »

†

Bombyx
— *mori* Latr. Sicilia
— *quercus* varietas Spartii H. Castelbuono
— *franconica* Fabr. Sicilia
Saturnia
— *pyri* Hub. (Pavonia major Fabr.) »
— *carpini* Hub. (Pavonia minor Fabr.) »
T. Zeuzeridi.
Cossus
— *ligniperda* Fabr. »
— *cæstrum* Hubn. (rarissimo) »
Zenzera
— *æsculi* Latr. »
T. Drepanulidi.
Platypterix
— *sicula* Hubr. »
T. Pseudobombycini.
Dicranura
— *vinula* Latr. Catania
T. Bombycoidi.
Bryophila
— *glandifera* Hubn. Sicilia
T. Noctuelidi.
Noctua
— *pancratii*.) nutriti i bruchi in) Catania
— *dilucida* Hubn. Sicilia
Agrostis
— *forcipula* Hubn. Castelb.
Triphæna
— *Janthina* Fabr. (et Fr. Pronuba) »
Amphipyra
— *tragopogonis* Latr. Sicilia
— *effusa* Catacombe di Siracusa
— *spectrum* Fabr. Sicilia
Mania
— *maura* Latr. »
Heliophobus
— *optabilis* God. (rarissimo) Palermo
Polia
— *dysodea* Hubn. Castelbuono
Mamestra
— *brassicae* Latr. Sicilia
— *oleracea* » »
Apamea
— *occlusa* Hubn. Nicolosi
Cleophana
— *platyptera* Dup. Castelbuono
Xylina
— *hyperici* Fabr. Sicilia
T. Plusidi.
Abrostola
— *urtica* Hubn. »
Plusia
— *gamma* Latr. »
— *daubei*. (rarissima) »
— *circumscripta* (ibd.) Castelbuono
— *chalsytis* Hubn. Sicilia
T. Heliothidi.
Anarta
— *heliaca* Hubn. »
Heliothis
— *peltigera* » »
Acontia
— *luctuosa* » »

T. Catocalidi.

Catocala
— *elocata* God. Sicilia
— *conjuncta*? God. »
— *conversa* » Castelb.

Ophiusa
— *algira* Linn. Sicilia
— *geometrica* Fabr. »
— *stolida* » Palermo

T. Noctuophalænidi.

Euclidia
— *monogramma* Hubn. Cat.

Anthophila
— *vespertina* Freits. Sicilia

Erastria
— *sulphurea* Hubn. »

T. Phalænites.

Eurymene
— *dolabraria* Fabr. »

Fidonia
— *duponcholiaria* (Ambustaria Dup.) Palermo

Cabera
— *permutaria* Hubn. Sicilia

Acidalia
— *emutaria* Dup. »
— *incomptaria* » »
— *circuitaria* » »

Dosithea
— *incanaria* Hubn. »
— *ornataria* » »

Aspilates
— *sacraria* » »

Pollonia
— *calabraria* » »

Anaitis
— *plagiata* Linn. »

Larentia
— *bilineata* Fabr. Sicil a

Strenia
— *clathrata* » »

T. Pyralites.

Hypena
— *rostralis* Linn. »
— *lividalis* Hubn. »

Aglossa
— *pinguinalis* Fabr. »

Cledeobia
— *græcalis* Dup. freq. a Paternò

Botys
— *urticalis* Hubn. Sicilia
— *fulvalis* » »
— *polygonalis* » »
— *palealis* » »
— *unionalis* » »
— *hybridalis* » »

Botys
— *forficalis* Hubn. »
— *politalis* Fabr. »
— *fuscalis* Dup. »
— *verbascalis* Treits. »

Nymphula
— *interpunctalis* Dup. »

Hydrocampa
— *ramburialis* » »

Asopia
— *ornatalis* Parreys. »
— *ætnæalis* Dup. »

Pyrausta
— *sanguinalis* Hubn. »

Nola
— *chlamitulalis* . . . »

T. Platyomidæ.

Sciaphila
— *Genei*. (N.Spec.) Catania
Argyrolepia
— *sanguinana* Dup. Sicilia

T. Crambites.

Crambus
— *angulatellus* » »
— *sanguinellus* » »
— *palludellus* » »
— *punitellus* Treits. »
Phycis
— *lotella* Dup. »
— *transversella* » »
— *etiolla* Treits. »

T. Yponomeutides.

Aedia
— *echiella* Latr. »
Yponomeuta
— *plumbella* ? Dup. »
— *evonymella* Fabr.
— *padella* »
Chalybe
— *pyraustella* Dup. Hubn. Paternò

T. Tineites.

Tinea
— *pellionella* Fabr. Sicilia
Rhinosia
— *vitella* Dup. Sicilia
Alucita
— *xylostella* Fabr. »
Lita
— *coronilella* Dup. »
Adela
— *ammanella* » »
— *Latreillella* » »

T. Pterophorites.

Pterophorus
— *adactylus* Latr. »
— *didactylus* Linn. »
— *leucodactylus* Hubn. »
— *rhododactylus* » »
— *pentadactylus* Latr. »

Pochi Diurni, pochissimi Crepuscolari, ma molti Notturni rimangono da determinare, tra questi ultimi non solo molte specie nuove si trovano, ma pur anche varî generi nuovi nelle specie piccolissime.





RISSOA GIOENLI= Amato

Sed Jur.

DESCRIZIONE

DI UNA

NUOVA SPECIE DI CONCHIGLIA DI SICILIA

DI SPETTANZA AL GENERE

RISSOA DI FREMINVILLE

PER

ANDREA AMATO

DOTTORE IN CHIRURGIA

LETTA NELLA TORNATA DEL 28 LUGLIO 1842.

Intento a coltivare la malacologia, ramo per quanto dilettevole, d' altrettanto utile della storia naturale, non ho tralasciato ricercar con assidua ed instancabile cura e frugar tutti i luoghi ove sogliono stanziare molluschi e conchiglie affin di doviziare la mia nascente collezione: e sopratutto avendo fatte attente osservazioni sulla sabbia dell' Ognina, della Trezza, e della Plaja di Catania, oltre dell' avermi procurato in tal modo quasi tutte le piccole conchiglie conosciute e descritte dai Si-

ciliani Malacologisti, emmi venuto fatto di trovarne una dispettanza al genere Rissoa, cui non confrontando alcuna delle specie descritte, e volendola siccome nuova produrre, non ho perduto un istante a cogliere il destro di pubblicarla e dedicarla all' Accademia Gioenia, a questa nobile e cospicua Corporazione scientifica; alla quale sebbene io non tenghi l' alto onore di appartenere, ho però voluto rendere un tributo di mio omaggio ed una mostra della mia profonda estimazione per essa.

Dopo di che, io scendo alla descrizione della Conchiglia in discorso.

Rissoa Gioenia (*Rissoa Joenia - Nobis*)

R. testa minutissima, hyalina, pellucida, ovato-conica, sordide.alba, fulvo-fasciata, anfractibus subconvexis, suturis distinctis, apertura ovato - oblonga, apice obtuso.

Piccolissima ma elegantissima conchiglia, levigata, fragile, trasparente, di un bianco sporco, con fasce di color giallo castagno; Le fasce sono al numero di quattro nell' ultimo avvolgimento della spira, riunite due a due, e le due superiori talvolta confuse in una. Due soltanto e sovente congiunte in una negli superiori avvolgimenti. L' apice ottuso, l' apertura ovale un pò allungata, il labro semplice.

Altezza men di mezzalinea.

Trovasi non frequente nella sabbia dell' ognina.

FLORA

DEI

DINTORNI DI AVOLA

DEL SOCIO ONORARIO

GIUSEPPE BIANCA

MEMORIA II.

CHE COMPRENDE LE DESCRIZIONI DELLA CLASSE I.

SINO AL PRINCIPIO DELLA III.

LETTA NELLA TORNATA DEL 28 LUGLIO 1842.

FLORA DEI DINTORNI D' AVOLA

CLASSE I.

MONANDRIA

Ordine 1. = Monogynia

GENERE I.

CENTRANTHUS Dec.

(*Valerianella, Vaill. — Kentranthus, Neker*)
smembramento del genere Valeriana
di Linneo .

Cal. Picciolissimo col lembo accartocciato in dentro . - *Cor.* gamo-petala , tubulosa , con orlo inegualmente 5-fido, gobba o spronata alla base . - *Carcerulo* 1-loculare , 1-spermo , coronato dal calice , che dopo la fecondazione si distende , cresce e sviluppasi in pappo piumoso .

Sp. 1 C. Calcitraper, Dufres, R. et S. Presl.

A foglie cauline inferiori lirate, superiori pennatofesse: fiori gobbi allà base, bratteati, corimbosi (annua).

Valeriana calcitrapa, Lin., Ucr,, Biv. Guss - Val. folis calcitrapœ Cup. - V. annua, sive æstiva, Clus.

Volg. It.= Nardo frastagliato', Valeriana calcatreppola.

Marzo Aprile.

Dà per tutto nelle sponde dei campi, nelle praterie sterili, nei poggi incolti delle colline.

Fusti semplici, o poco ramosi superiormente, alti da mezzo piede sino a 2. 1/2, striati. *Foglie* nitide, polimorfe: le primordiali, spatolate siccome le seminali; le radicali caratteristiche e le cauline inferiori, lirate; le cauline di mezzo, pennatofesse sessili con le lacinie arcuate, ed incise o dentate; le superiori, inciso-palmate con le lacinie intere; l'estreme (più immediate alla infiorazione) lineari, e alcuna volta con qualche dente alla base. *Fiori* carnei picciolissimi, disposti in spighette unilaterali, che vanno tutte ad affastellarsi in corimbo. *Brattee* piccole, lineari-lanceolate, embriciate. *Stame* saliente. - *Carcerulo* bislungo.

2. *C. Ruber, Dec., R. et S., Presl.*

Glabrissimo, a foglie intere, ovate o lanceolate, sessili: fiori calcarati, corimbosi (suffrutice).

Valeriana rubra a, Lin. - Val. rubra, Dod., All., Ucr., Willd., Bert., Guss. - Val. rubra dicta, Matth. - Ocymastrum Valerianthes, Cast.,

Ponted. - *Valerianoides latifolia flore rubro*, *Sabbat.* (1)

Volg. { *St.°* = Valeriana rossa, Val. pisana, Been Rosso, Barba di Giove, Cornaccia, Savonina, Ocimoide, Fisti da fistiare, ecc.
Fr. = Valeriane des jardins. --

Da Aprile ad Agosto in piena fioritura; poscia pochi fiori quasi per tutto l'anno.

Tra le screpolature delle rocce calcari delle colline, su i greppi sassosi, ed anche nei margini dei torrenti, ma rada.

Cauli suffruticosi alla base, risorgenti, estremamente glabri, fistolosi, quadrangolari, ottusissimi, da 1. a 2. piedi, e più lunghi, semplici, o a cespuglio. - *Foglie* per ordinario ovali-lanceolate, verdi-glauche, opposte, nervose. *Fiori* vivamente rosei in corimbo ramosissimo (non fitto) avente l'aspetto d'un gran tirso conico, ottuso, lungo sino ad un piede, coi rami eretto-patenti, nella prima divisione decussati, poscia gl'inferiori quattro volte dicotomi, i superiori 3-2- ed anche una volta: nella prima dicotomia nessun fiore; un fiore solitario sessile in mezzo alle altre; finalmente negli estremi rametti (della lunghezza

(1) Per non cangiare il metodo, che nella Prefazione ebbi esposto, io riporto con la sola citazione degli Autori, e non delle Opere (eccettocchè buone ragioni nol ricerchino) quei pochi sinonimi, che mi venne fatto di attignere a diversa fonte, che non all'Opera di Gussone.

d' un pollice in circa, e ricurvi) molti fiori unilaterali, sessili, in due serie, e queste spighette aggruppate qua e là sur un medesimo piano. *a* superficie convessa .- Lacinie della *Corolla* obovate: la superiore (più grande) solitaria, e più profondamente divisa sino alla fauce; le altre quattro congiunte, e ad eguali distanze tra esse, le due inferiori più picciole, le altre due intermedie pochissimo dissomiglianti dalla prima, tutte patentissime. Tubo lungo quasi mezzo pollice, sprone due linee, o poco più. - *Stilo* 3-fido, sporto in fuori - *Brattee* opposte, lineari, ottuse, lunghe a un dipresso due linee - *Carceruli* compressi, ovati, 3-costolati da un lato, 1-costolati dall' altro.

Ordine II. = Digynia

2.

PSILURUS, *Trin*, *Roth*.

(Smembramento del Genere *Rottboëlla* di Linneo.)

Spighette 1-2-flore, incastrate negli scrobicoli alterni dell' asse della spiga - *Cal.* 1-valve, subulato, cortissimo - *Gluma* esteriore aristata (1).

(1) Sciegliendo tra la molta varietà dei nomi tecnici, noi per la precisione del linguaggio chiameremo *valve* l' inviluppo esterno dei fiori delle gramigne, detto *Calice* da Linneo, *Bala* da Pal. de Beauvais, *Gluma* da diversi Botanici, *Gluma esterna* da qualcuno, *Lepicene* da Richard; e

3. *Psilurus Nardoides Trin., Roth. Ten. syll.(an.)*
Nardus aristata, Lin. All. W. Savi-Rotboella monandra, Schrad, Cav., Guss. Monerma monandra, Presl.

Aprile Maggio .

Negli alvei dei torrenti, nei ruderi, ai margini delle vie, nei colli sterili ed arenosi, ma rada.

Foglie radicali involtato-filiformi o setacee; le cauline inferiori involtate un po meno, e le superiori meno ancora e più lunghette, l' ultima patente. *Culmi* da 1 piede ad 1 $^1/_2$, compresa la spiga. *Spighe* lunghe filiformi, involucrate alla base dalla guaina dell' ultima foglia, non esattamente dritte, ma con un certo contorcimento a spira oscurissimo, spesso rosseggianti ai nodi, ed anche su i calici, verdi negli articoli, poi verdiccio-pagliate. A ciascun scrobicolo dell' asse della spiga alternativamente vedesi una valva subulata cortissima, poco più d' una linea negl' inferiori, e appena $^1/_4$ di linea nei superiori; e stanno all' ascella di ciascuna valva due floscoli, l' uno sessile, l' altro gambettato, tutti due aristati nella gluma esterna, con arista subegnale alla loro lunghezza, e i gambetti 1-2 lineari. Negli scrobicoli inferiori trovansi sino a tre floscoli, uno sessile, gli altri

diremo *Glume* l' involglio interiore, che Linneo ebbe denominato *Corolla*, alcuni *Bala*, molti *Glumella*, Iussieu *calice*, P. de B. *Periantio*, ed altri in altro modo. Si tenga mente a questo avvertimento per l' esatta intelligenza delle descrizioni di tutte le Graminacee, che verremo noverando più appresso.

due gambettati, e il terzo con gambetto, che nasce dalla base del secondo floscolo: negli scrobicoli superiori un solo floscolo sessile. *Calice* della cima sempre 2-valve. *Rachide* scabrosetta come i margini delle foglie superiori. *Radice* fibrosa annua.

CLASSE II.

DIANDRIA

Ordine 1. Monogynia.

3.

Olea, Lin, Iuss.

(It. Olivo - Fr. Olivier - Sic. Auliva)

Cal. 4-dentato *Cor.* gamopetala, tubulosa, regolare, 4-fida, a lacinie subovate. *Drupa* con endocarpo osseo, evalve, 1-loculare, 2-spermo (1-spermo per aborto).

4. *O. Oleaster, Hoffmannsegg, R. et Sch.*

A foglie ovato-lanceolate spuntonate interissime, di sotto biancheggianti: rametti tetragoni, mezzo glabri, spinescenti: frutti globosi minuti (*alb.*)

Olea sylvestris, Matth.- Oleaster, Cast.- Olea Europoea B. Oleaster, Lin., Ucr. Presl, Guss. Olea sylvestris folio duro subtus incano, C. B., Cup.

Volg { *It.* Oleastro, ulivastro, olivo selvat. ulivagnolo. *Fr.* Olivier sauvage. *Sic.* Agghiastru.

Dalla fine di Aprile al principio di Giugno.

Viene spontanea nelle prunaie, nei luoghi sassosi calcarei così elevati, come bassi. Ripullula ostinatamente sotto il punto d' innesto dell' *Olivo domestico*, di cui sempre è il soggetto, non impiegandosi quì per quest'ultima specie altro mezzo di propagazione.

Pare non potersi condiscendere all'asserzione del Ch. Gussone, che questa varietà, com'ei la dice, non differisca dalla specie, cioè dall' *Ulivo comune*. A nostro divisamento essa se ne scosta per le foglie più corte, quasi sempre assai larghe in proporzione della lunghezza, non di rado ovali, ovate, ovato-acute, più spesso lancelate (ma non mai lancelato-lineari, come quelle dell' *Olivo comune*), ordinariamente un po ricurve ed obblique; pel verde di queste foglie nella pagina superiore più pronunciato e più nitido; per la loro pagina inferiore d'un cinerino verdiccio; per la maggior durezza del legno; pei polloni sempre dritti e rigidi, vestiti poscia di corti rametti assai patenti, ed ora alterni, ora semplicemente opposti, or brachiati, or anche disposti in verticillo a tre a tre con ordine alternato, cosicchè vengono a risultarne lungo il pollone sei serie di rametti; per la spinescenza di questi rametti; pei frutti minuti e globosi, alle volte poco men grossi d' una drupa di *Celtis Australis*; finalmente per la faccia esterna di tutto l'albero, che fa agevolmente distinguerlo anche a lunghe distanze. Le quali cose prese insieme pare che non debbano riguardarsi come semplici caratteri accidentali, costituendo molte di esse una costante differenza di struttura, maggiore di quella

che trovasi fra le varie specie del genere *Phyllirea*. Ha poi comuni con l'*Olea sativa* i caratteri seguenti: i fiori in grappoli ascellari; la pagina superiore delle foglie cinereo - puntegiata; i rami giovani, che pure biancheggiano, appressatamente cotonosi; le foglie opposte, ma spesso non inserite sul piano medesimo, or convesse al di sopra, ora oscuramente carinate, spesso coi margini rivoltati.

Due varietà si trovano: una a frutti doppiamente più grossi, e meno globosi, ed a lunghe foglie lanceolate; un' altra a foglie più strette, ed a frutti cilindracei slungatissimi acuti. Esse meglio si avvicinano per l'abito loro all'*ulivo comune*, e son forse varietà selvatiche di questo, anzicchè dell' *Olea oleaster*. I nostri contadini sogliono distinguerle col nome di *Aulivastru*.

E quì conviene, che si aggiunga alcuna parola dell' *Olivo Comune* (*Olea sativa*, *Matth. Hoffmannsegg*, *R. et S.* - *Olea Europoea*; *Lin. W.*, *All.*), che in onta della sua origine straniera può essere considerato come un albero indigeno, così facile ed estesa ne è divenuta la coltivazione. Di esso si annoverano tra noi quattro principali varietà, che indicheremo coi nomi vernacoli.

1.ª *Aulivedda janca* - (Forse la *Pizzutella* o *Pizzatola* de' Napolitani, comune nella Provincia di *Bari*) - A chioma non molto densa: frutti ovali, o quasi obvati, con apice alquanto prominente, ottuso, verde - bianchicci, poi nerissimi, di sarcocarpo mollissimo. Giugne a maturità pria delle altre. Non è tra noi molto diffusa, benchè sia molto nel vicino territorio di Noto.

2.ª *Aulìva pizzuta*. - A lunga foglia lineare: frutti verdi-giallicci, baio-neri nella perfetta maturità, ovale-appuntati, di grossezza come il precedente. È la più comune tra noi, e la migliore che alleghi i frutti. Pare la *Ogliarola* della Provincia di *Lecce*.

3.ª *Zaituni*-(La così detta *Maiatica* in Provincia di *Salerno*)-A picciole foglie ordinariamente rivoltate all' apice, d' un verde più cupo, e men lucido: chioma ritondata: frutti ovato-appuntati a base piana, una volta e mezzo, ed anche il doppio più grossi de'precedenti, di color verde, poi neri. Allega pochi frutti, e non se ne coltivano che rarissimi individui. Gli uliveti del vicino territorio di Siracusa son quasi tutti di questa varietà.

4.ª *Auliva Raitana* (*L' Oliva di Spagna* di tutti gli agronomi)-A frutto grosso poco meno del precedente, ma tondeggiante all' apice, e di forma quasi obovata, cioè ristretta dal mezzo in giù. Fruttifica poco.

Rilevantissimo è il prodotto dell' oglio, che l' industria ritrae giù da quest' albero, di cui s coltiva un numero sterminatissimo.

4.

Fraxinus, *Lin*, *Iuss*, (1)

(It. Frassino--Fr. Frêne--Sic. Frascianu)

(1) Ho riportato, seguendo l' esempio dei moderni, questo genere sotto la presente Classe, tuttocchè da alcuni

Cal. nessuno, o 4 partito, *Cor.* nessuna, o 4-petala, o 4-partita: petali lunghi ligulati. *Antere* nelle specie apetale, sessili; nelle corollate, sorrette da un lungo filamento. *Stilo* 1 con stimma 2-fido. *Frutto* samara alato-lanceolata, 1-sperma alla base (*Piante monoclinie, o poligame.*)

5. *F. Ornus, Lin. W. All. Host.*--

A foglie pennate in caffo: foglioline picciolate, ellittico-lanceolate acuminate, seghettate: fiori-corolati 4-partiti (*albero*).

Ornus Europaea, Pers.-Fraxinus florifera, Scop.-Fraxinus Mich.-Fraxinus vulgatior, Segu., Moren.

Volg. { *It.* Orno, ornello, orniello, orniello comune, avornio, avorniello. *Fr.* Frêne á manne, Fréne á la manne. *Sic.* Alberu di manna.

Aprile Maggio.

Di questa specie crescono pochi individui su i lembi della *Valle di Bugliùla* al dinnanzi dell' *Eremo d' Avola antica*, i quali piantativi a bella posta una volta, vi durano senza coltura così rigogliosi da parervi spontanei.

Varia è la forma delle *foglioline*, in alcune lanceolata, in altre ovato-acuminata, in altre su-

fosse stato posto sotto la *Dioecia Diandria*, da altri sotto la *Polygamia Dioecia*, da altri financo smembrato in due. Lo stesso sia detto pei Generi *Andropogon*, *Sorghum Ægylops* ... che dalla *Polygamia Monoecia* saranno trasportati alla *Dyginia* con le altre *Gramigne*.

bellittico-acuminata . In tutte il margine è quasi ondato , seghettato-crenato , avendo i denti più lo aspetto di una crena , che di un dente di sega . *Fiori* in grappoli ascellari ramosi .

6. *F. Excelsior, C. B. Lin. W. All.*

A foglie dispari pennate : foglioline subsessili bislungo-lanceolate , acuminate, seghettate, glabre, cuneate alla base : fiori nudi : samare ad apice obliguo smarginato (*albero*).

Ornus, Mich.-Fraxinus ornus, Scop.-Fraxinus, Matth.

Volg. { *It.* Frassino, frassino comune , Nocistio.
Fr. Frêne ordinaire , Frêne commun .
Sic. Frásciann .

Marzo Aprile .

Lungo le rive del *Manghisi* in fondo alla *Cava grande* .

I luoghi, ove cresce questa specie , non essendo molto accessibili , come nella prefazione ebbimo avvertito , nessuna peculiare osservazione possiamo riportare su le circostanze vegetative della medesima .

5.

Veronica, L. Juss.

(It. Veronica - Fr. Veronique)

Cal. gamosepalo , 4-5-partito , persistente . *Cor.* gamopetala , irregolare , subratata, 4-partita, o 4-loba , col lobo inferiore più piccolo . *Ovario* libero . *Cassula* 2-luculare, a deiscenza loculicida .

* *A fiori Racemosi*

7. *V. Arvensis*, *Lin*, *Ucr*, *Guss.*

A foglie inferiori picciolate, cordato-ovate, crenate, e le florali sessili, per loppiù lanceolate interissime: fiori quasi sessili, terminali: lacinie calicine ineguali: cassula obcordata compressa (*ann.*)

Alyssum Dioscoridis, *Column.--Alsine veronicaefoliis*, *flosculis cauliculis adhaerentibus*, *Cup*, *Segu*, *Moren.*

Volg. {*It.* Pavarina, Ederella serpolino.
{*Fr.* Veronique des champs.

Dalla fine di Febbrajo a Maggio.

Comunissima nei ruderi, su le mura, nei campi in riposo, in mezzo alle vie, negli orti, in tutte le colture.

Caule più o meno ramoso-diffuso, risorgente: gl' individui a fusti più diffusi par che costituiscano la varietà. *V. polianthos* di Thuillier. Molte *foglie florali* sono ovato-lanceolate, dentate alla base. *Foglie* inferiori spesso rosseggianti nella pagina di sotto. Caule e foglie pubescenti. *Peduncoli* per ordinario non più lunghi di una linea, e quindi sopravanzati dalle foglie florali ben d' altro che del doppio secondo la descrizione di Gussone. Lacinie del *calice* a ferro di lancia, cigliolate nel margine, due più lunghe, e due più corte, quasi sempre le due lunghe rivolte alla foglia, le due corte al caule, tutte potenti. *Corolle* cerulee picciolissime, più corte del calice, irradiate sopra l' unghia di linee bluastre. *Cassula* cordata a rovescio, assai compressa e pubescente coi lobi rotondati.

8 *V. Anagallis, Lin, Ucr, Presl, Guss.*

A caule eretto, cortamente pubescente: foglie bislungo-lanceolate, seghettate irregolarmente, abbracciafusto: fiori in grappoli ascellari opposti: calici 4-partiti, più corti della corolla: cassule subrotondo-compresse, pochissimo retuse(perenne).

Anagallis aquatica major, Cast.-Veronica aquatica major folio oblongo, Cup. Veronica aquatica minor folio oblongo, Segu, Moren.

Volg. *It.* Beccabunga, crescione.
Fr. Petite Beccabunga-Veronique, mouron d'eau.
Sic. Beccabunga.

Febbraro Aprile. È raro che si prolunghi sino a Maggio; benchè io ne abbia trovato in fiori nella *Gebbia dell' Albanazzo* anche in Luglio.

Al margine dei fiumi, dei ruscelli, degli acquidotti, e generalmente in tutti i luoghi umidi-acquosi ed inondati.

Caule tubulato, oppostamente ramoso, sub-4-latero, 1-3-pedale, cortamente pubescente siccome i peduncoli, non mai glabro (Guss.) *Foglie* opposte glabrissime a margine dilatato subondato qualche volta tinte di un rosso bruno. Non ho mai veduto le varietà a foglie verticillate a tre a tre, o a quattro a quattro, di cui scrive Pollini (*Fl. Veron. T. 1.*) *Grappoli* cretto-patenti, peduncolati, 4-6-pollicari. Peduncoli e gambetti cortamente pubescenti. *Brattee* lanceolate subeguali ai gambetti. *Calici* lanceolati, sparsamente pelosetti. Fiori cerulei, lineato-raggiati di violetto (non bianchi chiazzati di vene rosee, come per la Francia

l' ebbe descritti Gilibert, (*Hist. des pl. d' Europe Vol. 2. pag. 228.*) *Antere* quasi del colore dei petali : *Stilo* subcarneo, lungo quasi due linee . *Cassule* subrotondo-compresse, cortamente pubescenti , pochissimo retuse (non veramente subrotonde, nè smarginate, Guss.)

** *A fiori ascellari solitari.*

9. *V. Hederaefolia, Lin. W. All. Viv. Bert. Ucr. Guss.*

A caule prostrato villoso: foglie subeguali ai gambi , cordato-subrotonde, 5-lobe, e le superiori 3-lobe col lobo medio maggiore : calici fruttiferi tetraquetri, richiusi su le cassule, con le lacinie eguali, cigliate, cordato-acute: corolla assai più corta del calice : cassule didime glabre : semi orcinolati rugosi (annua).

Alsine hederulaefolio, Cup.--Alsine hederacea, Cast.--Veronica hederacea , Suffr.--V. cymbalariaefolio verna, Zaunich. Segu, Moren.

Volg. { *It.* Veronica morso di Gallina .
Fr. Veronique á feuilles de Lierre-Veronique, lierrette.

Febbraro Aprile .

Negli orti, nelle vigne, in mezzo alle biade, nei ruderi, lungo le vie, su le mura , nei campi da per tutto .

Cotiledoni grandi bislungo-ellittici . *Foglie* alquanto carnose ed irsute , nè sempre più corte del peduncolo (Guss.) le più basse oscuramente lobate, od intere . Il *caule* non è sempre villoso in tutta la superficie, ma alle volte vestito a ciascun punto da due o tre linee verticali pelose ,

che sempre cangiano direzione a ciascun piano di inserzione delle foglie. Le lacinie del calice si allargano dopo la fecondazione ripiegandosi a volta sopra la cassula, come nelle piante a calice gonfio. - *Corolla* assai più corta del calice d' un ceruleo sbiadato, o bianchiccia, o lineata di bianco e di ceruleo, con la fauce bianca (non interamente bianca, nè turchina, come dicevala Gilibert (*Op. cit. T. 2. p. 229.*) Logge della *cassula* 2-sperme come nelle due specie seguenti.

1o *V. Panormitana Tin. in Guss. fl. sic. sup. 1. p. 1., Bert. fl. it. 2. p. 176., Parlat fl. Pan. Vol. 1. p. 12.*

A caule prostrato, patentemente ramoso, con doppia riga longitudinale di peli riflessi varitamente opposta: foglie subcordato-ovate, tutte 7-dentato-lobata coi lobetti ovato-subacuti, e il medio maggiore e più allungato: picciuòli cigliati: calici fruttiferi pateuti o ricurvi, con le lacinie ineguali, spesso 3-lobe, cigliato-seghettate al margine: corolla subeguale, o più corta del calice: cassule turgido-globose didime, glabre, con stilo persistente sporto in fuori: semi orciuolati, lisci (annua)

Veronica alsinaecaulis, Nob. ined...!- V. cymbalaria planta macrior, Bert. fl. it. 1. p. 105?

Gennaro Maggio.

Frequentissima negli orti, nelle colture, ed anche su le muraglie.

Peli del *caule* piegati in giù, e disposti in linea longitudinale ad ambi i lati oppostamente; e le due linee cangian poi direzione, e si avvi-

cendano a ciascuna ramificazione: il che, come abbiamo detto, osservasi qualche volta anche nella *V. Hederaefolia*, sebbene più irregolarmente. In tutte le articolazione del caule le due estremità degli articoli son da prima prominenti, poi ristretti e come strozzati: pel quale carattere si raffronta in certo modo alle specie affini. *Foglie* carnosette, lucide, sparsamente peloso-uncinate nella sola pagina superiore, e spesso innasprite da tubercoletti alla base dei peli. I lobi (meglio che denti) di queste foglie (sempre sette, anche nelle superiori, e qualche volta i due della base 1-dentati) sono cigliato-seghettati al margine. *Picciuoli* superiormente solcati, e cigliati soltanto ai lembi del solco: questi cigli per loppiù sono eretti, qualche volta patenti.--*Peduncoli* arcuati, subflessuosi, quasi eguali alle foglie.-Lacinie calicine qualche volta ovali od ovate, ma per loppiù 3-lobe, coi lobetti laterali picciolissimi acuti, e qualche volta uno di essi obliterato.-*Corolla* bianca con le lacinie maggiori quasi obovate, la minima lanceolata, tutte subeguali o minori del calice.-*Cassule* con una linea fosca capillare sopra la sutura, come nella specie precedente, e nella seguente, e spesso quando sono mature purpureo-lineate a rete in tutta la superficie.--*Semi* un po corrugati ai lati, ma lisci sul dorso, con l'orifizio dell'orciuòlo ristretto più che in quelli della *V. Cymbalaria*.

Le cassule sempre glabre fanno distinguerla a primo aspetto dalla specie seguente, con la quale cresce confusa, e cui si avvicina pel colore della

corolla. Il vestito costante delle foglie e del caule, ed anche il colore della corolla la separano abbastanza dalla *V. Hederaefolia*, cui si assomiglia per le cassule glabre. Ma il suo abito fa prendere ad essa un posto assai vicino alle due succennate. Anche nella *V. Didyma* ho trovato qualche volta le lacinie del calice dentate alla base, ora da un solo lato ora da entrambi. Però quei denti non erano tanto determinati, nè formavano un carattere così costante come in questa specie. Sarebbe mai provvenuta da ibridismo?

Ancor dubiterei della identità della specie di questi dintorni con quella descritta di Gussone, se l'amicissimo Parlatore, dopo la pubblicazione del 1. fascicolo della sua *Flora Panormitana*, non me ne avesse vieppiù rassicurato col confronto degli esemplari secchi. Chi voglia saperne il perchè, confronti a questa nostra descrizione quella datagli dal Ch. Gussone. Pure per ragione di anteriorità e di rispetto ho ritenuto il nome del suo primo scopritore, tralasciando l'altro più caratteristico, con cui da più anni io la ritenni designata nel mio picciolo erbario.

11 *V. Cymbalaria, Bertol, R. et Sch. Guss.*

A caule giacente villoso: foglie cordato-subrotonde, 5-9-dentato-lobate col lobo medio maggiore, calici fruttiferi patenti con le lacinie obovato-ellittiche: cassule didime irsute, semi quasi lisci scavati ad orciuòlo (annua).

Veronica cymbalariaefolia, Vahl, Vis, Willd. En. hor. berol. suppl. p. 2.--V. hederaefolia B. Liu.

Volg. It.--Veronica Cimbalaria.

Dicembre Maggio.

Su le mura, nei ruderi, su i tetti e frequentissima anche nelle vigne, e colture.

La villosità del caule e meno folta di quella della *V. Hederaefolia*. *Foglie* come nella diagnosi. *Peduncoli* or più corti, or eguali, or anche più lunghetti delle foglie, col fiore eretti, col frutto ricurvi. Velli del caule, dei gambi, del calice, e delle foglie, tutti patenti.--*Cor.* bianche alquanto sfumate di gialliccio alla fauce, più lunghe dei calici. *Lacinie calicine* villose, eguali, qualche volta ovate.-- *Cassule* molto irsute: semi meno lisci di quelli della specie precedente, con apertura dell'orciuòlo rallargata.--*Foglie* spesso rossicce nella pagina inferiore.

12 *V. Didyma, Ten, Spr. Guss. Fl. sic. suppl. 1 p. 4.*

A caule prostrato, diffuso, alquanto irsuto: foglie cordato-ovate, dentato-seghettate: penducoli arcuati subflessuosi più lunghi delle foglie: lacinie calicinali ovato-acute, spesso irregolari: cassule turgide didime mezzo-globose (a logge sub-12-sperme) con seno aperto, e stilo saliente (annua).

V. Agrestis, Dess., Guss. fl. sic. pr. 1. p. 11., e di molti altri Autori, non Lin. V. polita, Reich.-Alsine chamaedrifolio, Cup.-Alsine spuria altera, Dod.

Volg. It.--Veronica pratajuola, Gallinella pratajuola, Gallinella primaticcia.

Dicembre Maggio.

Nei campi coltivati, negli orti, lungo le vie, su i muri, nei ruderi dovunque.

Fusti pubescenti. *Foglie* d'un verde cupo, spesso rosseggianti nella pagina inferiore, alle volte alquanto irsute. *Lacinie calicinati* ovato-acute, spesso due più grandi, e due più piccioie, alcune volte 1-dentate alla base. *Corolle* cerulee, raggiate di linee turchinicce, con fauce bianca, alquanto più lunghe del calice. *Semi* mezzo piriformi, incavati, e trasversalmente rugosi come quelli della seguente, con 8-12. semi in ciascuna loggia.

13. *V. Agrestis*, *Lin.*, *Marsch. Reich. Guss. fl. sic. suppl. 1 p. 4.*

A fusto giacente, diffusso: foglie cordato-ovate, dentato-seghettate, semivillose: peduncoli quasi uguali alle foglie, arcuati: cassule obcordate (a loggie sub-6-sperme col seno ristretto dai lobi rotondati, e lo stilo inchiuso. (annua).

Veronica pulchella, *Bast*, *Dec*, *Guss. fl. sic. pr. 1 p. 12.*

Volg. (*It.* Pavarina, Veronica gallinella.
(*Fr.* Veronique rurale, V. rustique.

Febbrajo Maggio.

Nei campi coltivati, negli orti, nelle vigne.

Cauli vestiti di corta peluria, più lunghi della precedente, ma meno ramosi. *Foglie* più larghette, d'un verde allegro, coi margini cigliolati e quasi rivoltati, e la pagina superiore alquanto convessa. -- Lacinie del *calice* lanceolate, cigliolate, coi cigli eretti, o quasi cigliolato-seghettate. *Corolle* per loppiù discolori, col lobo più grande

subrotondo (qualche volta retuso) ceruleo-sbiadato; i due laterali pure subrotondi , più piccoli del primo , d' un ceruleo più pallido sino a mettà; ed il quarto ancora più picciolo, obovato, quasi bianco . *Cassule* pubescenti , e alquanto compresse : stilo sempre inchiuso . Forma dei semi come nella precedente , 4-6 in ciascuna loggia .

Non è così affine alla *V. Didyma* da non distinguersi a prima vista , differendone anche per l' abito .

6

Lycopus, *Lin*, *Juss.*

(*Fr. Lycope*)

Cal. tubuloso , 5-fido . *Cor.* gamopetala , tubulosa , subeguale , 4-loba (quasi labiata) col lobo superiore più largo e smarginato . *Stami* distanti in numero di 4, due dei quali abortiscono . *Microbasio* di 4 carceruli retusi .

14 *L. Europeus*, *Lin. Ucr. Guss.*

A foglie ovato-lanceolate , sinuato-seghettate, o pennatofesse alla base (perenne).

Lycopus vulgaris, Pers.-Marrubium palustre glabrum, Cup. Sideritis 1. Matthioli , Cast.-Sideritis prima Heraclia, Matth.-Marrubium aquatile, Dod.-Lycopus palustris glaber et villosus , Zannich.

Volg. { *It.* Marrubbio aquatico, Erba sega , Erba siderite , Siderite prima .
Fr. Pied de loup, Pied de loup d' Europe .

Giugno Ottobre.

Nei luoghi umidi e acquitrinosi, e lungo i margini dei fiumi e dei ruscelli.

Cauli 4-lateri ad angoli acuti e le faccette scanelato-striate, eretti, o risorgenti. *Foglie* ovato-lanceolate, o assolutamente lanceolate, sinuato-dentate, ristrette in picciuòlo (non appendiciate, come da Gussone), pronunciatamente nervose, scabroso-villossette ad ambe le pagine così come i cauli, di rado tutte glabre, per loppiù potentissime, o alquanto richinate o ricurve, e coi margini della dentatura un po rivoltati; le superiori quasi sessili. Spesso queste foglie sono pinnatifido-incise alla base, ma ciò non costituisce propriamente una varietà, trovandosi promiscuamente su lo stesso individuo con altre semplicemente sinuato-dentate. *Fiori* addensati in verticilli ascellari. *Calici* cortamente villosi, con denti ineguali acumina-to-setacei-Corolla bianchiccia, screziata internamente di macchiette porporine, subeguale ai denti del calice, o più corta, appena 2-lineare, con l'apice delle lacinie alquanto rivoltato. *Organi genitali* sporti in fuori. *Stami* convergenti.

7.

Rosmarinus, Lin. Juss.

(*It.Rosmar, o Ramer.-Fr.Romar.-Sic.Rosamar.*)

Cal. 2-labiato col labbro superiore intero, e

quel di sotto 2-fido. *Cor.* labiata, col labbro superiore 2-fesso. *Stami* lunghi curvi 1-dentati. *Microbasio* di 4-carceruli.

15. *R. Officinalis, L. Ucria, Presl, Guss. fl. Sic. Prod. 1 p. 15.*

A foglie sessili, lineari, rivoltate nel margine, di sopra nitide, di sotto biancastre (frutice).

R. Officinalis B angustifolius Guss. fl. sic. suppl. 1. p. 4-R. angustifolia, Mill. Rosmarinum coronarium, Dod., Cast.

Volg. { *It.*-Ramerino cumune, rosmarino. *Fr.*-Romarin officinal. *Sic.*-Rosa-marina.

Quasi per tutto l'anno, tranne i mesi estivi. Piena fioritura da ottobre a dicembre ed in marzo aprile. Negli alvei dei torrenti, su le colline, nei luoghi pietrosi (Petrara) dovunque.

Cauli oscuramente 4-angolari, subtomentosi quando son giovani: questo tomento va poi scomparendo a misura che i cauli divengono legnosi. *Foglie* numerose lineari, poco più larghette d'una linea, rigide, subacute, opposte, sessili, d'un odore aromatico. *Fiori* disposti a grappoli ascellari bratteati, con brattee picciole, ovate, richinate, e con gambetti lunghi 23 linee, incano-pubescenti. *Calici* esternamente subcanescenti, col labbro inferiore 2-fido, col fiore eretti, col frutto inchinati. *Corolla* con le lacinie del labbro superiore (2-fido, non 2-partito) rivoltate, labbro inferiore 3-lobo, coi lobi laterali bislunghi, rivoltati, il medio grande, concavo, smarginato all'apice, dentato-crespo, nel

resto del margine. Colore della corolla ceruleo amarantino con screziatura di purpureo sul labbro inferiore. Non si trova quì affatto nè la varietà a fiore bianco, nè l' altra a foglia larga (*Rosmarinus latifolia foliis linearibus obtusis, utrinque virentibus, Mill.*) mentovate ambedue dal Ch. Gussone *fl. Sic. suppl. 1. pag. 4., e fl. Sic. Prod. 1. pag. 15.*

8.

Salvia, Lin. Juss.

(*It.-Salvia Fr.-Lauge Sic.-Sarvia*)

Cal. 2-labiato col labbro superiore intero, o 2-3-dentato, e l' inferiore 2-fido. *Cor.* labiata col superiore 2-3-dentato. *Filamenti* curvi con un' appendice lineare nella loro parte inferiore. *Microbasio* di 4. carceruli nudi.

16. *S. Sclarea, Ucr., Presl, Guss.*

A foglie rugose, crenate, ovate o bislunghe a base cordata: brattee concave colorate acuminate, più lunghe del calice (perenne).

Florminum sclarea dictum, Cup. Sclarea, Cast. Orvala, Dod.-

Volg. { *It.* Erba moscata o moscadella, Scarlea, Trippa di Dama, Sclarea, Scanderona ec. *Fr.* Orvale, sange toute-bonne.

Maggio Giugno.

Nelle valli (*cava dell' Amico*) rarissima.

Caule 2-5 $^1/_2$-pedale (compresa la spiga) 4-latero, semplice o ramoso, per loppiù risorgente- *Foglie* cordato-ovate, o cordato-bislunghe, opposte, grossamente nervose nella pagina inferiore, bolloso-rugose nella superiore, irsute sopra entrambe; le radicali, e le cauline inferiori, grandi (lunghe quasi $^3/_4$ di piede, e larghe alla base mezzo piede) picciuòlate, crenate, subottuse, col margine oscuramente lobato: le cauline superiori, sessili, acute, crenato-dentate a denti subottusi: tutte convesse, ed a margine ondolato, di odore poco sensibile. I peli, che coprono il picciuòlo, e i nervi della pagina inferiore della foglia, sono basilati di picciole verruche: i lembi del solco di questo picciuòlo vengono orlati da specie di cordoni, che anch'essi sono sparsi di peli basilati. *Fioritura* in spiga pannocchiuta quasi d'un piede e mezzo, di odore fortemente aromatico, quasi graveolente, e che muove allo starnuto. Asse della spiga 4-angolare, come il caule, tutto vischioso-untuoso, come i calici e le brattee, ad angoli ottusi, e facce concave. Rami della spiga opposti. *Verticille* distanti l'un dall'altro quasi un pollice, 6-flori, con tre fiori all'ascella di ciascuna brattea. *Brattee* ampie, concave, cordato-ovate acuminate, membranaceo-scariose, cortamente cigliate (o piuttosto sparse di corti peli su tutta l'esterna superficie così come nel lembo), sfumate di roseo-violetto, più lunghe del calice, venose, nè solo disposte alla base di ciascun verticillo, ma anche sotto alle opposte di-

ramazioni della spiga: le apicilari ordinariamente coi fiori abortiti. Fiori da prima eretto-patenti, poi piegati orizzontalmente col frutto: gambetto sempre eretto, 3-lineare. *Calice* subcampanulato, nervoso-costolato, 2-labiato, col labbro superiore ascendente, 3-dentato, a denti aristati, quel di mezzo esilissimo, spesso ridotto alla sola arista, che è più corta di quella dei due laterali (in questi lin. 1 $^1/_4$, in quello appena $^1/_3$ di linea). Labbro inferiore del calice 2-fido, con le lacinie conniventi, acuminato-aristate, ascendenti. Asse della spiga, gambetti e calici peloso-glandolosi a peli patenti ineguali: nell' asse ai peli glandolosi sono frammisti altri semplici, più lunghi. *Corolla* tre volte più lunga del calice (compreso il tubo) 2-labiata: labbro superiore dupplicato, piegato a falce connivente al dinnanzi nella base, 2-lobo, coi lobi alquantto rimossi e qualche volta divergenti, esternamente glandoloso-pubescente: labbro inferiore 3-lobo, coi lobi laterali piccioli, bislunghi, ottusi, rivoltati, divergenti; il medio grande, concavo, rialzato ai lati, smarginato all' apice, pubescente-glandoloso esternamente. Questo lobo medio del labbro inferiore è bianco-flavescente; il tubo bianco glabro, il dippiù della corolla d' un ceruleo dilavato. *Stami* bianchi, ricurvi, inclusi nella ripiegatura del labro superiore: *antere* lineari con polline flavescente. *Stilo* saliente dopo l' antèsi, nella mettà superiore colorito di ceruleo come la corolla, ricurvo, 2-fesso in cima, con le due lacinie filiformi-setacee, ineguali.

17. *G. Viridis, Lin. Guss.*

A foglie ovate ottuse, o bislunghe, crenate: calici fruttiferi riflessi: brattee romboidali, appendiciate alla base (annua).

Salvia horminum, Ucr. non Lin.-Horminum montanum purpureum salviae-folium, Cup.

Volg. {*It.*-Gallitrico nudo. *Sic.*-Erva di Santa Lucia.

Aprile Maggio.

Nei colli e nei campi aridi e sterili (*Bochini, Petrara*), ma radissima.

Caule 6-8-pollicare, quadrilatero, ottusangoloso, solcato alle facce. *Foglie* piccinolate bollato-rugose, cortamente pubescenti, rilevate nella pagina inferiore da una rete di piccioli nervi; le cauline opposte, la prima e seconda coppia piccinolate, e quella che sta sotto al più basso verticillo spesso sessile o quasi sessile - *Brattee* reticolato-nervose coi nervi bianchicci, e con appendici lineari subfiliformi cigliate, come i margini delle brattee stesse. *Fiorescenza* in spiga verticillata con i fiori a tre a tre su l'ascella di ciascuna brattea. *Peduncoli* 2 - lineari - *Calice* nervoso, o 13-costolato. Labro superiore del calice 3-dentato, col dente medio cortissimo: i due nervetti o costole, che si frappongono tra questo dente e i due laterali, sono più corti degli altri, e si obbliterano quasi due linee sotto il lembo, mentre tutti gli altri lo toccano. I calici, che sono eretti e pubescenti col fiore, perdono poi la pubescenza e si richinano col frutto, presen-

tando lungo i nervi o costole sopra tutto superiori una corta dentatura, che li rende scabrosi al tatto. Cauli, piccioli, brattee e calici pubescenti. *Corolla* più lunga del calice, col labbro superiore roseo alquanto sbiancato ai margini, compresso ai lati, e curvato in avanti a semicerchio: labbro inferiore 3-lobo, coi lobetti laterali piecciolissimi, e il medio grande subrotondo concavo, tutti tre d' un colore più dilavato. *Antere* giallognole. *Stilo* 2-fido con una delle lacinie più corta, bianco, dilavato di roseo all' apice.

18. *S.* CLANDESTINA, *Lin. giusta la descrizione, il luogo natale, e il sinonimo di Barrelieri, non secondo l' Erbario.*

A caule palmare o pedale, pubescente: foglie cordato-bislunghe, sinuato-pennato fesse, o sinuato-incise, con le lacinie dentate alquanto liscc: verticilli avvicinati in spighe corte ottuse: corolle discolori, quasi tre volte più lunghe del calice (perenne, o bienne.)

Salvia multifida, Sibth, Presl, Bert. fl. it S. clandestina, Bert. amoen, Ten, Guss, Ucr, non Sibth. et Sm, non Reich, non Link, ecc. S. polymorpha, Link et Hoffm, Fl. por. S. pratensis minor, Savi S. pratensis γ procvox, Pers-Gallitricum vulgo, Cast-Horminum sylvestre, Cup.

Volg { *It.* Salv. minore, salv. precoce, ormino bicolore.
{ *Sic.* Erva di Santa Lucia, circa di jaddu.

Novembre Maggio.

Nelle colline, nei paschi sterili ed aprichi della regione mediterranea, per le vie dovunque.

Foglie bislunghe sinuato-incise, o pinnatifide, (coi seni non molto profondi, e le lacinie ineguali ottusamente dentate) subpubscenti nella pagina inferiore, ruvidetto-bollose e quasi glabre nella superiore: le cauline per ordinario appuntate all' apice, e quelle della coppia superiore per loppiù sessili, le altre sempre picciuòlate: le radicali tutte picciuolate, e con l' apice quasi sempre ottuso. *Caule* eretto, palmare o pedale, semplice o ramoso quadrilatero ottusangolo leggermente scanalato a due lati opposti, pubescente, fosco-rosseggiante sul collo della radice. *Spiga* corta ottusa, ora semplice, ora ramosa alla base con soli due rami opposti: assi della spiga 4 lateri come il fusto, ma docciati a tutte le quattro facce, villoso-glandolosi, e alquanto vischiosi siccome i calici. *Fiori* orizzontali coi peduncoli eretti, disposti in verticello a 3 a 3 sopra due brattee ovato-acute negl' inferiori, negli altri subrotondo-acute, o subreniformi. Qualche volta su le prime due brattee (piu grandette) stan posati due rami laterali della spica, anzicchè il primo verticello. Un fiore in cima dell' asse, ordinariamente abortito. *Calice* nervoso, con la fauce chiusa da peli marginali convergenti: labbro superiori intero, inflesso ai margini, biconcavo all' apice con un nervo medio, che tramezza le due cavità, e spunta su l' orlo contornato dello stesso apice; con un nervo medio, che tramezza le due cavità, e spunta su l' orlo contornato dello stesso apice; lacinie del labbro inferiore acute. Labbro superiore della *corolla* carinato, compresso, chiuso

a volta, pubescente su la carina, retuso all' apice, rare volte quasi 2-lobo: labbro inferiore 3-loco con due lobetti laterali bislunghi cochleariformi, qualche volta piegati in fuori, e il medio (assai più grande) concavo, smarginato all' apice. Colore della corolla nel labbro superiore e nei lobetti laterali dell' inferiore, ceruleo; nel lobo medio del labbro inferiore, d'un ceruleo più dilavato con picciole linee alla fauce, semilineari, accoppiate', bluastro violette. *Stilo* incurvo con stimma 2-fido a lacinie pubescenti dal lato interno, ineguali (la superiore più corta). *Stimma* ed *antera* violetto-foschi. *Semi* nerastri, lisci, ovoidi-compressi; con ombelico concavo. Tutte le parti della infiorescenza odoresette.

Non mi venne incontrata la varietá *a fior bianco*.

Questa specie essendo soggetto di molta controversia tra i Botanici, non dovrà esser discaro, ch' io mi sia così esteso nella descrizione di essa.

I nostri contadini e le donne del volgo la ritengono come una pianta vulneraria di molta efficacia, e se ne valgono applicandone le foglie alle piaghe. I nostri vecchi farmacisti l' ebbero scambiata per la *Betonica Officinalis*.

19. *S. Triloba, Lin. Fil. sup. Guss.*

A caule fruticoso tomentoso: foglie picciolate bislunghe rugose crenulate, le inferiori, quasi ternate con le foglioline laterali più picciole subellittiche ottuse: calice 5-dentato a denti acuti.

Salvia officinalis, Ucria non Lin. S. cre-

tica non pomifera, *Clus. S. baccifera*, *Etling. S. quinquefolia*, *Riv.*

Volg. { *It.* Salvia, Salvia sipilea, salvia baccifera. *Sic.* Sarvia.

Aprile maggio.

Nei colli, nelle valli, ed anche al basso in tutti i luoghi aridi e petrosi *(Pietrara Bochini)*.

Cauli ottusamente 4-angolari, 2-4-pedali. *Foglie* bislunghe acute a margine ondato crenulato, e a superficie rugosa, nervoso reticolate nella pagina di sotto, vellutate d' ogni dove, d' un verde glauco nel di sopra, canescenti nell' altra pagina; le inferiori ternate (per loppiù), con le foglioline laterali minori. Le ho dette ternate, e non 3-lobe, perchè per ordinario sono due foglioline inserite separatamente (o con corto picciuòlo, o sessili) sotto la base della foglia a 2-4-linee di distanza, e non sempre tutte due sul piano medesimo; alle volte trovasi una sola di queste foglioline, ma è rado il trovarle aderenti alla foglia principale. Esse sono di forma bislungo-elittica, ottuse di rado ovate, e quasi sempre a base obligua, siccome la foglia principale. Le foglie superiori, e non di rado anche le inferiori, sono semplici, e tali pur quelli dei piccioli rametti secondarii. *Fiorescenza* in spiga verticillata. *Brattee* ovato-lanceolate, a margine intero, nervoso, pubescenti, e così caduche che non si trovano persistenti all' epoca dello spiegamento dei fiori, se non che tutto al più le sole due inferiori, mancandone tutti gli altri verticilli. *Asse* della spiga, gambi, calici, e le

corolle stesse, glandoloso-vischiosi. Fiori 3-9 all' ascella di ciascuna brattea, coi gambi qualche volta solitarii, spesso riuniti alla base in fascetti. Spesso altri fioretti alla base dei peduncoli, o sessili, o sopra corti gambi, i quali quasi sempre abortiscono: fiori della cima della spiga per loppiù anche abortiti. *Calici* 15 nervosi, oscuramente 2-labiati con 5-denti acuti subeguali. *Corolle* gracili pubescenti, a fauce pissidato-diladata: labbro superiore eretto, 2-lobo; inferiore 3-lobo, col lobo medio slargato, crenulato, oscuramente smarginato, e i due laterali cortissimi, semi-rotondi, interi, rivoltati. *Filamenti* bianchi con penducolo curvo imperniato su la cima di essi, il quale sostiene ai due estremi le antere pur bianche. Questi filamenti sono adesi al tubo della corolla nella parte inferiore, e prolungati nella sostanza di essa sin presso alla base, o 3-linee sopra questa, ove il tubo al di dentro è cinto tutto intorno da una zona di pube dapprima bianca, poi leonina. Il colore della corolla prima di svilupparsi è giallognolo, poi d' un rosso, che inclina al cinereo, più o meno dilavato, alle volte carneo, non di rado decisamente bianco.

In questa pianta la corolla va presto a male, sì pei caldi raggi del sole, sì principalmente per le api e gl' insetti, che vanno succhiandone il miele. Quindi riesce spesso disagevole il bene osservarla nel suo pieno e naturale sviluppo.

I nostri contadini ne usano per legna da ardere, i fornaciai a cuocere la calce, mescolandola ad altri frutici.

Ordino II. Digynia

9.

Anthoxanthum, Lin. Juss.

(Fr. Flouve It. Palcino.)

Cal. 2 valve, 1 floro. *Cor.* 2 glume, con glume aristate nel dorso.

20. *A Odoratum, Lin. Ucr. Guss.*

A pannocchia spiciforme, bislungo-cilindracea: glume villose, aristate: valva interna eguale alla maggiore arista delle glume (Perenne.)

Gramen pratense spica flavescente Cup. Gravenaceum odoratum spica flavescente Monti, Zannich.

Volg. { *It.* Palcino. Palc. odoroso, Pagliana, Paiana.
Fr. Flouve des Bressans, Flouve odorante.

Aprile maggio.

Nei paschi delle colline.

Radice capelluta pochissimo pubescente. *Foglie* più o men larghe, striate, non molto lunghe e l' ultima del culmo non di rado pollicare, acuminata, qualche volta ondolato-crespe alla base lungo i margini, glabre sopra ambedue le pagine, o sparse di radi peli nella superiore, o cigliate ai margini; ma non mai le ho viste villose come negli esemplari secchi avutimi da Palermo. *Guaine* striate, liscie, spesso alquanto gonfie, o almeno non istrette al culmo. *Linguette* non più lunghe

d' una linea , membranacee, barbate alla base, ottuse, lacere. *Culmi* eretti, o ginocchiati, non molto lunghi, glabri, striati, salienti . *Pannocchia* quasi lanceolata, 1-2-pollicare, discolore, flavo-verdiccia, lucida. *Valva calicina* esterna corta, ovato-acuminata, diafana, 1-vervosa, con nervo verdiccio, glabra; l' interna doppiamente più lunga, lanceolato-acuminata, 3-nerve (i nervi laterali esilissimi) glabra, scabrosetta su la carina, specialmente verso l' apice. *Glume* villose, non esattamente uguali; l'esterna alquanto più breve con arista tortile-ginocchiata nel terzo inferiore, inserita sotto la mettà del dorso (come nelle avene) anzi quasi alla base e subeguale in lunghezza alla valva interna; gluma interna con arista dritta, più esile, mettà più corta della prima, inserita sotto l' apice. *Filamenti* salienti, bianchi: *antere* leonine .

Non mi venne incontrata la varietà *a calici pubescenti* .

CLASSE III,

TRIANDRIA

Ord. 1. Monogynia.

10.

Fedia, R. et S.

(Smembramento del genere Valeriana, L.)

Cal. 3. 6. dentato, aderente. *Cor.* gamopetala, inegualmente 5-fida, o quasi labiata , senza

sprone, alquanto gobba alla base. *Carcerulo* coronato da' denti del calice, 2-3-loculare, con un solo seme abbonito.

21 *F. Cornucopiae*, *Gaert*, *Vahl*, *W. en. pag. 51*, *Presl*, *Guss.*--

A fiori diandri, labiati: foglie nervose, le inferiori ovate, picciolate, intere le superiori sessili, abbracciafusto, ovato-bislunghe, dentate: pednncoli fruttiferi ingrossati. (Annua)

Valeriana cornucopiae Lin, *Willd. sp. pl. 1 p. 181.-V. locusta*, *Ucr. non Lin. ex Guss. V. indica Clusii*, *et Valerianella echinata*, *Cup.-V. sicula rubra*, *Cast.-V. peregrina purpurea*, *Matth.-V. minor*, *cornucopioides*, *rubra*, *hispanica*, *cup.*

B. *A fiori bianchi Valerianella echinata flore albo*, *Cup.. Valeriana indica Clusii flore albo*, *Cup. V. minor*, *cornuco pioides*, *alba*, *indica*, *Bar.*

Vogl. { *It.* Erba cornopia, Cornopia rossa, e bianca. *Sic.* Paschuzza, ciocca.

Dicembre Maggio.

É comunissima nelle colture tutte, nei pascoli, nei colli erbosi, e tra le vigne. La var. B rarissima: non me ne vennero incontrati che due soli individui.

Cotiledoni ovati, quasi mozzi all'apice. Alcune delle *foglie* inferiori ovato-bislunghe, altre esattamente ovate. *Picciòli* carinato 3-nervosi. *Caule* ramoso diffuso, coi rami inferiori opposti, i superiori

dicotomi. Lungo le dicotomie osservansi dei solchi o delle scanalature, or più or meno profonde, e sempre più profonde alle estremità, con gli orli scabroso-aculeati. *Brattee* inferiori quasi a ferro di lancia, spesso prolungate all' ingiù lungo gli orli di quelle docce; le superiori lineari, acute: tutte slargate alla base, ed abbraccianti, e adese al pedungolo. *Fiori* fascettati. *Corolle* nella var. *a* rosee col tubo gracile nero-sanguigno: *stami* sporti in fuori, e dopo la fecondazione ripiegati sul labro superiore della corolla: *stilo* lungo quanto gli stami, e che ancor si allunga dopo la fecondazione. Labro superiore 2- partito, concolore, con le lacinie obovate, cigliolato-dentellate ai margini, e un poco pendenti; labbro inferiore 3-lobo, col lobo medio più lungo ritondato e convesso all'apice, rivoltato alla base, e i due laterali lineari-spatolati, reflessi, e spesso conniventi: una macchia nero-sanguigna orla la base di questo labro inferiore sopra la fauce. La var. *B* non presenta alcuna differenza nella forma della corolla; ma i fiori vi si trovano d' un bianco puro anche nel tubo, anche nelle antere, nei filamenti, negli stili, senza linee, o macchie, o sfumature di sorta. Le brattee, che nella specie comune sono tinte per ordinario di rossastro, in questa varietà appaiono colorate dello stesso verde allegro delle foglie. In antrambe le varietà i peduncoli fruttiferi sono moltissimo ingrossati: i frutti mezzo fungosi, unicostolati ad ambidue i lati; quelli poi occultati nella dicotomia dei peduncoli sono per loppiù compresi e coronati di tre denti del calice; quelli nidu-

lati nei lati dei cambi sono ovati, turgidi, o legermente compressi con corona assai più corta, oppure obliterata .

Adoperasi come pianta buona a mangiarsi per insalata. Essa con la sua fioritura primaticcia somministra sufficiente nutrimento alle api, dapoicchè in novembre è cessato di fiorire il *Thymus Nepeta*.

22. *F. Eriocarpa*, *R. S* , *Spr.*, *Guss.*

A caule dicotomo, scabroso negli angoli foglie cauline inferiori bislungo-lineari interissime, le superiori semi-cordato-lanceolate, dentate alla base: carcerulo ovato, oscuramente costolato, ispido, ombelicato , coronato con corona campanulata, obliquamente tronca, inegualmente 6-dentata (annua).

Fedia campanulata, *Presl-F. muricata*, *R. S. ex Marsch. Valerianella eriocarpa* , *Desv.*, *Dec.Bert.Parlat.Valerianella campanulata Biv.-Fedia auricula*, *Jan. non Dec.*

Vogl. It. Locusta campanulata .

Marzo Maggio .

Tra le biade, nei pascoli, nei campi in riposo nei luoghi arenosi dovunque .

Caule ramosissimo, dicotomo-corimbifero, fistoloso, gracile eretto o risorgente, scabroso agli angoli per minutissimi aculei volti in giù, *fiori* assai piccioli di color di amatista poi cenerognioli, terminali, addensati in corimbò. Lacinie della *corolla* quasi regolari: una (la superiore) appena più grande: tutte ob ovate. *Foglie* radicali spatolate: cauline medie lineari, ottuse, slargate e dentate alla base: cauline superiori come nella diagnosi: mar-

gine di tutte minutamente aculeato: costole scabrosetto-aculeate nella pagina inferiore: nel dippiù le foglie glabre, e liscie. *Antere* bianche.

II.

Crocus, Lin. Juss.

(It. Croco, zafferano-Fr. Safran-Sic. Zafarana)

Spata radicale, per loppiù 2-valve, con la valva interna più stretta. *Perigonio* a tubo gracile, lungo, col lembo 6-partito, e le tre lacinie esterne maggiori. *Stimma* diviso profondamente in tre lunghe lacinie dilatato-tubeformi, seghettate o incise, ed un poco accartocciate.

23 *C. Longiflorus, Rafin.* (1810), *Guss. Fl. sic. suppl. 1. p. 159. nelle aggiunte.*--

A foglie quasi sinanzie, lineari-scanalate, col margine rivoltato: spata 1-filla e guaine radicali superiori acute: tubo della corolla lunghissimo: stimma 3-fido incluso, con le lacinie tagliuzzate all' apice, quasi uguale agli stami. (Perenne)

C. Odorus, Biv. (1815), *Guss. fl. sic. prod. 1. p. 30, e suppl. cit. p. 7. C. vernus, Ucr, non Lin.-C. sylvestris autumnalis, Cast.*

Volg. { *It.* Zafferano di Sicilia.
{ *Sic.* Zafaranedda.

Ottobre Dicembre.

Nei pascoli aprichi, e per le vie su i colli da per tutto, ed auche nelle pasture al basso *(Cavalata, Puzzi)*.

Bulbo solido, piccolo, con tuniche esterne fibrillose e brevi, radici capellute alla base. *Foglie* quasi sinanzie, lineari, ricurve (spesso obliquamente), rivoltate ai margini, nel di sopra scanalate, col fondo della doccia bianco, per ordinario non più di tre, tutte radicali, involucrate sotterra da guaine afille, ottuse, la più esterna delle quali somigliantissima alla spata. *Spata* scarioso-membranacea, striata, bianchiccia. Tubo del *perigonio* quasi 3-latero (assai più in cima) con gli angoli rispondenti sopra le tre lacinie esterne. Questo tubo per tutta la mettà inferiore involucrata dalla spata è del tutto bianco, e nella mettà superiore e lineato longitudinalmeute da sei strie violette, tre delle quali passando sopra gli angoli, e tre alternandosi lungo i lati, van tutte a prolungarsi sin dentro le basi delle 6 lacinie del perigonio. Oltre il prolungamento di tali linee semplici, altre due pennelliformi irradiano ai due lati queste basi delle lacinie, senza molto internarvisi. *Sepali* del perigonio fatti come a ferro di lancia, i quali non si spiegano molto, ma stanno semi-aperti e incavati a cucchiaio: i tre interni quasi mettà più piccioli degli esterni: colore di essi violetto dilavatissimo che inclina al ceruleo, con irradiamento venoso del colore medesimo alquanto più carico; son poi più bianchicci alle basi, ove al di dentro nessuna linea, ma soltanto una macchia gialla sopra ciascuno, la quale traspare sino dal di fuori. *Filamenti* inseriti alla base dei sepali maggiori della corolla, più lunghi dello stimma liu. $^1/_2$. *Antere*

terminali, lineari, solcate, saettate alla base, di 4-5 linee in lunghezza. *Stimma* profondamente 3-partito fino alla fauce del tubo, con le lacinie gradatamente ingrossate sino all' apice, e giù irregolarmente tagliuzzate. *Colore* degli stami giallo; dello stimma rancio. *Odore* della corolla, o piuttosto dello stimma, gratissimo.

Non viene impiegata questa pianta dagl' indigeni ad alcun uso economico.

12.

Ixia, Lin, Juss.

Spata 1-3-valve, ovata, corta. Perigonio con tubo gracile, dritto, breve, e lembo campanulato-patente, 6-partito, regolare. Stimma 3-partito a lacinie sottili, patenti, 2-fide. Cassula ovato-subrotonda, membranacea. Semi molti, globosi.

24. *I. Bulbocotium, L. Ucr. Presl. Guss.*

A foglie involtate, compresso-lineari, solcate, flessuoso-ricurve, più lunghe dello scapo semplice, 1-floro: spate con la valva interna largamente membranaceo-scariosa: stilo più lungo degli stami. (Perenne)

Romulea, Mill. R. bulbocodium, Sebast. et Maur, Ten, Bert, Parlat.-Ixia europea, Pers. Bulbocodium crocifolium, Tourn. Sisyrinchium Asprensium, Column.

Volg. { *It.* Cebollina, Fior bambagio, Issia fior cucolo.
Sic. Zafaranedda.

Dalla fine di Gennaio al principio di Marzo.

Nelle vie, nei pascoli aprichi, negli orli dei campi che confinano col mare, nei luoghi aridissimi da per tutto; ed anche ai margini delle arene marittime, dove trovasi in più rigoglio di vegetazione.

Foglie strettamente involtate, compresse, con due solchetti marginali sopra ciascuna delle due faccette, subulato-pungenti all' apice, 2-4-volte più lunghe dello scapo. *Scapo* semicilindrico, 1-pollice o 1 $^1/_2$ sopra terra: molti scapi 1-flori su lo stesso bulbo ne ho visti sino a quattro. *Spata* 2-valve, con la valva esterna, che corrisponde al lato convesso dello scapo, erbacea, e più grandetta; l' interna, che risponde su la faccia piana o quasi docciata dello stesso scapo, membranaceo-scariosa, verde nel dorso. Lacinie del *perigonio* quasi pollicari, ricurve, minutamente nervose, tutte internamente d'un rosso amatistino, dorate sopra l'unghia; e nel di fuori le tre più esterne giallognolo-verdicce, e venato-spruzzolate di violetto; le tre interiori quasi concolori, sebbene più bianchicce, sopra tutto lungo i tre nervetti principali, che le tagliano longitudinalmente. Tubo del perigonio appena lineare. *Stami* più corti del pistillo, villosi alla base. *Stilo* bianchiccio, quasi 6-partito: *Stimmi* pubescenti, ricurvi. *Scapi* fruttiferi curvati verso terra.

13.

Gladiolus, Lin. Juss.

(It. Ghiaggiuolo. Fr. Glayeul. Sic. Spatulidda.)

Spata difilla. *Perigonio* imbutiforme con tubo curvo, e lembo 6-partito a licinie ineguali. *Stami* ascendenti. *Stimma* 3-partito con le lacinie alquanto dilatate in cima. *Cassula* bislunga sub-3-gona, 3-loculare, con semi alati, o prolungati all' ingiù.

25. *G. Infestus, Nob.*

A foglie spadiformi, nervose: spiga unilaterale lassa coi fiori (4-14) alternati in due serie: corolle subringhiose, discolori: tubo più corto della spata; le tre lacinie superiori alquanto distanti, e la suprema assai più grande coverta dalle laterali prima del compiuto sviluppo, poi spiegata a guisa di tegola sopra di esse, senza toccarle; le tre inferiori ineguali segnate di una macchia bianca marginata, lineari-lanceolate, le due laterali più grandette: antere subeguali ai filamenti: semi subglobosi, alquanto appuntato-prolungati all' ingiù. (Perenne)

Gladiolus segetum, Parlat. Fl. pan. [3] *non Ait, nè Guss. giusta le descrizioni. G. communis Desf, Presl, Bertol. fl. it.* [2]

Volg. {*It.* Spadino, Ghiaggiuolo. *Sic.* Spatulidda.

Marzo Aprile. Qualche fiore in Maggio.

Tra le biade, e nei campi in riposo è abbondantissimo, e nuoce molto ai seminati di grano, come fu detto nei prolegomeni.

Bulbi solidi, gemelli, uno soprapposto all' altro, e quello dell' anno precedente avvizzito, il nuovo sommamente prolifero, involtati di varie tuniche membranaceo-scariose, spadicee, composte di fibre parallele sottilmente reticolate. *Guaine* 1-3, radicali, afille, ottussisime. *Caule* terete, eretto, semplice, 2-3-pedale. *Spate* erbacee, verdi, dritte, ineguali (l' esteriore 2-4-linee più lunga) lunghe quasi mettà del perigonio, ma più del tubo di esso, a margine involtato, spiegato e membranaceo alla base. *Fiori* in spiga lassa, distanti l'un dall' altro da 1 $^1/_2$ a 2 pollici, alternati, in due serie, ed obliquamente rivolti da un solo lato. Tubo del perigonio corto, appena 4-5-lineare. Lacinie di esso tutte ottuse, semi-ondate, la suprema (più larga di tutte) convesso-arcata a guisa di tegola, che protegge le due laterali senza toccarle, distandone per quasi due linee (ma non divaricata) con l' apice quasi dritto; le due laterali superiori lanceolato-bislunghe subcarinate con gli apici subricurvi; le tre inferiori anche alquanto ricurvi all'apice, e macchiate nel disco, e di queste ancora le due laterali più larghette all' apice, più ristrette alla base, quasi lanceolato-spatolate, quella di mezzo esattamente a ferro di lancia, quasi due linee più corta delle due laterali inferiori, più lunghetta delle due superiori. Questi perigonii sono alquanto discolori: le due lacinie laterali di sopra, e la media inferiore perfettamente rosee, le altre d' un roseo che inclina al porporino, tutte lucido-glandolose ad ambedue le pagine: la fauce poi è

bianca screziata di rosso. Le macchie delle tre lacinie inferiori sono bianche, marginate da due fasce, violetto-cremisi, confluenti ai due estremi; e quella della lacinia di mezzo è alle volte così stretta, che resta quasi obliterata dalle fasce marginali. *Filamenti* ascendenti, subincurvi, bianchicci con leggiera sfumatura di carneo verso l'apice. *Antere* verdastre: *polline* giallognolo: *stilo* e *stimma* d'un roseo dilavato. Lacinie dello stimma obovato-spatolate, pelose ai margini, ed alquanto ricurve con la lamina plicata, o plicato-connivente all'innanzi.

Ove si confronti la descrizione, che per noi si è data di questa specie con quella del *G. segetum* di *Aiton*, e di *Gussone*, cui si accosta pei semi non marginato-alati, è facile ad avvedersi, che la nostra ne differisce per la spiga lassa, per la lacinia superiore della corolla non divaricata, per le macchie delle lacinie inferiori non soltanto bianche, ma bianco-marginate, come quelle che gli Autori istessi ci han lasciato descritte del *Gladiolus Byzantinus*. Dubitiamo ancora, che il nostro *Gladiolus* si raffronti esattamente al *G. segetum* di Parlatore; giacchè costui si è compiaciuto assicurarci, che nel suo il perigonio non è affatto discolore, come noi l'abbiamo descritto, e la spiga vi è alquanto lassa, mentre nel nostro è lassissima; oltre di altre minute differenze, che ciascuno può agevolmente rilevare, paragonando le due descrizioni.

14.

Iris, *L. Juss.*

(It. Iride, Ireos. Fr. Iris. Sic. Spatulidda)

Spata 2-filla, 1-multiflora. *Perigonio* con tubo dritto, e lembo 6-partito, con tre lacinie alterne, piegate in fuori, e spesso barbate, tre erette conniventi. *Stilo* nessuno. *Stimmi* tre, petaliformi, appoggiati agli stami. *Cassula* 3-loculare, 3-valve.

* *Barbate, a foglie spadiformi.*

26. *I. Germanica, Lin, Thunb, Ucr, Guss.*

A caule moltifloro, più alto delle foglie: fiori inferiori peduncolati: le tre lacinie erette del perigonio, obovate; le riflesse, smarginate: tubo più lungo dell'ovario (perenne).

Iris vulgaris germanica, sive sylvestris, C. Bauh., Cup. I. coerulea vulgaris, Cast. I. domestica, e I. silvestris, Matth. I. Florentina ott. Targ. non Lin. I. violacea, Savi?

Volg. { *It.* Giaggiolo Iride pavonnazza, Sadella.
Fr. Iris de Germanie, Le-flame ordinaire, Iris flambe.
Sic. Spatulidda cilestri.

Marzo, Aprile.

Nei luoghi aprichi delle colline per le vie ed ai margini dei campi comunisima insieme alla seguente. Nessuno individuo se ne trova al basso.

Foglie larghe da 1 pollice ad 1 $^1/_2$, nervose, guainanti, acute. *Caule* terete quasi di due

piedi e mezzo, come quello della seguente. *Fiori* da due a cinque su lo stesso fusto. La posizione di essi sul fusto è così varia, che non può essere esattamente determinata. Per loppiù dei due, che stanno in cima, l'uno perpendicolare sul fusto è sessile, l'altro inserito obbliquamente su la cima medesima è quasi sessile. Gli altri, che trovansi più sotto, sono sempre gambettatti. *Spate* membranaceo-scariose, sopravanzate dal tubo quasi terete del perigonio. Lacinie erette del *perigonio* piuttosto di forma obovata, che semirotondo-ovate (Guss.) cerulee, concolori; le riflesse cuneiformi, anche cerulee all'apice, ma piute alla base di vene violette sopra un fondo bianchiccio. *Tubo* venato della stessa guisa fin sopra l'ovario. *Barba* gialla. *Fiori* inodorosi.

Essenzialmente differisce dalla specie seguente nel colore del perigonio e nella forma e consistenza della spata.

27. *I. Alba*, *Savi*, *Pers.*

A caule moltifloro, più alto delle foglie: spate fogliacee alla base, scariose all'apice ed al margine: tubo del perigonio più lungo dell'ovario (per.)

[*Volg.* {*It.* Giaggiolo, Iride fiorentina, Ireos.
Sic. Spatulidda janca, Spatulid. di cautèrii.

Marzo Aprile.

Abbondante nei ripiani delle colline; trovasi anche al basso, nei margini dei campi, ma rada (*Risicone*).

Foglie, *caule*, e posizione dei *fiori* sul fusto, come nella precedente. *Brattee* concave alla

base, compresso-carinate all'apice. *Spate* concave, fogliacee, scariose al margine, e sopratutto nell'apice, sopravanzate dal tubo quasi terete del perigonio. Li tre lacinie del *perigonio* erette hanno forma obovata, e l'apice leggermente retuso, e i lati alquanto ristretti, e un colore perfettamente candido: le altre inferiori sono minutamente crenulate all'apice, e pinte alla base di vene giallo-verdastre sopra un fondo pur candido. *Barba* gialla. *Fiori* gratamente odorosi.

La forma e la consistenza delle spate, i fiori gratamente odorosi, e non tutti sessili, e il tubo del perigonio più lungo dell'ovario (non uguale ad esso) pare che non lascino dubbio su la verità di questa specie, nè possono farla confondere con l'*Iris Florentina* riportata da Gussone e da Parlatore, a meno che l'*Iris alba* Sav. e Pers. non si ritenga come semplice varietà dell'*I. Florentina*, *L.*

28. *I. Pumila*, *Lin. Biv. Presl*, *Guss.*

A scapo brevissimo, 1-floro, più corto delle foglie: fiori violetti flosci: tubo saliente: lacinie riflesse, strette; le interne bislunghe (perenne).

I. graminea, *Ucria?*

Volg. *It.* Giglio nano, gligliuolo nano Iride o ireos piccola.
Fr. La petite flame.
Sic. Spatulidda turchina.

B. *Discolor* A lacinie della corolla interne flavescenti, esterne violetto-fosche all'apice: spata subeguale al tubo. (perenne)

I. pumila c. discolor, *Guss. fl. sic. prod.*
I. lutescens, *Guss. Cat. fl. R. Bocc.*, *non Lamk.*
I. pseudo pumila, *Tin.*

Volg. Sic. Spatulidda giarna.

Frabraio non arriva quasi mai sino a Marzo.

Su i colli comunissima per le viè, ed ai margini dei campi. La varietà B trovasi, benchè rada, anche al basso. (Cavuzza)

Nella varietà *a* lacinie interne del *perigonio* d'un bel violetto vivo, venate di nerastro, a margine ondato, inflesse; l'esterne internamente d'un violetto nerastro, venate d'un nero più cupo, coi margini meno ondati di quelli delle interne, riflessi nella mettà inferiore sin dove arriva la barba, ed inflessi nella superiore, esternamente venato-verdognoli alla base. Tubo quasi 4-pollicare, subeguale alla valva esterna della spata, più corto della interna: valva esterna carinata. *Barba* con gli apici dei peli violetti, e le basi bianche: centro longitudinale della lacinia, ove son posati i peli, lineato di bianco. *Appendici* degli stimmi 2-fidi, acutamente sfacelato-dentate nel margine esterno. *Stimmi* con carina saliente nella superficie superiore, violetti su questa e su l'appendice, dilavata mentre violetti e quasi bianchi nell'orlo. *Antere* turchine. *Scapo* più lungo della varietà *gialla*, 4-5-pollicare, foglioso alla base, sempre più corto delle foglie.

Nella varietà *B* le lacinie interne del *perigonio* pallidamente flavescenti (non lutee *Guss.*); le esterne pinte alla base di vene verdigiallognole, violetto-fosche all'apice lutee nel margine: tutte poi ondate. *Scapo* appena 1-2-pollicare alle volte pedale: tubo assai lungo (3-5-pollicare) saliente, subeguale alle spate.

** *Barbate a foglie lineari.*

29. *I. Fugax Ten. fl. Neap. 1.*

A radice bulbosa, con bulbo solido, coperto da tuniche reticolato fibrose: foglia unica stretta, docciato-carinata, lungamente flessuosa, più lunga dello scapo moltifloro, e qualche volta anche ramoso: ovario prolungatissimo come in tubo filiforme: lacinie erette della corolla anguste. (Perenne)

Iris sisyrinchium Ucria, Biv. Presl, Guss. Parl., e di quasi tutti gli autori della flora italica, ma forse non di Linneo. Morea Sisyrinchium, di Ker.² Morea fugax, Ten. Syll. non Andren. Sisyrinchium medium, di Cup. G. majus, Cast. Iris involuta, Garzia, effem. sc. e lett. per la Sic. nel fasc. 34. I. Zerantea, Vico spett. Zanc.

Marzo Maggio.

Nelle vie, nei luoghi aridi, su i colli, alle spiagge del mare, ogni dove.

Radice bulbosa solida, soprapposta al bulbo dell'anno precedente, che gradatamente avvizzisce e diseccasi, come quella s'ingrossa e matura; cosicchè all'epoca della fioritura il vecchio bulbo trovasi quasi sparito, e ridotto ad una sostanza orbicolare tenue schiacciatissima, scodelliforme, floscia, che incappellasi al nuovo pel di sotto. Entrambi sono involucrati tutti intorno da varie tuniche fosche reticolato-fibrose, in modo che le stesse fibre radicali (poche e corte), che provengono a corona tra il vecchio ed il nuovo bulbo, escono piuttosto lateralmente a traverso di queste

tuniche, anzicchè dalla parte inferiore, donde non possono aprirsi una via per l'ostacolo del bulbo vecchio. Una tunica più interna, membranaceo-cartacea, bianca, ricinge strettamente il bulbo superiore e lo scapo, il quale sviluppatosi lateralmente dalla base di quello vi produce un leggiero solchetto con la sua pressione. Finalmente un' altra quasi coriacea tunica pure fibrosa all' esterno, ed un' altra pellicola tenuissima rêticolato-fibrosa trovansi addossate al bulbo solido, che per la figura subglobosa cortamente appuntata al di sopra, e scanalata in un lato, si ravvicina molto ad un nucleo di *Nocciòla* spogliato dell' endopleura: è di sapore amaro. Le tuniche esterne si prolungano sino a vestire la base dello scapo per quasi due pollici, e all' estremo di questo involucro fibroso trovasi spesso un picciolo svernatoio esternamente tunicato come il bulbo principale, e infilzato lateralmente allo scapo per lo mezzo delle tuniche istesse. *Foglia* unica, (non due) guainante, lineare, docciata, striato-nervosa, tenace, flessuosa, lunghissima anche sino a due piedi, involucrata alla base da una guaina afilla. *Scapo* da 4 a 6-pollici sino a quasi un piede, non veramente filiforme, ma del diametro più oltre d' una linea, cilindrico, tenace, nodoso, con due o tre spate senza fiori ai due o tre nodi inferiori sopra ciascuno degli altri nodi, spesso due o tre fiori, o tutto un ramo fiorifero, ed ogni fiore sempre involto da più d' una spata. *Spate* tutte 1-fille, aperte o sbrandellate lateralmente all' apice, fibrose, scarioso-

membranacee, bianchicce o fosche, e alle volte con una sfumatura rossastra. Il tubo apparente del perigonio (come bene avverte Gussone dietro Ker. *irid. p. 42.*) non è che una continuazione dell'ovario sterile: ha una linea di diametro, e due pollici di lunghezza. Le lacinie erette sono lanceolate, scanalate alla base pei margini laterali, che si piegano in avanti fino quasi a connivenza. Sepali riflessi col margine lievemente depresso ai due lati ed all'apice, subacuti o più spesso leggermente retusi, e cortamente spuntonati, con barba non propriamente di peli, ma d'una serie di corte fila quasi impastate, lutee. Ove il sepalo si richina è una macchietta gialla, continuazione del colore, che tinge la barba, ed immediatamente vicino a questa macchia sta posata sul disco della lacinia un'altra tacca bianchiccia, e serpato di bianco è il contorno della barba medesima. Il dippiù del perigonio è d'un violetto allegro, che inclina al ceruleo. Antere bianchicce. Appendici dello *stimma* sfese in due con le lacinie lanceolato-storte, aventi il margine esterno subdentato-crenato, erette esse pure, e più salienti dei sepali eretti del perigonio.

Le osservazioni aggiunte da Gussone (*fl. sic. suppl. 1. p. 9.*) su l'*I. Sisyrinchium* del suo (*Prod. fl. Sic. 1. p. 36.*) è chiaro, che affatto non convengono alla specie descritta da Linneo sotto quel nome; ed egli stesso par che n'era bene convinto, quando ci rimandava alla *Silloge* di *Tenore* per esaminare in quanti caratteri la

nostra differisce dall' *I. Sisyrinchium*. E per vero innanzi tutto l' esistenza d' una barba qualunque, non d' una semplice macchia gialla, e lo scapo moltifloro... par che non debbano lasciare difficoltà su lo scambio.

Il fiore non veglia dalle tre pomeridiane sino alla notte, come notava Gussone (*fl. Sic. suppl. 1. p. 9.*), ma si apre all' una della sera, ed alle cinque chiudesi, e muore arricciando i sepali in dentro.

Non si trova la varietà a fiore bianco.

* * * *Imberbi.*

30. *I.* Scorpioides, *Desf., Presl, Pers. Guss.*

A caule, con foglie larghe, lineari-acuminate, docciato-carinate: corolla con tre lacinie piccolissime erette, poi orizzontalmente patenti tubo lunghissimo. (Perenne)

I. alata, Poir., Biv. I. microptera, Vahl. I. verna, Ucria. Chamaciris, Cast.

Volg. It. Iride cipollaccia.

Novembre Gennaio.

Nelle vie, nei luoghi erbosi, su le colline, nei pascoli finitimi al mare, da pertutto.

Radice bulbosa, con tubo bislungo coperto di tuniche scariose, attaccato per l' estremità inferiore ad un fascetto di tuberi fusiformi, grossi quasi come nell' *Asphodelus ramosus*. *Foglie* tutte radicali, slargate e quainanti alla base, e di là gradatamente acuminate, scanalato-carinate, quasi sempre a margine dilatato sinuoso-tortuoso, tutte liscie e nitide superiormente, nel di sotto

minutamente striate senza lustro e d' un verde più bianchiccio. Odore di queste foglie, allorchè si strofinano, alquanto nauseoso. *Spata* membranacea. *Fiori* più corti delle foglie, 1-3 dalla stessa radice, odorosi come viola, le più volte d' un color violetto assai carico al primo spiegarsi, poi d'un ceruleo sbiadato. Lacinie maggiori del *perigonio* bislunghe, nel mezzo più dilatate ed abbraccianti gli stimmi, cuneate nella base. Forma delle lacinie picciole non lineare (Guss.), ma la stessa che nelle grandi, cioè coi margini inflesso-conniventi, donde in apparenza quasi lienari. Queste piccole lacinie sul primo svilupparsi del perigonio sono erette (*Desf.*, *Pers.*), poi orizzontalmente patenti (*Guss.*), e in ultimo alquanto richinate. La discrepanza tra la del descrizione di *Desfontaines* e *Persoon*, che le dicono erette, e quella di *Gussone*, che le chiama orizzontalmente patenti, è provenuta senza dubbio dal non avere osservato il fiore i detti Autori ad una stessa epoca della fioritura. Le lacinie maggiori a mezzo pollice di distanza sotto l' apice sino alla base dalla parte interna sono tagliate longitudinalmente da una prominenza lineare callosa, colorata di rancio; tutta poi la detta interna superfecie è irradiata di strie violetto-scure; esternamente, nel punto ove la lacinia si ricurva, sono bianchicce. *Tubo* non più lungo di mezzo piede ottusamente trilatero nella parte superiore, e sparso di corta pube ove si slarga alla base delle lacinie. Appendici degli *stimmi* 2-partite, inflesse, coi sepali crespo dentati al margine esterno. *Polline* bianchiccio.

15.

Schoenus, L. Juss.

Squame 1-flore, imbricate, disposte in spighette acute: le inferiori sterili più piccole. *Stilo* deciduo.

31. *S. Mucronatus, L. Guss.*

A calamo terete nudo: spighette ovato-lanceolate, ammassate in capolino subgloboso: invoglio sub 3-fillo, ineguale, lunghissimo, riflesso: ricettacolo senza setole. (perenne)

Mariscus mucronatus, Presl. Juncus maritimus, Lob. Cyperus Egyptiacus, Gloxin. et Moris.

Maggio Giugno.

Nei luoghi arenosi marittimi. (*Picci*)

Culmo 1-2-pedale. *Foglie* docciate, carnosete, ricurve. *Involucro* per ordinario 3-fillo con una foglia assai lunga, una cortissima, tutte patenti o riflesse, lineari-subulate, dilatate alla base, docciate in mezzo, tereti-compresse all' apice.

16.

Cyperus L. Juss.

(*It. Cipero Fr. Souchet Sic. Nziparedda*)

In vece di calice *glume*, o squamme paleacee, 1-valvi, 1-flore, carinate, imbricate, disposte

in spighe distiche compresse, e le due inferiori spesso sterili. *Cor.* nessuna. *Stilo* deciduo. *Carcerulo* antocarpico, 1-spermo, nudo.

32. *C. Flavescens, Lin., Guss.*

A calamo 3-quetro nudo: spighette lineari-lanceolate alterne: glume ottuse flavescenti: ombrelle mezzo composte (sub 3-radiate) con involucro 3-fillo, più lungo di esse: stilo 2-fido: carceruli (neri) ottusamente 3-quetri, semi compressi, minutamente punteggiato-scabri. (perenne)

C. minimus panicula sparsa subflavescente, Mont., Mich. Gramen cyperoides minus panicula subflavescente, Cup.

Volg. { *It.* Bottoncino, cipero giallognolo.
Fr. Souchet jaune, souchet jaunâtre.
Sic. Nziparedda, o carpiteddu picciriddu.

Settembre Ottobre.

Ai margini dei fiumi, e nei luoghi umidi (*Asinaro* in gran copia).

Somigliantissimo per l'abito, e per la più parte dei caratteri alla specie seguente. Però ne differisce principalmente per le spighe giallastre, e pei semi lenticolari, neri, abbreviati alla base ed alla sommità. I calami e le foglie non sono di molto più tenui che nel seguente.

33. *C. Fuscus, L. W. All. Ucr. Guss.*

Diandro, a calamo 3-quetro: spighette lineari-lanceolate, alterne, compatte: glume ottuse fosco-nerognole: ombrella terminale semi-composta (sub-5-radiata) con involucro 3-5-fillo, più lungo dei raggi di essa: carceruli bianchicci nitidi, lisci,

acutamente triangolari (perenne) e spesso. (annua)

C. Diandros, Biv. nuove piante ined. publ. dal fig. Andrea p. 3. C. virescens, Ruching fl. dei Lidi Ven. C. minimus panicala sparsa nigricante, Scheuch., Mich. Gramen cyperoides minus panicula sparsa nigricante, Cup.

Volg. (*It.* Giunco nero.
(*Fr.* Sochet noir.
(*Sic.* Nziparedduu, o Carpiteddu picciriddu.

Settembre Ottobre

Col precedente nei luoghi stessi.

Radice fibrosa nerastra. *Calami* pedali, o semi-pedali, eretti, raccolti in cesto, triangolari, striati, provisti di foglie soltanto alla base. *Foglie* lineari, carinato-striate, scabrosette su la carina, e su i margini. *Spighette* subottuse, compresse, uereggianti, orlate di verde ai margini, quasi sessili, avvicinate ed alterne sopra corti, e disuguali peduncoli; ma spesso sembrano confusamente inserite su lo stesso punto. *Glume* ottuse (non acute, come da Pollini *fl. Ver. 1, p. 54.*, da *Pers. Ench. 1. p. 62.* e da altri). Foglie dell'*involucro* ineguali, come nelle più specie di questo genere. *Carceruli* bianchiacci, o flavescenti, nitidi, prismatici. Non ho veduto la varietà riportata da Gussone *a glume interamente verdi.*

34. *C. Badius, Desf. V. S., Guss.*

Ad invoglio subtetrafillo, ineguale, molto più lungo dei raggi composti ed eretto-patenti dell'ombrella: spighette lineari lanceolate, (baie) acute, compresse, addensatissime: glume alquanto ottuse. (perenne)

C. Longus var. B, glumis castaneo-fulscis, Bert. fl. ital.

Volg. Sic. Carpiteddu, Nziparedda.

Maggio Settembre.

Al margine dei fiumi, e in tutti i luoghi umidi e aquitrinosi.

Radice repente, stolonifera, tunicata da squamme fosche, striate, internamente bianchiccia, dolciastra. *Foglie* radicali, molte, lineari, larghe 3-4-linee, prassine, carinato-solcate, seghettato-scabre nei margini, ed in tre angoli longitudinali, che sporgono l' uno più grande a forma di carina in mezzo della pagina inferiore, gli altri due lateralmente nella superiore. Le faccette di questa superficie, che rimangono tramezzo agli angoli, sono inoltre minutamente, striate nella pagina di sotto, più grossamente ed oscuramente in quella di sopra. *Calami* 3-quetri, striati, eretti, fogliosi e guainanti alla base, 2-4-pedali, seghettato-scabri sugli angoli, e con le faccette un po scanalate. *Involgli* 4-5-filli, ineguali, con una foglia, ed anche due 3-4-volte più lunghi dei raggi maggiori dell' ombrella, l' una o le due più piccole quasi eguali ad essi o più corte, tutte carinate e scabrose come le foglie, e della stessa figura di quelle, e qualche volta eziandio più larghette. *Raggi* dell' *ombrella* 5-6-filiformi, striati, 1-3-pollicari, e qualcuno cortissimo, semplici o alquanto divisi in cima. *Spighette* in fascetto, strettamente avvicinate, anguste e corte, ma non di rado anche pollicari, larghe 1 $^1/_2$ lin., tutte lineari-lanceolate,

acute, baie, e nella maturità pendenti allo spadiceo. *Glume* alquanto ottuse, nervose, verdi-carinate, a margine bianchiccio. *Stimma* 3-fido a lunghe lacinie. *Carcerulo* acutamente 3-quetro, bianchiccio.

35. *C. Olivaris*, *Targ. Tozz.*, *Savi*, *Bert. Moret. Parlat.*

A radice repente sparsa di tuberi bislunghi oscuramente zonati: involucro sub-3-fillo, ineguale, più lungo di raggi (4-10) arcicomposti dell' ombrella: spighette compresse, lineari, acute, alterne, distanti, (spadicee) moltiflore: glume ottuse con punta: carceruli acutamente triangolari (per.)

C. rotundus, *D. C.*, *R. S. Guss. Ten. syll.*, *non L. C. Radicosus*, *Sibth. e Sm.*, *Link. C. esculentus*, *Savi*, *non L.-C. Longus*, *Turi*, *non L. C. Tetrastachys*, *Ten. fl. Neap. prod. sup.*, *Presl. C. Hydra*, *Ten. fl. neap. prod.*, *e forse Michaux? C. alter exilis*, *Ces. C. rotundus*, *inodorus germanicus*, *Cup. C. rotundus vulgaris*, *C. B. Cast. Mich.*

Volg. *Ir.* Cipero olivare, cipero con le radici olivari, uliva di palude, scialino, zizzole terrestri, ghianda della terra, cipero trasi, cipero d' Italia.
Sic. Carpiteddu, Nziparedduu.

Giugno Settembre

Nei terreni irrigui un po raro. Cresce abbondantemente negli *Orti di Cassibili.*

Radice repente fibrosa sparsa di tubercoli oliviformi oscuramente zonati, duri, amari, aro-

matici. Calamo 1-3-pedale, 3-quetro, striato, foglioso alla base. *Foglie* lineari strette guainanti, quasi sempre più corte del calamo, scabrose nella carina e lungo i margini. *Ombrella* arcicomposta coi raggi disuguali (i più lunghi spesso 4-6-pollicari. Spighette lineari allungate da 5-linee sino a poll. 1 $^1/_2$. *Glume* ottuse, spuntonate, verdi su la carina, bianchiccio scariose nei margini.

17.

Scirpus, L. Juss.

(Fr. Scirpe)

In vece di *calici* glume, o squamme 1-valvi, 1-fiore, imbricate, disposte in spighette coniche, le inferiori spesso sterili. *Corolla* nessuna. *Stilo* 2-3-fido, subdeciduo. *Carcerulo* antocarpico, 1-spermo, nudo, o qualche volta cinto da setole ipogine.

* *A stilo filiforme: nessuna setola*

(Isolepsis, R. Brou)

36. *S. Holoschoenus, L. Guss.*

A calamo terete, nudo, semicilindrico nell' apice, con guaine foglifere alla base: spighette riunite in capolini globosi, sessili e peduncolati: involucro 1-2-fillo, corto, riflesso, o patentissimo, spuntonato: calamo prolungato oltre la pannocchia: squamme pubescenti. (perenne)

Isolepsis holoschoenus, R. S. Juncus maritimus, capitulis rotundis, Moris.

B. A capolini tutti subsessili. *S. Romanus L.*, *Sibth. e Sm.*, *Savi*.

Giugno Settembre.

Nei luoghi uliginosi, negli alvei umidi dei torrenti (*Margini dell' Asinaro*, *e del Cassibili*, *Cavalata* ec.)

Radice crassa, repente, fibrosa. *Calami* 2-3-pedali, cilindrici, bulbosi e guainati alla base (con guaine colorate; le inferiori afille, le superiori fogliose), semitereti sotto la pannocchia, docciati in cima per tutta quella porzione che sormonta la pannocchia stessa: gli angoli longitudinali della parte semiterete, e gli orli della doccia sono scabrosetti: il prolungamento oltre la pannocchia è più d' un piede. *Foglie* semicilindriche, scanalate; scabrose nei margini. *Involucro* per loppiù di due foglie, una cortissima (appena di 4-6-linee) eretta, accostata al calamo, l' altra lunga, semipedale, orizzontale, o richinata. Spesso un solo capolino sessila all' ascella di queste due foglie (var. B.) i capolini peduncolati, quando ve ne hanno, sono sempre più piccioli di questo, sebbene inseriti alla medesima ascella, e questi stessi sono 1-2 per ordinario, rare volte sino a 5-*Peduncoli* semitereti, scabri su gli angoli. *Squamme* obovate pubescenti, ferrugigne, con carina verdiccia.

** *A stilo filiforme: setole ipogine (rudimenti di perigonio).*

(*Scirpus, dei moderni*)

27. *S. Lacustris*, *L. Ucr.*, *Presl*, *Guss.*

A calamo cilindrico, allungato, a fillo, guainato alla base: pannocchia terminale arcicomposta, rinforzata da corto involucro, 2-4-fillo, ineguale: spighette ovate, ed ovato-bislunghe, glabre, sessili e peduncolate: squame acute, o spuntonate (per.)

Iuncus maximus, sive scirpus, Cup. Iuncus major, Schmid. S. lacustris altissimus Mont. Zannich.

Volg. {*It.* Giunco, giunco di padule o da stoie. {*Fr.* Scirpe des étangs.

Giugno Settembre.

Nei luoghi acquitrinosi (*Cannitello, Piccì, Pantanello di Bellomia alla spiaggia delle Trèmole, ed anche ai margini dell' Asinaro*, e del *Cassibili.*

Radice repente. *Calamo* terete, spugnoso, elevatissimo, spesso più di una tesa, di diametro semipollicare alla base, ed ivi fasciato da guaine fosche, la più interna delle quali prolungata in corta foglia lineare. Foglia esterna dell' *involucro* ora più lunga, ora più corta, spesso cortissima, sempre più breve della pannocchia, esetta, subterete-subulata in cima, dilatato-docciata abbracciante nella base: le interne membranaceo-scariose, assai brevi. *Pannocchia* delle volte arcicomposta a lunghi gambi. *Spighette* ferrugigne. *Squame* concave, ovate, acute o spuntonate, scabrosette nel dorso. *Antere* giallognole. *Stilo* filiforme, pubescente. *Carcerulo* ottusamente trigono. *Setole* spesso 4, della lunghezza del carcerulo.

28. *S. Affinis, Nob.*

A calamo 3-latero, subulato in cima, guainato alla base pannocchia laterale, composta o arcicomposta: involucro 2-3-fillo, ineguale, corto: spighette subovate, bislunghe, sessili e pedunculate: squamme acute o spuntonate. (perenne)

Scirpus lacustrie B. culmo triquetro, Guss Fl. sic. suppl. 1 p. 11 ?

Giugno Settembre.

Nei luoghi acquitrinosi *(Presso la foce dell' Asinaro, e al Cannitello)*.

Ove si confronti l'abito di questa con quello della specie precedente, troverassi di principale differenza il culmo triangolare, spesso a faccette non equilatere, ma due più grandi, ed una più stretta, cosicchè un angolo ne risulta più acuto: le spighette più grandette, più bislunghe, più sottili, meno ovate: la statura alquanto minore. In entrambe però l'abito della pannocchia è lo stesso, ne diversificano affatto la forma e il colore delle squame. Indotti da queste somiglianze noi l'avremmo riportato a varietà dello *Scirpus Lacustris*; ma fatta più accurata osservazione esitammo a determinarci di tutta risoluzione per l'affermativa. Imperocchè per quanta rassomiglianza avessimo trovato nell'abito delle due pannocchie, tuttavia l'inviluppo esterno in questa nuova specie, appena docciato per pochi linee nella base, non è slargato ed abbracciante, nè quasi articolato sul fusto, come nella specie precedente, e prosiegue triangolare, subulato in cima, sormontando la pannocchia per quasi due pollici, in modo da parere

piuttosto una continuazione del calamo, che una foglia d' inviluppo. Così la pannocchia è a riguardarsi come laterale, ed assume con ciò un carattere veramente specifico.

39. *S. Maritimus*, *L. Guss.*

A calamo 3-latero, aspro in cima, guainato di foglie: pannocchia terminale subdecomposta, 3-6-peduncolata: spighette bislunghe ed ovate, fascettate, gambute o sessili, sorrette da un invologlio polifillo, ineguale, più lungo de' gambi: glume spuntonate, lacero-3-fide, ferruggigne. (perenne)

S. Maritimus (ripariùs) Pers. S. Tuberosus, Desf.

Volg. { *It.* Porri, mosea, sparaella, nocco, giunco frangiato.
Fr. Scirpe maritime, faux carex.

B. *Macrostachis*. A spighette più corte, più grosse, meno numerose, e quasi sessili.

S. Macrostachis, Willd. S. Maritimus c. Guss.

Giugno Agosto.

Nei luoghi acquitrinosi, sopratutto marittimi (*Gebbia dell' Albanazzo, Cannitello, Piccì*) La var. B. nei luoghi palustri marittimi (*Piccì*).

Radice repente. *Calami* da uno a due piedi e mezzo. *Foglie* lineari acuminate scabrosette nella carina, e nei margini. *Pannocchia* per lo più semplice. Foglie dell' *involucro* simili a quelle del calamo, dilatate alla base, e più lunghe della pannocchia. *Spighette* più o meno crasse, lunghe da 6. linee ad un pollice, e di linee 2-3 di diametro, ferrugigne. *Antere* giallognole. *Carpadelio* 3-gono, fosco.

Ordine II. = Digynia

Graminacee (Graminaceæ)

SEZ. I. A Calici 1-Flori

18.

Phalaris, Lin. Juss.

(It. Scagliuola Fr. Alpiste Sic. Mazzulina)

Cal. 2-valve, con le valve carinate, subeguali. *Corolla* doppia, una esterna, 1-2-glume, l'altra interiore 2-glume, a ridosso l'ovario, e che poscia involata la cariosside: entrambe minori del calice. (Secondo altri: *Cor.* 2-glume, minore del *calice*, con rudimento d'un terzo fiore abortivo).

A = Perenni, a radice tuberosa

4o-Ph. Coerulesens, Def., R.S., Spr., Guss.

A pannocchia spiciforme cilindrico-bislunga, alquanto lassa: valve colorate spuntonate, con carina superiomente membranaceo-alata, e l'ala dentata, continuata con l'apice: corolla 2-glume, glabretta: radice bulbosa. (perenne)

Ph. Bulbosa, Presl! Cav? ex Guss.--P. Tuberosa, Pers?--P. aquatica, Bert. Fl. Ital. non L. nè Host.

Volg. Sic. Mazzulina. Scagghiola.

Maggio Giugno.

Nei terreni argillosi delle colline, e nelle sponde dei campi umidi.

Le corte ariste delle *valve* ho veduto, che non oltrepassano giammai la quarta parte d'una linea, dentellattura delle ali è ben minuta, e quasi fatta a sega. *Radice* di tuberi bulbiformi soprapposti.

41. *Ph. Nodosa*, *Sibth.*, *Guss.*, *Ten. syll.*

A pannocchia spiciforme, bislungo-lanceolata: valve (per ordinario) concolori, acute, con l'ala carinate strettissima, intera, confluente all'apice: corolla 3-glume villosa: culmi bulbosi alla base. (perenne)

Ph. Bulbosa, *Ten. Fl. Neap.*

Volg. {*It.* Scagliuola cannerella.
{*Sic.* Mazzulina. Scagghiola.

Maggio Giugno.

Ai margini dei campi, e nelle siepi.

Valve acute, ma sempre mutiche. La carina di esse per ordinario è così strettamente membranacco-alata, che appena può assicurarsi di esistervi un'ala, e questa poi è talmente continuata con l'apice, che non mi venne mai fatto di distinguervi un picciolo dente, eccetto che il margine di essa comparisce come scabrosetto all'occhio armato di lente. In alcune spighe queste valve, sopratutto nei floscoli dell'apice, presentano una sfumatura di violetto lungo i bordi, che le fa apparire versicolori, e che a prima giunta potrebbe far confondere questa specie con la precedente, cui sembra vicinissima. Le *glu-*

me sono pubescenti, e l'esterna non è propriamente lineare, come la diceva Gussone, ma subulato-setacea, incurva, e appoggiata al dorso d'una gluma interna, e meno lunga che la mettà di essa, appena 1-lineare. *Culmi* alquanto elevati più di tutte le altre specie aborigene. *Foglie* piane scabrosette.

B. Annue, a radice fibrosa.

42. *Ph. Nitida, Presl Guss.*

A pannocchia spiciforme ovata: valve acute, con la carina superiormente membrauaceo-alata, e l'ala intera troncata sotto l'apice: corolla 4-glume, con le glume esterne cortissime ($^1/_2$ di linea) piane, a forma di squamette, verdeggianti, glabre; le interne quattro volte più lunghe villose. (annua)

Ph. quadrivalvis, Lagasca?

Volg. {*It.* Scagliuola argentina.
{*Sic.* Mazzulina. Scagghiola.

Maggio Giugno.

Nei terreni argillosi, rara: pochi individui me ne vennero incoontrati negli *Orti di Cassibili.*

Radice fibrosa bianchiccia. *Foglie* superiori erette con l'apice alquanto involtato; e così pure, ma meno, le inferiori: tutte un poco aspre ai margini, e nella superficie aride al tatto, e con la guaina alquanto ventricosa all'apice. Scabrosetto pure il *culmo* sotto la spiga. Le due *glume* corolline esterne corte, anche più d'un quarto di linea. Pure in questa specie le valve dei floscoli superiori sono per ordinario sfumati d'un violetto chiarissimo.

43. *Ph. Minor, Retz, Barr. W. en. hor. berol. Guss.*

A pannocchia spiciforme bislungo-cilindracea: valve acuminate, appenna superiormente membranaceo-alate, con ala dentellata, subcontinua con l'apice: corolla 3-glume, villosa, con la gluma esterna subulato-setacea. (annua)

Ph. aquatica, W. sp. pl., Ait. Kew. ed. 2, Schrad., flost, Pers., DC., non Lin. Ph. Bulbosa, Desf. ex Guss. fl. sic. suppl. 1. p. 18.

Volg. {*It.* Scagliuola di grani. {*Sic.* Mazzulina. Scagghiola.

Maggio Giugno.

Nei campi, tra le biade, negli orti comunissima.

Culmi ginocchiati lisci. *Foglie* piane, scabrossette nella pagina superiore, e verso l'apice nella inferiore, liscie però nella base di questa, a margine delle volte subondato, crespo-dentellato alla base. *Guaina* liscie. *Gluma* esterna subulata (non lineare *Guss.*) strettissima, appena visibile, e più picciola di quella della *Ph. Nodosa*, appena $^1/_2$ delle altre due: in molti floscoli questa terza gluma non trovasi. *Radice* fibrosa annua. *Antere* pugliate.

44. *Ph. Paradoxa L. Presl. Guss.*

A pannocchia spici-forme, cilindraceo-clavata: floscolo intermedio dei rami inferiori ermafrodito, gli altri imperfetti smozzicati; quelli dei rami superiori neutri ed ermafroditi: valve acuminato-aristate, con ala carinale stretta, rosecchiato-dentata all'apice: corolla 4-glume. (annua)

Gramen phalaroides lusitanicum, Moris.

Volg. { *It.* Scagliuola rosicata.
Sic. Mazzalina. Scagghiola.

Maggio Giugno.

Tra le biade, ma non molto comune.

Culmi ginocchiati ascendenti. *Foglie* piane, scabre, a guaina liscia. *Pannocchie* cilindrico-clavate, o lanceolato-claviformi (cioè sempre ingrossate all' apice), bianchicce, screziate di verde, per loppiù involucrate dalla guaina dell' ultima foglia. *Valve* più o meno subulato-aristate, ad ariste e divergenti, con cuspide lunga da $^1/_4$ di linea sino a lin. 2 $^1/_2$, membranaceo-alate su la carina con ala che ora termina e sporge in lungo dente acuminato, ora è soltanto tagliuzzata allo apice in corti denti, o lacinie setacee, ed ha il margine minutamente dentellato-rosecchiato. La carina della valva anche nella base, ove l' ala non arriva, è dentellata pur essa.

19.

Polypogon, Desf.

(*Smembramento del Genere Alopecurus L.*)

Cal. 2-valve, con valve subeguali, compresse, aristate. *Cor.* 2-glume, chiusa dal calice, con la gluma esterna ottusa, aristata sotto l'apice. *Cariosside* libera, coperta dalle glume. *Fiori* in pannocchia spiciforme.

45. *P. Monspeliense*, *Des. Schrad. Willd. en. hor. berol. amoen. el Fl. It. Presl*, *Grass.*

A pannocchia serrata bislungo-lanceolata: valve pubescenti, scabre, aristate sotto l'apice intero (annua).

Alopecurus agrestis, *Ucria non Lin. Agrostis panicea*, *Willd. sp. pl. Santia plumosa*, *Savi*, *Seb. et Maur.*

A, A pannocchia più grande: valve acute alquanto lisce; spiga verdeggiante. (*Alopecurus Monspeliensis*, *Lin. Pheleum crinitum Sibth. Phleum crinitum a*, *Schreb. Bert. pl. genuens. Agrostis panicea*, *Flost. Polypogon Monspeliense crinitum*, *Pers.*)

B. A pannocchia minore: valve ottuse, pubescenti-scabre; spiga biancheggiante. (*Alopecurus paniceus*, *Lin. Phleum crinitum B*, *Screb. Polypogon monspeliense B paniceum*, *Pers.*)

Volg. { *It.* Coda di topo, coda di lepre.
Fr. Queue de renard.
Sic. Cunigghiulu.

Aprile Maggio.

Nei prati umidi, ai margini delle fosse e dei ruscelli, ma non molto ovvio. Var. *A* più frequente negli orti di *Cassibili*; var. *B.* a *Picci*.

Radice capelluta annua, bianchiccia. *Culmi* a cespuglio eretti, o risorgenti, 1 3 pedali, striati interamente guainati. *Foglie* scabrose, striate, piane. *Guaine* liscie, striate, alquanto lasse. *Linguetta* 2 3 lineare, lacera. *Pannocchia* involucrata alla base della foglia superiore, nella varie-

tà *A.* quasi lobata. *Valve* sempre più pubescenti nella base. Arista della *gluma* esteriore, semilineare.

20.

Lagurus, Lin. Juss.

Cal. 2 valve con valve acuminato aristate, pettinato-cigliate. *Cor.* 2 glume: gluma esterna 2 aristata in cima, con una terza resta dorsale: (ariste glabre, le due terminali dritte, la dorsale ritorta.) *Cariosside* libera, coverta dalla corolla. *Fiorescenza* in pannocchia densa, e a capolino.

46. *L. Ovatus, Lin. Presl, Guss.* (Specie unica).

A spiga ovata villosa (annua).

Alopecuros, Moris. Gramen alopecuroides, Cast. Gr. alopecuroides spica breviore, Cup.

Vol. { *It.* Coda di lepre, piumino, piumino ovato.
{ *Sic.* Cunigghiulu, Jattareddi.

Aprile, Maggio.

Nei campi aridi, nei luoghi arenosi marittimi, nei campi in riposo, per le vie frequentissimo.

Radice capelluta, bianchiccia. *Culmi* minutamente striati, coverti di corta pube vellutina, pedali o sesquipedali, solitarii o in cespuglio, eretti, e spesso ginocchiati ascendenti. *Foglie* 1-2-lineari, corte (la superiore più breve) alquanto involtate ai margini, vellutino-pubescenti. *Guaina* gonfia all' apice, mollemente villosa (con pu-

be più corta sotto l' insurzie) nervoso-striata al di fuori, mentre le foglie sono striate nella pagina superiore, che corrisponde all' interno della guaina. *Pannocchia* veramente ovata, pollicare o più corta, bianchiccia con ariste rossicce.

21.

Stipa Lin. Juss.

(*Fr. Stipe*)

Cal. 2 valve, membranaceo. *Cor.* 2 glume partilaginosa, con glume convolute, e l' inferiore di esse terminata da una lunga resta nuda o piumosa, articolata alla base, e spesso attorcigliata. Cariosside libera, poscia involtata dalle glume indurate.

47. *S. Tortilis, Desf. Biv. Presl. Gruss.*

A pannocchia spigata, spesso involtata alla base dalla guaina della foglia superiore: glume villose, con ariste dal mezzo alla base villose, e contorte: foglie attorcigliate, subulate, internamente pubescenti (annua).

S. paleacea, Sibth. et Sm. S. humilis, Brot. ex Willd. S. tenacissima, Ucria? non Lin. ex Guss.

Volg. It. Stuzzichella appicca-vesti.

Marzo Aprile.

Nei colli, nei campi aridi, lungo le vie, ma non comune. Più frequente nell' *ex-feudo di Gallina*, e nella china delle colline.

Radice fibrosa. *Pannocchia* d' un color giallognolo lucido, semipedale, non sempre involtata dalla guaina dell' ultima foglia. *Reste* ginocchiate a mettà della lunghezza, nel punto precisamente che divide la parte inferiore pubescente e contorta, dalla superiore, soltanto scabrosa e dritta: tali reste sono spesso affastellate e contorte fra loro a guisa di cordoni in cima della pannocchia, e quasi tutte in un fascio alla base.

22.

Milium, Lin. Juss.

(*It. Miglio Fr. Millet.*)

Cal. 2 valve, ventricoso, erbaceo, assai maggiore della corolla. *Cor.* 2 glume, cartilaginosa, chiusa dal calice, con la gluma maggiore aristata sotto l' apice, raramente mutica. *Cariosside* involtata nelle glume persistenti, e coriaceo-iudurate *Fiori* in pannocchia.

Sezione 1.

Pannocchia spiciforme: cal: membranacco, acuto: cor. impiantata sopra un callo, con la gluma inferiore 3-*4-dentata, ed aristata sotto l' apice.*

Gastridium, P. de Beauv.

48. *Milium Lendigerum, Lin. sp. pl., Sibth. et Sm. Schreb. Vahl. Guss. Ten. Fl. neap.*

A pannocchia spicata, alquanto lassa: calici acuminato-allungati, nitidi, scabrosi su la carina: floscoli aristati. (annua)

Agrostis australis, *Lin. Mantiss.* 3o. *Agrostis lendigera*, *D. C. Fl. Fran. Gastridium australe*, *P. de Beauv. R. et S. Ten. syll. Agrostis ventricosa*, *Gon. Alopecurus ventricosus*, *Iluds. Pluk. Alopecurus splendens*, *Ten. fl. neap. prod.*

Volg. {*It.* Miglio codino.
{*Fr.* Millet lendier, Millet ledgère.

Giugno, e spesso anche in Maggio.

Nei colli aridi, e nei campi sterili per ogni dove, ed anche tra le biade.

Radice fibrosa, corta, rigida. *Culmi* dritti, pedali o bipedali, solitarii o in cesto, striati, glabri. *Foglie* lineari, piane, strette, scabrose nel margine. Gambetti della *pannocchia* nella fioritura eretto-patenti, poscia contratti, con le reste contorte come nelle avene. Tutta la pannocchia nitido-sericea d'un verde bianchiccio.

49. *M. Muticum*, *Jan. Berl. fl. ital.*

A pannocchia spicata compatta: valve pallide acute, da per tutto scabre: floscoli mutici, ed aristati. (annua)

Milium scabrum, *Guss. non R. et S. Mantis. 3-Gastridium scabrum*, *Presl. Gastridium muticum*, *Spr. Ten. syll. R. et S. Mant. 2.*

Volg. It. Codino sbarbato.

Maggio Giugno.

Nei luoghi aridi, ed anche tra le biade, per le vie, negli orli dei campi marittimi.

Radice come nella specie precedente. *Foglie* coi margini alquanto involtati, striate, scabre più nella pagina superiore, che nella inferiore. *Guaine* striate, scabrosette. Linguetta allungata lacera. *Culmo* pieno, rigido, pedale o sesquipedale, e delle volte ancora più lungo. Rametti della pannocchia nella fioritura eretto-patenti in forma di spiga lanceolata coi floscoli lassi, indi strettamente contratti in spiga cilindrico-acuta, 1 3 pollicare. *Valve* ineguali, compresse, acute, dentellato scabre principalmente su la carina. Qualche volta una resta dal fondo della corolla.

Ha l'abito della specie precedente, da cui principalmente differisce, come esattamente osserva Gussone, per le valve pallidamente verdi ed acute non setaceo-acuminate allungate.

Sezione II.

A pannocchia sparsa: valve erbacee: gluma esterna subsmarginato-aristata.

(Piptatherum, P. de B.)

5o. *Milium Multiflorum, Cav. W. Spr. Guss.*

A pannocchia patente moltiflora, coi rami in semiverticello, gl' inferiori spesso sterili: valva esterna 3 5 nervosa: arista doppiamente più lunga delle glume: ligula cortissima mozza (perenne) e spesso alla base (suffrutice) *Agrostis miliacea, lin.*

Flost. Gouan, D. C. Milium paradoxum, Ucria? non Lin. ex Guss. Piptatherum multiflorum, R. S. Presl. Milium arundinaceum, Sibth. et Sm.

Volg. { *It.* Pennacchini cascanti.
Sic. Sangunara.

Dalla fine di Maggio sino all'autunno.

Ai margini dei campi, nelle siepi, lungo le mura, nei luoghi umidi ognidove.

Radice fibrosa tenacissima. *Culmi* in cespuglio, 1 3 pedali, glabri, rigidi, rosseggianti nei nodi. *Foglie* piane, larghe d'una a tre linee, scabrosette ad entrambe le pagine, lisce nella guaina. *Ligula* appena lunga una linea, retusa, e spesso dentellata. *Pannocchia* spesso pedale, vacillante, nella maturità quasi eretta ed a rami più patenti. Alle volte su la base della valva esterna dei floscoli (che son molto piccoli) una leggerissima sfumatura di violetto fosco, che in certo modo dà alla pannocchia un aspetto versicolare.

Antere flave.

23.

Agrostis, L. Juss.

(*It. Agrostide Fr. Foin.*)

Cal. 2. valve, compresso, con le valve acute. *Cor.* 2 glume, ineguale, minore del calice, cinta alla base da uno o due fascetti di peli, con

la gluma maggiore aristata o mutica. *Cariosside* libera, di rado adesa alle clume. *Fiori* in pannocchia.

51. *A. Alba, Lin. R. S. Guss.*

A radice repente: rami della pannocchia ispidi; rametti semiverticillati, patenti, alquanto lassi: ligula bislunga: valve subeguali, acute, bianchicce: glume ineguali mutiche. Perenne.

Vilfa alba, Presl-Agrostis vulgaris a, Bertol. fl. it Agrostis vulgaris n, Bert. Amoen. A vulgaris γ, Poll.

Volg. { *It.* Capellini. *Fr.* Foin blanc.

B. A pannocchia più serrata: rami semiverticillati, avvicinati, densamente fioriferi: valve acute, eguali, pubescenti su la carina.

(*Agrostis stolonifera, Lin.*, forse anche *Guss. Gramen caninum sopinum, minus, Cup.? Vilfa stolonifera, Presl?*)

Giugno Novembre.

Nei luoghi umidi, presso i rusceli, lungo le rive dei fiumi; non mai nei campi nelle colline, o in qualunque luogo asciutto.

Radice repente, coi culmi inferiormente decombenti, radicati nei ginocchi, lisci, pedali o sesquipedali, per ordinario semplici. *Foglie* scabrosette all' insù, e spesso coi margini alquanto involtati. *Guaine* liscie come i culmi. *Ligula* ottusa, o mozza, ordinariamente lacera. *Pannocchia* palmare, o più lunghetta, con le diramazioni nella varietà *a* subtricotome, nella var. B addensate;

in quella i floscoli bianchicci, in questa d' un verde cupo, spesso in entrambe alquanto fosco-rosseggianti. Quest' ultima varietà pare, che non possa esser confusa con l' *A. verticillata*, *Vill.*, per le valve acute, non mai ottuse. A valve ottuse non mi venne mai incontrata specie veruna.

52. *A. Bromoides Lin. mant.*, *Savi*.

A pannocchia mezzo-spicata, coi peduncoli 2-3-flori (in cima 1-flori) accostati: ariste nude, dritte, appena due volte più lunghe delle valve: glume pubescenti: foglie lineari, involtato-filiformi. (perenne)

Stipa aristella, *Lin. syst. nat.*, *All.*, *W. Stbth. et Sm.*, *Presl*, *Guss. Stipa aristata Suffr? Aristella bromoides*, *Bert. fl. it.*

Volg. Ir. Forasacco bastardo.

Maggio Giugno.

Nelle chine aride dei colli, ed anche al basso tra i cespugli (*Bochini Gallina*).

Radice perenne, capelluta, a polloni gemmiformi. *Culmi* in cespuglio, di tre a 4-piedi, tenaci, glabri, striati. *Foglie* anguste, involtato-filiformi all'apice, liscie ad ambedue le pagine: guaine glabre o villosette: linguetta nessuna. *Pannocchia* quasi pedale, vacillante, ramosa: rami semplici, o divisi, ingrossati sotto i floscoli. *Valve* 3-nervose, acuminato-aristate (a corta punta) *Glume* subeguali alle valve, adese alla curiosside: arista della gluma esterna non della lunghezza delle valve, come diceva Pollini, ma doppiamente più lunga di quelle. Non si scorge alcuna articolazione alla base delle ariste.

24.

Cynodon, Richard in Pers., W.

(*Smembramento del Genere Panicum Lin.*)

Cal. 2-valve, con le valve ineguali, patenti. *Cor.* 2-glume maggiore del calice, compressa, con la valva esterna massima. *Cariosside* involtata dalle glume. *Fiori* in spighe digitate, unilaterali, solitarii imbricati in una sola serie.

53. *C. Dactylon, Rich. in Pers., Willd. enum p. 90, Presl, Guss.*

A spighe digitate patenti (4-8), villose alla base interna: spighette solitarie: valve scabre: foglie scabrose ai margini: stoloni repenti. (peren.)

Panicum dactylon, Lin, W. sp. 1. p. 342. Ucria Host, Sitbh. et Sm. Digitaria stolonifera, Schrader. Cynodon dactylon sarmentosum, Pers. Digitaria dactylon, All., Poll. Paspalum dactylon, Moric., D. C. Gramen vulgare Cast. G. legitimum, Clus. Ginan. Canaria C. B.

Volg. *It.* Capriola, Gramigna capriola, cannajuola, panico gramigna.
Fr. Pied-de-poule, Panic doitè.
Sic. Ramigna, gramigna.

Giugno Settembre. Qualche spiga alla fine di Maggio.

Nei paschi, nelle colture umide o secche, nelle vigne, per le vie da per tutto.

Radici stolonifere, articolate, bianche, di sa-

por dolce, con articolazioni guernite di squamme ovato-acute, striate, alterne. *Culmo* terete, o compresso, non fistoloso, tenace, strisciante, o risorgente, 1-2-pedale, ramoso, glabro. *Foglie* lineari-acuminate, piane o alquanto involtate ai margini col prosciugamento, tutte glabre o alquanto ciliate alla base, scabrosette nella pagina superiore, quasi liscie nella inferiore, pantenti, per ordinario larghe più di due linee, gradatamente più corte come vanno accostandosi alla cima del culmo, l'ultima appena pollicare, con la guaina che spesso involucra il culmo sino alla base della spiga (benchè per ordinario il culmo sia saliente). *Guaine* glabre, striate, un po lasse (eccetto quella della foglia superiore), coronate di velli senza ligula, o meglio con cortissimo orliccio, che ne fa le veci. *Spighe* terminali, verdi (più spesso spadicee o rossicce nella pagina superiore) 4-8, ordinariamente 4-5, filiformi, patenti, lunghe sino a più di due pollici, internamente barbate alla base di corti e pochi peli fino dal primo loro sviluppo, coi floscoli unilaterali sul dorso inferiore della rachide, piegati lateralmente con ordine alternato da comparire che fossero imbricate in due serie. *Valve* nella fecondazione di rado patentissime, ma sibbene eretto-patenti, lanceolato-acuminate, visibilmente minori delle glume, ed ineguali. *Antere* violette, o violetto-piombine. *Stimmi* porporini.

Si adopera negli usi medici esclusimente la radice di questa gramigna in vece di quella del *Triticum repens*, che per nulla è conosciuta.

25.

Digitaria, Richard, in Pers., W.

(*Smembramento del Genere Panicum Lin.*)

Cal. 2-3-valve, con la valva esterna minutissima, e l'interna lunga quanto la corolla. *Cor.* 2-glume, bislunga, terete, mutica. *Stili* lunghissimi. *Cariosside* involtata dalle glume. *Fiori* in spighe digitate-lineari, unilaterali, geminati, disposti in due serie.

54. *Dig. Languinalis*, *All.*, *Pers.*, *W. enum. p. 92. Presl. Guss.*

A spighe subdigitate, eretto-patenti (4-6) spighette bislunghe pubescenti sul margine (geminate, ed una quasi sessile, l'altra cortamente pedicellata) foglie e guaine pubescenti. (perenne)

Panicum sanguinale, *Lin.*, *W. sp. 1. p. 342.*, *Ucria Host. Desf. Paspalum Sanguinale*, *Moric.*, *D. C. Syntherisma vulgare*, *Schrad*, *Ischaemum Plinii*, *Cast. Gramen Daetylon folio latiori*, *C.B.*, *Cup. Gramen manne*, *Matth.*

Volg. { *It.* Sanguinetta, sanguinella, capriola sanguinaria. *Fr.* Panic sanguin. *Sic.* Sangunara.

Luglio-Ottobre; ma più d'ordinario Settembre-Ottobre.

Negli orti irrigui, negli arenosi margini dei fiumi, in quasi tutti i luoghi umidi.

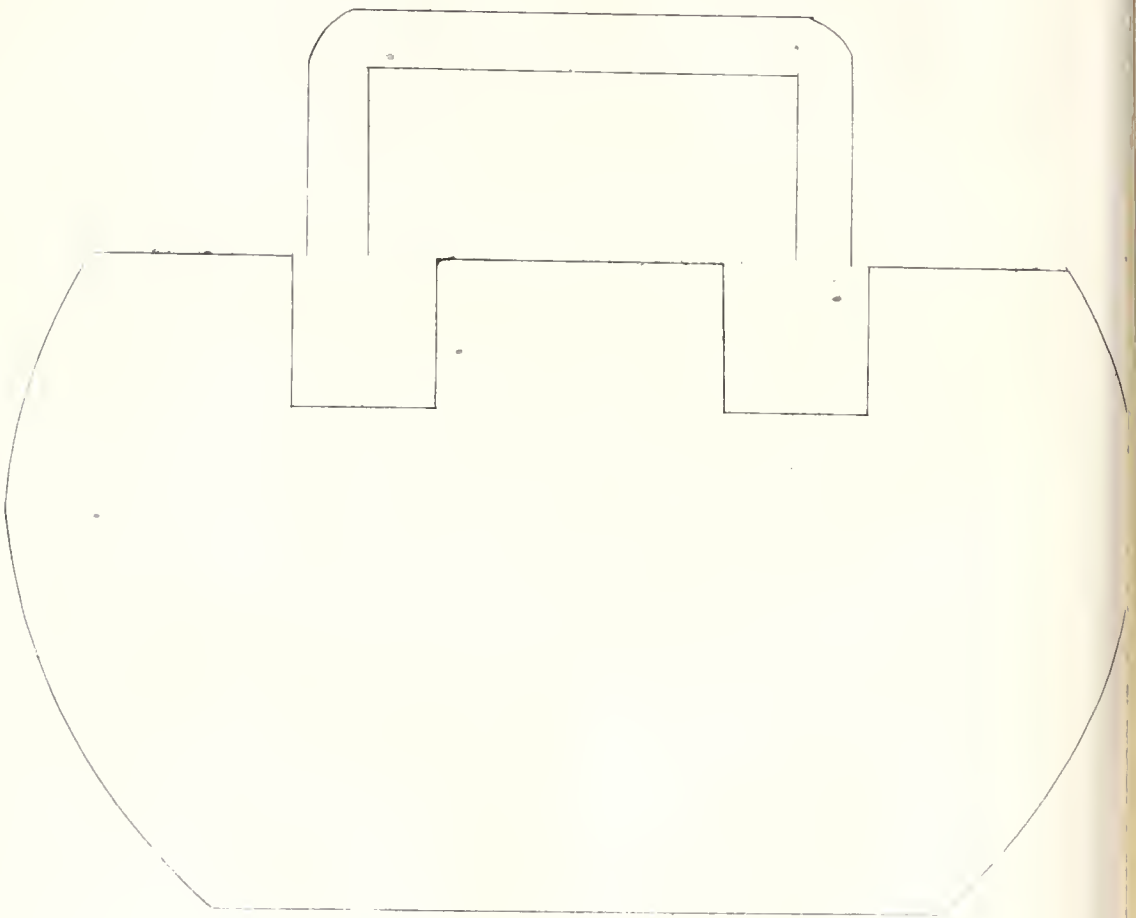
Radice capelluta ramosa. *Culmo* prostrato, diffuso, finamente striato, liscio, glabro, spesso spadiceo, alquanto compresso, carinato da un lato, docciato nel fianco opposto, radicante. Lamina delle *foglie* larghetta, lineare-acuminata e per ordinario corta (d'un pollice, o di poll. 1 $^1/_2$), col margine cresposetto, pelosa ad ambe le pagine (a peli alquanto incurvi). *Guaine* carinate, subgonfie, pubescenti come le foglie, coi peli anche incurvi. *Ligule* cortissime. *Spighe* 4-6, spesso opposte, alterne o gemelle, di rado digitate su l'apice del culmo, non sempre eretto-patenti, ma qualche volta orizzontali, basilate da picciole nodosità nella parte interna, con rachidi stiacciate, subflessuose, scabrose lungo i margini, attraversate in lunghezza da un nervo violetto-scuro, pronunciato nella faccia esteriore. *Spighette* anche a margine glabro, ma per loppiù a margine pubscente, quella pedicellata col gambetto cortamente pubescente, quasi eguale in lunghezza all'altra subsessile, ambidue d'un solo fiore. *Spighe* nella maturità baio-nerastre.

Nocivissima alle pecore, che muoiono mangiandone: anzi è comune il proverbio, che nei pascoli, ove cresce quest'erba, non rimane al pastore che il solo bastone.

(Si continuerà)

Profilo secondo l'Asse traverso

d'una Antica Misura del Centipondio



Scala di Pollici Parigini

0 1 2 3 4 5 6

Luigi Zuccoli

SOPRA UN' ANTICA MISURA DEL CENTIPONDIO

MEMORIA

STORICO-FISICA-GEOMETRICA

DI

AGATINO SAN-MARTINO

LETTA NELLE DUE TORNATE DEL 26 AGOSTO
E DEL 7 SETTEMBRE 1842.

N. B. Nel *sistema metrico per la Sicilia*, memoria officiale di vecchia data, si è fatta menzione di questo scritto, e del soggetto che vi si tratta si è fatto uso. La veduta onde la cosa vi è stata presentata; il richiamarla al suo giusto punto di vista; l'illustrare un soggetto nel suo genere dignitoso, sono le ragioni principali onde riveduto e sotto tutti gli aspetti contemplato vede oggi la luce.

SOPRA UN' ANTICA MISURA

DEL CENTIPONDIO

I vantaggi che l'unità e l'uniformità de' pesi e delle misure recano alla circolazione e al commercio sono sì marcati che formano nell' Economia politica una verità che non ammette contrasto. Questa verità che l'esperienza ha fatto costare in tutti i tempi ai saggi delle industriose ed incivilite nazioni è stata adottata fin dalla rimota antichità: e venuta meno ne' tempi dappoi per le infinite catastrofi politiche, si è tornata non solo a predicare con forza, ma a mettere in esecuzione eziandio e sulla realità del fatto a portare.

In effetto l' Oriente ebbe un sistema metrico filosofico fin dai tempi da noi tenuti per favolosi. I Greci i Romani ebbero il lor proprio. E la Sicilia di cui la fecondità de' terreni e l' abbondanza de' prodotti ha in ogni tempo chiamato presso di se delle nazioni incivilite e trafficanti e conquistatrici, arrivò colle sorgenti del Greco del Romano e dell' Arabo a formarsene anch' essa uno semplicissimo e generale, che il dritto de' feudi

stabilito ne' tempi posteriori dovea naturalmente disordinare; di un solo farne infiniti come si è difatti osservato, e produrre nell' interno suo commercio medesimo i mali più grandi. Quindi noi convinti *a posteriori* de' danni che l' infinita moltiplicità de' pesi e delle misure apportava alla nostra circolazione, animati dall' esempio della culta e moderna Europa, ne domandammo nel Parlamento del 1806 provvidenze e riforme. E S. M. il Re Ferdinando I alle nostre suppliche condiscendendo, provvidamente istituisce in febbraro 1808 una Deputazione onde proporre i mezzi opportuni per ripararvi.

Il chiarissimo Piazzi alla testa di questa Deputazione sostenne co' professori Balsamo e Marabitti il peso di questa proposta. E convinto dell' esistenza ne' tempi antichi di un sistema unico di misure presso di noi, giudicò che la maniera più confacente a soddisfare le mire del Governo quella era di ripristinare cotesto sistema. Quindi si determina egli di riandarlo. Lo cerca e di riconoscerlo si studia in mezzo a quella confusione di misure che allora esistevano. Chiama a tal uopo presso di se da tutte le parti dell' isola tutti gli antichi documenti che avrebbero potuto avervi rapporto e giovargli. Sente che un' antica misura del Centipondio esisteva in Catania nell' insigne Museo del Principe Biscari: e con una sua da Palermo in data de' 13 febbraro 1809 un ragguaglio me ne domanda distinto ed esatto. Ecco la ragione onde questa memoria ebbe il suo primo

essere . Datomi io dunque immantinente a riconoscerlo ne notai la figura, l' essere, le qualità, che gettate estemporaneamente sulla carta una descrizione sommaria, ma nel suo tutto completa, ne formai, che stante le di lui premurose maniere a posta corrente gli spinsi; e di che egli in una nota del suo *sistema metrico per la Sicilia* ha fatto menzione. Questa estemporanea descrizione ritoccata dappoi, e con nuove e più distinte notizie circostanziata, è che venne a prendere il corpo della memoria che or presento; memoria in cui andrassi a dar conto della natura mineralogica del pezzo e della sua forma; l' istoria a raccontarne; l' essere geometrico e fisico a dimostrarne.

Fra i miscugli magnesiaci che Chaptal nella sua distribuzione litologica mette al terzo genere della seconda classe, si osserva una specie di pietra che per le sue macchie variamente tinte come a quelle di alcune serpi, è stata detta da' Mineralogisti *serpentino*. Questa pietra la di cui classificazione è stata co' progressi della scienza in questi ultimi tempi variata, e che nella classificazione e nomenclatura mineralogica delle rocce del chiarissimo Omalius D' Halloy (Géologie 1831 tabl. Sinopt.) trovo notata alla quarta specie delle rocce talciche, che al primo genere appartengono delle silicate, formanti esse il sesto ordine della classe delle pietrose: questa pietra inoltre che presa sotto il punto di vista geologico si vede appartenere ai terreni porfidici più dappresso che ai talcosi; e

che nel metodo principale della divisione geognostica de' terreni del medesimo d' Halloy trovo scritta al secondo sistema del terreno porfidico, che al secondo gruppo speciale appartiene de' terreni agalysiani, formante il primo ordine della classe de' plutoniani, che al secondo de' primordiali corrisponde nel suo metodo accessorio: questa pietra dico sotto l' unità di volume contiene giusta l' analisi di Bayen oltre dell' acqua

Silice 0, 41 = Magnesia ... 0, 33
Allumina.. 0, 20 = Ferro 0, 03

La varietà de' colori e delle macchie ond' essa va sempre dipinta, le fascie a tinte diverse di cui si vede alle volte vestita sebbene circoscritta fra stretti limiti del suo peso specifico, sono gli argomenti onde se ne distinguono le diverse sue specie: e un tessuto comunemente granoso e qualche volta fibroso; la sua polvere grigia e al tutto ontuosa; una durezza dell' ollare maggiore; la facilità più o meno pronta dice l' Haüy col coltello a raschiarsi; come la suscettibilità al lavoro del torno e a prendere un bel pulimento; il suo magnetismo spesso al diamante attirabile; il negar le faville all' acciarino; un fondersi al fuoco violento; l' indurarsi infine ad un calor mediocre, ne sono le proprietà caratteristiche quasi tutte comuni a tutte le specie.

Il centipondio che fa il soggetto di questa memoria non è che un taglio di quella specie di serpentino che Brisson nel suo insigne lavoro delle gravità specifiche distingue col nome *opaca-*

verde d' Italia. Questa specie detta *gabro-verde* da' Fiorentini, non ha che poche macchie e un color verde-oscuro; e a sottili tavolette ridotta semitrasparente diviene e di un bel colore verdino, come nell' esimia *Raccolta* del naturalista distinto il professor Girolamo Recupero mi venne di osservare. Essa è del tutto penetrabile all' acqua, come il Brisson ha rimarcato: si rinviene in Toscana all' Impruneta e in Prato: e per una opinione non so sopra quali dati fondata, e più immaginaria io credo che reale, fu creduta ed usata qual sicuro specifico contro i mali di reni e nefritici, e perciò comunemente detta *pietra nefritica*. Essa secondo le sottili ed accurate esperienze del Brisson sotto il volume di un pollice cubo pesa

grani 907 peso del marco allorchè secca
grani 923 allorchè di acqua saturata.

Essa infine servì un tempo agli antichi a farne de' pesi e degli equipondii che sovente adoprarono nel martirio de' cristiani, e serve oggi ai petrai di Roma a lavorarne con leggiadria ed eleganza delle scatole e vasi.

La figura del solido di cui è questione, può sensibilmente riportarsi a quella di un tronco di ellissoide allungata. Le due sezioni normali all' asse conjugato e che ne fanno le basi vi sono ad ineguale distanza dal centro, e vi sono perciò d' ineguale grandezza. La maggiore di queste due sezioni fornita si vede di due fori che ne dividono quasi in tre parti eguali l' asse traverso. In questi

fori allo incirca cilindrici si osserva l' interna parete avere la politura medesima dell' esteriore ; e verso il mezzo della profondità ove sembrano un poco ristringersi , una specie di piaga , che fatta a denti s' interna un poco sul sasso . Convesso ne è il fondo ; con una specie di curvatura il limite inferiore della parete ; e una certa cavità nell' incontro di questo limite col fondo vi si osserva contornare di un colore assai distinto e dante nel grigio. Cosiffatti caratteri sembrano a sufficienza annunciarci che questi fori rimontano all' epoca stessa originaria del monumento ; che l' uso cui dovettero servire fu quello ad assodarvi de' corpi estranei in generale ; e che l' oggetto speciale onde vi furono praticati quello di fermarvi un manubrio per renderne facile e pronta la sospensione e il maneggio . Questi fori dunque addimostrandoci quasi direi all' evidenza l' esservi un manubrio , c' istruiscono che la minima delle due sezioni non avea che l' oggetto di servire di base a posarlo , e la massima a maneggiarlo comodamente e a sospenderlo .

Intanto piacque alla *Deputazione de' pesi e misure* (Sistema metrico per la Sicilia nota 4) il deviare da cosiffatta maniera di vedere , che la semplice ispezione del pezzo tutto di seguito presenta . Volle essa stabilire che i due fori non fossero coevi ma nati posteriormente nel monumento . Questa sua opinione arbitraria per quanto essa stessa ne dice sul luogo citato , e non appoggiata che alla mera congettura , viene combattuta

al rifiuto dal fatto dell' osservazione che l' essere originario ne sostiene, e dalla storia tradizionale di persone viventi degne di tutta fede che la verità ne contestano.

Ad un' altra induzione ci porta l' osservazione del pezzo, che più in particolare lo caratterizza. Senza andar dietro ad altri argomenti; e star volendo alla semplice considerazione del fatto che il museo stesso biscariano ci mette sottocchi, si ravvicini al confronto di una serie di antichi pesi romani di molta minor mole (fra i quali un decapondio) che in esso raccolti si trovano, e si vedrà 1° che il gabro-verde ond' è desso formato, è quello ancora che questi altri compone: 2° che la figura di questi non è essenzialmente di natura diversa della figura di quello, non essendo per l' uno e gli altri che una sfera troncata variante di raggio; figura che in sostanza al genere delle ellissoidi appartiene, e che incomoda certamente ad assi eguali pella facile locomozione del nostro solido, attesa la sua maggiore grandezza, dovette prendersi ad assi ineguali, assi così ben ragionati che il solo colpo di occhio basta a vederne quanto facile riuscir ne dovesse il maneggio: 3° che cotesti pesi sono tutti forniti di due basi; l' una tutta in tutti continua, e l' altra in taluni che la picciolezza rendea maneggiabili colla semplice mano, tutta del pari continua; nel mentre che in altri, che la mole rendea nel caso contrario, interrotta da un foro centrale un cilindro di ferro portante, cilindro che manca in alcuni, non vedendovisi

che il semplice foro perchè senza meno saltato; che l' idea ci desta di un manubrio proprio del caso onde maneggiarsi; e che l' esistenza di uno simile ce ne fa concepire nel nostro monumento, ove la particolarità della figura la maggiore grandezza domandava che invece di un solo centrale fosse composto di due equieccentrici uniti insieme via d' una maniglia per locomoverlo. Quindi raccogliendo: la fisonomia di cotesta serie di pesi non aberrando da quella del nostro centipondio che in quel tanto che la sua diversa figura e grandezza rendea ragionevole ed utile, siamo portati tutto di seguito a conchiuderne pel suo essere all' uso relativo quello di un peso antico romano; peso che stando dietro all' imponente autorità dell' illustre nostro antiquario sig.r Recupero (Barone Giuseppe) potrà riguardarsi stante la sua mole levigatezza e figura regolare ed elegante, come destinato per bilancia insieme e per sospendimento, come proposto per un saggio pubblico, come il frutto dell' epoca felice delle romano-sicule belle arti.

Riandato il titolo caratteristico del soggetto in discussione, scorriamone brevemente l' essere istorico.

L' origine del nostro monumento non dee riportarsi secondo la testè citata autorità del Recupero che al secolo di Augusto in cui le belle arti fiorirono in Roma antica. Il suo essere anteriore al secolo decimoquinto non ci è punto conosciuto. Noi non ne abbiamo notizia; e no-

tizia ancora io credo incerta ed equivoca, che dal principio di cotesto secolo cui siamo cotanto vicini. Un certo D. Giovanni Controno beneficiato della chiesa un tempo di san Cataldo ed oggi della Concezione, ne è il proprietario forse più lontano di cui la tradizione ci tramanda notizia. Il Controno si crede quel tale che tenea il centipondio in discorso come un monumento sacro, come il sasso onde si era sostenuta la decollazione di san Cataldo, come una pietra intinta del sangue prezioso di questo invitto e venerabile martire. Questo possessore sia come beneficiato o altrimenti del centipondio, concedendo nel 1429 la chiesa del suo beneficio ai Pp. Minoriti, dovette pure concedere loro o donare quel sacro monumento che egli credea appartenere al santo tutelare di essa. Ecco dunque l'epoca io penso in cui i Pp. Minoriti dovettero farne l'acquisto: ecco come eglino ne dovettero divenire i proprietarì: come questo peso dovette ritrovarsi fra i loro sacri monumenti sotto il nome, dice l'abb. Amico, nella sua *Catania illustrata*, di *pietra di san Cataldo.*

Si crede un voto, di cui se ne ignora l'origine, del Senato di Catania, il portare nel dì 10 maggio in pubblica processione dal Duomo alla chiesa della Concezione la reliquia del sacro capo di questo santo; di esporla ivi alla venerazione dei fedeli; una messa celebrarvi d'innanzi; rimetterla quindi in processione, e restituirla al Duomo medesimo. I Pp. Minoriti conservando il centipondio come un sacro deposito in generale, e

considerandolo in particolare come una seconda reliquia del santo (perchè asperso la pia tradizione il volea del sacro suo sangue) osservarono costantemente nella festiva ricorrenza annua esporne sopra di esso il venerabile capo. Il nostro peso dunque che l' istorica tradizione ci fa riguardare come il ceppo onde al santo era stato reciso il capo, circostanza unica forse ond' esso si tiene qual santo martire, servì pel corso di circa tre secoli a sostenerlo come semplice base di appoggio allorchè annualmente esponevasi sino a quest' ultimi tempi al pubblico culto.

Il citato nostro archeologo sig. Recupero è stato il primo si crede a riconoscervi oltre del carattere sacro quello ancora di un peso antico. Egli mercè l' abb. Sestini ne comunicò la conoscenza al Principe Biscari; e lo impegnò con un tal mezzo a farne l' acquisto onde arricchirne il suo insigne museo. Questo Principe illustre, Ignazio dico Paternò Castello, l' onor nostro e della Sicilia tutta, persuaso della verità dell' annunzio, e da quella avidezza che gli fu tutta propria portato a raccogliere ed acquistare quanto di singolare potea nelle antichità di Sicilia; istante si diede con tutto l' impegno a venirne in possesso. Egli diverse e replicate fiate a' Pp. Minoriti lo chiede, e diverse e replicate fiate gli viene da esso loro negato. Ma egli sempre più con nuovi mezzi e nuovi impegni insistendo finalmente l' ottiene in iscambio di un Crocifisso grande circa due piedi e lavorato tutto in un pezzo di avorio. Egli infine dopo averlo acqui-

stato e a fondo riconosciuto, lo alloga nel suo museo; nella classe de' pesi antichi lo ascrive;e coll' imponente autorità del suo voto ogni dubbio di inganno ci toglie e di falsità. Ecco dunque onde la pietra di san Cataldo si vede in oggi nel tanto rinomato museo biscariano sotto la classificazione di un peso siciliano ed antico. L' abb. Sestini antiquario di quel principe illustre, e del di lui museo custode, fu quello che centipondio chiamollo, e il primo si vuole che lo abbia pesato, e ce ne abbia la quantità del peso notata colla semplice frase da *cento libbre*.

Notati i rapporti mineralogici, gli accidenti caratteri esteriori, l' essere storico della pietra in discorso, conviene ora notarne in un modo più preciso le qualità geometriche e fisiche, onde darne una conoscenza più marcata.

Ispezionando dunque con attenzione e minutezza il monumento, esso non si trova essere a rigor geometrico ed esattamente un' ellissoide: ma è solo nel caso in questione a rigor fisico direi e per una certa approssimazione che potrà prendersi e trattarsi per tale. Infatti la sezione secondo l' asse traverso che non è perfettamente un' ellisse, non ne aberra che assai poco: le due basi parallele fra loro ed all' asse conjugato normali, non godono in tutti i punti del loro perimetro la proprietà caratteristica della somma de' raggi vettori eguale al grand' asse, ma il numero di quei che da questa legge allontanansi non è gran fatto grande: la sezione finalmente secondo l' asse con-

jugato ed al traverso normale è la più che si allontana dal giusto, non essendo un cerchio come l' ipotesi ellissoidale richiede, ma per quanto una osservazione di questa fatta comporta sembra potersi supporre come formata da due semicerchi prossimamente, i quali troncati fra le stesse ordinate con un diametro col detto asse conjugato insieme si bacino, il piano stesso di quella sezione formando, e i centri situati avendo alla distanza da quello del solido di 0, 35 pollici circa, distanza contata sopra due rette che da esso correndo verso la base superiore un angolo formano di 40° circa fra loro, e di 20° col detto asse; ond' è che il solido comparisca più magro ed appianato verso il mezzo e la base di appoggio di quanto in quell' ipotesi lo sarebbe: ma questa anomalia tuttochè la più notabile, punto non osta di potersi assumere nella specie di questione in discorso come sensibilmente esatta l' ipotesi di quella figura. Diamo dunque in cotesta ipotesi le dimensioni che ne abbiamo osservato, onde poggiando in esse venire a determinarne quelle col calcolo che non sono misurabili, e con esse conchiuderne le qualità geometriche e fisiche che l' oggetto formano della proposta discussione.

Dimensioni osservate	Pie.	Poll.
Perimetro dell' ellisse generatrice	3	0, 6
Perimetro della base superiore	2	6, 5
Asse traverso di questa base		10, 5

Suo asse conjugato		9, 2
Sua distanza dal centro del solido		2, 7
Perimetro della base inferiore	1	11, 5
Asse traverso di questa base		8, 0
Suo asse conjugato		7, 0
Sua distanza dal centro del solido		4, 5
Distanza centrale delle due basi fra esse		7, 2
Perimetro del profilo centrale per larghezza del solido	2	7, 0
Perimetro del profilo centrale per lunghezza di esso	2	8, 7
Distanza de' centri de' due fori		4, 4
Diametro approssimato di essi		1, 4
Profondità approssimata de' medesimi		1, 5
Peso via di bilancia saggiato e nell'aria lib. sic.	92,	58
Lo stesso stando al rapporto della libbra francese alla siciliana :: 1,54 : 1 lib.fran.	60,	12

Fissando per poco l' attenzione a questa tavola si rileva senza difficoltà che gli assi omologhi delle due basi sono fra loro proporzionali; epperò ce ne addimostrano *a posteriori* la similitudine, e la giustezza fisica percosiddire ci provano dell' adottata ipotesi sulla figura geometrica del solido. Giovandoci dunque di questa conoscenza onde averne quella degli assi dell' ellisse generatrice, si richiami il noto teorema che i perimetri di due sezioni parallele secondo il grand' asse sono proporzionali a' loro assi omologhi. Quindi dicendo a, b gli assi cercati traverso e conjugato, avremo a riguardo

della base superiore

a : 10, 5 :: 36, 6 : 30, 5 ; epperò $a = 12, 6$

b : 9, 2 :: 36, 6 : 30, 5 ; epperò $b = 11, 0$

della base inferiore

a : 8 :: 36, 6 : 23, 5 ; epperò $a = 12, 5$

b : 7 :: 36, 6 : 23, 5 ; epperò $b = 10, 9$

risultati pressochè eguali e perciò conducenti a farceli riguardare come sensibilmente veri ed esatti, ed a farci sempre più conchiudere la giustezza fisica di quell' ipotesi. Prendendo dunque un medio fra essi, cioè facendo

$$a = 12, 55 \; ; \; b = 10, 95$$

potrà senza timore di sensibili anomalie procedere alla ricerca delle altre qualità del monumento completanti l' assunta discussione. Intanto a questo proposito non rimangono che due sole ricerche: l' una geometrica; e l' altra fisica: nella prima è l' oggetto di determinarne il volume; e nella seconda il centro di gravità.

Diversi metodi si conoscono onde effettuarne la prima: l' idrostatico, il geometrico da Simpson proposto, l' analitico che la geometria trascendente ci offre, potrebbero del pari seguirsi. Il primo che sulla proprietà riposa de' corpi sommersi di spiazzare un egual volume del fluido in cui si sommergono, sembra il più approssimativo e sicuro quando di corpi si tratta principalmente di figura comunque irregolare ed incerta; il secondo che consiste nel segnare molte ordinate a brevi ed eguali distanze fra loro pella linea della maggiore estensione del corpo presa com' asse; a concepire per

esse de' piani a quest' asse normali e parallele fra loro; a considerare quindi il solido come diviso in una serie continua di solidetti sommabili; a sommar in fine in un sol tutto, è il metodo di approssimazione che gode il vantaggio di non supporre conosciuta la superficie del corpo, e che si estende egualmente ai casi ne' quali va esso soggetto o no ad una legge data; metodo di cui lo Chiampan ha fatto uso nel suo Trattato della nave per la misura de' volumi de' vascelli, il Leveque ha dato un saggio in una nota dell' Esame marittimo di Juan, e il Prony ha commendato la pratica nella sua Architettura idraulica: il metodo finalmente analitico-geometrico che suppone il corpo soggetto ad una data legge analitica non si riduce che all' analisi dell' equazione che la rappresenta. Quindi 1° per applicare al nostro caso il primo di cotesti metodi non si avrebbe che a preparare un certo recipiente d' acqua piovana di nota figura, che per maggiore facilità suole assumersi cubica e di una conveniente grandezza; sommergervi a colmarsi il corpo in discorso; e notandovi le altezze dell' acqua prima e dopo l' immersione, averne nella solidità del recipiente che alla loro differenza corrisponde la cercata del corpo sommerso. Questa operazione però suppone che il corpo non sia penetrabile all' acqua: e questa circostanza non ha punto luogo nel nostro caso, sapendosi che il gabro-verde di acqua piovana saturato acquista 16 grani più di peso a pollice cubo; vale a dire pesando il pollice cubo

di quest' acqua grani 373, assorbe 0, 043 di pollice cubo d'acqua, epperò bisognerebbe tenerne conto. Ma noi non potremmo usare di questo metodo, mancandocene il necessario apparecchio; metodo indiretto per altro e poco confacente all'assunto. 2° Per applicarvi il metodo geometrico del geometra inglese, procedendo con viste proprie del caso non si avrebbe che a considerarvi una sezione orizzontale per l'asse traverso, dividervi quest'asse in un certo numero pari $2r$ di parti eguali h, concepire pe' punti $2r+1$ di divisione delle consecutive ordinate y_{2r+1} e per esse delle sezioni al medesimo normali, che nel nostro caso sarebbero de' cerchi πy^2_{2r+1} fra di loro paralleli: quindi dicendo S la solidità del corpo se ne avrà la rappresentanza analitica

$$S = \frac{\pi}{3} h \left(y_1^2 + 4 \sum_{1}^{r+1} y_{2r}^2 + 2 \sum_{2}^{r+1} y_{2r-1}^2 + y_{2r+1}^2 \right)$$

rappresentanza per la quale potrà riscontrarsi Prony (Op. cit. n. 223), Venturoli (Elem. di Mecc.). Per averne il risultato in numeri non resterebbe che dare un valore all'indeterminata r, e calcolare mercè l'equazione dell'ellisse generatrice i valori consecutivi delle ordinate y_{2r+1}. Ma noi non abbiamo creduto conveniente conchiudere la ricerca di cui si tratta con un calcolo che riputiamo prolisso e laborioso; e ci siamo attenuti piutosto al terzo menzionato metodo più scientifico, e che più semplice vi riesce e meno penoso. 3° Si concepisce il solido diviso in due parti mediante un piano passante pel centro parallela-

mente alle due basi: inoltre si consideri in ciascuna di queste parti un altro piano al detto parallelo e distante n da esso; e ne sia m l'asse traverso, mentre che a, b ne siano il traverso e il cojugato dell' ellisse generatrice. Supposto 1: π il rapporto del diametro alla circonferenza sarà $a^2\pi$ l'area del cerchio circoscritto a quest' ellisse: epperò

$ab\pi$ quella di essa stessa;

ma le arce di due ellissi simili sono come i quadrati de' loro grand' assi: dunque sarà

$\frac{b\pi m^2}{a}$ quella dell' ellisse indeterminata orora immaginata, che per esserne il semiasse m ordinata all' asse conjugato della generatrice, epperò $=$ $\frac{a}{b}\sqrt{b^2-u^2}$ diviene $\frac{a\pi}{b}(b^2-u^2)$.

Quindi il volume del solido nel senso del piano orizzontale per lunghezza sarà

$$dV=\frac{a\pi}{b}(b^2-u^2)\,du$$

ed integrando fra i limiti di $u=o$ ad $u=n$, si avrà

$$V=\frac{a\pi}{b}\int_o^n(b^2-u^2)\,du=\frac{a\pi n}{3b}(3b^2-n^2)$$

per la rappresentanza analitica de' due tronchi nei quali si è il solido diviso.

Per averne il risultato in numeri vi si faccia

$$\left.\begin{matrix}n=2,7\\ n=4,5\end{matrix}\right\};\ a=6,27;\ b=5,47;\ \pi=3,14$$

se ne dicano V, e V'' i volumi de' due tronchi

superiore e inferiore, ed eseguito il calcolo se ne avrà

$$V' = 267,\ 2^{po.c}\ ;\ V'' = 375,\ 35^{po.c}$$

epperò il volume intero del monumento

$$V = V' + V'' (= 267,2 + 375,35) = 642,5^{po.c}$$

Per giudicare della giustezza di questo risultato, io vengo riflettendo che al peso di libbre francesi 60, 12 registrato nella tavola pel peso del solido, bisogna aggiungere per averne il totale 0, 45 di queste libbre, mancanti per parte de' due fori. Quindi dividendo l' intero peso di libbre 60, 57; ovvero ridotto in grani, di 558213, per 642, 5 ne avremo 869 grani pel peso di un pollice cubo del serpentino di cui è formato; peso che ravvicinato a quello che hanno dato le esperienze di Brisson come in principio rimarcammo, non si trova differirne che di soli grani 38, cioè di 0, 042. Questa anomalia cotanto picciola ci dimostra a dovizia in una ricerca della fatta di cui si tratta una perfetta corrispondenza dico così tra il processo analitico e l' esperienza; e quindi a conchiudere la giustezza dell' operazione e de' risultati. Veniamo al centro di gravità.

Per eseguire questa seconda ricerca potrebbe attendersi similmente di sopra al metodo meccanico e sperimentale, quello dico di sospendere il solido o un suo modello liberamente a se stesso sopra due punti diversi, e nell' intersezione delle due verticali averne il centro cercato. Ma noi ci atteniamo al metodo geometrico basato sul teorema fondamentale di statica, che la somma dei

momenti di più forze agenti reciprocamente fra loro eguaglia il momento della loro risultante; teorema già supposto piegato sul caso della presente questione, quella in cui le forze sono non solo parallele fra loro ma ancora costanti ed eguali alla forza di gravità. Osserviamo dunque al proposito che il solido in discorso è simmetrico intorno all' asse conjugato, epperò il suo centro di gravità non essendo che sopra quest' asse, non fa bisogno per determinarlo che di una sola coordinata. Per assegnarnela suppouiamolo come sopra diviso in due tagli; e ciascuno suddiviso in altri di assai picciola spessezza alle due basi paralleli. Essendo u l' ascissa presa dal centro, ne sarà du l' altezza rispettiva, epperò $\frac{a\pi}{b}(b^2-u^2)\,du\,(=v)$ la rispettiva solidità. Or si potrebbe qui applicare similmente della ricerca precedente il metodo dal teorema di Simpson dipendente, il quale ove la natura del solido non fosse data per equazione analitica, e bisognerebbe procedere con calcoli di semplice approssimazione sarebbe di ottima risorsa. Infatti dando in questo caso a du un valore determinato h tanto più picciolo quanto più stretta è l' approssimazione che si cerca, si avrebbe $\frac{a\pi}{b}(b^2-u^2)h$ per la solidità di ciascuno di quei minimi tagli; solidità che detta v_{2r+1} per l' ascissa u darebbe (Prony. Venturoli. Opere citate)

$$v_1 + 4\sum_{1}^{r+1} v_{2r} + 2\sum_{2}^{r+1} v_{2r-1} + v_{2r+1}$$

per la loro somma, cioè per la solidità del tronco indeterminato a cotesta ascissa corrispondente. Quindi facendo successivamente

$$u=o=h=2h=3h=\ldots(2r-1)\,h=2rh$$

si avrebbe

$$h(o.v_1+4\sum_{1}^{r+1}(2r-1)v_{2r}+2\sum_{2}^{r+1}(2r-2)v_{2r-1}+2rv_{2r+1})$$

per la somma de' loro momenti. E dicendo U l'ascissa del cercato centro di gravità del tronco intero, se ne conchiuderebbe in conseguenza del teorema di statica citato l'equazione

$$U(v_1+4\sum_{1}^{r+1}v_{2r}+2\sum_{2}^{r+1}v_{2r-1}+v_{2r+1})=$$

$$h(o.v_1+4\sum_{1}^{r+1}(2r-1)v_{2r}+2\sum_{2}^{r+1}(2r-2)v_{2r-1}+2rv_{2r+1})$$

donde

$$U=\frac{h(o.v_1+4\sum_{1}^{r+1}(2r-1)v_{2r}+\sum_{2}^{r+1}(2r-2)v_{2r-1}+2rv_{2r+1})}{v_1+4\sum_{1}^{r+1}v_{2r}+2\sum_{2}^{r+1}v_{2r-1}+v_{2r+1}}$$

risultato che darebbe i valori U', U'' di U determinanti i centri parziali di gravità de' due tronchi in cui si è diviso il solido e che mercè la nota equazione

$$V=\frac{U'S'+U''S''}{S'+S''}$$

in cui S', S'' significano le solidità de' due tronchi, porterebbero alla determinazione dell'ascissa V di quello dell'intero solido. Ma noi per delle ragioni

simili a quelle del caso precedente ci siamo attenuti per eseguire questa determinazione al metodo rigoroso che l' analisi sublime ci suggerisce .

Ripigliando dunque la funzione $\frac{a\pi}{b}(b^2-u^2)du$ rappresentante il volume elementare del solido secondo l' altezza , volume che fatta astrazione per ora della materia mancante de' fori e perciò supposto il solido come omogeneo , può stare in generale a luogo di peso, si avrà $\frac{a\pi u}{b}(b^2-u^2)du$ pel suo momento : epperò pel detto teorema di statica se ne avrà l' equazione

$$\frac{a\pi U}{b}\int(b^2-u^2)du=\frac{a\pi}{b}\int(b^2-u^2)udu$$

donde

$$U=\frac{\int(b^2-u^2)udu}{\int(b^2-u^2)du}$$

ovvero integrando fra i limiti di $u=m$ ad $u=n$

$$U=\frac{\int_m^n(b^2-u^2)udu}{\int_m^n(b^2-u^2)du}$$

epperò

$$U=\frac{\frac{1}{4}u^2(2b^2-u^2)\ldots\left[\begin{smallmatrix}u=n\\u=m\end{smallmatrix}\right]}{\frac{1}{3}u(3b^2-u^2)\ldots\left[\begin{smallmatrix}u=n\\u=m\end{smallmatrix}\right]}$$

cioè a dire

$$U=\frac{1}{4}\left(\frac{(2b^2-n^2-m^2)(n+m)}{3b^2-n^2-mn-m^2}\right)$$

Quindi non tenendo punto conto della mancanza

per parte de' fori, cosa di sì poca aberrazione che in calcoli di questa natura non merita riguardi, si faccia

pel tronco superiore ... $n = 2, 7$
pel tronco inferiore ... $n = -4,5$
$\Big\}\ m = 0,\ b = 5, 47$

e si avrà per l' ascissa cercata del centro di gravità

del tronco superiore ... $U = 1, 3$
del tronco inferiore... $U' = -1,9$

epperò mercè la qui sopra richiamata equazione, la cercata dell' intero solido

$$U = \frac{U'V' + U''V''}{V' + V''} = -0,57.$$

Se per niente lasciare di quanto nella generalità delle vedute potrebbe venire sottocchio e rendere piena al rifiuto l' assunta discussione vorrà tenersi ragione di quella mancanza, allora bisognerà condurre questo processo con qualche modificazione. In effetto i due fori non sono situati che simmetricamente intorno all'asse conjugato, e perciò la loro considerazione non può produrre cangiamento nella posizione ma nella quantità soltanto dell' ascissa U. Quindi per determinarlo si suddivida il tronco superiore del solido in due altri ; l' uno formante il taglio della regione de' fori, e l' altro tra il loro fondo compreso e il tronco inferiore : ed applicando al caso la formola de' volumi nella ricerca precedente rapportata ; e dicendo V' quello del taglio de' fori meno $4, 62^c$ pollici cubi, volume proprio di essi ; V'' quello del taglio intermedio

nel mentre che V'' ne significa quello dell' inferiore si avrà

$V' = 135, 43$; $V' = 127, 15$; $V''' = 375, 35$

e dette U', U'', U''' le ascisse de' centri rispettivi di gravità, e fatto

per U $m = 1, 2$... $n = 2, 7$

per U'' ... $m = 0$ $n = 1, 2$

per U''' ... $m = 0$... $n = -4, 5$

si avrà $U' = 1, 9$; $U'' = 0, 6$; $U''' = -1, 9$

epperò mediante la nota formola

$$U = \frac{U'V' + U'V' + U'''V'''}{V' + V'' + V'''}$$

si avrà $U = -0, 595$.

Donde si raccoglie che il centro di gravità del monumento non cade che nel tronco inferiore alla distanza di 0, 595 dal suo centro contata sull' asse minore, e non differente che di soli 0, 025 di pollice da quella del caso precedente in cui si è fatto astrazione della materia mancante de' fori.

Per compire l' intera considerazione di tutti gli oggetti che possono nell' assunta discussione rilevarsi, non resta che quella al manubrio relativa. L' ispezione oculare del pezzo; la sua figura; i due fori cilindrici che nella sua maggiore sezione si osservano, e i loro caratteri speciali; la sua fisonomia a quella simile di altri pesi di minor mole e dell' istessa materia, tuttora con manubrio di ferro cilindrico taluni, e taluni altri non offrenti che un semplice foro; il bisogno di moverlo di maneggiarlo e con facilità; la tradizione istorica infine; tutto, tutto ci porta a conchiuderne l' es-

sere coevo di un manubrio. Per rinunciare a quest' idea bisognerebbe chiudere gli occhi al fatto parlante che ce l' annuncia. Ma le date onde poterne riandare la forma la quantità, e conchiuderne il peso assoluto e primigenio del monumento ci vengono meno. A questo riguardo non si ha che il verisimile per guida la congettura il probabile: ed invece di procedere dalla conoscenza del manubrio a quella di questo peso, uop' è camminare all' inversa; e dall' idea di un peso di 100 libbre, qual dal Sestini ci è stato definito, venire ad idearne il supposto manubrio. Ma prima di avanzarci a questo processo, conviene ritornare sul giudizio che la dotta *Deputazione de' pesi e misure* ha più da vicino sul proposito portato sul suo sistema metrico per la Sicilia (luogo citato).

Questa illustre Commissione sull' idea che un peso di due materie eterogenee, cioè nel nostro caso di serpentino e di ferro, giammai sarebbe stato sicuro, venne ad allontanarsi dal concetto che nella memoria estemporanea in principio citata le si propose: e per una probabilità che lungi di appoggiare essa non annuncia che come verisimile soltanto e congetturalmente, opinò che i due fori, indizî radicali dell' esistenza di un manubrio, possono considerarsi come fatti dappoi, allorchè si pensò di far servire quella pietra di piedistallo alla reliquia di San Cataldo. Quindi da questo suo pensamento partendo ad un risultato credè pervenire con quello concordante cui arrivato era sul litron degli Arabi e sul congio farnese ragio-

nando. Ma essa nel concepir queste idee mancava del tempo a maturar le prime notizie da me estemporaneamente inviatele: e la pubblicazione subitanea che ne fece, fu che essa non avesse potuto profittare degli schiarimenti che ad evitare qualunque equivoco le furono indi prestamente rimessi. L' argomento dunque *a priori* ond' essa sembra appoggiare il suo concetto la poca sicurezza si è che un peso da due materie eterogenee composto dee dare; argomento che parmi di non dover dare cotanto carico e cotanto imporre, non dovendo cotanta delicatezza d' arte in quei tempi presupporsi; tanta accuratezza ricercarsi in una specie di peso che non potrebbe punto come unità normale riputarsi; e in un genere di combinazione in cui l' eterogeneità della materia sembra che pochissimo potesse influire. Un secondo argomento tutto *a posteriori* parmi che andasse a stabilirsi nel crederne il risultato con quello concordante che dal litron e dal congio se ne ottiene. Ma questa concordanza nel suo stesso punto di vista non ha punto luogo. In effetto assumendo dal sistema metrico in discorso quelle date soltanto che mi sono all' assunto necessarie; e fedele alla sostanza dell' argomento, calcolando e al mio modo il discorso conducendo, io prendo senza punto interessarmi delle diversità delle opinioni concernenti perchè esotiche al mio assunto, come una verità archeologica ivi stabilita che la dramma attica costa di grani francesi 77, 25, sebbene ivi sia scritto grossi invece di grani; che 75 di queste dramme

componevano per sentimento unanime di tutti gli scrittori, la libbra romana; e che di 96 delle medesime costava la libbra greca o il litron degli Arabi. Quindi questo contenea 7416 e quelle 5763, 75 grani francesi; che è quanto dire il litron valeva 0, 805 e la libbra romana 0, 63 di libbra francese: e per essere la libbra francese alla nostra :: 1, 54 : 1, ne viene che il litron è 1, 239 e la libbra romana 0, 97 della nostra, nel mentre che 1, 28 : 1 ne è il rapporto dell' uno coll' altra. Donde il duelitron ossia il dupondion detto in seguito rotolos dagli Arabi, costava di libbre nostre 2, 5; cioè corrispondeva al nostro rotolo. Or la Commissione de' pesi e misure in parola, ha creduto di trovare nelle due esperienze di Anzout sul congio e della da me eseguita nel 1809 insieme al citato sig. Recupero sul centipondio biscariano, una doppia sanzione di questa conchiusione. Infatti 1° la Commissione ha dimostrato che il modio romano pari in capacità a $\frac{1}{3}$ dell' anfora, corrisponde perfettamente al nostro mezzo tumolo, e perciò dà l'anfora capace in olio di libbre nostre 75, pari a libbre romane antiche 77. Intanto l' esperienza di Anzout pel congio ha dato per la capacità dell' anfora in acqua pura libbre francesi 54, 48; quale stando al rapporto di 1: 0,913 tra l'acqua pura e l'olio giusta le esperienze adottate, corrisponde in olio a 49, 74 di queste libbre, pari a libbre nostre 76, 6, e a libbre romane antiche 78, 9; risultato che sorpassa il dato

di libbre 77 in libbra 1, 9, e che la Commissione ha attribuito alle alterazioni e vicende sofferte nei varî tempi dalle misure e pesi romani; risultato dico che addimostra con questo punto di vista all' epoca del congio una diminuzione di 0, 025 nella libbra; circostanza dalla stessa Commissione rimarcata, dicendoci che in quella di Vespesiano a cui il congio che inciso il nome ne porta si fa risalire, essa si facea più picciola che ne' tempi felici della Repubblica.

2° Riguardo all' esperienza del centipondio la Commissione ha supposto il peso del monumento di libbre nostre 95, 5 e considerando i due fori non come originarî ma prodotti dappoi dalla circostanza, ha dovuto aggiungervi per averne il peso totale primitivo, la materia per essi mancante, materia che stando alle dimensioni osservate di essi e al peso specifico del serpentino rapportato in principio, ammonta a libbre francesi 0, 455 corrispondenti a libbre nostre 0, 7: onde quel peso risultava nel tutto di 96, 2 di queste ultime libbre, pari a 99, 2 delle Romane antiche; epperò 0, 8 di queste libbre minore del supposto di 100 libbre; e che preso sotto quel medesimo punto di vista dimostrerebbe all' epoca del centipondio biscariano un aumento di 0, 008 nella libbra.

La picciolezza e l' avvicinamento di cosiffatte anomalie ha portato io credo la Commissione a congetturare questi due monumenti nati in un'epoca assai vicina, e perciò alla ragione ond' essa senza meno sia venuta a supporne l' uno all' altro coevo;

entrambi conducenti a sanzionare la dimostrata medesimezza del rotolo arabo e nostro; e a statuire quindi e a produrre quel suo pensamento de' fori non originarî. Ma checchè ne sia di questa maniera di vedere e di ragionare, non andando essa poggiata che sopra un principio inesatto niente effettivamente conchiude a favore del medesimo.

Infatti la Commissione non ha supposto il peso sperimentale del nostro monumento che di libbre 95, 5, nel mentre che non si trova al giusto che di libbre 92, 58. È vero che quello fu il primo risultato della esperienza da me eseguita e dal dotto citato sig. Recupero, risultato che viste le premure dell' esimio Piazzi istante gli comunicai. Ma noi non trovando altra risorsa sul momento non ci eravamo giovato che di una picciola statera a mano, della quale non restati punto contenti fu che ritornati fossimo ad un secondo esperimento: e recato il pezzo nell' arsenale di questo molo allora in costruzione, in una bilancia ivi permanentemente alzata, con accuratezza ripesandolo fu da noi del detto peso di libbre 92, 58 ritrovato; novità che immantinente non mancossi di far conoscere a quell' illustre presidente della Deputazione metrica; ma di cui per quanto egli ne rispose non fu in tempo di profittare. Ripetendo dunque il calcolo secondo le sue vedute con questa nuova data, il peso originario coll' aggiunta della materia de' fori risultava di libbre nostre 93, 28 equivalenti a libbre 96 romane antiche; e perciò conducente ad un' anomalia di libbre 4 con segno contrario di

quella data dal congio. Un' anomalia siffatta non porta punto come sopra a potersi conchiudere la pretesa concordanza de' risultati di questo monumento e del centipondio biscariano; e perciò non dà l' istessa ragione onde il concetto appoggiarvi di riguardarla prodotta dalle vicende ed alterazioni sofferte dalle misure e da' pesi antichi romani. Colla rettificazione dunque di cotesta data il nostro centipondio punto non conviene col congio a sanzionare la corrispondenza del dupondion col nostro rotolo; punto non conduce dico a sostenere l' ipotesi dell' essere accidentale e non originario de' due fori, che vi resta perciò come arbitraria e congetturale. Per dare quindi ragione alla differenza tra il peso osservato e l' originario statuito di 100 libbre del nostro monumento, uop' è ricorrere ad altra ipotesi, alla mancanza cioè di un manubrio che ogni buona ragione in esso rimarca, che il sano criterio nettamente vi vede. Veniamo dunque alla ricerca di questo manubrio; ricerca congetturale e probabile; ricerca che l' ultimo anello forma dell' assunta nostra discussione.

A questo proposito rifletto che il peso sperimentale del solido non essendo che di libbre nostre 92, 58; epperò in romane antiche di 95, 4433, ne viene che l' anomalia rimarcata risulti di 4, 5567 di queste libbre, e ci fa conchiudere che tale ha dovuto prossimamente essere il peso del cercato manubrio; ho detto prossimamente perchè tale è in generale la natura della questione, perchè ammesse le alterazioni che col progresso de' tempi soffrirono

i pesi antichi romani , e noi non avendo preso la libbra che dappresso all' epoca in cui Atene dal tiranno Aristione dominata , 80 anni avanti nostro Signore Gesù Cristo, venne sotto l' impero romano, ne avviene che a quella dell' origine del monumento che ci è incognito ma che il prelodato Recupero sotto quello di Augusto supponea, dopo il corso dico di un secolo circa avrebbe potuto alcun poco variare , e perciò variare ancora corrispondentemente cotesto peso . Prendendo adunque questa conoscenza, a cui un argomento cotanto indiretto ci ha portato , come una data della questione , e con quelle altre conbinandole che il ravvicinamento del nostro peso ad altri pesi simili che il museo stesso biscariano ci ha posto sottocchi , possiamo conchiudere colla maggiore probabilità di cui questa specie di ricerche sono capaci , che il manubrio in questione non dovea essere che di ferro , fatto a forma di maniglia , e pesante libbre 4, 5567 romane antiche .

A compire l' assunta discussione non resterebbe che il dire sulla forma peculiare di questo manubrio . Ma a tale riguardo tutte le date ci lasciano : e il solo rapporto istorico , tradizionale potrebbe guidarci : ma l' istoria ancora e la tradizione ci tacciono su questo proposito . Volendo dunque interloquirne non si ha che a procedere dal congetturale al verisimile ; e dal verisimile al più o meno probabile ; procedere ordinario nello studio delle cose antiche . Non ci resta dunque che a supporre nel cercato manubrio che una forma tale

che soddisfaccia a' tre requisiti testè rimarcati. Facciamolo brevemente onde nulla omettere di congetturale eziandio e di probabile sull' assunto.

La coesistenza de' due fori, la loro speciale posizione e figura ci annunciano senza equivoco che il manubrio non dovea essere che a due stabili cilindrici in essi conficcati, e ad una traversa perciò che le estremità superiori ne univa e fatta a forma di maniglia. Il vano de' due stabili non essendo che di tre pollici circa, e in uno spazio siffatto non potendo punto giocarvi la mano di un uomo robusto all' uopo di maneggiar francamente un peso di questa mole, ne risulta che la maniglia non potea consistere in una traversa immediatamente interpolata fra essi; ma bisognava che estesa si fosse a destra e a sinistra nel senso dell' asse traverso, e in maniera tale che presentando venisse alla mano un' impugnatura più lata, almeno dico di cinque pollici circa. Quindi volendo formare un' ipotesi, e dare al manubrio un essere congetturale e verisimile, talmente che soddisfacesse a quei ridetti caratteri che la forma probabile ne costituiscono, e cammin facendo a sempre più l' indeterminazione ristringere della ricerca, potrà come siegue progredirsi.

Per una data dico così razionale si sa che il manubrio deve pesare libbre romane antiche 4,5567; ovvero stando al rapporto di sopra usato, di libbre francesi 2, 8707. Computando questo peso supposto dato in ferro forgiato in barra cilindrica, a ragione giusta le esperienze di Brisson,

di oncie 5 e grana 28, cioè di 5^{on}, 05 a pollice cubo, si avranno pollici cubi 9, 095 pel volume del manubrio. Intanto i due stabili sono dati in pollici 1, 4 di diametro, ed in 1, 5 di altezza, perchè tali le dimensioni de' due fori in cui doveano essere assodati. Quindi la quantità del volume restante a comporne la maniglia non dovea essere che di pollici cubi 4, 475. Or la forma onde distribuirvelo resta interamente arbitraria, non avendosi alcuno argomento di fatto o razionale onde procedervi. La sola convenevolezza dunque acciò riuscisse essa resistente al peso del solido e comoda al maneggio è quello che potrà guidarci direi ad indovinarla, a darle una forma probabile.

Per immaginare una maniglia che a questi due fondamentali requisiti corrisponda, sembra che dovrebbe mettersi in considerazione tanto la resistenza del ferro forgiato quanto il diametro e lunghezza dell' impugnatura, condizionati a risultarne dall' insieme combinandoli un volume eguale in quantità a pollici cubi 4, 475. Ma la resistenza del ferro considerata in se stessa è tale riguardo al nostro caso che il diametro e la lunghezza dell' impugnatura ne vadino come se indipendenti: infatti dalle esperienze del Poleni concernenti cotesta resistenza, esperienze che molto vanno di accordo con quelle dell' egregio Perronet, risulta che la media assoluta del ferro forgiato è di libbre francesi 450 per linea quadrata della superficie di rottura, nel mentre che la media rispettiva giam-

mai al di sotto del suo sestuplo ritrovasi: quindi quanto sottile voglia supporsi la maniglia, la di cui resistenza parmi partecipare dell' una e l' altra specie, si trova sempre sì doviziosa e soprabbondante per soddisfare a' bisogni del caso che punto non merita di tenerne conto in particolare. Il tutto in conseguenza si riduce a darle sotto la condizione di un volume di 4, 475 pollici cubi, un diametro ed un' estensione d' impugnatura proprii a riuscirne comodo il maneggio. La prima idea che all' immaginazione si presenta è certamente il concepirla in continuazione degli stessi stabili e forgiata tutta in un pezzo con essi; in maniera tale che ergendo al di sopra de' fori se ne venissero ad unire con una traversa ad angoli retti le estremità superiori. Con una forma siffatta la più semplice e naturale io credo a concepirsi, facendone l' altezza di pollici 2, di pollici 4, 4 la la lunghezza, circostanza che va a verificarsi al semicilindro esterno restringendola, e di pollici 1, 1 il raggio di questo semicilindro, nell' atto che si verrà a soddisfare alle condizioni del libero giuoco della mano e della comoda impugnatura, si corrisponderà a quella del peso dato dal calcolo; infatti così facendo non avrassi bisogno che di una barra semicilindrica di pollici 9, 5 di lunghezza avente 4, 5 pollici cubi di volume, che è la quantità prossimamente di quello condizionato. La figura della maniglia in discorso restando interamente indeterminata ed arbitraria in forza delle conoscenze di fatto sul monumento, mi permette di poterne

adottare come probabile l'armatura che vengo di rappresentarne; armatura che alla semplicità e naturalezza dell'ipotesi unisce un punto di vista tutto proprio della gravità e del fine cui mira il soggetto, nel mentre che punto non si trova dalla ragione discrepare e dal calcolo; armatura che sopra di cosiffatte considerazioni io poggiando son venuto ad apporre come ipotesi non già capricciosa ed ardita ma ragionevole dico piutosto e verisimile, al profilo per lunghezza del monumento che qui in fine vengo rapportando in mezze misure naturali del piede parigino,

Sono arrivato al termine della proposta discussione. Ho considerato il monumento sotto l'aspetto istorico geometrico fisico. E dalle dimensioni osservate delle calcolate derivandone all'uopo bisognevoli, son pervenuto con esse per via dell'analisi matematica a sorprendere percosiddire la quantità del peso che dal fatto dell'esperimento di Brisson ne avea risultato. Quindi discusso e contemplato sotto ogni altro punto di vista che nella generalità delle vedute vi si potea rimarcare, ed assicurato in una maniera fattuale e tutta *a posteriori* della giustezza della discussione, posso venire conchiudendo che la materia onde l'antica misura che si trova in Catania nel museo del Principe Biscari sotto il nome di centipondio è composta, si è quella specie di serpentino che i fiorentini han detto gabro-verde; la figura geometrica ond'è conformata, quella di un'ellissoide allungata; l'oggetto onde ne' tempi di Roma antica fu pro-

dotta, quello di un peso per bilancia insieme e per equipondio; il suo essere infine incognito per quanto ne sappiamo sino al secolo decimoquinto, quello di un sasso su di cui fu troncato il capo all' illustre martire San Cataldo; e detto *pietra di San Cataldo* sino al decimottavo secolo, venne quindi caratterizzato per un peso antico, e dal Sestini definito da cento libbre e centipondio nominato.

SULLA VARIETA' DI SUPERFICIE NELLE CORRENTI VULCANICHE

MEMORIA

DEL SOCIO

PROF. CARLO GEMMELLARO

LETTA NELLA TORNATA ORDINARIA DEL 24 NOVEMBRE 1842.

Percorrendo la superficie delle lave dell' Etna non possonsi, dall'indagatore de' fenomeni vulcanici, osservar con passaggero sguardo il diverso aspetto, le condizioni, e la varia struttura che esse di tratto in tratto gli van presentando. Che se l' occhio poco esercitato, o quello che ben vedere non sa, trascura gli oggetti che stima di poco rilievo perchè comuni, l' attento osservatore all' incontro va in ogni più tenue objetto a trovar lo spiegamento di naturali fenomeni, che forse per altra via non era agevol cosa il rischiarare.

Dagli autori di opere vulcanologiche si ricavano positive cognizioni riguardanti, o la teoria delle accensioni, o quella de' sollevamenti: non hanno eglino mancato di riferire la storia di molte eruzioni, descrivendo i fenomeni che han soluto accompagnarle: e della natura e della struttura delle materie vulcaniche si sono più d' ogni altro occupati; venendo però alle correnti di lava, sia chè taluni giudicato ne avessero dall' aspetto

che ne' vulcani estinti presentano: sia che non fosseso stati unquemai spettatori di una eruzione di lava: sia finalmente che avessero negletto le osservazioni più apposite nella indagine de'fenomeni, fatto sta che pochissimi scrittori han volto particolar pensiero alla spiegazione delle cause che tante varietà di forme producono nella superficie delle lave.

Esse intanto richiamar dovrebbero la più seria attenzione de' vulcanologisti, perchè venga dato loro il proporre un metodo per iscoprire, se sia possibile, la cagion vera di tanta diversità di forme e di struttura in quelle superficie.

In un sol corso di lava osservasi soventi volte, che mentre nella sua origine, e presso al cono di eruzione, di rotte ed asprissime masse si compone, a qualche passo più in giù si trova aver ingombrato vasto tratto di suolo di blocchi staccati, di ogni dimensione; non molto distante quindi appianasi la corrente, e tranne la scabrosità superficiale, un letto di solida roccia appresenta: ma da lì a poco cangiasi tosto, come se ad arte rotta e tagliata, in larghi lastroni sollevati e disordinatamente travolti; quì una lunga carriera spaccata ne' fianchi lascia vedere alto strato di compattissima lava: colà sollevata a volta, ad ampie spelonche serve di tetto. Se traversansi da una parte spianate di minuto rapillo, questo stesso materiale si ammonta in un' altra in elevate collinette; un ben lungo tratto di rottami di uguale doppiezza, che a guisa di mattoni si veggono cumul[illegible]

copia, è spesso interrotto da prolungato rialto di leggerissime scorie E chi potrebbe, senza venire ad un lungo e minuto esame, descrivere l'aspetto variatissimo d'una corrente di lava? E sarà egli facile il darne poi soddisfacente spiegazione? A questa impresa io mi accingo, per seguire in parte il piano propostosi dall'Accademia, sin dal primo di lei esordire, sulla Topografia fisica dell'Etna; sicuro d'altronde che se non potrò farmi d'appresso allo scopo, aprirò almeno a più elevati ingegni, una via di far conoscere a quanto giunger possa il loro valore.

Distinguiamo pria di tutto le superficie delle lave, 1.° in quelle di correnti di fresca data e poco alterate, 2.° ed in quelle antiche che vanno in decadimento, e sono sfigurate o per cause naturali o per cause artificiali.

Nelle lave di recente data la roccia presentasi o in massa, o in rottami; quella in massa può esser 1.° *solida*: e questa a superficie scoriforme, a superficie piana, a superficie increspata; 2.° *rotta*, vale a dire che la massa non si continua per lungo tratto, e non forma carriera volgarmente detta *pirriera*: ed essa può avere le sopradette superficie, 3.° *a rigonfiamenti*, che di tratto in tratto si osservano sollevarsi dal livello della corrente a guisa di cupole screpolate; 4.° finalmente *a volta*, che quà e là nel corso della lava va formando grotte di varia grandezza.

La corrente in Rottami, può presentarsi 1. *in lastroni*, 2. *a piccole lastre*, 3. *a scorie glo-*

bulari, 4. *a rapillo*, 5. *a scorie leggere*. Io non credo che vi fosse altra forma di superficie delle lave che a queste cennate non si possa riferire, o che non sia riducibile a modificazioni e varietà di esse.

Nelle lave vulcaniche in decadimento poi si distinguono quelle che a tal son ridotte per cause chimiche, e quelle che lo sono per cause meccaniche. La loro fatiscenza appartiene alla prima divisione; come del pari la decomposizione, o passaggio in roccia tuffacea, o in pezzi solidi ed arena. Nelle cause meccaniche debbono considerarsi come naturali le alluvioni con il loro effetto sulle lave, e la vegetazione spontanea; e come artifiziali l' agricoltura e le arti.

L' analisi di ognuna di queste modificazioni della superficie delle lave, unita alla origine dei fenomeni che le hanno prodotte, darà a parer mio, la spiegazione fisica del differente e variato aspetto del suolo vulcanico, e per noi in particolare, di quello delle falde dell' Etna.

Correnti vulcaniche di recente data in Massa solida, a superficie scoriforme.

Non si potrebbe per verità pretendere di dare spiegamento alcuno dell' aspetto di una corrente di lava, senza riandare il di lei stato nella gola del vulcano, da dove vien fuori poi a scorrere e diffondersi intorno.

Si ammette da' vulcanologisti che la roccia nell' ardente focolare si fonde, o s' infoca almeno; ed a misura della quantità del fuoco che la investe, aumenta di volume, e spesso tal grado di effervescenza essa acquista da venir fuori del vulcano senza l' ajuto di altro agente; ciò che noi abbiamo osservato ne' primi periodi della Eruzione del 1838 (1), e dal qual fatto abbiam conchiuso, che avrà dovuto essere questo il modo col quale il basalto ed altre rocce pirogeniche sonosi introdotte attraverso di superiori terreni, e venute alla superfie senza i soliti fenomeni di detonazioni, di esplosioni, di getto di materiali in tritume, e di formazione di cono vulcanico. In tale stato la roccia verrà lentamente spinta nella gola del vulcano in forma di massa incandescente, e nella stessa maniera si verserà pe' fianchi di quello; o, quando per la prima volta comparisce sul suolo formerà o una cupola trachitica, o una prominenza basaltica. Nella prima la superficie anderà increspandosi a misura che progressivamente si raffredda; non essendo ad altro dovuta quella specie di ondeggiamento, che rassomigliasi ad una serie di curvi cordoni, se non al lento scorrere della fusa roccia, la quale dà il tempo alla superficie di raffreddarsi nella piccola porzione che va successivamente rialzando. Nella seconda, cioè nel ba-

(1) Cenno sull' attuale Eruzione dell' Etna = Letto alla Real presenza di Ferdinando II. Cat. 1838.

salto, la infocata roccia andrà a raffreddarsi contraendosi in determinati punti di rapprendimento, che chiameranno a se le parti che si ravvicinano come gradatamente il calorico si dissipa, e van formando que' prismi articolati, i quali variamente aggruppansi come vario è l'ordine e la direzione degli assi di coesione.

Sollevata pertanto la fusa roccia nelle fauci del vulcano, per sola propria effervescenza, versata sul suolo non formerà che una solida massa, più o meno increspata alla superficie, più o meno regolare nella prismatica struttura. Egli è raro però che ciò accada ne' vulcani ardenti; e quando avviene egli è soltanto ne' primi istanti della eruzione; imperocchè negli stabiliti focolari, non è il solo fuoco il produttore delle eruzioni, ma la potenza del vapore e de' gass bensì la vera causa de' meravigliosi fenomeni; e ciò è stato a sufficienza dimostrato anche da noi in diverse occasioni, (1) perchè non sia d'uopo quì ripeterlo altra fiata.

Consideriamo quindi la fusa roccia sotto la influenza della forza del vapore e di altre sostanze gassose nella gola del Vulcano, per conoscere quanto operato essi vi abbiano, principalmente nella struttura. Il vapore, che svolto a riprese

(1) Mem. cit.—
Atti Gioen. Vol. XII. pag. 166. e seg.
. . . . Vol. XIII. . 290. e seg.
Elementi di Geologia. Cat. 1840.

dal focolare, quanto più compresso dalla lava che trovasi introdotta incandescente nel camino vulcanico, tanto più potente diviene, si fa strada in ogni modo attraverso di quella e vi si insinua, e la rigonfia, e l' agita finchè non viene a scoppiar fuori del cratere; ed in questo orribil contrasto la lava più rapidamente viene spinta innanti, e più disintegrata, più accresciuta di volume e più porosa diventa: nel tempo stesso che grande porzione di essa sgretolata e ridotta a minime porzioni vien con empito trasportata fuori dal vapore, che detonando la solleva in aria in forma di nuvoloni di cenere, di arene, di scorie non che di bombe e di masse pesanti.

Questa potente azione de' gas nelle eruzioni non è, però, continuata: che anzi ad intermittenze si verifica; ed è questo il motivo per cui la stessa corrente è formata ora di lava solida, venuta fuori per sola espansione di calorico e lentamente, ora di lava in frantumi d' ogni sorta, spinta dalla forza del vapore, ed accompagnata perciò dalle fragorose convulsioni vulcaniche.

Ciò premesso noi possiam venire allo spiegamento di quanto proposto ci siamo, avendo per fermo che il fuoco è la causa della incandescenza e della fusione della roccia nel focolare, e che il gas ed il vapore siano causa della varia struttura che essa assume nel venir fuori dal vulcano, quando è preceduta ed accompagnata dagli ordinarii fenomeni di eruzione.

Seguendo il quadro che abbiamo segnato, la

prima di cui dobbiamo dar ragione si è quella forma di lava che presentasi in massa, a superficie scoriforme.

In essa è chiaro che la roccia fusa, sia che fosse stata poco attaccata dal vapore, sia che non fosse a tanto giunta la sua fusione da alterarne le sostanze componenti: o, per meglio dire, che il calorico non avesse se non ridotto quelle sostanze in istato di separazione delle molecole fra loro in modo che potessero esser suscettive di reciproco movimento, e ridurre la roccia a semplice liquidità, senza alterare la natura de' minerali che la compongono, in tale stato, io diceva, è chiaro che la roccia deve conservare, appena raffredata, la sua solidità; perchè d' altro non ha bisogno per questo se non la perdita del calorico che la teneva nello stato di liquidità. Non così però la superficie: essa consister dovea di pezzi staccati, che il sottoposto corso della liquida lava suol di continuo andar producendo, ed in questi rapidamente svolgendosi il calore, per la subitanea esposizione al freddo ambiente, rigonfiamenti, cellule, pori e spaccature in ogni direzione va formando; e riduce così a vere scorie gli staccati pezzi della lava. Tali scorie intanto siccome provengono da lava liquida solamente, sono in se stesse pesanti, e meno porose di quelle leggiere, di cui or' ora faremo parola.

La forma di queste scorie è varia, ma sempre scabra: esse sono talvolta staccate dalla massa e rotte: tal' altra vi aderiscono tutt' ora e formano con essa un corpo solo.

I siti, ove la lava solida, a superficie scoriforme si incontra, sono comuni nelle correnti vulcaniche, ma più d' ordinario però ne' luoghi di orizontale livello; perchè quivi la corrente non avendo molto declivio passa lentamente: nè incontrando spesso balze o intoppi acquista una solidità continuata; o se pure è interrotta, lo è almeno a significanti distanze.

Gli indicati siti sono quelli appunto, ove, scoperta dalla natura o dall' arte, la lava ne' fianchi o nel parete, si suole trovare in alta carriera capace di somministrare masse di lava di ogni dimensione; come, per recare un' esempio, sono quelle della lava del 1669 ne' contorni della nostra Città.

In Massa solida a superficie piana.

Allorchè la lava, che abbiam chiamato *solida*, scorre lentamente sopra un suolo uguale e piano, in corrente però unica e continuata; val tanto dire, che mantiene lo stesso grado di liquidità, dal punto d' onde sgorga nella pianura sin' al termine di quella, allora essa presenta una massa di eguale altezza, la di cui superficie è piana, senza molti screpoli; piana però per quanto può esserlo una corrente di lava posta in confronto con altra di rotta e scabrosissima scorza. Queste lave sono dagli indigeni dell' Etna dette, *tavola*, o *balata*: ne v' è villaggio del nostro distretto che non ne vanti qualche sito; bellis-

simo esempio fra gli altri ne presenta la lava del 1669, fra Misterbianco e Valcorrente nel punto, detto da ciò, *piano della tavola*.

In Massa solida a superficie increspata.

Negli stessi siti di pianura, o in qualunque altro punto ove la lava anzidetta scorre placida, ma con ugual grado di liquidità, se la superficie che va raffreddandosi incontra un'ostacolo fino a pochi pollici di profondità, si trattiene e si increspa in forma di tanti rotti cordoni curvilinei; e ciò in brevissimo tempo, corrispondente sempre al grado di celerità della sottoposta liquida massa e scorrente. Tale increspamento è facile il comprendere che va formandosi in direzione opposta al corso della lava: talchè il volume de' cordoni, che si accrescono in numero indietreggiando, va gradatamente più ingrossandosi come si allontano essi dal punto del primo ostacolo. In nulla differisce in questo fenomeno la lava da altri liquidi che scorrono, e la di cui superficie più impura e glutinosa, presenta la increspatura che abbiam descritto, allorchè nello scorrere trova qualche intoppo che l' arresta.

Se si osserva davvicino la struttura de' cordoni della lava increspata, si troverà che essi sono alcun poco scabri, in quantochè la loro superficie quasi vetrificata, è rotta, o in certo modo lacerata, per la curvatura che han dovuto prendere increspandosi; ma del resto, senza questa

distrazione, per così dire, la loro superfice sarebbe stata piana e pressochè levigata, come nelle collaterali parti si presenta in effetto.

Comunissima, pertanto, è questa forma di superficie nelle lave dell'Etna: e serve a dinotar sempre, essere stata l'effetto di sola increspatura superficiale di una lava che orizontalmente scorreva; non ostante che si vegga in oggi sopra masse inclinate in tutti i sensi; locchè si debbe a posteriori cause, avvenute nella corrente prima di assumere la perfetta consistenza.

Tali sono per lo più le forme della superficie nelle lave in *Massa solida*: in quelle cioè che formano una carriera continuata sopra un suolo ordinariamente piano.

In Massa rotta.

Più frequenti però sono le correnti in massa rotta: e tanto più quanto maggiore è il numero delle scoscese, de' clivi, delle valli e del suolo ineguale nelle falde di un magno vulcano quale si è l'Etna nostro.

Per chi non ha veduto mai scorrere una lava dal fianco di un vulcano, è d'uopo ripetere, non esser facile il dar ragione di quel che osserva nella raffredata corrente a massa rotta. Egli trova ne' siti ove, o per la caduta di una parte del suo margine, o dove per il denudamento che l'arte vi ha operato, il fianco se ne scopre, egli trova, io dicea, che il corpo principale della roccia non

è di uguale doppiezza, nè della stessa consistenza e molto meno di continuata massa: e quel che più colpisce a prima vista si è che una grande quantità di scorie, le quali ne formavano, certo, la superficie, si trovano sottoposte alla lava consistente, o agglomerate in essa, o frapposte a quando a quando entro un corpo di massa solida e l'altro. Tanti fenomeni di cui ardua riesce la spiegazione a molti, facilmente vengono a decifrarsi da chi è stato più d'una volta spettatore delle vulcaniche eruzioni. Egli ben si ricorda come la lava che vien fuori dal fianco del vulcano non iscorre sempre con citata celerità: ma per lo più essa sen' esce via lentamente, e dà per conseguenza tempo alla sua superficie di raffreddarsi, di fendersi, staccarsi, e frantumarsi in tutti i sensi e da tutti i lati; proviene da ciò che tutta la raffreddata scorza, spinta dalla sottoposta liquida e corrente lava, si precipita nel fronte e ne' lati di essa, e vi serve ora di sponda, ora di letto, ora con essa si va mescolando, ora offrendole ostacolo l'obliga ad interrompere in quel punto il corso e deviare da un lato, o a rialzarsi per sormontarla, a farle prendere in somma mille differenti aspetti.

Ciò solo basterebbe per dare spiegamento della causa delle lave a massa rotta: ma vi è dippiù non men forte motivo perchè in tale forma esse si mostrassero raffreddate; questo si è il livello del suolo pel quale scorrono; e ben è facile il comprendere come passando una lava pel margine

di un rialto di terreno, o di poggio, o di balzo, o di burrone, debba cadere da quel lato e infrangersi in tutti i modi possibili: e rovesciare sopra se stessa, e confondere le masse colla superficie, le scorie colle solide rocce, formando cave, dirupi, ampie fenditure e balze precipitose, orrida superficie insomma, di cui abbiamo pur troppo esempî da per tutto ne' fianchi del nostro vulcano.

Un' altra causa inoltre può dar luogo ad analoghi fenomeni nelle lave a massa rotta, e questa si è la subitanea evaporazione dell' acqua che si trova talvolta nel terreno sopra del quale esse scorrono, o che in seno alla corrente stessa si va formando, o che da altra origine potesse pervenirvi. L' istantaneo svolgimento del vapore, con altri gas che vi si accompagnano, produce lo spaccamento della massa della lava, e ciò basta per metter tutto sossopra nel punto ove ciò accade. A questo svolgimento di gas si debbono altri aspetti che prendono le superficie delle lave: di cui andiamo a far menzione.

In Massa rotta a rigonfiamenti.

Frequenti sono nell' Etna i corsi di lava per lo più solida, a massa rotta e superficie scoriforme, ne' quali a quando a quando si sollevano de'rigonfiamenti in forma di cupola; spaccati però da ampie fenditure, sempre più larghe verso lo apice della cupola, e van restringendosi presso

al suolo dal quale s' innalzano ; di maniera che aperti sono sempre nella parte superiore , ed in modo da lasciar ampiamente scoprire la struttura della roccia costituente .

Essa infatti consiste di strati di lava compatta , concentrici , più o meno inclinati , e che perfettamente vengono a corrispondersi nelle spaccature . La compattezza degli strati è sempre maggiore nella parte inferiore : poi diminuisce alquanto verso la superficie , e la scoria che forma è anche cellulare .

L' interno di queste cupole suol' esser ripieno di rottami di lava ; sia che caduti vi fossero nell' epoca stessa di loro sollevamento , sia che vengano ivi cadendo col lasso del tempo , in oggi non si osserva che occupato di pezzi di lava , non che di terra vegetabile e di piante . Egli è ben curioso che rarissimi sono questi rigonfiamenti nelle lave di recente data : ed all' incontro poi , comuni in quelle di epoca antica . Merita fra le prime attenzione uno di questi rigonfiamenti , che pare non aver avuto tutta la forza necessaria a venir sollevato , e che perciò rimase colla convessità intiera senza apparente fenditura ; esso è formato non già di strati , per quanto puossi giudicare da quel che se ne scorge , ma bensì di tuniche concentriche , di non più di quattro in cinque pollici di doppiezza , e de' quali se ne contano sopra cinquanta . Esso appartiene alla eruzione del 1381 , presso il sito detto *Cavòli* , e nella strada trasversa da Mascalucia al quartiere meridionale di Tremestieri .

Questi rigonfiamenti, che avrebbero tutto l'aspetto di crateri di sollevamento, si vede chiaro che non provengono dalla introduzione di roccia sottoposta: la quale sarebbe manifesta nel vuoto della cupola, e di cui qualche pezzo o frantume qualunque ne saria rimasto ne' contorni; essendo inoltre così spessi nel corso di talune lave soltanto, e rarissimi in tante altre, mostrano essere piutosto e più facilmente l' effetto di svolgimento di gas, che cumulati col vapore sotto lo strato di lava densa ed in massa solida, si spinsero attraverso di quella con grave difficoltà, nello stato liquido in che essa trovavasi; e rigonfiandola in prima a guisa di bolla, la sollevarono come una mezza sfera: e nel momento di farsi strada all' aria aperta, spaccata in molte fisure lasciaronla ed inclinata a varii punti del suolo circostante.

Noi non abbiamo che a far pochi passi sulla nuova strada per Lognina, onde incontrarci in molti esempii di tali rigonfiamenti. Ma più marcati però sono quelli dell' antica lava, ridotta oggi a chiuse coltivato, a Nord, di Misterbianco, ove quelle cupole isolate ed alte torreggiano in tutta la loro convessità.

In Massa rotta, a volta.

Alla stessa causa, e non ad altro al certo, attribuir debbonsi quelle grotte, e quelle caverne che sono frequenti nelle nostre lave. Esse sono talvolta così spaziose e così lunghe da aver biso-

gno di fiaccole per innoltrarvisi dentro, e possono contenere centinaja di bovi e d'altro bestiame, ed a quell'uso sono bene spesso ridotte.

Di queste talune presentano un suolo uguale e piano; e la doppiezza della lava che ne forma la volta non è talora più di palmi 8, come sono quelle a noi vicine nelle chiuse della Carvana. Tal'altre vanno approfondandosi gradatamente nel suolo, ed hanno la loro volta di molte canne di doppiezza, come sono quella di S. Giovanni di Galermo, di qualcheduna nella lava del Borgo e di Monserrato, ed a distanze da noi, nel Bosco di Adernò in contrada di Malaterra, non che nelle antiche lave di Linguaglossa. Rimarchevole per la capacità, per l'altezza, ma sopra tutto per la sparuta doppiezza della sua volta, che appena a tre palmi essa giunse, si è la grotta di Saracodio, contrada Cardà presso il ponte di Carcaci, dalla parte delle terre di Adernò; entro la quale e casa, e magazino, e palmento ed altro vi sono costruiti.

Lave in Rottami

Tutte le lave però che vengono dalla gola del vulcano non raffreddano in massa solida. Vi sono ben quelle che han sofferto maggiore azione del fuoco, e sono passate a più alto grado di fusione, per lo che molto alterate si mostrano sin dal cratere stesso del vulcano; ed a seconda della maggiore o minore violenza de'gas e del vapore che le spingono, più o meno rotte e sminuzzate

ne sbucano, benchè incandescenti ancora, ed in istato di assumere forma di liquido che possa scorrere in giù.

Nello stato di liquidità per fusione, esse abbenchè rotte e disintegrate dalla violenza de' gas, possono bene impastarsi in forma di massa liquida, fintanto almeno che il fuoco che le ha fuse non si sia dissipiato. Ma tosto che esso comincia ad abandonarle, ora perchè la forza di coesione ne chiama le particelle a ragunarsi in varii punti: ora perchè tornano allo stato di sminuzzamento in che ridotte le aveva il vapore nell' attraversarle entro le fauci del vulcano, esse divengono tutte ammassi di rottami di varie forme; di cui le seguenti possono riguardarsi come le principali, ed a cui tante altre possonsi facilmente riferire con leggiere modificazioni.

In Rottami a Lastroni

Molte di esse, nella superficie non solo ma sino a molta profondità non consistono che di grandi lastroni, di scabra superficie tanto superiormente quanto inferiormente, e rovesciati in tutti i sensi, detti volgarmente *ciappe* o *balate*.

La forma di lastroni, dipende dal modo di raffreddarsi la lava fusa e porosa. Questa, per tali qualità, indica essere attaccata da eccessiva quantità di fuoco, e quindi appena una superficie di alcuni pollici è raffreddata, viene quasi respinta da grande sviluppo di calorico, e staccata quasi

a forza : come lo provano le scabrosità della superficie inferiore, le quali non sono che punti di adesione con che mantenevasi ancora attaccata la superficie che raffreddavasi a quella ancora incandescente e liquida. Staccata in tal modo la prima scorza raffreddata, e rotta e rivolta per la cagione stessa, una seconda se ne andava formando sotto, soggetta essa pure alle stesse vicende : e svelta questa seconda colla stessa forza, sollevar doveva e metter sossopra i lastroni della prima scorza. Formata in simil maniera la terza produr doveva gli stessi effetti, e così di mano in mano la gran parte della massa della corrente, se era costituita ugualmente, dovea per necessità ridursi ad un ammasso di lastroni rotti e sconvolti.

Dissipato però in massima parte il calorico, il distacco delle successive scorze non potea verificarsi ; e per lo più si vede infatti che, dopo uno strato di sei in otto palmi, la lava è consistente; ma mostra sempre però la disposizione a rompersi in lastroni, per le orizzontali e continuate linee di cellule di cui è ripiena.

In Rottame a piccole Lastre

Se comuni sono nelle lave dell' Etna i lastroni di varia grandezza, comunissime sono quelle che in piccole lastre si sminuzzano. Esse debbono la loro origine alla causa stessa di sopra assegnata, esercitata però con maggiore attività, e con celerità accresciuta. Nel rompersi che fanno queste

piccole lastre alla superficie della lava che scorre in tempo della eruzione, danno uno strepito, di mettalli che urtansi insieme: e ciò attestar possono tutti quelli che sono stati spettatori di eruzioni ne' fianchi del nostro Etna.

Le antiche lave sopra le quali è fabbricato il villaggio di s. Agata Battiati, si compongono di piccole lastre, le quali ottimamente servono alla facile costruzione de' muri e delle case, nelle quali a guisa di mattoni si veggono simmetricamente situati senza cemento alcuno, bastando la loro scabra superficie a farle aggrappar fra di loro e costituire una ben solida fabbrica.

In Rottami a scorie globuliformi

Tratti intieri di correnti di lave, non sono composti talvolta, sino a grandi profondità, che di ammassi di scorie di forma pressochè rotondata, e di grossezza da quella di una testa umana, sino a quella di un tamburo. Tale forma è dovuta all' urto spesso e replicato che va incontrando la liquida lava nella propria massa la quale variamente rappigliandosi ed addensandosi, a seconda delle diverse evoluzioni del calorico, e spinta sempre in sù dalla corrente sottoposta più liquida, si rompe in pezzi rotolandoli fra loro; finchè una forma quasi globulare vengono ad assumere; e questa viemmaggiormente si va effettuando, come si precipitano le scorie a' fianchi e nel fronte della lava che scorre.

In Rottami a rapillo

Ad un più forte sminuzzamento, dalle stesse cause prodotto, è dovuta la formazione del rapillo, di cui tante correnti sono costituite da capo a fondo.

Avvi però una specie di rapillo che nasce dalla fatiscenza di una lava particolare, che in alcuni luoghi puossi osservare, e di cui non sò aver mai alcuno fatta menzione. Questa a prima vista si rassomiglia ad un tufo composto di addensata e grossolana arena vulcanica, e che racchiude nella massa de' pezzi rotondi di lava scoriforme e porosa. Come la lava passa gradatamente a fatiscenza, così le piccole scorie cadono giù, e formano ammassi di rapillo; e lo stesso accade allorchè la industre mano dell' uomo la rompe per renderla con profitto un suolo adatto alla vegetazione.

Nella strada fra Gravina e Mascalucia se ne scorge un buon tratto; di fronte al Casino Ardizzone a S. Agata Batiiati può osservarsene un' altro locale, e vicino al ponte di Lognina, a fianchi di quell' alveo di torrente, altre masse staccate se ne osservano; le quali sono dipendenti di corso di lava, ora sepolto in parte da altre di più recente data, ed in parte ridotto a suolo coltivato.

Io penso doversi attribuire questa curiosa ed interessante forma di lava all' intiero sminuzzamento del materiale lavico fuso, che ha sofferto nella gola del vulcano, per la forza de' gas e del vapore, che giunge, come abbiam dovuto spesso ri-

petere, a ridurre, non chè in grossa arena, in minuta sabbia ed anche in cenere la lava che liquida si innalza verso il cratere. Ridotta pertanto in tale stato di sgretolamento la lava, non lasciando di esser fusa nel tempo stesso ed in preda ad intentissimo fuoco, esce dal fianco del vulcano scorrendo e gomitolando nella sua massa scoriette di varia grandezza: e queste possono provenire dallo stesso materiale della lava più fusa e più capace di impastarsi, o sono esse quelle porzioni della lava non alterate, se non toccate intieramente, dalla forza de' gas. Raffreddata però questa specie di lava, direi *arenaria*, torna essa allo stato di disintegramento, e facilmente vien disciolta alla più leggera violenza, ed anche all' azione sola degli agenti meteorologici.

In Rottami a scorie leggiere

Finalmente la superficie delle lave in rottami non presenta qualche fiata se non iscorie cellulari porossisime e leggiere, le quali soprastano ad una massa di lava porosa e cellulare anch' essa, di una pasta più fusa, e semivetrosa, che mostra lo stato di vera fusione in che è stata; e quello de' suoi componenti alterati, e misti fra di loro in modo da formare una pasta quasi omogenea, ove appena ed a quando a quando, va scorgendosi qualche cristallino di felspato, e qualche framento di pirosseno, nelle rocce dell' Etna.

Dallo stato di vetrificazione di tali masse può

ben concepirsi il grado di calore che a tal la ridusse: e facile riesce altresì lo spiegare, come la forza dello stesso calore, e la rarefazione dell' aria contenuta ne' pori della scorza, l' avessero trasformata in cellularissima scoria. Esse sono per conseguente assai leggiere, ed impropriamente per questo dette dal volgo *pomici*.

Nel corso stesso di una lava avviene ordinariamente che l' aria racchiusa fra' vani della corrente, colla aggiunta del vapore prodotto dall'acqua che via via spesso va formandosi, o che esala dal sottoposto umido terreno, rarefacendosi, forma de' piccoli sventatoi di eruzione; ed arene, leggiero rapillo, e scorie cellulari vengono lanciate in aria e rovesciate poscia ne' lati, costituendo piccoli ma veri crateri. Quivi le così dette pomici sono assai più leggiere; e da esse ta' luoghi acquistano il nome di *Pomiciajo*. Luoghi molto ricercati, e frequentatissimi; imperocchè tali *pomici* sono molto pregiate nelle fabbriche, ove impiegansi principalmente per le volte delle stanze; cementate col gesso esse prendono tale consistenza da superare qualunque altra sorta di fabbrica, purchè non venga esposta però all' aria aperta ed all' umido.

Tali sono le varietà delle superficie delle lave di recente data; e tale è la spiegazione che ho potuto io dare del loro aspetto, e forme differenti. Ma in quelle di antichissima data, elle sono, per così dire, in decomposizione: la loro superficie ben altro aspetto presenta, sia per cause chimiche, sia per cause meccaniche.

Effetto delle prime sono 1. la fatiscenza 2. la decomposizione tuffacea, o 3. quella in pezzi di varia grandezza ; effetto poi di causa meccanica, o naturale, o artificiale sono 1. i prodotti delle alluvioni 2. o della vegetazione, 3. o quelli dell' agricoltura e delle arti.

Per cause chimiche

Le potenze meteorologiche non agiscono se non per via di chimica azione sulle lave. Le piogge principalmente colla decomposizione dell' acqua vi producono la ossidazione del ferro e di altre sostanze metalliche, che entrano nella composizione della roccia, e gradatamente le decompongono : maggiormente poi quando le lave sono di tale natura da ammettere maggior quantità di acqua per la loro porosità, e più facile decomposizione pel genere di sostanze metalliche che contengono. Le lave felspatiche, per cagion d' esempio, vanno in fatiscenza più presto di quelle pirosseniche; per lo che la parte orientale dell' Etna, che ne abbonda, è più terrificata e posta in cultura; non così la parte occidentale che ribocca di lave pirosseniche.

Le nevi, il gelo, il vento, i fulmini, i tremuoti, sono anch' essi agenti che influiscono sulla fatiscenza delle lave, e sulla perdita del loro primiero aspetto. La struttura, inoltre, quando è granellosa, e formata come abbiam detto di sopra di fuse arene, coll' andar del tempo facilmente permette che la

lava si decomponga in una specie di roccia tuffacea, e qualche volta in arida arena; la quale è comune fra' crepacci di alcune lave, ed è ricercata per ghiaja da cemento; e quando è di color bluastro vien detta *azzòla*.

La natura infine della lava la fa rompere in pezzi di varia forma: in prismi pentagonali per lo più nelle lave provenienti dal basalto; in pezzi globulari in quelle, le quali, come abbiam di sopra mostrato, van soffrendo urti nel corso, e si restringono sopra varii centri di addensamento, contraendosi; in pezzi polimorfi quando sono venate di cristallizzazioni seguite: in lastroni quando sono rimaste in istrati raffreddandosi ad intervalli; ed in generale allorchè la lava è composta di parti solide in una pasta poco coerente, o divise fra loro per fissure: o di parti solide e di parti incoerenti, ne avverrà sempre una decomposizione della massa in pezzi staccati.

Per cause meccaniche, naturali.

Passando alle cause meccaniche naturali, si debbono considerare come primarie le alluvioni; le quali in varii modi alterano la superficie delle correnti vulcaniche, rompendone le asprezze, diroccandone le prominenze, trasportandovi materiali di altri luoghi, riempiendovi gli avvallamenti, mescolandovi sabbioni e terre vegetabili, e non di raro ricoprendole intieramente, e lasciandole sepolte sotto esteso materiale di trasporto.

Nè poca alterazione vi inducono le piante, per poco che trovano mezzo di allignarvi; la caduta delle foglie che prepara un terriccio alla nuova semente mantiene un' umido sopra lava che come abbiam detto, è il principio della ossidazione, della decomposizione della fatiscenza di essa. Le radici delle piante alboree insinuandosi fra' crepacci vi chiamano l' acqua, e vi formano anch' essi la terra vegetabile. Sà ognuno di noi quale si fosse la forza delle radici nel rompere le lave; e nell' Etna il fico d' India è riguardato come la pianta più atta a *dimesticare*, ossia a render coltivabili le lave dopo il lasso di alcuni anni colla forza delle sue radici, e colla caduta de' suoi rami succulenti.

Per cause meccaniche-artificiali

Più pronte però delle cause naturali sono le alterazioni che l' agricoltura e le arti inducono nelle superficie delle lave. L' agricoltura, che la natura selvaggia, orrida ed aspra, ha saputo trasformare in amene preterie, in vaste appianate superficie regolarmente coltivate, in culti boschi, in fertili campi, in ricchi vigneti; l' agricoltura ne' terreni vulcanici non lascia che per poco tempo nel triste loro aspetto le sterili lave; e servendosi or delle piante, quali sono il fico d' India, la ginestra, l' asfodelo, la scilla, il rovo, il lupino e simili: or degli strumenti agrarii, va dissodandone le masse, e rompendole e mescolandovi arene e terriccio, giunge a poco a poco a ridurle a

terreno coltivabile, e dileguato intieramente rimane l'aspetto di quella lava che giacer pareva deserta.

L'arte finalmente, facendo uso delle lave per la solida costruzione delle case, de' muri, pel lastrico delle strade e per altre opere architettoniche imprende il taglio delle carriere vulcaniche, e ne va sgombrando il suolo da esse occupato: le strade rotabili inoltre ne appianano la superficie, e la fabbrica de' villaggi e delle città le fa scomparire del tutto.

Se le ragioni che abbiam dato del vario aspetto delle superficie nelle correnti delle lave, tanto in quelle di epoca antica, quanto nelle più recenti sono ammissibili, possiam pretendere di aver prestato argomenti non pochi a chi si addice ad illustrare la teoria de' vulcani; e di aver richiamato l'attenzione de' curiosi della natura sopra importante objetto, che per esser si ovvio trascuravasi forse da' più; o se talvolta meritava uno sguardo, questo era soltanto passeggero e negligente. Ma in natura nessuna cosa è di poco rilievo; i fenomeni che essa presenta sono tutti ammirabili; e pur dalle minime tracce che di questi ci avanzano, trar possonsi sovente tali scintille di luce da servir di chiarissime faci nel perlustrare gli arcani di questa gran Madre comune, che reconditi si son fin' ora mantenuti.

SOPRA DUE PEZZI DI DIFESA FOSSILE

TROVATI NEI DINTORNI DI CALTANISSETTA

OSSERVAZIONI

DEL PADRE

D. GREGORIO BARNABA LA-VIA

PRIORE CASINESE

SECONDO DIRETTORE DELL' ACCADEMIA

LETTE

NELLA TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1842.

La istoria de' fossili, che rinvengonsi in diversi punti del globo sepolti, e la loro circostanziata posizione ha indotto i Geologi a risultati interessantissimi. Questi monumenti di disastrose vicende, che soventi abbondano nei terreni di alluvione, in simili strati si trovano di quando in quando nella nostra bell' Isola.

Il nostro socio cav. can. Giuseppe Alessi a noi da morte immatura involato, e che con verace tributo di laude io richiamo alla vostra condoglianza, ed al vostro compianto, l'infaticabile nostro socio, io dicea, descrisse le ossa fossili, che in ogni tempo eransi trovate nella Sicilia, e nella di lui erudita memoria fa cenno di alcuni pezzi di difesa fossile da me rinvenuti nei dintorni di Caltanissetta; or io nel congetturare a quale essere organizzato siano appartenute, credo mio dovere O. S. presentarvi circostanziata descrizione delle

qualità e posizione del terreno, e di tutto ciò che potrà contribuire allo incremento dell' Istoria dei fossili organici in Sicilia .

Scorrendo i dintorni di Caltanissetta per osservarne la geognostica costituzione del suolo, ed i corpi organici marini che colà furono dall' antico mare depositati, mi venne fatto di adocchiare in un terreno di alluvione composto di sebbia silicio-calcarea , subordinato ad uno strato di gesso indipendente , alcuni frantumi di ossa fossili , i quali quantunque per la loro picciolezza non mi fu possibile di congetturare a quale essere organizzato abbiano potuto riferirsi, pur tutta via dall' ampiezza delle cellule del tessuto spugnoso, senza dubio, a qualche grande animale perduto dovevano appartenere. Raddoppiate le mie indagini, dopo questa prima scoperta , per assicurarmi se ossa di grandi animali fossero stati colà inumati nei grandi fenomeni della natura, mi fu presentata per conoscere cosa si fosse, un pezzo di difesa fossile, lunga un piede circa, ad un piede e mezzo nella sua circonferenza , che oggi possiede nella sua ricca collezione di oggetti di storia naturale il nostro socio corrispondente Antonino Gargotta da Termini, la quale seppi di essere stata trovata nel latifondo detto il *Pantano* all'occasione di cavarsi la terra per piantare alberi da frutto.

Seppi da persone degne di fede, che spesso spesso colà rinvengonsi simili avanzi di animali perduti, e di fatto furono in quel sito cavati i due pezzi di difesa che io vengo a descrivere ,

lunghi un piede e mezzo nella loro incurvatura, di ugual circonferenza nella loro base, ma che poi riducesi nella estremità ad un piede circa .

Qnesta vasta pianura del *Pantano*, che si eleva 1183 piedi parigini dall' attuale livello del mare, resta un miglio circa a libeccio distante da Caltanissetta, è circondata da colline di marna, di gesso e di una roccia silicio-calcarea, e calcarea compatta di color bluastro, tutta semenzata di corpi organici marini fossili consimili a quelli, che furono da me in altro mio scritto indicati; si vede però quest' ultima roccia in alcuni siti tutta bucherata da conchiglie perforanti, lo che ben ci dimostra la lunga stazione del mare in quella vasta pianura, che a buon dritto può dirsi un fondo marino, e per tale lo dimostra la natura del terreno .

La marna sù indicata è di un color griggio chiaro, o piombino carico; stemprandola nell'acqua riesce duttile, e tenace come l' argilla ordinaria, e particolarmente quando soprabonda di allumina; racchiude molti gusci di testacei, fra i quali si distinguono a preferenza l' *ostrea edulis* Lin. il *pecten pussio jacobeus*, ma singolarmente predomina in maravigliosa quantità la *tellina lactea.....fragilis*, il *murex trunculus*, il *cardium edule* ed il *dentalium entalis*, conchiglie, che trovansi oggi giorno nel vicino mare di Terranova, e di Licata.

Questa marna che serve di base al sabbione

giallognolo silicio-calcare mostrasi nella sezzione dei più profondi fossi, e negli alvei di qualche torrente.

Le colline di gesso succedonsi interpolatamente alla calcarea, ed alla marna su indicata, e sono tutte formate di cristalli di selenite romboidali, collegati così strettamente insieme da formare un tutto abbastanza solido, e così da per tutto mostrasi il gesso per quel vasto territorio, tranne pochi siti ove è compatto, di color bianco, o variamente colorato, e forma il così detto alabastro gessoso.

Tale si è la natura delle colline, che circondano la vasta pianura del *Pantano*, la quale in gran parte è composta di ciottoli calcarei alternanti colla marna griggia, alternata anch' essa da straticelli di gres, e di terra vegetale, tutti appalesando i caratteri di un terreno di alluvione.

Volendo poi congetturare a qual essere vivente perduto siano appartenuti i due pezzi di difesa sù nunzionati seguendo le tracce del sommo Cuvier al Mastodonte possono riferirsi, dapoiche non ovali ma perfettamente rotonde ne sono le sezzioni, e l' avolio non è uniforme come nelle difese degli Elefanti, ma offre due sostanze perfettamente distinte, quantunque simili nella struttura interna, ma minore ne è la consistenza, e son prive all' esterno di quel duro inviluppo, che distingue le difese degli Elefanti da quelle de' Mastodonti.

Nello esporvi quanto di sopra, O. Socî, mio

divisamento si è quello di farvi rilevare che non solo nelle parti contigue al mare siansi rinvenute difese fossili di Mastodonti in Sicilia, ma se ne sono trovate ancora nelle parti le più centrali dell' Isola, una delle quali si è per lo appunto la vasta piannra del *Pantano* nelle vicinanze di Caltanissetta.

MONOGRAFIE

DEI GENERI

TRACIA E CLAVAGELLA

PER SERVIRE

ALLA

FAUNA DI SICILIA

ESPOSTE

DAL SOCIO ATTIVO

DOTTOR ANDREA ARADAS

E DAL SOCIO CORRISPONDENTE

DOTTOR PIETRO CALCARA

DA PALERMO

LETTE NELLA TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1842.

Egli è pur vero che al rapido avanzamento delle naturali Scienze, condizion non avvi più favorevole della riunione de' dotti che le coltivano, e della comunicazione de' loro lumi; così le osservazioni e le sperienze rettificansí, le idee si propagano, meglio si assodano i principii, e grande melioramento alla scienza ne torna: e quando anche non incontrinsi le opinioni, venendo però al confronto, purchè lo spirito di parte non ingombri le menti, sempre la scienza ne guadagna, conciossiachè nella lotta di opinioni contrarie viene a sceverarsi l' errore, e di più verità si fa acquisto.

Questa massima inconcussa, che abbiam sempre rispettato, ci spinge oramai a statuire fra noi quella corrispondenza scientifica colla quale possiamo associare i nostri sforzi e le nostre lucubrazioni, mescolare per dir così le nostre idee, i nostri ragionamenti, confrontare i nostri giudizi, e far sì che il risultato de' nostri tentativi abbia

quel santo scopo di tendere al solo bene della scienza .

Frutto impertanto della nostra scientifica unione si è per ora questo lavoro concernente le due monografie de' generi *Thracia* e *Clavagella*, e ci promettiamo in progresso dare alla luce altri lavori , onde così illustrare questo ramo interessante della scienza zoologica presso di noi .

Da Palermo li 16 ottobre 1842

I.ª MONOGRAFIA

Genere Thracia — Leach

Caratteri Generici

Conchiglia ovale allungata , quasi equilaterale , corbuliforme , a valve disuguali , un poco aperta all' estremità ; cerniera avente sopra ciascheduna valva un cucchiajo più o meno grande, orizontale , che riceve un legamento interno di cui il lato posteriore inserve di punta di attacco fortissimo ad un ossetto in forma di mezzo anello ; impressione muscolare anteriore stretta , riunita alla posteriore piccola , ed arrotondita , per una impressione palleare profondamente scannellata posteriormente .

SPECIE 1.

Tracia Corbuloidea (T. Corbuloides) Desh.

» Thr. testa ovato-transversa, griseo-lutescen-
» te, inaequilatera, bisinuata, umbonibus magnis,
» inferiore emarginato. »

Desh. Encyclop. méth. vers. t. 3. p. 1039. n. 1.

Montag. pl. 1. f. 1. — Kien. Icon. Gen. p. 4. pl. 11. f. 1. =

Conchiglia ovale allungata, trasversale, a valve inegualissime, inequilaterale, molto rigonfiata, orizontalmente marcata da linee di accrescimento irregolari; del tutto bianca, ma coverta da epiderme bigio-giallastra, e talvolta bruniccia: le sommità delle valve grandi, protuberanti e cor-

diformi; la valva destra, che è la più grande, ha la sua sommità scannellata verso l' apice per ricevere la sommità della valva opposta: il bordo cardinale sottile, e presenta sul lato posteriore una ninfa che rilieva sullo interno delle valve, e riceve un legamento in parte interno ed in parte esterno; l' estremità anteriore della conchiglia appresentasi ottusa ed arrotondita, la posteriore all' incontro troncata, e contornata al di fuori da un' angolo ottuso rilievantissimo, ed il quale si estende obbliquamente dalla sommità sino alla base della conchiglia.

Nell' interno le valve sono tutte bianche, e vi si osservano due impressioni muscolari distintissime, delle quali l' anteriore lunga e stretta e la posteriore arrotondita, entrambe riunite da una impressione palleale fortemente scannellata verso la parte posteriore.

Di questa specie da altri non rinvenuta vivente in Sicilia ne possediamo alcuni esemplari, i quali sono stati ritrovati nel mare dell' *Aspra*, vicinanze di Palermo.

Lunghezza due pollici e 5 linee.
Larghezza 1 pollici ed 8 lin.

Specie 2.

Tracia pubescente (T. pubescens) Leach.

« Thr. testa ovato-oblonga, subdepressa, » inæquivalvi, æquilatera, albo-grisea, antice

» rotundata, postice truncata, et angulata, cardine » foneolis internis instructo. »

Thracia pubescens. Leach — Kien l. 1. p. 5. t. 11. f. 2. — *Anatina myalis* Larnk v p. 464 — *Mya declivis* Penn. Brit. p. 66. N. 15.

Conchiglia ovale allungata, trasversale, equilaterale, a valve disuguali, poco rigonfiata, di un bianco rossastro, coverta di un epiderme più bruna, marcata da strie di accrescimento irregolari, più o meno numerose; le sommità sono corte, e quella della valva destra scannellata all' apice per ricevere quella della valva opposta; entrambe hanno molta doppiezza, arrotondite anteriormente, e posteriormente troncate; il lato posteriore presentasi molto disgiunto dalla superficie superiore per un angolo ottuso, il quale partendo dall' apice posteriore delle sommità discende obbliquamente sino all' estremità inferiore della conchiglia; bordo cardinale poco denso, e senza denti, e fornito sul lato posteriore delle sommità di un cucchiajo interno corto e denso, questo cucchiajo si trova disposto obbliquamente e viene terminato al di fuori da un picciolo solco nel quale s' inserisce un legamento esterno, nel mentre un' altro forte legamento trovasi locato nei cucchiai delle valve.

Notasi che fra gl' interstizî de' legamenti o de' cucchiai quasi allo spesso ritrovasi un' ossiccino di forma pressochè triangolare.

Le valve nel loro interno appariscono bianche, lisce, polite; esiste sul lato anteriore un impres-

sione muscolare lunga e strettissima, verso la sua metà ravvicinatissima al bordo, ed un' altra posteriore arrotondita non molto grande.

Questa specie assai comune nell' oceano Brittannico rinvienesi rarissimamente nella Sicilia.

Esiste anche fossile identica alla vivente nel tufo calcareo palermitano.

Lunghezza 3 poll. — Largh. 1 poll. e 10 lin.

Specie 3.

Tracia di Maravigna (T. Maravignae) Nob.

« T. testa tenui, ovato-oblonga, inæquivalvi, » inæquilatera, subdepressa, trisinuata, transverse » striata, anticce rotundata, latere postico pro- » tracto, angulato et resecto. »

Thracia pubescens, Philip. l. c. p. 19. fig. non bene.

Conchiglia ovale allungata, con valve molto dissimili, inequilaterale, quasi distorta, sendo le due valve inclinate verso il lato sinistro, trasversalmente e concentricamente striata; le strie marcano il progressivo accrescimento della conchiglia; tre solchi longitudinali, che, come raggi, partendo dall' apice di essa giungono verso la base in ambedue le valve, più marcati però nella valva sinistra, ciò che insiememente alla forma distorta della conchiglia, ed allungata e protratta della parte posteriore di essa la distingue marcatamente dalla *Thr. Corbuloides*. Lak. Arroge a ciò che il lato anteriore è arrotondito ed il posteriore appresentasi allungato, angolato, e troncato.

Il Philippi ha creduto questa specie fossile identica alla *Thr. pubescens* del Kien. (1).

Si rinviene esclusivamente nel tufo calcareo conchigliare di Montepellegrino, e aderente in modo al detto tufo da non potersene scrutare il cardine.

Larghezza 2 poll. e 1/2 lunghezza 1 poll. e 1/2.

Abbiamo voluto intitolare con i sensi della più alta stima questa nuova specie di Tracia al Chiarissimo Prof. Carmelo Maravigna ornamento non che di Catania di Sicilia, come a colui cui le Scienze naturali appo noi debbono in parte il loro avanzamento.

Specie 4.

Tracia di Casano (T. Casani) N.

« Thr. testa parva, tenui, ovali, tumida, » transversa, æquilatera, subæquivalvi, concen- » trice striata; latere antico exacte rotundato, po- » sterius subtruncato; cardo foveolis internis in- » structo; impressiones musculares, et impressio » pallealis lævissimæ.

Specie tenue, piccola, di forma pressochè ovale, turgida, avente le due valve quasi uguali, equilaterale, marcata da concentriche strie prodotte dal progressivo accrescimento della conchiglia; la parte anteriore mostrasi esattamente arrotondita, e la posteriore quasi troncata.

(1) Philip. l. c. pag. 19. t. 1. f. 10.

Il cardine viene costituito da due fossette a forma di cucchiajo ; impressioni muscolari , e la palleale poco marcate .

Unico esemplare rinvenuto fossile nel tufo calcareo di Montepellegrino .

Lunghezza 10 lin. — Larghezza lin. 7.

Ci è piaciuto fregiare del nome del Chiarissimo Prof. Canonico Alessandro Casano la specie sopradescritta , in mostra di nostro verace rispetto ed attaccamento alla sua benemerita persona .

Specie 5.

Tracea Faggiolina (*Th. Phascolina*) *Kien.*

« Th. testa ovato-oblonga , transversa , æqui-» latera , inæquivalvi , alba diafana , laevi ; latere » postico-brevi, angulato , truncato .

Kien. Icon. p. 7 pl. 11 f. 4. — Philip. Op. cit. p. 19 t. 1 f. 7. — Montag. t. 1 f. 2. — *Amphidesma phaseolina* . Lak. t. v. p. 492. *Tellina papiracea* Poli t. xx f. 18. — *Odoncinetus papiraceus* . Costa. Cat. p. xxiii t. 2 f. 1-3.

Conchiglia delicata, trasparente , quasi equilaterale, ovale allungata , trasversale , liscia ; appena vi si scorgono alcune sottilissime strie prodotte dall' accrescimento ; bianca di color di latte . Il lato anteriore più largo e più lungo; il posteriore troncato ed alquanto più stretto. Le sommità acute, poco sollevate ; il legamento esterno poco prominente ; le ninfe piccole poco callose fuori non isporgenti ;

la impressione muscolare anteriore allungata, la posteriore quasi ovale; il seno palleare quasi rotondo.

Avendo avuto l'occasione di esaminare alla meglio l'animale di questa conchiglia, dovunque rara in Sicilia, abbiamo trovato il mantello quasi chiuso, e tutti altri caratteri secondo la descrizione del Kienero, e diversi da quelli riportati dal Chiariss. Pr. Costa.

Trovasi fossile nel tufo calcareo di Montepellegrino.

La fossile è più grande della vivente. Le dimensioni della vivente sono: lunghezze 1 poll. e 4 lin. larghezza 9 lin. e $^1/_2$.

II.ª MONOGRAFIA

Gen. Clavagella (Clavagella) Lak.

Caratteri del genere

Conchiglia ovale, più lunga che alta, assai solida, qualche volta trasparente, regolare, a valve uguali, inequilaterale, ijante; sommità distintissime, poco prominenti, più o meno in avanti, ravvicinate. Cerniera costituita da un piccolo dente sopra ciascheduna valva. Legamento sottile, in parte interno, inserito in una piccola fossetta. Impressioni muscolari distintissime, distanti, l'anteriore meno avvicinata al bordo superiore della posteriore, ambedue ovali e riunite da un

solco palleale ben marcato, e profondamente scavato posteriormente.

Tubo calcareo, denso, solido, irregolare, dritto o sennoso, quasi cilindrico, più o meno lungo, qualche volta compresso lateralmente, con un' apertura irregolarmente circolare o allungata posteriormente. Una delle valve la sinistra attaccata, medesimata per dir così colla parete del tubo, visibile all' esterno, domentre l' altra è libera e nascosta nello interno.

Alcuna specie di Clavagella non venne riportata dal Philippi, solo dice di una conchiglia spettante a questo genere, la quale trovavasi nella collezione del Canonico Alessi, rinvenuta in Malta che non potè studiare. La nostra monografia comprende la descrizione di cinque Clavagelle, delle quali due fossili e tre viventi.

Specie 1.

Clavagella de' balani (Cl. balanorum) Scacchi.

« Cl. testa adnata, abbreviata, apertura sim-
» plici, valvis subtriangularibus, libera tenui,
» rugosa, parum convexa, spinis fistulosis irregu-
» laribus absconditis.

Scacc. p. 181 pl. 3. f. 1-6. Philip. Osserv. Zoolog. Revue Zool. octob. 1841.

Conchiglia corta, coll' apertura semplice, e le valve quasi triangolari, delle quali la mobile è delicata, rugosa e poco convessa, colle spine fistolose, irregolari, nascoste.

Trovasi tra i grnppi de' balani . Si è rinvenuta due volte nel mare di Aci-Trezza .

Lunghezza del tubo 4. lin. Diametro massimo 4. lin. lunghezza della valva destra 8-9 lin. della sinistra 6. linee .

Specie 2.

Clavagella aperta (Clavagella aperta) Sow.

« Cl. vagina abbreviata , valde clavata , po-
» stice latissime aperta , apertura vaginis foliaceis,
» undulosis , infundibuliformis instructa ; testa
» valvis triangularibus hyantissimis , valva libera,
» crassa , trasversim rugosa , longitudinaliter sub-
» plicata .

Sow. the. genera of. shells. n. 13. genre *Clavagella* f. 5. a. 4. Caillaud Revue Zool. octob. 1841 p. 309. Desh. Encycl. Meth. vers. An *Cl. lata* Brod ?

Conchiglia col tubo corto , posteriormente largamente aperto, coll' apertura guarnita di guaine foliacee, flessuose, costrutte a mò d' imbuto . Le valve triangolari apertissime ; La valva libera ingrossata , trasversalmente rugosa , e longitudinalmente quasi piegata .

Trovasi nel mare di Palermo .

Lunghezza del tubo 3. pollici . Diam. del tubo 5. lin. Lunghezza della valva destra 10 lin. della sinistra 5-6 lin.

Specie 3.

Clavagella di Malta (C. Melitensis) Brod.

« C. testa subrotundata, valvis convexis, » rugosis, intus subnitentibus, tubo longitudina- » liter corrugato.

Cailland Revue Zool. octob. 1841 p. 309. Conchiglia quasi rotondata avente le due valve convesse e rugose, e nello interno levigate e quasi lucenti.

Il tubo mostrasi nella superficie esteriore per lo lungo increspato.

Trovasi di frequente nel calcareo bagnato dal mare dell' isola di Malta.

Lunghezza del tubo un pollic. e 8. lin.

Lungh. della valva libera 1. poll. e 4. lin. dell' altra 1. poll.

Specie 4.

Clavagella a bastoncello (C. Bacillaris) Desh.

« C. tubo suberecto, elongato, angusto, po- » stice vaginis foliaceis sæpe terminato, antice » disco plano, fisso, spinis dichotomis coronato, » valva libera, ovato-elongata, tenuissima, de- » pressa, margaritacea, cardine edentulo. »

Desh. Encycl. Méthod vers. t. 2. p. 239. num. 2. — Philip. op. cit. p. 1. tav. 1. f. 1. a, 6. *Tubulana digitata* Biv. Nuovi generi e nuove

specie di moll. p. 1. tav. 1. f. 3. - *Aspergillum maniculatum* Philip. l. c. p. 1. t. 1. f. 1.

Specie la quale presenta la vagina quasi eretta, ovvero irregolarmente flessuosa, terminata da lamine foliacee, semplici. Il lato anteriore presenta il desco piano coronato da spine. Le valve ineguali; la più piccola aderente, l'altra libera di forma ovale-allungata, delicatissima, margaritacea, depressa.

Trovasi fossile nel tufo conchigliare di Monte Pellegrino.

Lunghezza più di 7 pollici, larghezza 9-10 linee.

Specie 5.

Clavagella di Altavilla (*C. Altavillæ*) *Nob.*

» C. tubo abbreviato, sub-obliquo, depres-
» so, longitudinaliter utroque latere sulcato, squa-
» moso, clavato; valvis ovato-elongatis, magnis,
» transversis, obliquis intusexcavatis rugosis, rugis
» concentricis, approximatis; valva dextera obliqua,
» cardo edentulo.

Conchiglia con il tubo breve quasi obbliquo, schiacciato, nei due lati longitudinalmente solcato, squamoso e clavato; le due valve di forma ovale allungata, molto grandi, trasversalmente ovvero obbliquamente rugose; le rughe son disposte concentricamente, e molto approssimate. La valva destra è obbliqua, e trovasi molto più sviluppata

della sinistra; il cardine edentulo, e la superficie interna delle valve mostrasi scavata ed ineguale. Trovasi fossile forante il calcareo giurassico della montagna che sovrasta Altavilla.

Lunghezza 4. poll. e 1/2 lughezza della valva dritta 2. poll. e 2/3. Lungh. della valva sinistra circa 2. pollici.

NUOVA SPECIE DI PALUDINA

Paludina Trap.

Paludina di Salinas (P. Salinasii) Aradas e Calcara .

« P. testa solida , fusiformi , turrita , acuta, » lævigata , nitida , flava , anfractibus 6. con- » vexo - planis , suturis obsoletis , submarginatis , » subtus sub - perforata , apertura ovata , labro » simplici , acuto .

Conchiglia solida , fusiforme , torricciolata , acuta , levigata , nitida , di color biondetta , giri di spira 6, convesso - piani, le suture appena marcate , e quasi marginate ; nella parte inferiore quasi perforata , apertura ovata , labro semplice, acuto .

Abita ne' contorni di Catania precisamente nella peschiera del marchese di S. Giuliano , nel così detto sito di *L' armisi* .

Lunghezza all' incirca 2 lin.

CENNO STORICO

SULLA ERUZIONE DELL' ETNA

DEL 27 NOVEMBRE 1842

DEL PROFESSORE

CARLO GEMMELLARO

LETTO NELLA TORNATA DEL 26 GENNARO 1843.

Gli abitatori delle vulcaniche regioni, avvezzi sin dall' età più tenera ad essere spettatori de' fenomeni delle Eruzioni, guardano con occhio indifferente il loro ritorno; a meno che elle non fossero violente in modo da micacciar danno ai boschi, o ai terreni coltivati o alle abitazioni.

Tali siam noi che le falde abitiamo del più famoso vulcano della Terra; e tutte le volte che gli infocati materiali vengono fuori dalla inabbissata sua gola, attirano la nostra attenzione più perchè non possiamo non guardar di continuo la gran piramide che ci sovrasta, che perchè ci facciano molta impressione.

Ma considerato in se stesso, qual' è quel fenomeno che presentar può natura, il quale ad una eruzione vulcanica vaglia a compararsi? Il mare irato: la procella che infuria fra le scoscese alpine: lo scoppio del fulmine: il romoreggiar del tuono: il vento che sbarbica le selve: il ruinoso torrente che gonfio inonda i campi, non sono al

certo da paragonarsi all' azion d' un vulcano. La terra per esso si squote: cupi rombi ondonsi brontolare per le sotterranee caverne: una montagna di cui la massa di fredda coerente roccia par che sfidasse i geli, le nevi ed i venti, apre i suoi fianchi a dar ampio sfogo, non già a piena di acque, ma ad infocate masse che fra nero fumo ed arene, spinte da interna immensurabil forza si sollevano in aria e ricadono, formando gradatamente un cono di scoriformi materiali: nel tempo stesso che dall' atmosfera ingombra di scuri e densi vapori piovono calde le ceneri, e che una lava infocata scorre giù ad occupare vasti spazii, con orridi cumoli di liquefatti sassi, brugiando quanto incontra, e recando la desolazione e formando il deserto ove si avanza.

Abituati però a queste scene di orrore, lungi di fuggire il suolo vulcanico, noi lo abitiamo, e lo forziamo per dir così a cangiar di natura e ridursi a terreno di felice coltivazione; e del vulcano che ci minaccia noi registriamo nei nostri annali gli stupendi fenomeni.

Di questi ci ha dato l' Etna, sin dal principio di questo secolo, non men di sette grandiosi esempii; val tanto dire nel 1802, 1809, 1811, 1819, 1832, 1838, e 1842; senza noverare tre altre eruzioni, che nell' interno del cratere hanno avuto luogo; cioè nel 1804, 1831, 1839.

Erano scorsi appena anni quattro, dacchè venne fuori dal cono sommo dell' Etna la lava del 1838, di cui si è da noi tenuto conto in que-

st' Accademia alla presenza dell' Augusto nostro Monarca FERDINANDO II. (D. G.) nè dacchè quella cessò erasi il vulcano ristato dall' essere in azione; che anzi la stessa eruzione continuò dentro al cratere stesso, perdurò per molti mesi nel 1839, riempì di lava il fondo di quel bacino, e cominciava a traboccarne già fuori dal margine di tramontana, allorchè si arrestò. Quando a 18 novembre 1842 forte scossa di tremuoto fu avvertita in molti siti dalla plaga meridionale della montagna, e principalmente in Belpasso, Piano della vite, Nicolosi e Pedara. Ne' seguenti giorni altre leggiere scosse di frequente si sentivano; e nelle vicinanze della regione deserta, anche sotterranei mugiti annunziavano che il vulcano preparavasi a qualche eruzione.

Nel giorno 26 denso fumo, e poi la notte il riflesso del fuoco scoprissi da qualch' uno degli abitanti dei luoghi più prossimi alla regione nemorosa.

Ma finalmente nel giorno 27, ad ore 22 e 172 d' Italia, dal gran cratere dell' Etna grandi esplosioni di scorie e di arene infocate cominciarono a venir fuori senza interruzione: accompagnate da forti rombi. Dopo la mezza notte un rivolo di infocata lava traboccava già dal margine meridionale del cratere, ed in poco tempo, agevolato dal pendìo, giunse ad urtare nella lava venuta fuori nel 1838; e quivi dividendosi dapprima in due braccia, uno a mezzogiorno l' altro a scirocco diresse. Il primo correva verso la casa Inglese e ca-

sa Gemmellaro; l'altro fiancheggiava la cennata lava del 1838, e piegava verso levante a fianchi del cratere della eruzione del 1819; e nel corso della giornata era giunta al margine della valle del Bove: e quello diretto verso la casa Inglese e Gemmellaro, minacciava di circondarle in breve tempo, se arrestato non si fosse nella stessa notte del 28 e 29, allorchè la lava per un nuovo lato piegando venne a sgorgare dal margine orientale del gran cratere, e corse rapida, come il pendìo del cono permetteva, a raggiungere il braccio che scendeva nella valle del Bove, ed ivi discese in poche ore.

Mentre così innoltravasi la corrente, la eruzione era in massima attività nel cratere. Dalla caduta delle miriadi di scorie, che senza intervallo, eruttavansi dalle fauci del vulcano, un monticello formavasi, il quale gran parte del fondo del cratere cominciava ad ingombrar colla base. In tre giorni era già a livello dell'orlo meridionale del cratere, e riempiva lo avvallamento che facea comparir lunata la cima dell'Etna, e per cui li due punti elevati si dissero per lungo spazio di anni la *Bicorne*.

Bisognava aver coraggio, ed esser dotato di forte complessione per recarsi in quei giorni sul cratere stesso ove la violenta eruzione avea luogo. Ma per lo appunto era quello il vero sito ove osservar potevasi in tutta la sua estensione questo imponente quanto terribile spettacolo. E non si mancò da molti curiosi intelligenti esteri

e nazionali (1) di salire per la parte di ponente sul margine del cratere; e profittando essi del favore del vento di Ovest si fermarono più di una notte, sul punto opposto a quello ove l' Eruzione infieriva; e ritornavano poi il giorno a ricovrarsi nella casa inglese, ed a perlustrare il corso della lava.

Il continuo fragore, e lo scoppio delle esplosioni: la violenza con che erano spinte in aria le scorie ed i blocchi infocati fra i globi di arene incandescenti, che mentivano una continua fiamma: il lento ribollir della fusa lava che veniva sù a sgorgare dal formato canale all' orlo del cratere: la luce vivissima che essa dava allorchè rapida precipitavasi nel pendìo del cono: la forma di cerchio che il fumo prendeva talvolta allo scoppiar de' gas, e che gradatamente ingrandivasi come ad immensa altezza era spinto: gli acuminati dardi di fiamma vera, che il gas idrogeno a quando a quando lanciava.... tutti questi fenomeni, cui non v' ha pittura che vaglia ad esprimere, spiegavansi alla vista degl' intrepidi osservatori.

L' altezza della cima dell' Etna, che avanza di due terzi le più alte montagne di Sicilia, faceva sì che pria che la fama sen divulgasse, alla isola intera era già nota la eruzione di questo

(1) Il sig. barone di Waltershausen — Il sig. Cristiano Peters — Il sig. Giuseppe Gemmellaro vi salirono nella notte del 28, e vi ritornarono in quella seguente del 29 novembre.

vulcano, pell' avviso ch' esso ne dava coi suoi fuochi. Da molte parti quindi, e da Palermo principalmente, non pochi curiosi corsero ad osservarla davvicino.

La lava intanto nella valle del Bove precipitavasi di balzo in balzo ed avanzava nel cammino.

Il suo fronte principale di canne trenta circa di ampiezza, e di quattro di alteza, era diretto verso le aperte voragini della eruzione del 1811, le quali in numero di sedici scorgonsi in linea, dalla base del cratere verso il monticello di S. Simone, d' onde la lava di quell' anno venne a scaturire. La nuova corrente era quindi lontana da terreni coltivati, e non destava per anco interesse alcuno negli Etnicoli.

A 1. dicembre il cratere avea già cangiata l' antica forma. Il nuovo cono, cresciuto nel suo interno, alzavasi sopra gli orli, e la figura lunata dell' antico *bicorne* era sparita: anzi fra' due apici elevavasi a momenti la cima del nuovo cono, ed un' altro aspetto assumeva il vertice etneo, dopo più secoli, nelle linee di sua nota fisonomia.

Il giorno appresso la lava lentamente scorreva nella direzione di Giannicola; e se non erano le continuate esplosioni che attività intensissima provavano nel cratere, si sarebbe detto che la eruzione era presso il suo termine. Ad onta di ciò molte erano le persone che si portavano nella valle del Trifoglietto a curiosare il corso della lava: ma poco soddisfatti ne restavano, perchè poco di grande essa offriva in quel sito.

L' aere, che a tutto questo giorno erasi mantenuto in perfetto stato di serenità sin da molte settimane addietro, verificandosi il novilunio a 2 dicembre, ingombravasi di nubi ; e piogge dirotte, fra tuoni e fulmini caddero nelle falde della Etna; e, come accade sempre d' inverno, nelle alte sue regioni buona quantità di neve venne giù nella notte. L' indomani la montagna ne era coverta, per tutta la metà superiore del vasto suo corpo: e densi globi di vapore bianco e senza arene venivan fuori dal cratere e mischiavansi a' cumuli delle nubi dell' atmosfera.

L' addensamento de' vapori che esalano dal cratere, anche in tempo di calma, è segno infallibile per noi, che l' aria è carica di vapori e che la pioggia non è lontana ; diciamo infatti l' Etna *fuma grosso*, pioverà; or in tempo di Eruzione, quando in istraordinaria quantità abbondanti vengon fuori le esalazioni vaporose nel cratere, appena di umido si carica l' atmosfera quelle si addensano, ed in bianchissimi globi, e spesso in nuvoloni di addensati vapori si innalzano a prodigiose altezze quando tace il vento , o ad ingombrar vanno a guisa di nebbia la parte della montagna sulla quale il vento le spinge .

Giungevano intanto da ogni dove i curiosi , ed affrettavansi a salire sull' Etna ; ed altri verso la cima intrepidamente dirigevasi , altri nella valle del Trifoglietto si portava per osservare il corso della lava . Il freddo però era intenso nella notte in quei luoghi ; e pochi a dir

vero furon quelli che ai prefissi punti poterono arrivare. Le neve fioccava nelle regioni dell' Etna; e la maggior parte de' viaggiatori contentossi di osservare la Eruzione da Catania, da Aci e da Giarre.

Nel giorno 5 dicembre, sgombra di nuvole l' Etna mostrò nella sera l' imponente spettacolo di mille globi di addensato vapore carico di arene, che, cessato il vento, ergevansi dal sommo cratere in forma di albero maestoso. Verticalmente alzato sulla cima del vulcano giungeva all' altezza di oltre ottomila piedi da quel punto; tanto vuol dire, compresavi l' altezza dell' Etna, presso a 19 mila piedi sul livello del mare; si poteva così aver idea del punto di elevazione cui giunge nelle Andes il Chimboraso! Gli sguardi di tutti gli Etnicoli non solo, ma di gran parte dei Siciliani, erano a quel maestoso oggetto rivolti finchè le tenebre della notte non lo ebbero oscurato.

Tal modo di addensamento di vapori è comune in tempo di eruzione; e ben facilmente si spiega come da neri globi che sono al sortir del cratere divengono innalzandosi sempre più schiariti, finchè bianchissimi divengono dopo pochi minuti. Ciò debbesi al miscuglio in che trovansi colle arene vulcaniche: delle quali come vanno via via scaricandosi, di solo vapore restan costituiti, e bianchi, del tutto simili alle cumulate nuvole, divengono.

Nel cratere, ove viva era l' azione vulcanica, per l' ostacolo che il parete del nuovo cono co-

minciava ad opporre alle esplosioni, la lava aprissi un' altro canale per via di una bocca più bassa al quanto dalla prima e presso al margine stesso orientale del vecchio cratere, ed un' altra se ne aperse più tardi, dalle quali essa sgorgava con maggior empito, come se nuova forza acquistato avesse la Eruzione; ed in breve, correndo sopra il braccio stesso di lava che inoltravasi nel piano della Volpe, ingrandivalo nella massa; e durante la notte, co' fuochi talmente accresciuti, cominciò a destar palpiti nei cuori degli abitanti del Milo e di Zaffarana; i quali benchè a molta distanza tuttavia, non potendo assicurarsi sulla durata della Eruzione, nè essendo in caso d' indovinarne la futura direzione, dovendo correre essa per un suolo di balze, di avvallamenti, di colline e di ripide lave, non potevano restarsene tranquilli.

Le voci intanto alteravansi, e la esagerazione era all' eccesso nelle nuove che spargevansi. Chi teneva però attento lo sguardo sopra tutto ciò che accadeva in questa eruzione, non mancava di fedeli rapporti, e diariamente venivan essi comunicati all' accademia Gioenia, che pubblico giornale ne offriva nel suo gabinetto letterario. Vi fu, ciò non pertanto, qualche non veridico rapporto, e la lava si disse talvolta giunta in luoghi ove mai non arrivò ne anche dopo.

Nel giorno 6 la lava si era lasciata dietro e coverta aveva taluna delle voragini della Eruzione del 1811 e si avanzava verso Giannicola; e siccome non correva con fronte uguale, ma ora

in un punto ora in un altro mostravasi inclinare, così dicevasi diretta per la contrada di Zappinelli, resto di antica selva di pini e di faggi, distrutta successivamente dal corso di sette lave; cioè da quelle del 1702, 1735, 1747, 1755, 1802, 1811, 1819. Essa intanto ne era ben lontana; e sebbene nel fronte era larga cento cinquanta canne, ed alta quattro in circa, pure non correva che lentamente. Ad ogni modo perchè piegò alquanto a sinistra, si disse diretta verso Rocca-musarra; e perchè nella notte parve inoltrarsi verso il tratto di suolo arenoso fralle due lave del 1811 e 1819 si cominciò a parlare di pericolo per la valle di Calanna. Nella origine, ossia al margine del gran cratere dell'Etna la lava scorreva con grande celerità: e tale era il calore che essa mandava, da non lasciar che persona vi si accostasse a meno di venti passi: mentre ne' giorni andati poteva avvicinarvisi da toccarla con un bastone.

Dalle nuove bocche le scorie erano spinte in aria a grandi altezze, e dal cono, oggi apice dell' Etna, arene e piccole scorie infocate venivan fuori senza interruzione; e siccome il vento non mantenevasi stabile, così quei materiali di fuoco venivano lanciati in ogni direzione, ed era pericoloso lo accostarvisi, talune di esse essendo giunte sin presso la casa inglese: come ebbero a provare due viaggiatori inglesi, e la guida da Nicolosi, che nella notte del 6 e 7 dicembre, ad onta dell' alta neve caduta, vollero salire sopra il cratere.

Tale attività però non era sempre permanen-

te; vero è che nessuna periodica intermittezza potè mai notarsi da alcuno, ma talvolta le esplosioni mancavano di attività; a 8 dicembre infatti pareva la eruzione diminuita di molto; ed in quel giorno la lava non avea corso che poche canne: e mentre credevasi che la eruzione andasse scemando di vigore, l' indomani riprese forza, e da una delle nuove bocche ricominciò con violenza il getto delle scorie e delle arene, e la lava veniva fuori con molta celerità. Questa però non mantenevasi che nel declivio della valle del Bove; nella contrada però di Giannicola il cammino era lento, a segno che raffreddata nel fronte faceva ostacolo a quella che veniva dietro; e la obbligava ad ammontarsi sopra se stessa, formando in certi siti un' altura di 50 in 60 piedi circa. Precipitandosi però da quel punto le pietre, roventi nell' interno, venivano giù con fracasso, e spaccandosi in infocati blocchi rendeansi pericolose per quei che curiosavano davvicino il fronte della lava; i curiosi infatti che trovavansi nella notte del 9 dicembre nel piano della Volpe ebbero più di una volta a scappar via per timore di non esser colpiti da quei sassi.

Era notabilissima circostanza, intanto, che mentre i mugiti del vulcano non udivansi oltre il termine superiore della regione piedemontana, ed egualmente sino a quella zona erano sensibili le scosse leggiere di tremuoto: nel mentre che da Catania nè rumoreggiar si udiva, nè le scosse avvertivansi, per una lettera data da Monteleone in Ca-

labria a 3 dicembre (1) si assicurava che in quella comune le scosse erano sensibili: il rombo del vulcano si udiva, e l' ardente sua cima scoprivasi nella notte: perlochè erano quei cittadini anziosi di nuove de' villaggi dell' Etna che credevano in grave pericolo!

A guardare questa eruzione dal piano di Zappinelli durante la notte, sembrava come se l' Etna, imposta sopra una montagna di fuoco, avesse aperto in lunga striscia il suo fianco a far vedere l' incendio che copriva; talmente era continuata la infocata lava che dal cratere scendeva, tortuosa alquanto, sino alla contrada di Giannicola.

Sino al giorno tredici, (13 dicembre) lentamente andavano le cose. La mattina del 14 il nuovo cono riaperse l' ampia sua bocca, e globi di densi vapori carichi di arene vennero fuori per tutto il corso del giorno, accompagnati da esplosioni di scorie: e sotto il soffio del vento N. E. coprirono in nero tutta la neve dell' opposto fianco dell' Etna, non che la regione nemorosa della plaga di S. O. La corrente della lava arrestossi raffreddata intieramente.

Nel giorno 15 alle ore 22 1|2 d' Italia, nuovamente attivaronsi le bocche nel cratere e le solite esplosioni ebber luogo. Il nuovo cono eruttava, più che altra volta mai e senza cessare,

(1) Dal sig. Sarlo al sig. Matteo Platania.

scorie e masse di enorme grandezza : e parte di queste cadendo sul margine della bocca d' onde la lava scaturiva si ammonticchiarono talmente sopra porzione delle masse di quel parete , che a guisa di alta torre un enorme rupe formarono , che sporge dalla linea del cono per più di 30 piedi , ed è visibile anche da Catania. La lava tornò a scorrere con rapido corso, ma sopra di quella già estinta, per cui poco progresso faceva dacchè giungeva alla base del cono del cratere.

Dallo stesso margine della bocca, come si avanzava la nuova onda di lava che andava raffredandosi, avveniva che masse infocate staccavansi , e giù precipitando rompevansi in grossi pezzi che di vivo foco apparivano; e questi con indicibile violenza rotolavano in giù da quell' altura sino alla base del cono, saltando spesso ad ogni ostacolo ed in più minuti pezzi rompendosi . Si rendeano così più pericolose delle scorie lanciate dal cratere , le quali alzate ad immensa altezza davano il tempo a qualche ardito osservatore (1) di scansarle : locchè era difficile colle masse che precipitosamente venivano dall' alto cono , e prendevano inaspettate direzioni.

Seguitarono in tal modo le cose sino al gior-

(1) Il barone di Waltershausen volle tornarvi in compadel sig. Lo Re, per fare talune osservazioni sull' ago magnetico; e si trovò in pericolo di restar vittima di sua curiosità per una di queste masse cadute dall' alto del cratere.

no 18 nel quale le esplosioni furono più forti; il rumoreggiare e le scosse più frequenti e più gravi, e molto più nella contrada del Piano della vite ove continuarono sino al giorno 25. E proseguendo con attività ora maggiore ora minore si mantenne la Eruzione sino a 28 dicembre. A 29 era già intieramente estinta, dopo di aver coverto di lava le bocche tutte della eruzione del 1811. La lava non oltrepassò al di là del piano della Volpe, ove erasi arrestata nel giorno 10, avendo percorso un tratto di due miglia e mezzo circa di cammino, tutto nella regione deserta dell' Etna, senza aver incontrato un sol' albero, nel silenzio di quel suolo alpestre, e poco visitata a causa della rigida stagione.

Io non saprei intrattenervi a lungo, o Signori, sopra considerazioni fisiche intorno a questa eruzione la quale nulla di particolare ha presentato che dasse nuova materia di ragionamento scientifico, nè per il modo che han seguito i suoi fenomeni, nè per lo interesse che potea destare nei vicini pel suo corso, nè per la natura dei suoi materiali.

Le esplosioni del cratere sono avvenute come tutte le altre; se non che è stata non ordinaria la frequenza di esse, anzi può dirsi la loro non interruzione; a tale che in pochi giorni un cono hanno alzato il quale dal fondo del cratere si eleva sopra 200 piedi. Il suo corso è stato in luoghi alti e deserti lontano dal poter recar danno a terreni utili; non ha destato quindi vivo interesse che

per un sol giorno, quando una falsa voce disse esser diretto verso Zappinelli. I suoi materiali, in nulla differiscono da quelli delle eruzioni del 1832 e 1838. Una pasta di lava pirossenica con poche laminette di felspato, più o meno porosa, più o meno scoriforme, costiusce tutto il materiale venuto fuori in questa Eruzione.

Non resta di notabile che il mutamento avvenuto nel cratere dell' Etna; e la sua cima ha dovuto soffrire questa volta una vera alterazione, a causa del nuovo cono, il quale pel continuo getto delle scorie si è tanto innalzato sopra l' orlo di quella, che ha accresciuto già di un sesto l' altezza del cono del cratere, ed obliterando co' suoi nuovi fianchi l' antico *bicorne* si eleva oramai circa canne 9 sopra l' antica cima. Talchè se l' Etna reputavasi alta sul livello del mare p. p. 10 484 aggiungendo ora, almeno p. p. 80 viene a resultare p. p. 10 564. Per questo solo riguardo l' Eruzione del 1842 può dirsi rimarchevole. Molti secoli scorsero e la fisonomia dell' Etna, disegnata da Catania, offerse sempre gli stessi lineamenti; una forma lunata, una *bicorne* era sempre la cima di questo Vulcano dopo il 1444; e le tante pitture, e le tante stampe che se ne veggono pel mondo, così l' han contrasegnato. In oggi un' apice acuto sopra un bernoccoluto cono, ha tolto via quel antico carattere. Noi lo guardiamo, e troviamo tal novità che ci lascia qualche cosa a dire sopra questo mutamento.

Del resto è nostro dovere, se non per altro

per la storia, al certo, del famoso nostro Vulcano di cui abitiamo i feracissimi fianchi, il tener conto di tutti i suoi movimenti; e se la Eruzione del 1842 non è stata una delle più considerevoli, o di quelle che han prestato solidi argomenti o prove di chiare spiegazioni alle teorie di naturalisti, ha potuto aggiungere almeno una cifra al numeche se ne è potuto raccogliere dalla storia. Di modo che a quello di 136 che seppe con vasta erudizione computarne nostro illustre Collega (1) sino al 1832, quella si aggiunge del 1838, e unendovi quella ora estinta, arriva già a 138 il numero delle eruzioni dell' Etna dall' Era favolosa sino a noi.

(1) Alessi, Storia critica delle Eruz. dell' Etna Discorso 8.°—Atti Gioenii vol. IX.

FAUNA ETNEA

O

MATERIALI PER LA COMPILAZIONE

DELLA ZOOLOGIA DELL'ETNA

DEL DOTTOR

GIUSEPPE ANTONIO GALVAGNI

SOCIO ATTIVO SEGRETARIO ALLA SEZIONE DI STORIA NATURALE

MEMORIA NONA

SUGLI UCCELLI DI PREDA DIURNI

LETTA NELLA TORNATA DEI 24 MARZO 1843.

Quantunque gli animali pennati un gruppo di esseri costituiscono distinto oltremodo fra gli osteozoari, aperte rassomiglianze si notano sempre fra le serie animali descendenti ed ascendenti dello zoologico regno. E a metter parola sugli uccelli predanti che fanno il primo ordine di tutta la classe, viene al palese voler natura tornare sopra le orme medesime nella loro fattura, e nitidi analogismi osservarsi fra la tessitura dei volatori di preda e quella dei mammiferi carnivori.

Così la combattività che fornisce il coraggio, e la destruttività che gli animali sospinge agli atti necessarî all' alimentazione analoghi mostransi e nell' aligero predante, come nel pilifero carnivoro; gli organi della locomotilità e di digestione presentano la conformazione medesima, e istessamente sono forniti di gran vigoria, di moti celeri, di attività esuberante; come i mammali carnivori, che si partiscono in notturni in diurni, gli uccelli di preda sono organizzati di guisa che di notte alcuni,

altri di giorno si metteno in moto, da enunciar francamente che quella ripetizione di forme organiche di funzionali azioni, che in qualche modo in tutti i cerchi del regno animale si vede, con più nitore rilevasi fra i mammiferi carnivori e i volatori di preda.

E a dire alcun che sui caratteri univoci dell' ordine di cui si favella, il più naturale della classe pinnifera, hanno pressochè sempre piedi corti robusti, d' unghioni armati, di artigli fortissimi acuti, tengono adunco il becco e poderoso; i muscoli delle coscie e gambe molta forza dimostrano i piedi son forti assai corti, i diti al numero di quattro terminano con unghie potenti acuite retrattili e quelli del dito interno e del pollice sono più forti.

Come caratteri fisiologici dei volanti di che si favella potrebbesi dire il toccare attivo presentare in essi un qualche sviluppo, a preferimento degli altri pennati. La gustazione sviluppata si nota, e l' organo linguale molle assai largo ne porge chiaro argomento; il senso dell' olfatto massime nei predanti molto carnivori di altissimo volo è acuto viemolto, e quelli che preferiscono i cadaveri alle prede viventi, tengono la cavità olfattiva meglio disposta, e con tali condizioni di perfezionamento dell' organo coesiste odorato finito. Il globo oculare presenta molta grandezza, e la visione notasi perfetta d' alquanto. La funzione di digestione degli uccelli rapaci si mostra più attiva più rapida che nei pennati gallinacei, e il realiz-

zarsi in tubi resistenti forati che permettono l' introduzione del succo gastrico, dimostra aver molta parte tal fluido a verificarsi la digestione.

Famiglia degli Uccelli di preda diurni

Tali pinniferi cacceggiano il giorno ne s' offendono come i notturni della luce solare; hanno gli occhi diretti sui lati, e una membrana detta cera ricopre la base del becco, ove le narici si osservano; mostrano tre diti all' innanzi, uno di dietro senza penne, i due esterni riuniti alla base pressocchè sempre da corta membrana; le penne sono forti serrate fra loro, il volo potente.

Lo stomaco quasi membranoso del tutto, gli intestini non lunghi, corti i ciechi, largo lo sterno ossificato in intero, a porgere ai muscoli dell' ala degli attacchi più estesi, e la forchetta semicircolare è allontanata viemolto onde resistere meglio negli abbassamenti violenti dell' omero che un volo rapido esige (1).

Gli Avoltoi *Vultur Linn.*

Gli Avoltoi si riconoscono tosto alla nudità della picciola testa e del lungo collo nel generalismo, la cui base è quasi sempre accerchiata di una specie di collare formato dalla lanugine o da

(1) Cuvier Le regne animal v. 1. p. 314.

penne lunghe ; ed eccone i caratteri differenziali. Becco grosso forte, molto più alto che largo, guernito di ciglia alla sua base, mascella superiore retta, ricurva soltanto verso la punta; l'inferiore ugualmente retta rotondata inclinata all'estremità ; testa nuda o coperta di lanugine corta, narici nude site a' lati del becco , e perforate diagonalmente verso i bordi ; piedi forti con unghie debolmente arcuate ai quattro diti; dei quali tre all' innanzi, l' intermedio assai lungo unito all' esterno verso la base ; ali lunghe , prima remigante corta , non uguagliante per nulla la sesta ; la seconda la terza meno lunghe della quarta, che tutte le altre sorpassa .

Tenendo ragione delle funzioni degli organi sensoriali esterni l' Avoltoio presenta l' odorazione iperattiva , che da lunghe distanze conosce la preda e il carname sua particolare cibaria . Mostra poco sviluppato l' instinto della difesa , ed è debole infingardo , che raramente attacca animali viventi; tiene ferocità stupida, timidità crudele, vigliaccheria, vile golosità ed è ladro anzichè guerriero, che prevedendo resistenza marchevole in truppe si aggregano come vili assassini ; e venendo al paraggio di tal volatore cogli esseri della mammalogia, l' Avoltoio come avvisa Buffon la forza la crudeltà riunisce della tigre colla viltà e gelosità del giachal .

Non sentono istinto dilaniatore , e sebbene carnivori nutrisconsi di carogne e carcami animali ; manifestano sociabilità in qualche modo, e menochè solitari come tutti i rapaci insieme si as-

sembrano e in permanenti e numerose congreghe.

La locomotilità presso tali pennati è pigra ed inerte ; loro andamento imbarazzato pesante , la locomozione volante lentissima avviene, comechè si elevassero a prodigiosissima altezza , a malestento si staccan dal suolo, e girando volteggiano obbliquamente, che salgono e sbassano nei loro movimenti atmosferici.

Sono voraci oltremodo, la funzione di digestione tiensi in attività ingente, e gli squilibramenti dinamici nell' esercizio di tal funzione giungono a tale per la legge dell' equiponderazione delle forze, che vedonsi infingardi inerti, e disagevolmente imprendono il volo, e spesso succede che inseguiti in tal tempo sono raggiunti ; ma quantunque questi esseri sono ributtanti cattivi, un utile indossano sempre nelle categorie delle esistenze viventi, mondando dei cadaveri la terra cagione sovente di pericolosi malori.

E la funzione di generazione non mostra grande attività, e producono in picciol numero una sola volta nell' anno in nidi posti fra rupi inaccessibili. Degli avoltoi non stanzia sull' Etna l' avoltoio cinerino , il pernoptero , il barbato , e solo vi si vede il Grifone che scendiamo a descrivere .

Il Grifone
Vultur Fulvus Linn. Vulturu

Il Grifone si osserva sull' Etna come volante stazionario abitando i boschi folti appartati della

regione silvana, gl' ispidi burroni della deserta. In tempi andati quando i tratti nemorosi mongibellesi vigoreggiavano d' alberi e si frequentavano meno, stanzionavasi il Grifone in gran numero in luoghi siffatti, e il monte avoltoio volgarmente nomato *Vuturu* fu così predistinto perchè a preferimento era speciale soggiorno di questa tribù di rapaci volanti; adesso vi stanno ma in pochissimo numero .

L'avoltoio di Mongibello presenta le seguenti dimensioni; la lunghezza del corpo dall' estremità del becco alla coda è di tre piedi parigini, la statura è due piedi ; il tarso ha la estensione di quattro pollici e sette linee , ed il becco dalla commessura alla punta, è poco più di tre pollici, il colore della peluria è fulvo chiaro, la calugine del collo della testa è cenerina , e le remiganti e timoniere brune si mostrano, laddove i piedi sono grigio-plumbei, nere le unghie .

Nidifica nei cupi recessi del bosco, sulle rupi scoscese, a preferimento nelle erte inaccessibili giogaie della regione discoperta , in quelle della valle del Bove, del piano trifoglietto, nella rocca di Musarra, e il nido presenta il diametro di poco più di due piedi; i parti sono ordinariamente al numero di due di tre, e sulle primizie dell' età appena di calugine mostransi coperti . Non ha guari un pastore di Zaffarana Alfio Salemi vedeva un nido nel piano del Trifoglietto con un nidiaco che presentava le dimensioni di una grossa gallina e il nido era cosparso di avanzaticci di prede viven-

ti di lepri conigli; un altro nido scopriva il valoroso Giuseppe Scapolaro di Nicolosi nel bosco di pini detto volgarmente pinitedda; il nido vedeasi sito sopra inaccessibile macigno si costruiva di ramicelli di pino e l' interno di fogliame vestivasi, ivi stavano tre nidiaci e il cavo del nido ridondava di avanzi di mammiferi e rettili.

Mostra attitudine alla domesticità, e non è gran tempo uno stavane in servaggio nella nostra città ed era bello il vedere con quale rapidità e destrezza divorava la carne .

I Falchi
Falco Linn.

La tribù dei falchi in individui e specie la più numerosa, forma la seconda e la più grande divisione dei volanti rapaci; risulta di uccelli eminentemente cacciatori carnivori, e i più sono distinti per forza coraggio potenza di loro difese , come per nobiltà d' andamento, arditezza e vivacità di loro locomozione volante; ed eccone i caratteri differenziali; becco adunco sovente curvato dalla sua origine, d' una membrana o cera coperto densa colorata, mandibole incavata variamente, l' inferiore rotondata in obbliquo ; narici laterali rotonde o ovoidi aperte perforate nella cera, piedi robusti, tarsi scagliosi o impiumati , quattro diti guarniti d' unghia fortissime adunche acute mobili retrattili tre d' innanzi uno di dietro.

Hanno la testa il collo rivestiti di piume, i sopraccigli formano una prominenza che fa apparire

l' occhio infossato, e la fisionomia riceve un espressione differente di quella degli avoltoi; la pennagione primiera e sovente in diverso modo colorata di quella degli adulti, che al quart' anno s' indossa, condizione che è stata di movente a vari naturalisti a far moltiplicare le specie, e la femmina generalmente è un terzo più grande del maschio d' onde il nome ritrae di terzuola.

Fan loro pasto di preda vivente, se ne impossessano insequendola a volo a corsa o calandoglisi addosso, e sul carname si gettano dove non trovano altro alimento; stanno solitari o a coppia; rapidissima è la loro locomozione volante; il loro covo è sugli alberi framezzo i macigni nei dirupati edifizi.

I Falchi propriamente detti
Falco Bechstein
volgarmente uccelli di preda nobili

Formano la prima sezione del genere; sono più coraggiosi in proporzione della loro taglia, qualità che tiene alla forza delle loro armi, come a quelle delle ali; il becco difatto curvo dalla sua base tiene un dente acuto a ciascun lato della sua punta, ed è la seconda penna delle ali che è la più lunga, la prima essendo d' altronde quasi lunga com' essa, ciocchè rende l' ala intera più puntuta più estesa.

Da ciò ne viene qualche differenza nelle abitudini e nel modo de' loro atmosferici movimen-

ti; la lunghezza delle penne della ali ne infievolisce lo sforzo verticale e ne rende il volo in un atmosfera tranquilla assai obbliquo in avanti ; e quando verticalmente sollevansi volano contro il vento; sono i più docili pennati di cui traesi vantaggio per la falconeria.

Il Gheppio

Falco Tinnunculus Linn.

Filanneri cazzaventulu.

Il Gheppio dell' Etna dal rostro all' estremo della coda presenta la lunghezza di un piede parigino e quattro linee, la coda ha cinque pollici e sette linee , le ali estese la longitudine hanno di due piedi ed un pollice; il tarso un pollice e tre linee segna, dieci linee l' apertura del becco.

Ha il dorso rossastro pinto di rosso più carico; l' addome e tutto il disotto è biancaccio, con una qualche stilla di nero, testa e groppone cenerino piombato , rostro adunco bianco nero nello estremo della metà superiore , iride gialla piedi gialli unghia nere; la femmina è più grande del maschio .

Abita sul mongibello ; nella prima regione presceglie le erte rupi e tal fiata nelle buche degli edifizì diruti, nella seconda le altissime quercie , nella regione deserta vi aleggia brevissimo spazio, vedesi con frequenza nell' ambito etneo, e potrebbe considerarsi come uno dei rapaci diurni più ordinari della montagna; nidifica sugli alberi framezzo le spaccature dei massi , sulle ma-

cerie vulcaniche, nei vecchi edifizî. E sua cibaria il topo il pipistrello il picciol volante, e la femmina depone cinque uova di color bianco giallicccio macchiate di rosso.

Falco Grillaio
Falco Tinnuncoloides Lin.
Cacciaventu furasteri Cristaredda.

Il Falco Grillaio dell' Etna dal rostro allo estremo della coda tiene lunghezza di dieci pollici e quattro linee, la coda isolatamente considerata è due pollici e sette linee, il tarso un pollice segna, otto linee l' apertura del becco. Ha la schiena di color isabella chiaro, le grandi cuopritrici cenerine collo stelo nero, becco celestognolo a punta nera, iride color castagno-cupo, piedi gialli, unghie biancastre, il petto l' addome i fianchi d' un bel colore isabella, con alcune gocce nere, testa cenerino-scura.

Non è indigeno sull' Etna, per quanto io ne sappia, sebbene il Temminck nella sua classica opera d' ornitologia asserisce esser ovvio nell' isola nostra e propagarvisi; ne ho avuto varî ai tempi di migrazione nell' aprile nel maggio uccisi al volo sul cacume di monpilieri del monterosso dagli esperti cacciatori di Nicolosi mia patria di origine. Viaggiano in truppe ma non con costanza in ogni anno; si posan sui boschi o sul vertice dei monti della prima regione dell' Etna.

Il Lodolaio
Falco Subbuteo Lin.
Albaneddu di passa

La lunghezza del corpo dal becco alla coda e di un piede un pollice e otto linee, la sua altezza e di sei pollici; la coda isolatamente considerata è un pollice e quattro linee, il tarso un pollice e nove linee segna.

Ha il becco celestognolo l' iride bruna la testa di color nero turchiniccio, penne delle parti superiori nero-celestognole; petto addome biancastri, con macchie nere, piedi gialli unghie nere; appo noi nell' epoca dei due passi si osserva, non è stazionario sul monte.

Uccelli di Preda ignobili.

Si dicono ignobili perchè non impiegansi facilmente in falconeria, è una tribù assai più numerosa dei nobili, che torna necessario di ancor suddividere, la più lunga penna delle loro ali è quasi sempre la quarta, e la prima è cortissima, condizione organica che da il risultamento medesimo, come se la loro ala fosse stata troncata obbliguamente, d' onde ne viene un volare più debole a condizioni uguali; il loro becco e meno armato perchè non tiene denti laterali vicino la punta, ma un leggiero festone nel centro di sua lunghezza.

La picciola Aquila
Falco nœvius et falco maculatus Gmel.
Aquilastru artigghiu Tuccolossia.

Dal becco all' estremità della coda ha la lunghezza di un piede e nove pollici, la sua altezza nella positura ordinaria è un piede, otto pollici è la coda, un pollice e sette linee lo aprimento del becco; la distanza dall' apice del becco all' angolo interno dell' occhio un pollice e nove linee.

Mostra il color delle piume bruno interamente, la coda nera in tutta estensione, eccetto il suo estremo che si nota biancastro, delle macchie falbo-pallide a foggia di strisce vedonsi sopra le copritrici; l' alto dell' ala è caricato di picciole macchie falbe il di sotto del corpo è più pallido che il dorso.

Le tibie i tarsi si notan pennati, le falangi scoperte, le unghie nere robuste canalicolate acutissime a doccia, e la membrana che riunisce il dito esterno al medio estesa sei linee di colore griggiastro. Il becco nero, l' iride oscura, la cera e l' orlo dell' apertura del becco giallo-verdastre.

Osservasi ma raramente nelle adiacenze dell' Etna, e per quanto si dice non vi nidifica affatto. Vedeane un individuo maschio di passo migrante al mese maggio che conserva imbottito il professore Gemmellaro. Si è nomata aquila planca aquila clanca aquila, che grida, stantechè sovente dà in lugubri lamentevoli gridi, si è predistinta col titolo

di anataria per assalire specialmente le anitre; e più debole men fiera delle altre, dispostissima alla domesticità. La sua cibaria si fa di lepri conigli chiropteri rettili insetti.

L' Astore ordinario
Falco Palumbarius Lin.
Asturi Falcuni spraviruni

Trovasi ma raramente nel circuito etneo, più sovente è di passo che indigeno. Dal becco alla estremità della coda ha lunghezza di un piede e dieci pollici; poco più d' un pollice è l' apertura del becco; la coda segna otto pollici e mezzo; il tarso tre pollici; le ali distese tre piedi e due pollici.

Ha il becco scuro-celestognolo, l' iride gialla, le parti superiori di color cenerino-cupo traente al turchino, le inferiori bianche coperte di strie trasversali scuro-nere; la coda è grande rotondata, cenerina con fasce nerastre i piedi gialli le unghie nere.

E raro in Sicilia, stazionasi nella regione nemorosa dell' Etna, prescegliendo i siti più recessi del bosco; nidifica sulle altissime quercie deponendo da due a quattro uova celestognole macchiate di bruno per quanto dai boscaiuoli mongibellesi si assevera.

L' astore è un volante forte audace, e da addosso ad animali di mole ed agli uccelli.

Lo Sparviere comune
Falco nisus Lin.
Spriveri

Dal rostro all' estremo della coda presenta la lunghezza di un piede parigino, la coda isolatamente considerata è quattro pollici; le ali estese la longitudine hanno di due piedi parigini e due pollici; il tarso un pollice segna dieci linee l' apertura del becco.

Ha il becco celestognolo l' iride gialla; tiene la cervice il dorso le copritrici delle ali color cenerino piombato; le parti inferiori or bianche or bianche framezzate di strie scuro fulve, tarsi gialli lunghi sottili, unghie nere.

È indigeno sul mongibello; staziona in grande numero nella zona sublime scegliendo a soggiorno le irte rupi gli alpestri ammassi vulcanici; abita in copia nella regione piedemontana, e di questa prediligge i terreni recenti pirogeni; così numerosi si vedono nelle correnti vulcaniche *della capreria del romito* mentre scarsamente abitano la regione silvana.

Nidifica sull' Etna ordinariamente nelle crepe delle alte rupi, talvolta nelle quercie sui rami, o nelle buche del tronco; il numero delle uova è di 4. 5. 6., i figli schiusi dall' uovo durano un mese nel nido e vengono dai genitori allevati.

Il nido viene intessuto di piccioli sterpi lo interno vestesi di fogliame d' alberi, di erbosi cespugli; presenta il diametro d' un piede parigino

e otto pollici, quando si costruisce sugli alberi, ma assai più picciolo adagiandosi sulle correnti pirogene. La cibaria si costituisce di rettili di piccioli volanti di sorci.

Il Nibbio
Falco Milvus
Nigghiu

Il Nibbio dell' Etna del becco alla coda presenta la lunghezza di due piedi parigini e due pollici, la sua altezza è di un piede, il tarso è due pollici e sei linee, pollici dieci la coda. Tutta la sua pennagione manifesta color fulvo più lchiaro nelle parti inferiori meno nelle superiori intarsiato di macchie nere rosse talvolta; il becco è nero gialla la cera, la testa bianca collo steo delle penne nero, piedi gialli unghie nere.

Soggiorna nella regione nemorosa e nei pineti meglio che ne' querceti ove nidifica; nella regione piedemontana, e nella piana di Catania si vede al tempo del passo, e per predare soltanto; nella regione discoperta non ve ne stanno; alcuni sono stazionari sul mongibello alcuni migranti. Si alimentan d' insetti rettili uccelletti di topi, sono avidissimi di pulcini.

Sarà continuata

ISTORIE

DI TRE IMPORTANTI CASI

DI

SIRENIDE

DEL DOTTOR

GIUSEPPE ANTONIO GALVAGNI

SOCIO ATTIVO SEGRETARIO ALLA SEZIONE DI STORIA NATURALE

LETTE NELLA TORNATA DEI 27 APRILE 1843.

Comechè numerosi travagli si tengono sulla malattia sifilitica ove moltissimi fatti e ragionate teoriche spettanti tal parte di patologia monografica si trovano finitamente raccolti, tuttavia delle lacune esistono ancora, dei punti dubbiosi ed oscuri, che a meliorar si aspettano i risultamenti dell' osservazione degli sperimenti del giorno, e i materiali che porge il progresso al crescente perfezionamento della medicina. Però era mio divisamento ornatissimi socii sporre alcune storie singolari sulle malattie sifilitiche d' induzione peregrine feconde, che nel mio esercizio clinico venni osservando, e che potrebbero al dommatismo far di vantaggio, e giovarsene i sifilografi zelatori degli utili fatti, delle ortodosse teoriche, e del positivismo della reale scienza.

ISTORIA PRIMA

Sifilide costituzionale ad immagine polimorfa comunicata per inoculazione vaccinica.

C. D. chirurgo d' una comune del nostro dintorno vaccinato un fanciullo al terzo mese di sua vita in apparenza di buona salute ma molestato da varie eruzioni pustolose al tronco ed agli arti ove la dermite specifica apri univoci segni di regolare sviluppo di finito andamento, nei suoi stadi tutti e in quello di puogenia, inoculava il virus di questi ad altri quattro individui Natala Falcia, Antonino Bonanno, Marianna Longo, Carmela Gemmellaro, di poco più di mezzanno, e la flemmazia specifica vesti pure in essi sembianze caratteristiche, che le pustole vaccinali percorsero con sindrome il loro corso completo.

Ma non appena aprivasi il decimo giorno che tutti notaronsi le turbazioni poliformi speciali di un inguinamento virulento ulcere porri buboni alle parti esterne della generazione, ulcere alla pituitaria alla membrana palato-gutturale, ragadall' ano, pustole a tutta la cute, papule rosse circolare di perimetro vario che apparivano e in brei ve ora sparivano a rifiorire di nuovo e la febbre surse sibbene che ridusseli a positivo pericolo.

Rosolia Falcia Vincenza Bonanno Francesca Longo Giovanna Gemmellaro madre degl' inguinati individui si magagnarono di virulenza gallica

ancora; che la elcosia dei capezzoli avvenuta per la stomatite ulcerosa specifica delle lattanti, ne indusse il contagio, e la infezione del sangue, ed esse ne porsero una sequela in interrotta di sofferenze morbose speciali, ulcere alle mucose genitali, buboni ragadi condilomi, ulcere all' arco del palato, alle narici, dermatite specifica di varie forme, pustolare papulosa esantematica, oftalmo-sifilidie, osteo-sifilidie, cefalea terebrante, alopecia, e omettendo più tempo la medicazione specifica la mistione organica e i tessuti come la crasi del sangue si viziarono a tale che indelebili patologici alteramenti deturparono i loro organismi.

Francesca Longo era così ridondante di lue che dopo un anno viene ai parti e da a luce un bambino infetto di mal francese manifestantesi per un esantema a tutta la cute, e oftalmite virulenta complessa che atrofizzò i bulbi degli occhi. Vincenza Bonanno non valicò il terzo mese entra in gestazione, e il bambino presenta un elcosia dermica estesa, un elcosia alle mucose pituitaria palatina, un otorrea e oftalmorrea puogenica, che uscì di vita appena segnava il quarantesimo giorno. Rosolia Falcia già madre di più figli, isterili dopo aver porto chiara mostra di elcosia a vari organi, di miosialgia di artralgia d' alopecia sifilitica, e finì di cronometrite con carcinosia dell' utero. Giovanna Gemellaro infermò di doppia iperoftalmite complessa, che annullò la funzione visoria per tre mesi, di elcosie alle narici alla gola di dolori osterocopi e una demartite pustolosa sifillica

apparve che con importuno pizzicore molestolla a dilungo .

E le madri superstiti alla prima ferocia del morbo, e le figlie a male stento immegliarono sotto la medicazione alterante , usando pria l' idrargirosi per la jatralettia coadjuvata dai preparati di salsa; l' unto di Cirillo collo siroppo Lafecteur in prosieguo; e da ultimo il deutocloruro di mercurio per la via dello stomaco.

Tuttavia la sifilide a così alta virulenza insoccorsa più tempo naturossi ai loro organismi, le pazienti malandate restarono nella orditura , le reliquie della virulenza venerea continuarono , lo sviluppo organico l' accrescimento sostossi in taluni, e oltre i moltiformi fenomeni di sifilide costituzionale quelli di sifilide terziaria apparvero che Natala Falcia e Vincenza Bonanno soffrendo l' osteo-malassia si ridusser rachitiche mostrando scheletro malordito, torace asimettrico, parva statura, che di un lustro appena sembravan di due anni.

Marianna Longo soffrendo ai genitali a dilungo la elcosia vaginale alla perforazione pervenne patendo per gnari spazio la fistola retto vaginale, di che poi guarì perseverando nella medicazione specifica e non preterendo i mezzi cerusici.

Ecco insigni colleghi un caso di singolar rinomanza nel campo della clinica, che ad illazioni positive da genesi, e rassoda principî scientifici varî ; E primamente porge la fisionomia completa dei principali stati organopatologici che può presentar la sifilide costituzionale nelle fasi del suo

completo sviluppo, lasciata a sfrenato andamento senza presidii specifici che la terapeutica porge, e che si è per inoculazione addentrata direttamente nel sangue, e poi per lattazione magagnò tutte le madri.

La evoluzion successiva delle sofferenze patologiche nei vari organi osservata nel corso del morbo, ci apre la conoscenza che in prima la lesione specifica del sangue, sifilido-hemia, per l'imbibizione avvenuta nella compage del tessuto ove il virus si inflisse manifestossi al sistema linfatico coi bubboni, Ganglioniti Iperganglionitrofia, al tessuto mucoso per le ulcerazioni moltiplici; indi al tegumento apparendo la dermosifilidia vestiva la moltiforme sembianza d'iperemie di esantema di papule di elcosia di vegetazioni di onixi di alopecia; da ultimo i fenomeni terziari vennero della sifilide e le osteopatie d' ogni guisa manifestaronsi da costituire il quadro completo della sifilide costituzionale, la sifilide pustolante la sifilide ulcerante la sifilide vegetante.

Ma il fatto prenarrato a chiarezza dimostra l' esistenza del virus sifillico messo in non curanza di alcuni, da Richond rinnegato Dubled Jourdan Devergie senza potersi credere dai non contagionisti che la sofferenza genitale primitiva suscitava tanti fenomeni secondari stranissimi opposti per la via dell' irradiazione simpatica che negli apparecchi organici osservasi, e non per una lesione specifica del sangue nata da un contagio da un virus venereo negli umori esistente che universalizza il malore all' intero organismo

dappoichè nel caso che fa subbietto alle nostre ricerhe la imbizione sifillica non avvenne per la via delle mucose genitali ma per inoculamento cutaneo.

L' osservare come un atomo di materia sviluppa istessamente una malattia direi quasi generale a tessuti moltissimi, si nei solidi come nei fluidi simultaneamente in quattro individui; il notare la lattazione comunicare alle madri il malore, che lo presentano grave peracuto diffuso a numerosissime parti, il veder finalmente come tale morbosità per i rapporti sessuali ai mariti tramandasi, e nel passaggio lungo gli organi esterni della generazione e mercè le secrezioni dell' ovaia e spermatica agli embrioni, che dopo alcun tempo procreansi, è solenne argomento dell' esistenza del virus sifilitico come del virus vaioloso vaccinico del contagio della peste, oggidì che la direzione del progresso mira a dimostrare lo specificismo nella azione di tutti i modificatori dell' organismo vivente .

Da ultimo il fatto descritto ad evidenza dimostra la possibilità della coincidenza di due virus nello stesso organismo, nel tessuto medesimo, e che se vaccinasi un ragazzo sifillitico sviluppasi una dermiteparziale pustolosa serbante i due virus, e che il virus vaccinico e il virus sifillico a natura essenzialmente ed intrinsicamente diversa possono coesitere insieme, elaborarsi indipendentemente nel punto organico stesso, senzachè l' uno turbasse lo sviluppo e l' andamento dell' altro; dappoicchè la

flemmazia dermica suscitata dall' incisione per trapiantarvi colà la vaccina fu complessa e costituita da doppio elemento etiognosico specifico; dal virus vaccinico che l'operatore ivi inflisse, dal virus sifilitico che sta presente in tutti i tessuti e nel sangue dove la sifilide costituzionale si rende; e il corso degli stadi della vaccina regolari si furono, e la sifilide mostrò sua presenza per l' inficiazione sifillica che nacque in molti individui.

ISTORIA SECONDA

Sifilide costituzionale manifestatasi sotto l' immagine di laringite dermatite senza fenomeni locali nel tessuto ove la imbibizione del virus avvenne

Un signore di mezza età, a temperamento sanguigno, di costituzione robusta, avendo goduto mai sempre brillante salute, ne magagnato mai di sifillide nel luglio del mille ottocento quarantuno cominciò a trovarsi male d'una fiocagine di voce, che più a più infievolendosi ridussessi rauca al tutto; e a ciò collegavasi senso di molestia titillamento al laringe, tosse secca destituta di escrezioni, respirazione turbata. Reputandosi la sofferenza di lieve momento corse più tempo negletta senza presidi terapeutici e senza consigli di medico; al trentesimo giorno dell' apparimento del morbo videsi delle dermatiti parziali esantematiche e papulose ulcerazioni alla matrice delle unghie, nella cute del

capillizio la voce mancava dal tutto costituendo una vera afonia, e verso sera pativa l' egroto una febbricciattola che affligevalo tutta la notte e dissipavasi innanzi la dimane con lieve ipercrinia della dermide.

In allora divenendo dello stato suo pauroso richiese l' egroto ajuti medici; e questa fu l' epoca in che per la prima fiata lo vidi. Considerata la natura della lesione patologica, e la sua sede negli organi, mercè i segni caratteristici forniti dai gruppi delle turbazioni organiche predescritte, comechè rilevava al palese una laringo-dermopatia stetti in forse sul diagnostico della intrisica modificazione organica che costituiva il fondo morboso, e interrogato l' egroto sugli elementi etiognosici della infermità, e se fosse stato di sifilide contaminato, ne ebbi un dir negativo, che sebbene affermommi essere stato invescato nel guazzabaglio dei sollazzi lascivi e delle libidini, non erasi travagliato ne ora ne mai di mal francese, e disconosceva del tutto le uretriti virulente, le elcosie i buboni agli organi genitali; mosso imperò dalle sole sembianze fenomeniche che aprivano gli univoci caratteri d' inficiamento venereo, e di una laringite che succedea nella stagion dei calori, non trovando manifestazione veruna nella storia del commemorativo di una lesione del sangue di connetità fissai una medicazione alterante usando il protocloruro di mercurio per la via dello stomaco, e i preparati di salsa, riducendo il paziente osservante della region del vitto e delle cose tutte spettanti alla convene-

vol dieta. La malattia imperò tirava in lungo e aggravavasi peggiorando per ogni verso, la elcosia della matrice delle unghie indusse la onixi, e quella del capillizio l' alopecia, e la laringite sopracrescendo di grado produceva molesta dispnea tosse affligente febbre ardita e immagriva l' infermo; fu allora che fermamente avvisai la condizione patologica dell' infermità essere a virulenza sifillica e la medicazione alterante doversi calcare da ogni verso usando i più eroci farmaci; però usavasi il protoioduro di mercurio in unto esterno il Lafecteur collegato al latte asinino per la via della bocca, e pigliata sicurtà a procedere nella medicazione alterante in venti giorni dei prescritti rimedì la malattia sostava blandivasi e traspariva-ne l' immegliamento, s' accreber in allora le dosi del farmaco e grado grado si vide ristretta l' elcosia della cute, schiudersi la voce, ammiserirsi la febbre attivarsi l' assimilazione melioramento; che avanzando più a più condusse la bramata salute; dopo sei mesi molestava l' egroto qualche ristretta ulcerazioni alla pelle, ma tornando all' eroico farmaco in breve spazio si dissipò stabilendo per due anni una medicazione idrargirica preservativa nelle stagioni medie di primavera d' autunno, a snidiare un virus così potente, e adesso godesi vita sana e puo serbare una lunga lunghissima vita.

ISTORIA TERZA

Sifilide costituzionale manifestatasi con oftalmite artrite multipla iperosteotrofia alopecia senza precedenza di fenomeni locali nel tessuto ove l' imbibizione avverossi.

N. C. sul quarantesimo anno a temperamento misto sanguigno nervoso mostrando sanità fin dalle fasce, e di bella fattura organica, dedito per mestiere agli affari dei quali era pratichissimo, da maggiori venuto non magagnato di morbi ereditarî o di sifilide nel settembre del mille ottocento quarantuno senza potente motivo in sanità conturbavasi molestandosi di addoloramento calore e iperemia all' occhio destro al sinistro in prosieguo, insofferenza alla luluce ipercrinia lacrimale; classificando questo stato organopatologico per flemazia semplice di causa igienica, un salasso operavasi un sanguisugio mastoideo un purgante si dava la pozioni stibio cremorata di poi come a metodo perturbatore, e sottraevasi l' eccitazion della luce mettendo l' egroto a tenue vitto; correva il ventesimo giorno e le cose erano sul medesimo piede, che anzi andavano in peggio di dolori peracuti crucciandosi lo egroto a varie articolazioni che più a più moltiplicarono e all' iperemia collegandosi, ridussersi ad una multipla artrite che tenealo stazionario al letto.

Tal nuova apparenza con che fenomenizza-

vasi il morbo faceami dubbiar di sifilide ma richiesto il paziente in segreto cerzioravami che non ne era stato infetto giammai; operavansi bagni, prescriveasi l' acetato morfinico, la sanguigna flebica si iterava; ma nulla di bene fornivano i sussidî terapeutici; al sessagesimo giorno manifestavasi l' alopecia parziale in regioni distinte dal capillizio e l' esostosi; inallora e per la inefficacia della medicazione come per la nuova espressione funzionale del morbo con probabilismo avvisai la malattia tenere ad una virulenza sifillica profondamente radicata nel corpo, e lo consigliai all' uso dei mercuriali che senza indugiare si dava il protoioduro idrargirico a mezzo acino indi ad un intero ogni giorno collegato ad una bollitura concentrata di salsaparilla.

Correva il trentesimo giorno della medicazione specifica e presentavasi nella sindrome delle turbazioni morbose alcuna apparenza di meglio; ciò incuoravami a largheggiar nel rimedio facendo passaggio alla dose maggiore di due acini cotidiani; non altrimenti la malattia mano mano ammiseravasi e faceasi di poco conto, e il paziente immegliando grado grado rinsaniva al nonagesimo giorno della medicazione, dopo aver ingollato cinquanta acini del farmaco specifico.

E volendo dommatizzare alcun che sui due fatti descritti che valgono all' induzione di troppo, la loro analisi fisiologica a chiarità un luminoso esemplo dimostra d' una sifilide costituzionale, che si è intromessa nell' organismo per i rapporti sessuali senzachè sofferenze locali si presentassero nel

tessuto ove l' addentramento avverossi, e direttamente per la via dell' imbibizione fisiologica, rimanendo i tessuti nell' integrezza dello stato sano. Gli stati organopatologici che costituivano il morbo e la laringite e l' elcosia cutanea nel fatto primiero, e l' oftalmite e l' artrite nel secondo ci mettevano in sicurtà che la virulenza sifillica erasi nella compage dei tessuti avviata senza produrre ulcerazione o altre turbazioni morbose topicamente nel misto testulare in che l' imbibizione si fece, e per gli sturbamenti patologici apparsi, e per la modificazione organica che ne costituivano la essenza, e per la loro sede in apparecchi appartati dal contatto dei modificatori del mondo ambiente, a ragione divisavansi come fenomeni di sifilide costituzionale e non di primitiva sifilide.

E di vero le superficie organiche ove il mal francese ordinariamente contraesi nei sessuali rapporti, stanno nelle condizioni più acconcie agli atti fisici della imbibizione, all'addentramento locale del virus per venir custodite da delicata epiderme per esser porose permeabili oltremisura, stanno nelle condizioni più acconcie al trasporto del virus nel torrente della circolazione per la loro grande vascolarità essendo forniti di molti vasi sanguigni; e a ciò arroger bisogna che nei rapporti sessuali come circostanze accessorie accelerano l' imbibizione sifillica troppo e le azioni meccaniche di fregamento che i tessuti esercitano gli uni su gli altri, e la calorificazione animale, e la ipercrinia di quei tessuti ingrandita, che rendono più decisa l' umidità e la temperatura in quei luoghi.

Bisogna quindi sperperare il principio che dove non sono esistiti fenomeni locali di lue agli organi di generazione sifilide costituzionale non avviene, che anzi spingendo più in là la nostra elucubrazione potrebbe asserirsi che l'addentramento locale del virus da ove surgono tutti i disturbi sifillici è effetto d' imbibizione fisiologica sempre come è effetto d' imbibizione fisiologica ancora la sifilide costituzionale senza fenomeni locali, e la sola differenza consiste che nel primo caso per condizione individuali a noi sconosciute o per i vari gradi di potenza della causa specifica la presenza del virus manifestasi con fenomeni locali e con fenomeni generali, o con fenomeni locali senza fenomeni generali, e nel secondo con fenomeni generali senza fenomeni locali, come ancora succede tal fiata che surge il bubone sifillico all' anguinaia senza aver esistito ulcerazione alla superficie da ove il virus venne assorbito.

Così della guisa medesima come i tessuti del nostro organismo ricevono l' impressionamento primitivo d' un modificatore specifico di un miasma di un veleno d'un virus che introducesi per l' imbibizione e in circolazione trasportasi e determina una lesione del sangue (tossicoemia tifoemia seticoemia) senzachè presentassero alteramenti locali primitivi come la dermide nel contatto degli appestati e di tutti i morbi appiccaticci, il polmone nella respirazione d' un' aria piena di effluvi palustri di un atmosfera esuberante di miasmi, di pari modo sibbene le superficie mucose genitali possono essere

via d' addentramento soltanto del virus sifillico senza presentare disturbi morbosi che originano dall' azione immediata sulla loro testura.

Però mentre le teoriche sulla sifilide fluttuano con dubbiosa incertezza, e i gonfalonieri del progresso s' affaticano a più non posso per stenebrare le sirti dell' errore e fissare qualche dato con positivismo, mentre era pur controversa la inguinazione sifillica senza fenomeni locali, e gli anticontagionisti rinnegavan ancora la virulenza gallica come la specificità delle flogosi che ne vengono in genesi, ecco dei fatti di che potrebbe giovarsi il progresso quel utile e reale progresso che dai fatti attinti al puro fonte dell' esperienza dell' osservazione si origina, ed è appunto l' osservazion ripetuta il miglior mezzo per distinguere il falso dal dubbioso, il dubbioso dal probabile, il probabile dal vero, il vero dal certo.

INDICE

Relazione Accademica per l'anno XIX del socio Segretario Generale P. D. Gregorio Barnaba La-Via Priore Casinese. PAG. 1

Insetti di Sicilia determinati dal sig. F. Chilliani nel suo viaggio in questa Isola, anno 1839. » 23

Descrizione di una nuova specie di conchiglia di Sicilia di spettanza al genere Rissoa di Freminville per Andrea Amato dottore in medicina » 49

Flora dei dintorni di Avola del socio onorario Giuseppe Bianca descrizione della classe I. sino al principio della III. » 53

Sopra un' antica misura del centiponDio Memoria Storico-Fisica-Geometrica del professore socio onorario Agatino San Martino » 135

Sulla varietà di superficie nelle correnti vulcaniche Memoria del prof. socio Carlo Gemmellaro. » 173

Sopra due pezzi di difesa fossile trovati nei dintorni di Caltanissetta osservazioni del Padre D.

Gregorio Barnaba La-Via Priore Casinese, secondo Direttore dell' accademia » 201

Monografie dei generi Tracia e Clavagella per servire alla Fauna Siciliana esposta dal socio attivo dott. Andrea Aradas e dal socio corrispondente dott. Pietro Calcara da Palermo. » 209

Cenno Storico sull' eruzione dell' Etna del 27 novembre 1842 del socio Carlo Gemmellaro . . » 221

Fauna Etnea o materiali per la compilazione della Zoologia dell' Etna del dott. Giuseppe Antonio Galvagni socio attivo e Segretario alla sezione di storia naturale Memoria nona sugli uccelli di preda diurni. . » 245

Istoria di tre importanti casi di sifilide del Socio dott. G. A. Galvagni. » 263



CATANIA

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI SCIUTO

Strada del Corso N. 335.

1843.

